



Studiare le fabbriche di Noto Antica, delle quali rimangono pochi frammenti ridotti in rovina, parti di una città totalmente scomparsa a causa del violento terremoto che colpì la parte sud-orientale della Sicilia nel 1693, costituisce un compito arduo. Se a questa catastrofica circostanza si sommano le frequenti lacune documentarie e la esiguità delle rappresentazioni grafiche l'obiettivo prefissato potrebbe diventare una missione impossibile. In realtà, contro tutte le aspettative, da questa ricerca "anomala" sono comparsi dati che consentono di intercettare uno spaccato del mondo della costruzione in età moderna attraverso lo studio dei più importanti cantieri di architettura civile e religiosa aperti in città. Dai dati raccolti sembra riemergere l'immagine una produzione architettonica secolare di altissima qualità e che lascia intuire come Noto fosse il luogo ideale per apprendere arti e segreti del costruire in pietra a vista.

ISBN: 978-88-98546-63-3



IL MONDO DELLA COSTRUZIONE A NOTO NELL'ETÀ MODERNA



Maria Mercedes Bares

IL MONDO DELLA COSTRUZIONE A NOTO NELL'ETÀ MODERNA



Edizioni Caracol

Maria Mercedes Bares

IL MONDO DELLA COSTRUZIONE A NOTO NELL'ETÀ MODERNA

con contributi di
Francesco Balsamo
Valeria Manfrè
Antonello Capodicasa

Appendice documentaria a cura di *Antonello Capodicasa*



EdizioniCaracol

DOI: 10.1741/NOTO-ANTICA-BARES



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo - I I
Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragozá Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

In copertina e sul retro: E. Sgroi, *Panorama e pianta in prospetto dell'antica città di Noto*, china ed acquarello su carta, 1887 (Noto, Museo Civico).

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

© 2016 Caracol, Palermo

ISBN 978-88-98546-63-3

DOI: 10.17401/NOTO-ANTICA-BARES

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

INDICE

5	IL GRANDE CANTIERE DELLE FORTIFICAZIONI A NOTO (1542-1576) <i>Maria Mercedes Bares</i>
33	I COMPLESSI RELIGIOSI A NOTO (FINE XV INIZIO XVII SECOLO) <i>Maria Mercedes Bares</i>
85	OPERE PUBBLICHE A NOTO DALLA FINE DEL QUATTROCENTO AI PRIMI DEL SEICENTO <i>Francesco Balsamo</i>
95	IL PROGETTO DI FRANCESCO BUONAMICI PER LA CHIESA MADRE DI SAN NICOLÒ A NOTO NEL 1653 <i>Valeria Manfrè</i>
107	LA COSTRUZIONE DELLA “DOMUS CONSILII” A NOTO (1559-1604) <i>Antonello Capodicasa</i>
119	APPENDICE DOCUMENTARIA <i>a cura di Antonello Capodicasa</i>
174	ABSTRACT

IL GRANDE CANTIERE DELLE FORTIFICAZIONI A NOTO (1542-1576)

Maria Mercedes Bares
Università degli Studi di Palermo
mercedesbares@gmail.com

“...Guai se potesse vedere se stesso, come sarà un giorno, là
dove la strada finisce,
fermo sulla riva del mare di piombo, sotto un cielo grigio e
uniforme e intorno né una casa
né un uomo né un albero, neanche un filo d'erba, tutto così da
immemorabile tempo”.
Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*

La decisione di lasciare definitivamente l'imperturbabile sito di Noto vecchia arroccato sul monte Alveria e devastato dal terremoto del 1693 per trasferirsi sul colle Meti – luogo ritenuto da tutti i tecnici inadeguato e che, per i giochi del destino si trasmuterà nell'ammirata città “tardo-barocca” – rimane ancora oggi una decisione alquanto controversa.

Il governatore Don Feliciano de Aponte, incaricato nel dicembre 1699 di valutare entrambi i siti, aveva trovato la nuova *plaza* del tutto inadeguata tanto da sostenere che la stessa «per molte ragioni non sarà mai possibile fortificare», definendo per contro quella antica come «mui fuerte ni necesita demás fortificaciones que delas que an caído [algunas porciones] ... porque ... la misma peña sirve de mejor muralla que no se puede subir ni batir»¹. Un memoriale anonimo dello stesso tenore - dal quale si possono ricavare interessanti notizie sulle fortificazioni - era pervenuto al re nel giugno 1698;

esso descrive la città circondata da profonde valli che la rendevano forte per natura². In modo analogo, una descrizione del sito che precede di quarant'anni il sisma (la cronaca dell'anno 1653 di autore ignoto)³ evidenzia come «...sembra natura istessa per renderla inespugnabile gl'havesse applicato l'ingegno»⁴. Questa natura che, infatti, già favoriva la difesa è stata sapientemente “sfruttata” dai progettisti delle mura e dei baluardi di Noto Antica per potenziare e ottimizzare quello che l'ambiente poteva offrire.

Quasi tutte le osservazioni contenute nei memoriali post terremoto 1693 concordano su un punto: non sarebbe convenuto lasciare «un sito forte per natura e per arte»⁵. Come sostenuto dal vescovo di Siracusa la città presidiava l'intera zona dalle minacce d'invasione nemica, compresa persino l'isola di Malta. Queste considerazioni rispecchiano la strategia globale di difesa che era stata prevista per il Val di Noto: le principali difese dovevano essere costituite dai centri urbani interni che avrebbero dovuto proteggere quelli indifesi delle coste. In questo modo Augusta sarebbe stata salvaguardata dalla nuova Carlentini e Siracusa da Noto, il che giustificherebbe l'enorme investimento da parte della Corona ispanica per fortificare una zona apparentemente periferica come Noto⁶.

Nella *Relazione delle cose di Sicilia*⁷ redatta da Ferrante Gonzaga nel 1546, e cioè prima del suo congedo quale viceré di Sicilia, il luogo di Noto viene descritto come inespugnabile e potenzialmente capace di proteggere dalle incursioni della flotta turca persino la estrema punta meridionale dell'isola (detta di Capo Passero)⁸, pur essendo a quella data i lavori di fortificazione appena iniziati.



1. Pianta di Giuseppe Formenti, 1699 (Dufour-Raymond 1990, p.14).

Alcuni studiosi hanno manifestato in passato la loro perplessità relativa al progressivo disinteresse da parte della Corona ispanica per la protezione dei centri interni dell'isola, privilegiando invece le coste. L'assenza di relazioni militari, piante e disegni di luoghi come Noto, aveva infatti portato a considerare conclusa l'operazione risalente al tempo di Ferrante Gonzaga⁹. Come si vedrà di seguito, gli interventi invece continuarono per molti anni dopo il suo governo - che aveva certamente definito i parametri sui quali si sarebbero basati gli altri viceré e presidenti del regno e i loro tecnici - riconoscendo un ruolo importante anche ai loro successori. In particolare, Juan De Vega e l'ingegnere ispanico Pedro Prado (forse collaboratore di Pedro Luis Escrivá)¹⁰, insieme ai maestri coinvolti, ebbero il merito di completare il progetto nei suoi punti più significativi, creando il sospetto che una consistente impronta architettonica e costruttiva sia stata lasciata, come dimostrano alcuni interventi attuati nel "misterioso" palazzo Reale, sul quale si dovrà tornare.

Si dovranno altresì analizzare alcune complesse operazioni di ingegneria, la cui realizzazione appare di difficile collocazione temporale - seppur indicate in alcuni rapporti e documenti -, come il taglio dell'istmo che prevedeva un passaggio segreto e, in particolare, le opere che assicuravano l'approvvigionamento idrico. L'acquedotto monumentale (Runidi) con i suoi potenti archi, le fontane e numerosi mulini ad asse verticale - che sarebbero stati la chiave per la sopravvivenza nel caso di assedio - valsero alla città di Noto l'appellativo di «la Buda di Sicilia», in riferimento alla capitale del regno

d'Ungheria bagnata dalle acque del Danubio e ricca di sorgenti termali¹¹.

Inspiegabili interessi di vario genere, a quanto sembra lontani dalle opinioni prevalenti e per nulla ragionevoli, iniziarono a plasmare in contesto post-sismico la bizzarra idea che sarebbe stato meglio trasferirsi nel nuovo sito, le cui caratteristiche, per diversi motivi, non corrispondevano ai requisiti urbanistico-fondazionali del tempo.

Sorprende pertanto scoprire che l'ingegnere Formenti, il quale aveva sostenuto in un primo rapporto del mese di maggio 1699¹² la convenienza di ricostruire nel vecchio sito per la quasi integrità delle fortificazioni (forrendoci utili informazioni riguardo al loro “stato di fatto”), negherà nel 1702 quanto precedentemente detto, affermando che non si sarebbe potuta praticare la ricostruzione sul vecchio sito, tra l'altro, per non conservarsi «quasi traccia alcuna di fortificazione»¹³.

Non si potrà forse mai comprendere sino in fondo quale sia stato il vero motivo per cui la città di Noto venne abbandonata con le sue potenti fortificazioni - un tempo insigni testimoni delle temute incursioni ottomane - che si presentano oggi come spettrali pian-toni evocando nell'osservatore quello che si potrebbe definire un “deserto dei Tartari” dell'età moderna, circondati di macerie e scrutanti l'orizzonte alla ricerca di quegli invasori.

La strategia difensiva e le preesistenze

Non è un caso che la maggior parte delle strutture difensive della città di Noto siano ancora oggi in un di-

screto stato di conservazione, saldamente ancorate alla roccia (e persino talvolta elegantemente integratesi con i massi rocciosi)¹⁴, meglio conservate rispetto alle architetture chiesastiche e ai palazzi gentilizi in gran parte scomparsi (non solo per motivi “naturali”). Questa circostanza rende possibile studiarle poiché, tra l'altro - per quanto strano - , al momento non sono stati ritrovati elaborati grafici di progetto relativi alle fortezze della città di Noto (contrariamente a quanto accade per il suo territorio litoraneo)¹⁵ prodotti dagli ingeneri del Regno durante il XVI secolo, nonostante siano molteplici i riferimenti presenti nella documentazione archivistica, come si dirà più avanti¹⁶. Preziosa risulta quindi la pianta che l'ingegnere Giuseppe Formenti¹⁷ disegna poco dopo il sisma (nel 1699), utile principalmente al fine dell'interpretazione della strategia difensiva che risulta in linea con i nuovi sistemi di fortificazione “alla moderna”¹⁸. L'elaborato grafico è in realtà un allegato al rapporto, già menzionato in precedenza, che descrive i danni subiti e lo stato delle strutture colpite dal sisma¹⁹. Solo alcune brevi porzioni di fabbriche erano rovinate e poche «rivestiture d'intagli della grossezza d'un palmo» erano cadute (queste venivano segnate in pianta con colore giallo). Il castello era ridotto «in apparenza in un monte di pietre», ma le muraglie non avevano sofferto danni significativi e dove queste erano venute meno suppliva l'inaccessibilità della roccia. La città era dotata di *infinite* cisterne scavate nella roccia ed era disponibile una grande mole di *pietra d'intaglio* adatta e sufficiente per una ricostruzione totale dell'area abitata, nonostante gran parte

fosse già stata trasferita nel nuovo sito. L'acqua proveniente dalla *fonte di Rodi* (l'acquedotto Runidi)²⁰ si sarebbe potuta facilmente incanalare con poca spesa senza bisogno di ricostruire gli archi caduti e solo uno dei venti mulini era andato in rovina. L'ingegnere completava l'analisi ribadendo che il sito era molto sicuro, non solo per le sue condizioni naturali ma anche per quanto *aggiunto dall'arte*, risultando una vera «frontiera del regno»²¹, opinione questa diffusa tra i conoscitori dell'area.

La pianta acclusa – concepita adottando un sistema di rappresentazione tipico degli ingegneri militari che eliminando il tessuto urbano descrive accuratamente gli elementi difensivi²² - conferma quanto enunciato nella relazione dimostrando che i quasi 2000 metri lineari (900 canne) di mura e baluardi costruiti non avevano poi subito danni così gravi, nonostante le potenti scosse, risultando il sistema difensivo nel complesso intatto solo parzialmente. Si può notare, infatti, come soltanto 2.000 metri (pari al 30% dei circa 6.500 costituenti il perimetro totale della città) erano protetti dalle potenti cortine murarie che si distribuivano a tratti lungo i confini, laddove l'orografia non riusciva ad assolvere la funzione difensiva. L'altipiano sul quale si era sviluppata la città di Noto risulta delimitato da profondi *canyon* (valloni) impenetrabili, che possono essere superati solo in pochi punti in corrispondenza delle porte secondarie, a difesa delle quali furono inseriti alcuni bastioni poligonali o piccole tenaglie, e dell'ingresso settentrionale (l'istmo) che fu quello maggiormente protetto attraverso il sistema a tenaglia

con due potenti mezzi baluardi (dedicati a Santa Barbara e a San Corrado). A protezione della zona meridionale del centro abitato si trovava il cosiddetto “castello nuovo” - le cui sagome si distinguono in modo chiaro nella pianta di Formenti - il quale era stato originariamente concesso ad Artale Alagona²³ diventando nel XV secolo proprietà dei conti di Modica al meno fino al 1483²⁴. La fabbrica, affidata infine ai Padri Capuccini, era stata ristrutturata negli anni Ottanta del Cinquecento (nel disegno può notarsi infatti la sagoma di un abside), grazie a considerevoli somme rese disponibili dall'Università²⁵.

L'ingegnere segnalava, come si diceva, che i danni più rilevanti (anche se non assoluti, tanto che si utilizza il termine “in apparenza”) si erano verificati nell'area del castello reale. Sono, appunto, evidenziate in giallo le mura e un'ulteriore cinta baluardata interna. Per accedere al castello bisognava prima attraversare - dopo avere superato i baluardi - la porta principale della città, un tempo chiamata di San Michele (probabilmente per la vicinanza alla cappella reale che portava lo stesso nome), della quale si conservano alcuni blocchi lapidei con bugne diamantate appartenenti agli stipiti e frammenti di una cornice dorica, nonché una probabile traccia dell'ammorsamento della stessa lungo il costone roccioso. Le forme a punta di diamante dei blocchi contenuti nelle superfici murarie sembrano essere state utilizzate nelle opere difensive²⁶ in periodi storici molto dilatati per cui i pochi elementi disponibili ne rendono difficile la datazione. Casi analoghi precoci si rilevano in Italia centrale per esempio nella porta Ternana a

Narni (tardo Quattrocento) e più tardi in Sicilia a Palermo nella porta Nuova.

La zona del castello (l'accesso nord della città), posizionata in luogo elevato, risulta attualmente la parte meglio conservata dell'intero sito archeologico, caratterizzata da un paesaggio stratificato da diverse rovine: su tutte prevalgono quelle del castello reale²⁷ di pianta pressoché quadrangolare; posato su una piattaforma di roccia lavorata a scarpa, il castello è circondato in parte da

strapiombi e fossati. Le rovine sono poi sovrastate da una torre circolare degli anni Trenta del XV secolo (parzialmente ricostruita)²⁸ e da lunghi tratti di mura (che conservano le tracce dell'imposta dove poggiava una volta a botte), con i resti di un piccolo bastione poligonale. Si conserva inoltre l'impianto integro della cappella di San Michele²⁹ - a pianta centrale con quattro pilastri quadrilobati - che doveva servire alle funzioni religiose di pertinenza del palazzo Reale. Quest'ultimo



2. Noto Antica, castello reale (foto Carmelo Scordia).

risulta del tutto scomparso, sebbene sussistano alcune laconiche descrizioni conservate in un memoriale del *Tribunal del Real Patrimonio* che riferiscono di un intervento che mirava a completare i lavori nell'edificio «di bellissima architettura incommenzato ad edificarsi molti anni sonno». L'informazione, risalente al 1582³⁰ - esistono però anche rapporti su interventi precedenti³¹-, riferisce della costruzione di coperture «si voltiranno li damusi et li stancii di sotto» nell'ambito delle opere mirate alla realizzazione di una serie di stanze nel palazzo per uso residenziale «alcuni officini come sonno cocina et anticocina recammera et guardarobba» e «li stancii et officini di sopra acciò vegni in perfectione detto palazo del modo fu designato per alloggiarsi V.E [del Viceré] et altri personagi». Durante i lavori si doveva inoltre voltare (*damosari*) il carcere vecchio, «et li altri officini et stancii che sonno designati»³².

Tra i ruderi sono inoltre riconoscibili numerosi elementi che consentono riflessioni sugli aspetti formali e costruttivi delle fabbriche e che rievocano importanti esperienze nel campo del taglio della pietra, quali scale elicoidali di complessa fattura e volte a spigolo nervate³³, ricavabili dai numerosi conci “a coda di rondine” e frammenti di pietra *tufigna* assimilabile a quella utilizzata per riempire le volte o per le vele³⁴. La tecnica del ricorso a un materiale leggero per le vele delle volte a crociera (che può ritenersi antesignano delle tipiche volte bicrome del Val di Noto, tecnica protrattasi fino al Settecento) potrebbe provenire forse dal mondo degli ingegneri militari. Cristobal Rojas, per esempio, consiglia l'uso di litotipi leggeri e suggerisce la pietra

detta di *panalexo* per essere «buena para los cerramientos de bovedas, ò capillas, por ser liviana...»³⁵.

Un precedente intervento risalente al 1543 è relativo alla sistemazione delle travi in legno delle coperture del refettorio del castello vecchio da parte del maestro Francesco Iammartino³⁶. Questa operazione avviene nel periodo dove erano già stati assegnati gli appalti per i bastioni e le cortine, di fatto, Iammartino era uno dei tre *ministrali* nominati nel Consiglio Civico del 1542 (insieme al maestro Francisco Cirami e a Ioanni Iantomasi)³⁷, di cui si accennerà nel prossimo paragrafo.

L'organizzazione del grande cantiere: ingegneri e maestri all'opera

La prima fase di costruzione durante il vicereame di Ferrante Gonzaga

Per il potenziamento della difesa della costa sud-orientale dell'isola la Corona ispanica aveva previsto, come per altre regioni strategicamente importanti, una serie di misure di modernizzazione della rete di infrastrutture militari nel cui ambito la *plaza* di Noto e poi quella di Carlentini costituirono roccaforti di difesa privilegiate. L'implementazione del sistema bastionato, la costruzione o riparazione di torri costiere capaci di formare una rete di protezione insieme alla realizzazione di ponti³⁸ per migliorare le comunicazioni terrestri costituivano le principali urgenze³⁹.

Trattandosi di una grande impresa di edilizia militare era necessaria l'attivazione di una complessa struttura organizzativa che coinvolgeva numerosi artefici impegnati nei diversi livelli di gestione nell'ambito dei can-

tieri attivati simultaneamente dal progetto che vide come primo promotore il viceré Ferrante Gonzaga (in carica dal 1535-1546)⁴⁰, affiancato dal regio ingegnere, originario di Bergamo, Antonio Ferramolino, il quale risulta presente nell'isola dal 1533 e dove rimarrà fino agli ultimi anni Quaranta.

Gran parte dei posti chiave, in ogni caso, erano controllati dagli Ufficiali della Corona responsabili della supervisione delle opere e che per lo più non avevano alcun legame con i luoghi dove venivano chiamati ad operare, generando dinamiche interessanti d'interazione nel funzionamento delle fabbriche. Gli ingegneri e i tecnici specializzati coprivano un vasto campo d'azione. La mano d'opera impiegata, anche quella qualificata, non era sempre in grado di adattarsi alle richieste dell'amministrazione regia, essendo forse abituata ai lunghi tempi che comportavano i cantieri delle opere chiesastiche, solitamente soggette a saltuari finanziamenti frammentari e parziali.

Per dare il via a qualsiasi opera di fortificazione era necessario un progetto, che di solito era a carico dell'ingegnere, il quale doveva avere una profonda conoscenza del territorio e ovviamente un solido bagaglio di esperienze pregresse. Tuttavia non saranno solo questi tecnici a intervenire nella complessa pianificazione delle fortezze (che avveniva spesso sul terreno), vi parteciperanno anche militari, intermediari e, in più occasioni, lo stesso viceré in persona.

Le prime notizie relative alle opere difensive della città risalgono al 30 maggio 1542 quando i giurati, per ordine di Gonzaga, convocano il già citato Consiglio Civico –

al quale partecipano alcuni maestri che saranno successivamente coinvolti nei lavori (Cirami e Iammartino) - per riscuotere i fondi necessari al fine di poter finanziare il grande cantiere⁴¹. Secondo le disposizioni del viceré le somme necessarie allo scopo dovevano ammontare a circa mille onze annue, ma, riconoscendo l'impossibilità da parte di un centro minore di far fronte a un tale tributo, era stato stabilito che la metà dell'importo sarebbe stata garantita dalla Corona⁴².

Sappiamo che nella primavera del 1543 il governo vicereale aveva imposto a Ferramolino l'obbligo di recarsi al meno una volta al mese a Noto per soprintendere i lavori⁴³, che si svolgevano a pieno ritmo, motivo per cui si può presumere che il progetto fosse già stato definito con precisione. Poco tempo dopo, in effetti, in un sopralluogo, avvenuto probabilmente prima del 30 maggio 1542, Gonzaga decise di iniziare la costruzione di un baluardo e altre mura⁴⁴ su progetto dello stesso Ferramolino. In quell'occasione è probabile che sia stato consegnato un disegno (forse un modello ligneo?) dal momento che qualche tempo dopo il viceré Giovanni de Vega solleciterà i giurati di Noto ad informarlo sullo stato di avanzamento dei lavori iniziati secondo «la forma et lo modo del modello dato per lo magnifico ingignero Ferramolino»⁴⁵.

Comincia così l'edificazione delle cinte e del baluardo, che si decide di intitolare al Beato Corrado (*sub titulo Beati Corradi*), caratterizzato da una colossale volta reale a botte che aveva la singolarità di avere - oltre a una forma trapezoidale/conica (la luce risulta di quasi 15m sul lato maggiore mentre quello minore è di 11m

circa) - il piano d'imposta inclinato.

La costruzione della "forma" («formam dammusi be-luardi») cioè la realizzazione delle centine che componevano la struttura di supporto della volta (*dammuso*) - che richiedeva una grande perizia tecnica - fu eseguita da Mauro La Veglia *faber murarius* originario di Siracusa (contratto di obbligazione del gennaio 1544)⁴⁶. I deputati erano tenuti a fornire la pietra necessaria (cento

palmi?), la calce e la *charedam* (charera: miscela di calce e sabbia)⁴⁷. Nel caso fosse rimasta calce, da questa forniture si era tenuti a raccoglierla e consegnarla al *receptor actractus*.

Mauro la Veglia era stato impegnato inoltre per un lungo periodo nelle *regie fabriche* di Siracusa, quale capomastro dei muratori, insieme a Giovanni Bonanno (*lu mantici*), capomastro degli intagliatori⁴⁸, seguendo



3. Noto Antica, Baluardo di San Corrado, volta conica.

anche lì un progetto frutto del connubio Gonzaga-Ferramolino.

Durante questa fase iniziale si manifestarono alcuni problemi organizzativi inerenti alla mano d'opera che sembrava non essere sufficiente. In particolare venne segnalata la mancanza tanto di *mastri moraturi* (quindi operai specializzati) come di *manuali* (non qualificati); nondimeno era necessario incrementare i *perriatori* (cavatori di pietra) e i *calcarari* (addetti alle operazioni connesse alla produzione della calce). In una lettera rivolta ai giurati di Noto, Gonzaga, nel tentativo di far fronte al problema, ordinava di reclutare personale a basso costo tra individui morosi (per somme non superiori a sei onze)⁴⁹. In questo modo veniva progressivamente assorbita la quasi totalità dei lavoratori del mondo della costruzione, al punto che la badessa del monastero di Santa Chiara si lamentava di non essere riuscita a ultimare la realizzazione di alcuni alloggi destinati alle monache⁵⁰.

Il meccanismo che faceva funzionare gli ingranaggi del cantiere si dimostra in questa fase ancora poco affinato: è lo stesso Ferramolino a trovarsi talvolta in difficoltà. Erano emerse persino alcune questioni relative all'osservanza delle indicazioni impartite dall'ingegnere. Il viceré si vide infatti costretto, in una certa occasione, a intimare ai giurati e ai deputati delle fabbriche di riconoscere al *magnifico Ferramolino* la stessa *credenza che alla persona nostra*⁵¹. In particolare il problema risiedeva nell'inadempienza dell'ordine di aumento dello stipendio di due importanti figure (rappresentate da religiosi): il *sopraistante* ai lavori⁵² e *recepitore delli attratti*, e il *teni-*

tore del libro che avevano rispettivamente la responsabilità del registro delle forniture e della contabilità⁵³.

Ferramolino stesso sembrava essere tormentato da alcuni problemi economici: il suo compenso non rientrava nei parametri remunerativi degli ingegneri del tempo, risultando molto più basso, ad esempio, di quello del suo presunto maestro Gabriele Tadino⁵⁴. Per questo motivo sarebbe stato impegnato, nel 1547, a programmare un matrimonio molto conveniente con la figlia di un nobile siracusano⁵⁵.

La seconda fase di costruzione durante il vicereame di Giovanni di Vega

La strategia operativa imposta da Giovanni (Juan) de Vega, contribuendo alla decentralizzazione amministrativa, vide la sua applicazione nel territorio del val di Noto a partire dal 1553, con la nomina dei suoi figli Hernando e Suero⁵⁶ quali capitani *a guerra* (o d'armi). Tra i compiti affidati, prevalentemente militari, c'era quello del controllo e coordinamento delle opere di fortificazione. In particolare Hernando (che era stato nominato anche vicario) aveva avuto un ruolo rilevante a Madhia (nella costa nordafricana) anche nell'ambito dei lavori di bastionamento al fianco di Antonio Ferramolino, che morirà in quel luogo nel 1550⁵⁷. Durante la visita del nuovo vicario (Hernando) a Noto per constatare le condizioni del sito e la situazione dei lavori di fortificazione si prese nota della naturale predisposizione difensiva del luogo, circondato da fossati *non manufactis*. Era necessario continuare i lavori (per evitare che quanto eseguito andasse in rovina come

spesso accadeva) e velocizzare il cantiere per eludere le potenziali incursioni turche, portando a termine il progetto già avviato da Ferramolino. Per il reperimento dei fondi, dopo la convocazione di un Consiglio Civico, si decise di imporre nuove tasse (fino al raggiungimento delle 400 onze necessarie)⁵⁸.

L'arrivo del magnifico ingegnieri Pietro Prado

Una volta risolto il problema economico con l'integrazione dei fondi a carico dell'Università, che era sicuramente il presupposto indispensabile per riprendere l'attività edile, Hernando de Vega, con una lettera datata 20 maggio 1552, avisava il *provisore* delle fabbriche Brixio Sortino (un nobile appartenente ad una influente



4. Noto antica, zona del castello reale (foto di Carmelo Scordia).

famiglia di Noto, che aveva ricoperto importanti cariche politiche e con il quale Prado stringerà legami parentali⁵⁹ dell'imminente arrivo dell'ingegnere Pietro Prado, avente il preciso compito di «fari lo designo et tracza di la fortificazioni di quessa città»⁶⁰. Quell'inverno, mentre Hernando eseguiva il sopralluogo a Noto, Prado si trovava a Malta impegnato nella progettazione e direzione dei lavori del forte Sant'Elmo (del quale si conserva un disegno che Prado aveva inviato a Giovanni de Vega proprio nel 1552)⁶¹ e di altri baluardi. Proprio in questa occasione l'ingegnere sottolineava, in una lettera indirizzata al viceré, l'importanza di non lasciare le opere incomplete: «no es justo començar cosas que ayan de quedar imperfectas»⁶².

La comunicazione tra il tecnico responsabile dei lavori e il viceré avveniva per lo più per via epistolare e senza intermediari. Le lettere e le relazioni rintracciate abbondano di dettagli (anche costruttivi) privilegiando comunque i discorsi strategici e d'impianto generale delle opere⁶³, ma non solo. È stata infatti individuata da Nicola Aricò, attraverso l'analisi degli scritti, l'esistenza di una certa intesa nata tra de Vega e Prado durante la progettazione di Carlentini, nell'ambito di considerazioni estetiche o delle teorie sulle proporzioni⁶⁴. Un contatto diretto si verificava anche con il capitano *a guerra* (Hernando de Vega) che agevolava il lavoro dei tecnici durante le fasi progettuali e organizzative (l'appalto dei lavori, reclutamento della mano d'opera e controllo dello stato di avanzamento) scambiando i pareri durante le ispezioni di controllo sugli aspetti contabili e qualitativi del cantiere. A sua volta il capitano

era colui che si manteneva in contatto epistolare permanente con il *provisore* della fabbrica (Brixio Sortino) per adempiere a problemi logistici e di approvvigionamento. Per rendere le visite degli ingegneri regi fruttuose si doveva pianificare ogni dettaglio. Prima dell'arrivo di Prado per realizzare il disegno e il tracciato⁶⁵ delle fabbriche della città di Noto, ad esempio, era stato inviato un ufficiale giudiziario (*algozario*) per riscuotere le imposte (operazione che comportava delicate trattative con i più facoltosi esponenti della città) secondo gli accordi prestabiliti «di modo che non mancherà dinari»⁶⁶. Si era inoltre opportunamente, e con sollecitudine, provveduto a stipulare tutti i contratti occorrenti con i fornitori (specialmente di calce) e preparare l'*attratto* (allestimento del cantiere) nell'intento di «mettiti tutto lo sforzo che si porrà in la detta fabbrica»⁶⁷. Si potrebbe presumere quindi un intervento quale direttore dei lavori da parte dell'ingegneria già in questa fase di avvio dei lavori.

Sappiamo da una relazione che si conserva nell'Archivo General de Simancas, che Prado era stato già a Noto nel 1550 – in quegli anni è documentata la sua presenza a Licata⁶⁸ –, insieme a Andrea Arduino, Protettore del Real Patrimonio (e autore del rapporto), per fare un sopralluogo con l'obiettivo di studiare il sito al fine di ultimare il programma fortificatorio del suo predecessore che includeva anche le marine⁶⁹. Prado aveva quindi avuto modo di analizzare bene i luoghi ed è possibile che il progetto di completamento fosse stato già iniziato a quell'epoca dato che spesso i tempi di elaborazione erano lunghi e lo studio del sito per verificare

la possibilità di adattarsi al terreno era una condizione preliminare necessaria. Esistono persino casi di realizzazione di modelli tridimensionali e veri e propri studi topografici⁷⁰. Cristóbal Rojas iniziava, infatti, il suo *Teorica y Practica de fortificacion* specificando che la principale conoscenza che deve possedere un ingegnere militare sta nel saper riconoscere il posto più adatto per realizzare la fortezza⁷¹. Come precedentemente osservato, non si conservano iconografie di Noto del XVI secolo prodotte da ingegneri tuttavia sappiamo che nel 1584 il *pictor netinus* Vincenzo de Missina et Mazarella era stato incaricato di realizzare un dipinto in prospettiva (o una incisione?) della città insieme al territorio e alle sue marine «debita quia pinxit hanc civitatem Noti cum ratione prospective (prospectivae)

insimul cum territorio et maritima», che sarebbe stato incluso in un Atlante⁷².

Nel aprile 1551 Giovanni de Vega darà l'incarico a Prado di provvedere alla fortificazione delle città di Siracusa, Augusta e Catania⁷³, mentre quasi contemporaneamente (giugno 1551), sempre sotto la sua regia, si dava inizio ai lavori di Carlentini dove un primo intervento, che prevedeva complessi lavori di *scarpa-*
mento, lo costringeva a redigere un apposito memoriale⁷⁴ e depositarlo per sopperire alla sua assenza. È pertanto possibile ipotizzare che anche per Noto sia stato seguito lo stesso metodo. L'approfittare dell'orografia del sito di monte Alveria, che caratterizza il progetto delle fortificazioni, trova infatti un diretto riscontro con la pianificazione della città di Carlentini⁷⁵



5. Anonimo, scena della liberazione miracolosa di Augusta dai turchi (Augusta, Chiesa Madre)

(particolarmente evidente nel bastione di porta Lentini) dove «l'artificio edilizio con integrazioni lapidee»⁷⁶ appare emblematico. Sono convergenti altresì le forme poligonali dei baluardi di testa a protezione delle cortine. Persino il sito prescelto, pure elevato e favorito da una naturale inaccessibilità – che Spannocchi definirà come una montagna molto appropriata «por el temple del aire como por la fortaleza y capacidad pues tiene en la cumbre un anchuroso llano...» nella sua relazione *Parecer sobre Carlentini*⁷⁷ – appare rievocare quasi la vecchia città di Noto che avrebbe potuto verosimilmente ispirare determinate scelte attuate nella città nuova di Carlentini.

Pertanto, al momento dell'avvio di questa seconda fase del grande cantiere delle fortificazioni di Noto, Pedro Prado poteva vantare una discreta esperienza maturata in quel territorio che già aveva richiesto grande impegno. I suoi interventi non sono però facilmente identificabili dai pochi resti superstiti, ma la sua permanenza in città, anche se sporadica, è accertata dai documenti. Alcuni interventi quale “architetto” a Carlentini (disegno della chiesa Madre)⁷⁸ fanno ancora presupporre probabili contributi analoghi anche a Noto nell'ambito della progettazione di grandi fabbriche rappresentative. Si pensi ad esempio a strutture civili quali il palazzo Reale (inglobato nelle fortezze della zona settentrionale) per il quale è immaginabile un programma costruttivo ambizioso. La sua prematura scomparsa nel 1554 – avvenuta probabilmente a Naro dove detta le sue ultime volontà⁷⁹ e dove aveva forse ricevuto altri incarichi – conferma la brevità del pur intenso periodo lavorativo nell'isola.

Le tecniche costruttive adoperate e l'attivazione dei primi appalti

Una successiva comunicazione di Hernando de Vega, contenente ulteriori raccomandazioni logistiche relative all'arrivo di Prado è rivolta al *sergente maggiore* (Francisco Maldonado, ispano), al *provisore* e ai deputati delle fabbriche. In particolare, premeva stilare, insieme ai giurati, il capitolato d'appalto per concedere i lavori a *staglio* a un maestro muratore che si sarebbe presentato insieme all'ingegnere⁸⁰.

La presenza tra i deputati di Giovanni Grillo (parente di Francesco e Girolamo, esperti esaminatori, che nel cantiere iniziato nel 1575 computeranno le opere d'intaglio)⁸¹ dimostrerebbe l'esercizio di un accurato controllo qualitativo. Compare anche la figura del *caput magistrum* (designato anche quale *nobilem*) Gerolamo Quatropani⁸², che sembra assolvere – tra le altre funzioni – le mansioni di mediatore e interprete tecnico del progetto depositato dall'ingegnere Prado che probabilmente i capomastri appaltatori non erano in grado d'interpretare⁸³. Eppure qualcosa nell'operato di Quatropani non dovette andare a buon fine dal momento che pochi mesi dopo l'inizio del cantiere (luglio) questi verrà sostituito (ottobre) da un altro capomastro. Questa volta il vicario (Hernando de Vega) volle essere certo dell'esito positivo dell'incarico, pertanto, decise di incaricare uno dei più esperti sovrastanti della zona. La scelta ricadde, infatti, su Bartolomeo Sanchez⁸⁴ il quale era stato impegnato a Carlentini – nel maggio di quell'anno, tra l'altro, i lavori erano stati interrotti per mancanza di fondi⁸⁵ – dove i funzionari regi avevano già

avuto modo di valutare la sua capacità di interpretare correttamente i disegni redatti da Prado («lavurari secundo lo designo et tracza fatta per lo magnifico ingegneri Prado»)⁸⁶ e le istruzioni impartite dal *provisore*. Questo risulta evidente dalle parole pronunciate da Hernando che elogia il capomastro rivelando «la confidencia che tenimo in la virtù et sufficientia vostra»⁸⁷. Vale la pena soffermarsi per analizzare le indicazioni contenute nella lettera che aiutano nella comprensione delle mansioni svolte dal capomastro e soprastante dei lavori delle fabbriche di fortificazione: innanzitutto la carica prevedeva una retribuzione predeterminata (uno stipendio) e conferiva inoltre un certo prestigio («cum tutti honuri gravicij et salario»). I compiti da assolvere consistevano principalmente nel controllare (*supra-stando*) il lavoro dei maestri muratori e degli operai con cadenza giornaliera verificando in particolar modo la qualità della messa in opera «fari la maramma bona ben battuta et ligata»⁸⁸. Si manifesta poi un particolare interesse per la buona preparazione, uso e conservazione della calce che, come diremo a breve, pare assumere un ruolo così importante nelle fabbriche sino al punto che uno dei principali compiti del *provisore* diventerà quello di badare a tutto ciò che concerneva questo nobile materiale.

Per l'appalto della costruzione vera e propria del baluardo di Santa Barbara e per il completamento del circuito delle mura («omnes fabricas et muros pro circuitu civitatis Noti et fabricam tam beluardum»)⁸⁹ – caratterizzato, come detto, dal sistema “a tenaglia” previsto nel progetto di Ferramolino-Prado – vengono incaricati Pie-

tro Ingarao e Vincenzo Cannella, entrambi di Modica ma residenti a Noto (probabilmente chiamati qui di proposito) e Francesco Cirami di Noto (era stata certamente effettuata una accurata selezione dei maestri trattandosi di figure note e competenti). Viene specificato nel contratto che l'intervento interessava le «pariti di fora»; emerge altresì che Cirami era già stato ingaggiato precedentemente; gli vengono infatti impartite precise indicazioni sulla realizzazione dei dettagli della fabbrica che fanno riferimento a un contratto pregresso. Si prevedeva la costruzione di una volta (*dammuso*), probabilmente a copertura della casamatta, per la quale la Regia Corte avrebbe fornito il legname necessario alla costruzione delle forme (centine) ai *maestri carpinterij*⁹⁰.

Essendo inoltre obbligo degli appaltatori assicurare la presenza continuativa in cantiere di venti maestri esperti (non di manovali) – in caso contrario sarebbero state applicate pene pecuniarie pari a due onze per giorno di assenza di ogni singolo maestro) – pochi giorni dopo la stipula del contratto con gli appaltatori vennero sottoscritti una serie di subappalti (che sembrano comunque regolati anch'essi dall'amministrazione Regia) nei quali si riportavano determinate prescrizioni previste nell'accordo originario. Venne previsto l'impiego di tre gruppi composti ciascuno da quattro a sei operatori. Le superfici murarie da rivestire erano relativamente simili (circa 300 metri lineari / 140 canne), pur presentando diversi gradi di difficoltà; solo la parte più complessa del lavoro identificata con il termine «lo filo dilo naso» (i cantonali), dove sarebbe stata necessaria opera d'intaglio specializzata, veniva riservata alle

mani degli appaltatori (Cannella, Cirami, Ingarao).

A ogni gruppo di maestri subappaltatori veniva assegnato un preciso intervento da eseguire lungo il circuito delle mura:

Settore 1 A (Ponente) *Logi* della chiesa del SS. Crocifisso - Porta dei Saccari (Noto, 7 luglio 1552)⁹¹.

Appaltatori: Vincenzo Cannella, Francesco Cirami e Pietro Ingarao

Subappaltatori: Matteo Campisi (originario di Modica) e Nicolò Sodato, Matteo Amarella, Antonino d'Antico, Nicolò Deodato e Andrea Gavarra (di Noto)

Oggetto del subcontratto: si obbligano con i *socijs* (soci imprenditori) per la costruzione del bastione ubicato dietro il loggiato della chiesa «darreto li logi di la ecclesia» del Santissimo Crocifisso (di dimensioni ridotte rispetto a quelli di San Corrado e Santa Barbara) e della cinta muraria fino alla porta dei Saccari secondo il modello a loro assegnato dal capo mastro delle fabbriche.

Totale di maestri coinvolti: Sei (è obbligatoria la presenza continua, pena di 2 onze di multa per ogni maestro che si dovesse assentare).

Settore 2 A (settentrione) Porta sotto il castello vecchio - *Carrubba* di Santa Barbara (Noto, 8 luglio 1552)⁹².

Appaltatori: Vincenzo Cannella, Francesco Cirami e Pietro Ingarao.

Subappaltatori: Pietro Manuella, Giovanni Amato, Antonino de Raimundo e Filippo Petralito (di Noto?).

Oggetto del subcontratto: si obbligano con i *socijs* (soci imprenditori) per la costruzione de la porta ubicata

sotto il castello vecchio fino alla *carrubba* di Santa Barbara secondo del modo e forma che li sarà designato (indicato) dal capo mastro delle fabbriche.

Totale di maestri coinvolti: Quattro (è obbligatoria la presenza continua di sei operatori, pena di 2 onze di multa per ogni maestro che si dovesse assentare).

Settore 3 A (settentrione) Baluardo di Santa Barbara (Noto, 10 luglio 1552)⁹³.

Appaltatori: Vincenzo Cannella, Francesco Cirami e Pietro Ingarao.

Subappaltatori: Pietro Pitita, Giacomo Lo Presti, Antonino de Augustino, Mariano de Leontini, Gabriele Amato e Mariano Manuella (di Noto?).

Oggetto del subcontratto: si obbligano con i *socijs* (soci imprenditori) per la costruzione del baluardo di Santa Barbara tranne dodici canne e mezzo di lavoro che deve essere lasciato nelle mani degli appaltatori (*lo filo dilo naso*).

Totale di maestri coinvolti: Sei (è obbligatoria la presenza continua, pena di 2 onze di multa per ogni maestro che si dovesse assentare).

Le indicazioni tecniche contenute nei contratti sono molto dettagliate ed estremamente specifiche per ogni minuzioso *item*, che si direbbe ordinato cronologicamente, per assicurare il procedere dei lavori. Si evince inoltre come la stesura del contratto segua un modello tipo definito *a priori* (che veniva per così dire ogni volta aggiornato e adeguato al sito e che doveva essere stato necessariamente elaborato da un insieme di esperti: co-

noscitori dell'arte muraria, preposti all'organizzazione delle maestranze e all'amministrazione finanziaria. Sappiamo che a Noto "l'adeguamento *in loco*" era rimasto a carico del *sergente maggiore*, del *provisore* e dei deputati delle fabbriche, come si è visto in precedenza, quando ricevono l'ordine di predisporre con urgenza il capitolato⁹⁴. Nel tempo questo prezioso materiale sviluppatosi nei contratti verrà sistematizzato all'interno dei trattati di architettura militare. Di fatto queste architetture si sono rivelate in molti casi veicolo di trasmigrazione dei saperi e luoghi di sperimentazione⁹⁵. Per esempio Alicia Cámara afferma che la ingegneria ha esercitato una influenza decisiva nell'architettura spagnola del secolo XVI e il più volte citato Cristóbal Rojas (un capo mastro *maestro cantero* che arrivò a ricoprire la carica di ingegnere *de re*)⁹⁶ ne sarebbe stato il principale esponente, essendo, come è noto, l'autore di un celebre trattato.

La tecnica adoperata a Noto per la realizzazione delle muraglie era quella dell'*opus caementicium* con una successiva incamiciatura di pietra (la *camisa de piedra*). I blocchi dovevano essere piuttosto piccoli, specie nelle sommità, e collocati di testa (a *tizon*, lato corto) alternando la disposizione a lista (a *soga*, lato lungo) oppure preferibilmente solo di testa⁹⁷, includendo talvolta in cima una decorazione-cordone in pietra da taglio a fascia (a quell'altezza veniva eventualmente collocato l'apparato delle "caditoie" cioè la *corona* o *ghirlanda* che veniva considerata opera d'intaglio)⁹⁸. Tale decorazione è stata diffusamente impiegata in numerose strutture murarie del regno fino all'ultimo ventennio del secolo

(1578); valga come esempio, il caso dei muri di Peñíscola (Valencia), su progetto di Vespaziano Gonzaga e Giovanni Battista Antonelli.

La calce, pertanto, serviva non solamente a legare tra di loro i blocchi costituenti le cortine ma era il fulcro dell'intero apparecchio murario. Le quantità adoperate dovevano essere di conseguenza colossali determinando un indotto con rilevante mano d'opera distribuita tra il trasporto dei carichi di pietre alle calcare, le lavorazioni nelle fornaci e il successivo stoccaggio. È ragionevole dunque la scelta da parte dell'amministrazione di nominare un addetto preposto (il *provisore*) alla sorveglianza e gestione dell'intero iter.

A volte la tessitura del *opus caementicium* era realizzata con terra o con terra mischiata con la calce. Esiste letteratura trattatistica specifica sull'argomento, come il caso del manoscritto di Giovan Battista Belluzzi (Bellucci), *Tratato dele fortificationi di terra* (1544-45 circa)⁹⁹ e non è da escludere, sebbene non venga specificato nella documentazione consultata, che sia stata adoperata questa soluzione soprattutto quando si trattava di consolidare anche i terrapieni nel monte Alveria.

Premeva inoltre controllare che non ci fosse «fraudi alcuna» (riferito sicuramente alla messa in opera a regola d'arte) e soprattutto verificare che la calce venisse bagnata e impastata nel rispetto delle istruzioni impartite dal *provisore*: doveva cioè subire un corretto processo d'idratazione, spegnendo la calce viva in acqua almeno tre giorni prima del suo utilizzo («et sia inpastata tri iorni ananti»). La qualità era molto importante: preferibilmente doveva utilizzarsi una pietra calcarea dura,

quindi la scelta era stata orientata sicuramente verso il calcare bianco compatto, lo stesso che si utilizza (da sempre) come materiale di costruzione nei territori di Noto, motivo per cui i costi erano di certo elevati («li dicti mastri non poczano murari cauxi che non sia di bona liga»). Tuttavia non è escluso che in alcune situazioni fosse necessario importare il materiale («tanto in la città comu di fora quando fussi bisogno») e i maestri erano tenuti a comprarla alla Regia Corte secondo il prezzo che sarebbe stato fissato e poi scomputato «di simana in simana» dalla retribuzione degli staglianti (lo stesso succedeva con la sabbia).

La pietra era analogamente di proprietà della Regia Corte, quindi gli appaltatori erano obbligati (per contratto) a comprare tutta quella che fosse necessaria per *li murammi* ai prezzi, in alcuni casi, prestabiliti. Per esempio: quando si trattava di pietrame grezzo (sei tari per ogni *chintinaro* di carico) oppure stimata da esperti se si trattava di pietra da taglio selezionata («li peczi che havi la Regia Corti»). Nel caso fosse necessario cavare (*pirriari*) il materiale lapideo sarebbe stato il *provisore* a indicare il luogo pertinente per tale lavorazione in modo che «non sia di scomodu et diformitati a la dicta fabrica»¹⁰⁰. La fase di asciugatura doveva avvenire lentamente, motivo per cui era necessario mantenere umide in continuazione le murature¹⁰¹, «teniri la dicta murammi ben bagnata per ogni settore concluso di bancata in bancata»¹⁰², non trascurando di realizzare la stessa operazione alla sera, prima di ritirarsi.

Dai documenti disponibili è possibile ricavare il costo

dei lavori e studiare il modo nel quale si computavano. Nel contratto di appalto il compenso che spettava ai costruttori era di 12 tari per ogni canna (2,06m). Si trattava, in realtà, di una misura in volume: erano inclusi lo spessore «latitudinis seu grossicze» (due palmi cioè 50cm) e l'altezza «altitudinis et amplitudinis» (1 canna, quindi 2,06m). Le ispezioni di accertamento dello stato di avanzamento dei lavori erano a carico del *provisore* e dei deputati che dovevano ogni sabato verificare le quantità eseguite dagli appaltatori, ma prima di procedere al pagamento questi dovevano detrarre le somme relative alle forniture (calce, sabbia e pietra). Le opere d'intaglio erano soggette ad un calcolo meno sommario (si teneva conto anche della misura dell'inclinazione del muro) e i *dammusi* (volte) erano pagati con un prezzo a volume. I subappaltatori ricevevano compensi più contenuti e, nel caso servissero, potevano ingaggiare altri manovali.

L'attrezzatura (*li ferramenti*) costituiva uno dei pochi oneri a carico della Regia Corte, che si impegnava a prestarla ai maestri muratori, predisponendo un apposito inventario al fine di controllarne la corretta restituzione e una non eccessiva usura. A causa della difficile reperibilità degli attrezzi, gran parte dei maestri doveva quindi essere sprovvisto di utensili adeguati. Il legname per impalcature e centine era facilitato altresì dai *provvisori* e dai deputati, ma certe volte vi provvedevano i *mastri d'axa* (falegnami/carpentieri). Ci si poteva approvvisionare d'acqua anche gratuitamente, ma solo nella Porta dei Saccari e in quella di Santa Margherita. In alcuni casi se le lavorazioni non risultavano eseguite

correttamente, nel rispetto del contratto pattuito, i responsabili potevano disporre l'aggiunta di tanti soprastanti quanto ritenuto necessario per adempiere agli obbiettivi prescritti, rimanendo le spese a carico degli appaltatori. Il prestito o l'alienazione del materiale fornito dalla Regia Corte era punito con il carcere, a discrezione del sovrano. Un anticipo di cento onze veniva erogato all'inizio del cantiere e sarebbe stato scomputato in seguito.

Un epilogo annunciato

La ripresa dopo l'assedio turco del 1574

È documentato un ulteriore periodo di intensa attività costruttiva relativa alle fortificazioni della città di Noto a seguito del devastante "sacco" di Avola da parte della flotta ottomana, all'inizio del luglio 1574. Le razzie avevano inaspettatamente risparmiato Noto che, a dispetto dei numerosi interventi eseguiti, si ritrovava «disarmata et debole de la parte di la montagna et marina», ma che aveva potuto accogliere i cittadini della vicina Avola scampati all'attacco grazie all'intervento del capitano d'armi Diego da Silva. Alcuni danni erano comunque stati subiti nelle marine; tra questi il disfacimento della torre dei Laui (costruita dai Domenicani), l'incendio di fabbriche e tonnare¹⁰³ a capo Passero, e ingenti danni aveva pure riportato la torre Stampace¹⁰⁴.

Durante il Consiglio Civico riunitosi per reperire i fondi necessari per l'acquisto di nuovi armamenti e per completare i lavori di fortificazione («la fabrica dili fortezzi incompleti»), venne deciso di riprendere i vecchi progetti per portare a termine il programma difensivo

conforme «a l'ordine deli felichi memorij dili eccellentissimi don Ferranti Consagra et Ioanni de Vega»¹⁰⁵. Il presidente del regno, don Carlo d'Aragona, approvava in seguito le decisioni del Consiglio relative all'imposizione di nuove tasse, trovando urgente la necessità di «chiudiri alcuni passi et aperture per undi li inimici porriano facilmente intrari correre et saccheggiare»¹⁰⁶.

Per assolvere a tali necessità, a metà febbraio 1575 venne stabilito il primo contratto d'obbligazione tra i giurati, il *provisore*, i deputati delle fabbriche e il *Honorabili magister* Vincenzo Cannella (detto Coletta) di Modica con i maestri Gaspare Butera, Nicolò e Giuseppe Sodato (padre e figlio), e Antonino de Mauro, di Noto. I lavori vengono così assegnati senza ricorrere a subappalti:

Settore I B (Ponente) baluardo *deli Potighelli* (idem *Logi della chiesa del SS. Crocifisso?*) - chiesa di Sant' Antonio la Grotta (Noto, 26 marzo 1576).¹⁰⁷

Appaltatore: Nicolò Sudato (Sodato).

Totale di maestri coinvolti: Dieci (è obbligatoria la presenza continua ma non si parla di penali)

«promisit facere deli parieti de fora cioè deli belguardi et li spichi de menzo intaglio; la opera dello intaglio si digia fari undi è necessario ad electione de dicti signuri iurati et deputati».

I prezzi si mantengono uguali a quelli del contratto precedente. I lavori includevano l'esecuzione di volte, porte e altre aperture in pietra da taglio.

Settore 2 B (Ponente) *Passo di Sant' Antonio la Grotta* - chiesa di Santa Margherita (Noto, 3 luglio 1576)¹⁰⁸.

Appaltatore: Giovanni Calcaterra.

Totale di maestri coinvolti: Quattro (è obbligatoria la presenza continua).

Settore 3 B (Levante) *Porta de Paulo* e procedendo verso *Salitello* (Noto, 3 luglio 1576) tre giorni dopo si concorda anche per la «cortina de Santo Guglielmo (??)»¹⁰⁹.

Appaltatori: Antonino de Mauro, Antonio Carnemolla e Girolamo Bologna

Subappaltatori: —

Totale di maestri coinvolti: Sei (è obbligatoria la presenza continua).

Gli accordi contrattuali sottoscritti in questa fase dei lavori non differiscono in sostanza da quelli contenuti nei contratti precedenti, ma una crescita dell'esperienza acquisita dai maestri scalpellini riesce a percepirsi insieme con l'emergere di un certo "spirito d'impresa". Questa circostanza risulta evidente quando Vincenzo Cannella e i suoi soci avanzarono una proposta ai committenti riguardo l'estrazione di pietra da costruzione («rupem seu timpam») dalle cave (*pirrere*) nel fosso antistante il baluardo di Santa Barbara. Proponevano, infatti, di assumersi essi stessi il lavoro di estrazione e lavorazione dei blocchi a pie d'opera, a fronte di un incremento del

prezzo unitario (venendo così retribuiti al prezzo di 26 tari la canna anziché a 22 tari) e risparmiando in tal modo all'amministrazione l'onere di assumere dei necessari cavaatori. Nell'offerta era previsto che le lavorazioni avrebbero compreso un trattamento della faccia a vista della pietra «pirriari facere et ut vulgo dicitur pittinari la timpa della parti di fora». La pietra si estraeva dai fossi «cavando fossum belguardi et bastioni dicte civitatis existentis prope Castrum vetus huius civitatis Noti».

Il 14 aprile 1576 (a un anno e due mesi dalla stipula del contratto) risulta che erano state realizzate 505 canne (1km circa) di mura, pagate a 24 tari la canna per un totale di oltre 414 onze corrisposte a mastro Cannella e consoci¹¹⁰.

Altri aspetti relativi alla supervisione del lavoro e alla relativa contabilizzazione erano stati perfezionati e a tal fine vengono appositamente incaricati esperti in materia. Le lavorazioni d'intaglio erano state stimate da Francesco Grillo e Stefano Malandrino¹¹¹, che redigevano una relazione al riguardo (Grillo veniva retribuito con 1 onza per le misurazioni e la stesura della relazione)¹¹². Pochi anni dopo (14 novembre 1579), Grillo sottoporrà Vincenzo Martello di Siracusa (che aveva 26 anni di comprovata esperienza nell'arte dell'architettura e nella scultura) a un esame, concedendoli a tal fine la licenza di misuratore¹¹³.

Note

¹ L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Dalle baracche al Barocco. La ricostruzione di Noto. Il caso e la necessità*, Palermo 1990, pp. 112-113.

² *Ivi*, p. 89.

³ ANONIMO, *Breve racconto della solennità della festa di San Corrado piacentino celebrata in Noto. L'anno 1653*. Libro Verde della cattedrale di Noto, fascicolo n° 38. Si veda la trascrizione del testo in F. BALSAMO, *Noto nel Seicento*, I.S.V.N.A., Noto 1994, pp. 70-85.

⁴ La frase completa recita: «Giace ella situata su rilevato poggio che, attaccata tenendo a' fianchi una continuata pisinura all'occidentale stesa apre un angusto stretto, per cui se gli concede l'ingresso senza fosso o dirupo guardato nondimeno da un fortissimo castello che di baloardi e ben intese muraglie fabricato, da qualunque inimico assalto o scorreria improvvisa sufficientissimamente s'assicura. Si scosce poscia all'intorno negl'altri fianchi in precipitose valli e dirupi in modo che sembra Natura istessa per renderla inespugnabile gl'havesse applicato l'ingegno.» *Ivi*.

⁵ L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Dalle baracche al Barocco...*, cit., pp. 109-110.

⁶ In realtà, secondo alcune testimonianze, Noto doveva possedere notevoli piazzeforti già da tempi precedenti la conquista normanna. Michele Amari narra che i musulmani occuparono «l'antica e importante città di Noto» grazie al tradimento di un cittadino «che lor mostrò la via di penetrar nella fortezza». cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, v. I, Firenze 1854, p. 345. Mi permetto di rimandare per altri esempi a M. M. BARES, *La cappella reale di San Michele nel castello di Noto Antica (XII-XVI secolo)*, Palermo 2012, p. 11.

⁷ «Nell'estremo di detta costa è una punta ... et per essere luogo disabitato, non si potea interdire, che non vi disbarcasse ogni un che voleva, per questo fui di parere che dentro terra si fortificasse un luogo detto Notho, il qual cuopre quel capo ... Di che segue, che se bene i nemici sbarcassero in detta punta, non per ciò potrebbero intrar dentro di terra senza grandissimo contrasto di esso luogo di Noto, che è inespugnabile da tutte le sopradette forze» Cfr. *Relazione delle cose di Sicilia fatta da D. Ferrando Gonzaga all'imperatore Carlo V, 1546 / pubblicata dal dott. F. C. Carreri*, Palermo 1896, p. 12.

⁸ Sulle difese di Capo Passero si veda: A. CAPODICASA, *Il forte di Capo Passero*, Pachino 2007.

⁹ L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Dalle baracche al Barocco...*, cit., p. 25.

¹⁰ Cfr. N. ARICÒ, *Pedro Prado e la fondazione di Carlentini in Fondazioni urbane. Città nuove dal medioevo al Novecento*, a cura di A. Casamento, Roma 2012, p. 167. Pedro Luis Escrivà è stato tra i precursori della trattatistica fortificatoria. Si veda F. COBOS, J. J. DE CASTRO, A. SÁNCHEZ-GIJÓN, *Luis Escrivà, su apología y la fortificación imperial*, Valencia 2000; F. COBOS, *Pedro Luis Escrivà y el primer tratado de fortificación moderna: Napoles 1538 in Ingenieros del Renacimiento*, a cura di A. Cámara Muñoz, B. Revuelta Pol, Fundación Juanello Turriano, 2014, pp. 25-52.

¹¹ «Oltre dell'antico castello, da' due baluardi ben fiancheggiato e disposti in tempo che regnava la Cesarea Maestà di carlo Quinto Imperatore ... si rendeva bastevolmente sicura ed inespugnabile e poteasi per paragone chiamare la Buda di Sicilia, essendo anche la di lei sicurtà validata dalle vive fontane che in essa tenevano la sorgiva e da venti molini posti di sotto le fortificazioni...». *Ivi*, p. 89.

¹² Si tratta della «Relazione dell'osservazioni fatte da D. Giuseppe Formenti in esecuzione dell'istruzioni sudette». *Ivi*, pp. 104-106.

¹³ «juzgamos no poderse practicar la reedificación en el sitio antiguo por las razones vedandas y además de no tener vestigio de fortificación alguna». Ivi, pp. 118-120.

¹⁴ Singolare è il caso dei disegni incisi nella roccia che imitano una cortina in blocchi lapidei per favorire l'integrazione con le murature a conci, vicini alla porta di San Michele nell'ingresso Nord.

¹⁵ Molto noti sono i disegni degli atlanti manoscritti di Tiburzio Spannocchi (1578) conservati nella Biblioteca Nacional de Espana, ms. 788, *Descripción de las marinas de todo el reino de Sicilia con otras importantes declaraciones notadas por el Cavallero Tiburcio Spanoqui, del Ábito de San Juan, Gentilhombre de la Casa de Su Magestad; dirigido al Príncipe Don Filipe Nuestro Señor, en el año de MDXCVI* (disponibile on line <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?id=0000134804&page=1>); la data segnata nel manoscritto risulta 1596 ma si tratterebbe del lavoro svolto anni prima dal 1577 al 1579. Altri disegni si trovano nel manoscritto di Camillo Camilliani (1583), conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo e la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. La tavola XXII della *Descripcion de las Marinas* mostra il litorale di Noto e le sue torri; mentre Camilliani rappresenta in dettaglio le torri di Vendicari, Stampace e Capo Passaro in alzato e in pianta. Si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici a: L. GAZZÈ, *Governare il territorio: la Sicilia descritta, misurata, disegnata* (secoli XVI-XVII), Acireale, Roma 2012; M. VESCO, *Disegnare il baluardo di fronte al Turco: Sicilia e Malta in El dibujante ingeniero al servicio de la monarquia hispanica. Siglos XVI-XVIII*, a cura di A. Cámara Muñoz, Fundación Juanello Turriano, 2016, pp. 247-270; in particolare per le torri costiere: A. CAPODICASA, *Il forte di Capo Passero...*, cit., ID. *Torre Fano*, Pachino 2009; *La torre di Vendicari: un'architettura che nasce e si sviluppa dal mare*, a cura di G. Susan, Siracusa 2009.

¹⁶ Di fatto per tutta la prima metà del XVI secolo sono esigue le testimonianze grafiche per la Sicilia, ma anche per il Mediterraneo in generale. Nell'antico archivio della Corona, cioè l'Archivio General de Simancas, si trovano molti disegni, alcuni consultabili online: http://www.mcu.es/ccbae/es/consulta/resultados_busqueda_restringida.cmd?idOrigen=1822089&tipoResultados=&busq_lenguapubli=ita&descrip_lenguapubli=Italiano

¹⁷ La pianta disegnata nel 1699 è pubblicata in L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Dalle baracche al Barocco...*, cit., p. 14, fig. 2 e in ID., 1963. *Val di Noto. La rinascita dopo il disastro*, Catania 1994, p. 94.

¹⁸ Esiste inoltre un manoscritto di Formenti ma la descrizione di Noto ivi presentata è molto breve e la città non viene nemmeno considerata: «Pasando adelante otras cinco millas se llega a la marina de Noto; despues de otras seis al cargador de Vendicari, donde ay bahia capaz de artilleria de bronze y saliendo de la bahia de Vendicari se encuentran algunas islas pequenasy despues otra bahia mas abierta, e inmediatamente la península de Cabo Pajaro, que es el promontorio Pachino...». Cfr. G. FORMENTI, *Descrizione de la Isla de Sicilia y sus costas marítimas*, introduzione e note di Liliane Dufour, Siracusa 1991, p. 136. (Il manoscritto originale del 1705 si conserva nella Biblioteca Nazionale di Vienna, ms. n° 5524).

¹⁹ Vedi nota 11.

²⁰ Per altre informazioni sull'acquedotto si veda S. MAIORE, *L'acquedotto di Runidi e i suoi problemi fra il XVI e il XVII secolo*, in «Atti e Memorie dell'I.S.V.N.A.», pp. 81-97.

²¹ L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Dalle baracche al Barocco...*, cit., p. 105.

²² Questa modalità di rappresentazione è presente già in disegni dei primi anni della seconda metà del Cinquecento. Si veda: M. VESCO, *Disegnare il baluardo...*, cit., p. 251.

²³ Federico IV (1358.07.09) concede a Artale Alagona la custodia dei castelli vecchio e nuovo, nominandolo capitano di guerra. Si veda A. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1377*, p. 270. Disponibile on line http://www.storiamediterranea.it/public/mdI_dir/b1511.pdf; si veda anche A. GIUFFRIDA, *Il Tabulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Palermo 1978, p. 74, doc. LXIV.

²⁴ Come risulta dal testamento di Giovanna Ximenes de Fox, vedova di Giovanni Cabrera. Si veda la voce Castello Nuovo nel *DizionarioNetino di scienze lettere ed arti*, a cura di F. Balsamo, Noto, ISVNA, 2013, p. 56.

²⁵ La somma di 250 onze viene erogata «ad effectum expendendi pro fabrica et comoditate loci seu conventus dictorum patrum capuccinorum costruendi in castello diruto quod fuit illustrissimi domini comitis terre Motuce». Si veda Archivio di Stato di Siracusa (ASSr), sezione di Noto, *Notai Defunti*, F. Giantommaso, vol. 6666, c. 67r (29 settembre 1584) segnalato in A. CAPODICASA, *Storie di Noto Antica tra XV e XVII secolo*, Pachino 2015, p. 128, nota 4.

²⁶ A. GHISETTI GIAVARINA, *Il bugnato a punte di diamante nell'architettura del rinascimento italiano*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 5/6, 2007-2008, pp. 9-26.

²⁷ «Per certo questo castello è da annoverare tra nobili et ricchi castelli, non tanto di Sicilia, ma ancora d'Italia. Et però si dice, Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca, Barletta in Puglia, et Noto in Sicilia, quando si vuol dire della grandezza de Castelli, che hora si ritrovano. Et ben se gli conviene il nome di Noto, cioè conosciuto. Egli è pieno di popolo et ha il paese dilettevole et fertile. Et sono quivi nati alquanti huomini illustri, che gli han dato fama». Cfr. F. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine et le Signorie delle Città et delle Castella...* [1^o ed. Bologna 1550], Venezia 1588, p. 62.

²⁸ Costruita dall'infante Pietro d'Aragona - Conte di Albuquerque e di Duca di Noto, fratello di Alfonso V d'Aragona detto il Magnanimo - al quale era stata donata la città e quindi il castello. Si veda M. M. BARES, V. BELFIORE, *Lo stemma del Duca Pietro d'Aragona nella torre maestra del castello reale di Noto Antica*, in «Atti e Memorie dell'I.S.V.N.A.», Serie II, 13/14, 2009-2010, pp. 93-114.

²⁹ Per ulteriore informazione si veda M. M. BARES, *La cappella reale...*, cit.

³⁰ Archivio di Stato di Palermo (ASPa), Tribunal del Real Patrimonio, *Memoriali*, vol. 257, c. 91r-v (Palermo 13 febbraio 1582, X indizione). Si ringrazia Nicola Aricò per la segnalazione.

³¹ Sono registrati interventi che potrebbero essere attribuiti al palazzo Reale che risalgono al 10 febbraio 1485, quando si otteneva la *Licentia reparandi castris veteris Noti*. Infatti, il castellano Orlando de Avula aveva concessa la *licentia et facultatem plenariam impartitur quam in turre quam etiam in aliis ad conservationem et fortificationem ... opere et reparationes ipse non faciant ad ampliacionem habitaciones nostre sive domus et stancii*. ASPa, Conservatoria, vol. 86 a, c. 302.

³² *Ivi*, nota 29.

³³ Per le volte a spigolo si veda: A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Cuando la arista gobierna el aparejo: bóvedas aristadas in Arquitectura en construcción en Europa en época medieval y moderna*, a cura di A. Serra Desfilis, Valencia 2010, pp. 187-224; per la Sicilia M. R. NOBILE, *Volte a spigolo nervate nella Sicilia orientale tra XVI e primo XVII secolo*, in *Actas del noveno Congreso Nacional y Primer Congreso Internacional Hispanoamericano de Historia de la Construcción* (Segovia, 13-17 ottobre 2015), a cura di S. Huerta, P. Fuentes, 2 voll., Madrid 2015, II, pp. 1205-1213.

³⁴ Sull'argomento della scala con volta elicoidale del castello di Noto si veda M.M. BARES, *La scala dell'Imperatore: una vis de Saint-Gilles nel castello Maniace di Siracusa* in *Actas del Sexto Congreso nacional de Historia de la Construcción*, Valencia 2009, vol. I, pp. 153-162.

³⁵ Si veda il Cap. III *Del reconocimiento que ha de aver de la piedra y ladrillo* in C. ROJAS, *Teorica y Practica de fortificación, conforme las medidas y defensas destos tiempos, repartida en tres partes...*, Madrid 1598, p. 90.

³⁶ «infra satisfactionem certorum tignorum seu traborum et aliorum lignorum et rerum necessariarum venditarum per dictum magistrum Franciscum ad opus refectoriis sale castri veteris civitatis Noti», A.S.Sr., sezione di Noto, *Notai Defunti*, Girolamo Palminteri, vol. 6514, p. xx (29 ottobre 1543)

³⁷ *Ivi*, cc. 495v-498v. (Verbale del Consiglio Civico del 30 maggio 1542 trascritto in un atto notarile del 31 agosto 1544).

³⁸ Si veda infra il caso del ponte sul fiume Tellaro affidato a Diego Sanchez.

³⁹ Per un quadro completo del sistema difensivo isolano a metà del XVI secolo si veda A. GIUFFRIDA, *La fortezza indifesa e il progetto del Vega per una ristrutturazione del sistema difensivo siciliano*, in *Mediterraneo in armi* (secc. XV-XVIII), a cura di R. Cancilia, Palermo 2007, pp. 227-288; per Carlentini N. ARICÒ, *Pedro Prado...*, cit.

⁴⁰ Ferrante Gonzaga visita più volte la Sicilia orientale, sono registrate ispezioni già a partire dal 1538. Si veda C. GALLO, *Noto nella lotta contro i turchi sotto i viceré Fernando Gonzaga e Giovanni de Vega (1542-1552)*, in «Atti e memorie del ISVNA », IV-V, 1973-74, pp. 43-84, alle pp. 44-46.

⁴¹ ASSr, sezione di Noto, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6514, cc. 495v-498v. (Verbale del Consiglio Civico del 30 maggio 1542 trascritto in un atto notarile del 31 agosto 1544).

⁴² Era stato lo stesso Carlo V, nel suo discorso di fronte al Parlamento, a sottolineare l'importanza di come la Sicilia dovesse assumersi l'onere di contribuire finanziariamente al progetto politico imperiale. A. GIUFFRIDA, *La finanza pubblica nella Sicilia del'500*, Caltanissetta-Roma 1999, pp. 17-19.

⁴³ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, vol. 333, cc. 171v-172r. (Palermo, 20 marzo 1543). (Doc. F5).

⁴⁴ «dilo situ et fortificatione ipsus deliberavit pro maiori tuicione et fortificatione facere quoddam belluardum et alia maragma». ASSr, sezione di Noto, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6514, cc. 41r-48r. (Noto, 28 settembre 1543). Doc. F7.

⁴⁵ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, vol. 350, cc. 242v-243r. Doc. F9.

⁴⁶ ASSr, sezione di Noto, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6514, cc. 212v-213r. (Noto, 4 gennaio 1544). Doc. F8.

⁴⁷ «...di calci et rina seu charera...» si veda il contratto di obbligazione del 6 aprile 1618. *Ivi*, notaio Francesco Giantomasio, vol. 6717, cc.n.n, *ad diem*.

⁴⁸ L. GAZZÈ, *Inediti su Antonio Ferramolino a Siracusa*, in «Archivio storico siracusano», S. III, XV (2001), pp. 131- 143.

⁴⁹ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, vol. 332, cc. 51r-v. (Messina, 1 ottobre 1542). (Doc. F3). Il documento era stato segnalato e trascritto in C. GALLO, *Noto nella lotta contro i turchi...*, cit., doc. 2.

⁵⁰ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, vol. 332, cc. 118v-119r. (Palermo, 10 gennaio 1543). (Doc. F4).

⁵¹ *Ivi*, (Doc. F5).

⁵² In questo caso non deve intendersi la carica di *soprastante* ai lavori equivalente a quella di *capomastro* - come il caso di Antonio Belguardo che a Palermo riceve la carica di *Capomastro et soprastanti di dicta fabrica et fortificazioni* - nonostante l'uso dello stesso termine possa determinare confusione. Si tratta in questo caso di un'attività relazionata al controllo della produzione (un assistente amministrativo). La stessa situazione fuorviante è relativa alla funzione di *vigilare et suprare* che era stata prevista per i deputati delle fabbriche, mansione che veniva svolta, anche in questo caso, non da maestri costruttori bensì dai principali esponenti dell'aristocrazia cittadina (per esempio Pietro Pipi), dovendosi interpretare come una vera e propria vigilanza. A sua volta i giurati dovevano verificare che i deputati adempiessero ai compiti conferiti (è noto il caso di Giovanni Cannizzaro, ambasciatore della città di Noto). Cfr. V. DI GIOVANNI, *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI*, Palermo 1896, p. 73; si veda anche ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, vol. 333, cc. 203r-204v. (Palermo, 10 maggio 1543). Doc. F6.). Già segnalato in C. GALLO, *Noto nella lotta contro i turchi...*, cit., pp. 59-60.

⁵³ Don Ioanni (Pregadio) era il *soprastante* ai lavori (*de quelle maragme*) e riceveva il compenso di onze otto l'anno che doveva essere aumentato a onze dodici. Invece, per il reverendo Michele Incarabbeni (Incarbene) *tenitore del libro* non erano stati confermati aumenti potendo però regolare meglio le ore lavorative anche confrontandosi con altri colleghi aventi lo stesso ruolo. (Doc. F5).

⁵⁴ G. TADINI, *Ferramolino da Bergamo. L'ingegnere militare che nel'500 fortificò la Sicilia*, Bergamo 1977, p. 17; C. GALLO, *Noto nella lotta contro i turchi...*, cit., p. 56, nota 20. Per approfondimenti sugli stipendi si veda A. CÁMARA MUÑOZ, *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid 1998, pp. 104-106; pp. 122-129.

⁵⁵ L. GAZZÈ, *Inediti su Antonio Ferramolino ...*, cit., pp. 134- 135.

⁵⁶ L'atto di nomina recita: «havete atteso a compiere le fortize della città di Siracusa, Cathania e Notho» cfr. ASPa, Protonotaro, vol. 304, cc.103r-105r, (Messina 28 ottobre 1553) documento segnalato in A. GIUFFRIDA, *La fortezza indifesa ...*, cit., pp. 239-243, nota 19 e 21.

⁵⁷ G. TADINI, *Ferramolino da Bergamo...*, cit.

⁵⁸ Biblioteca Comunale di Noto (BCN), *Libro Rosso*, cc. 43r-51v.(Atto notarile del 5 febbraio 1552 trascritto in una lettera viceregia del 20 febbraio 1552). Doc. 11.

⁵⁹ Prado aveva sposato in Sicilia, il 14 aprile 1550, la figlia del castellano della città di Licata, Giovanni Pompeo Grugno, dalla quale aveva avuto due figli. Sua moglie (dopo la sua morte avvenuta nel 1554) sposterà il figlio di Brixio Sortino e così la sua famiglia dimorerà a Noto. Cfr. A. CAPODICASA, *Genealogia della famiglia Prado*, in «Alveria», n.4, 2012, a. XXIX, pp. 9-10.

⁶⁰ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, n.p. 116, cc. 192v-193r. (Siracusa, 20 maggio 1552), doc. 12. I documento era segnalato in A. GIUFFRIDA, *La fortezza indifesa ...*, cit., pp. 227-288, alle pp. 245-246.

⁶¹ Archivo General de Simancas (AGS), *Legajos*, 01120, 220; segnatura MPD, 18, 152. (*Designo y carta que ha escrito a Juan de Vega el ingeniero Prado que embió a Malta*, Messina 22 maggio 1552).

⁶² AGS, *Estado*, Legajo 1120, n.73 (Malta, 1° febbraio 1552); il documento è segnalato in C. GALLO, *Momenti ed aspetti della politica difensiva del viceré de Vega in Sicilia*, in «Archivio storico siciliano», serie IV, vol. V, 1979, pp. 56-57, doc. 3.

⁶³ Nella lettera sopracitata che Prado scrive da Malta al viceré dopo aver esposto una serie di piani fortificatori e bellici, che, come tecnico riteneva necessari, ricorda inoltre a Vega l'importanza strategica di Malta per la sicurezza del regno di Sicilia e Napoli. Si veda *ivi*, p. 57, doc.3.

⁶⁴ Si veda N. ARICÒ, *Pedro Prado...*, cit., p. 198.

⁶⁵ Dai termini utilizzati nel documento (doc. F12) traspare come l'attività di Prado consisteva nell'elaborazione progettuale, disegnando su carta (*designo*), ma si fa anche riferimento al termine *tracza* che potrebbe intendersi come tracciato sul terreno. Questa pratica, che nella codificazione successiva contenuta nella trattatistica comparirà separata dal disegno, richiedeva l'utilizzo di complessi strumenti di misurazione.

⁶⁶ Si veda *Ivi*, doc. F12.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ È ipotizzabile un suo intervento nel cosiddetto “castello nuovo” (che era stato concesso in perpetuum a suo suocero Pompeo Grugno, vedi nota 59.) distrutto dai turchi nel 1553 e ricostruito sulla base di un progetto di Orazio del Nobile a fine secolo. Si veda *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo 2001, pp. 121-122.

⁶⁹ Il documento si trova in AGS, (Legajo I, 119) e porta il titolo *Relación de lo que el Doctor Andrea Arduino protector del Real Patrimonio ha negociado y efectuado en las ciudades de Catania, Lentini, Noto y Siracusa*. La parte relativa alla torre di Vendicari è trascritta in C. GALLO, *Noto nella lotta contro i turchi...*, cit., pp. 62-63 .

⁷⁰ Per alcuni esempi si veda: A. CÁMARA MUÑOZ, *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Madrid 1998, pp. 104-106.

⁷¹ «...la tercera y mas principal para la fortificación, es saber reconocer bien el puesto donde se ha de hazer la fortaleza...» subito dopo specifica che questa condizione sarà impossibile trovarla per colui che non è stato in guerra. cfr. C. ROJAS, *Teorica y Practica ...*, cit., fol. I.

⁷² ASSr., sezione di Noto, *Notai Defunti*, Francesco Giantommaso, vol. 6662, c. - (Noto, 28 giugno 1584). L'incarico era «ad effectum transmittendi [transmittendi] reverendissimo Generali religionis Sancti Augustini per eum petitam ad eius literas ad effectum intagliari faciendi in typis ereis [bronzo?] et ponendi cum aliis civitatibus in historia totius Italie [Italiae]». Si ringrazia Antonello Capodicasa per la segnalazione.

⁷³ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, vol. 371, c. 222v (25 aprile 1551); il documento è trascritto in C. GALLO, *Momenti ed aspetti...*, cit., p. 55, doc. I.

⁷⁴ «Si fazzo il scarpamento conforme al memoriale lassatovi». ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, 370, cc. 160v-161 (Messina, 21 giugno 1551) frammento trascritto in N. ARICÒ, *Pedro Prado...*, cit., p. 205, nota 30.

⁷⁵ Per approfondimenti e bibliografia sulla fondazione della città di Carlentini si veda l'attento studio di: ID., *Pedro Prado ...*, cit., pp. 167-208.

⁷⁶ *Ivi*, p. 177.

⁷⁷ Contenuta nella *Descripción de las marinas ...*, cit., c. 31v.

⁷⁸ N. ARICÒ, *Pedro Prado...*, cit., pp. 200-203.

⁷⁹ Cfr. A. CAPODICASA, *Genealogia della famiglia Prado...*, cit.

⁸⁰ ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, *Lettere Viceregie*, n.p. 116, cc. 252v-253r. (Siracusa, 2 giugno 1552). Doc. F13; cc. 253r-253v.

⁸¹ Vedi *infra* (doc. F23, Nota in calce del 14 aprile 1576).

⁸² Non si conosce la provenienza ma il cognome risulta attualmente presente nella costa orientale dell'isola. Si veda *on line* <http://sitoufficiale.net/mappa-dei-cognomi-italia/>

⁸³ Nel contratto si specifica che le fabbriche devono realizzarsi «eo modo et forma prout ipsis fabris murarijs fuit designatum» che potrebbe portare a presumere che Quatropani aveva elaborato dei disegni esecutivi che affinavano quelli originari disposti da Prado, ma più probabilmente si deve interpretare nel senso “designato” a sorvegliare “nel modo e forma” e non *designatum*= disegnato. (doc. F. 15).

⁸⁴ Forse si tratta di un antenato di Diego Sanchez (Didacus Sanges) *l'ingenierius hispanus*, residente a Noto nel maggio 1600 quando venne retribuito per il restauro dell'antico ponte sul fiume Tellaro (ricordato da Fazello) e per aver eseguito un apposito modello «pro eius labore ad effectum negociandi et tractandi cum officialibus Deputationis Regni et Tribunalis Regij Patrimoni super refectione pontis vocati di Bucachemi ac pontis veteris fluminis Atilaris et pro magisterio et labore modelli dicti pontis fiendi prout continetur tenore literarum dicte Deputationis et prout in mandato iuratorum dicte civitatis». ASSr, sezione di Noto, *Notai defunti*, Francesco Giantommaso, bast. 34a, c. 236v (Noto, 22 maggio 1600 – XIII ind.).

⁸⁵ A. GIUFFRIDA, *La fortezza indifesa...*, cit., alle pp. 260, nota 51.

⁸⁶ *Ivi*, Doc. F19.

⁸⁷ *Ivi*.

⁸⁸ *Ivi*.

⁸⁹ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, Girolamo Palminteri, vol. 6517, cc. 497r-500v. (Noto, 2 luglio 1552). Doc. F. 15.

⁹⁰ *Ivi*, doc. 15.

⁹¹ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, Girolamo Palminteri, vol. 6517, cc. 503r-504v. Doc. F 16.

⁹² *Ivi*, cc. 509v-510v. Doc. F 17.

⁹³ *Ivi*, cc. 518r-519v. Doc. F 18.

⁹⁴ Doc. n. 13- 14

⁹⁵ In particolare si segnalano i contributi (con la relativa bibliografia) di A. CÁMARA MUÑOZ, *Fortificación y ciudad...*, cit.; A. CÁMARA, R. MOREIRA, M. VIGANÒ, *Leonardo Turriano, ingeniero del rey*, Madrid 2010.

⁹⁶ A. CÁMARA MUÑOZ, *Cristóbal Rojas. De la cantería a la Ingeniería in Ingenieros del Renacimiento* a cura di Alicia Cámara Muñoz - Bernardo Revuelta Pol, Madrid 2014, pp. 135-162.

⁹⁷ «Los sillares exteriores deberan ser pequenos, specialmente los de la mitad superior, y puestos en tizon; las piezas grandes se podran emplear en la cimentacion». C. ROJAS, *Teorica y Practica...*, cit., cap. XVI.

⁹⁸ Gaspare Butera e Antonino de Mauro si impegnavano a stimare le lavorazioni relative alla «girlanda di intaglio con lo suo parapetto» nell'ambito delle riparazioni della torre di Pachino (Fano) (29 dicembre 1595). ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, F. Giantommaso, vol. 6684, cc. 39v-42v. La torre dei Laufi (scomparsa) durante i lavori di completamento nel 1564 doveva essere provvista da una «ascisa di cagnolata circum circa di dicta turri di pezi intagliati per principio di la ghirlanda» Si veda A. CAPODICASA, *Torre Fano...*, cit., p. 80, doc. 25 e p. 55, nota 43.

⁹⁹ Il manoscritto, dedicato a Stefano Colonna, si conserva a Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. Riccardiano 2587. Si veda *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 8 (1966) disponibile *on line* http://www.treccani.it/enciclopedia/belluzzi-giovanni-battista-detto-il-sanmarino_%28Dizionario_Biografico%29/

¹⁰⁰ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6517, cc. 497r-500v. (Noto, 2 luglio 1552). Doc. F. 15.

¹⁰¹ C. ROJAS, *Teorica y Practica...*, cit., fol.90, materiales parte III.

¹⁰² ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6517, Doc. F. 15.

¹⁰³ Nicolò Giacomo Nicolaci, all'epoca uno dei locatari della tonnara, chiedeva un risarcimento per i danni (perdita di attrezzature ecc.) alla Regia Corte. Si veda ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, F. Giantommaso, vol. 6668, cc. 157r-v (9 dicembre 1586), segnalato in A. CAPODICASA, *Storie di Noto...*, cit., pp. 81-84.

¹⁰⁴ Il 20 ottobre 1589 si attendeva ancora la sua sistemazione. ASPa, *Deputazione del Regno, Consulte*, vol. 204, c. 91, segnalato in A. CAPODICASA, *Storie di Noto* ..., cit.

¹⁰⁵ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, Giacomo Rinaldo, vol. 6470, cc. 254r-263r. (Verbale del Consiglio Civico del 12 luglio 1574 trascritto in un atto notarile del 5 maggio 1575). Doc. F20.

¹⁰⁶ *Ivi*, (Lettera del Presidente del Regno don Carlo Aragona del 26 gennaio 1575 trascritta in un atto notarile del 5 maggio 1575). Doc. F21.

¹⁰⁷ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, Giacomo Rinaldo, vol. 6471, cc. 96r-99v. Doc. F 25.

¹⁰⁸ *Ivi*, cc. 169r-169v. Doc. F 26.

¹⁰⁹ *Ivi*, cc. 171r-171v. Doc. F 27.

¹¹⁰ *Ivi*, cc. 202r-206v. (Noto, 3 marzo 1575); Nota in calce del 14 aprile 1576. Doc. F 23.

¹¹¹ (nota in calce del 14 aprile 1576) «opera intaglio extimati seu mensurati».

¹¹² *Ivi*, Nota in calce del 14 aprile 1576. Doc. F 23.

¹¹³ ASSr, *Consigli del Senato*, vol. 4, c. 271. Il documento è trascritto in L. GAZZÈ, *Documenti per l'attività di architetto e misuratore a Siracusa nel secondo Cinquecento: il caso di Vincenzo Martello*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 5/6, cit., pp. 114-117.

I COMPLESSI RELIGIOSI A NOTO (FINE XV INIZIO XVII SECOLO)

Maria Mercedes Bares

Università degli Studi di Palermo

mercedesbares@gmail.com

Durante la prima età moderna nella città di Noto vennero avviati nuovi cantieri tanto all'interno dell'area urbana quanto nel territorio *extra moenia*¹. Le più importanti e antiche fabbriche parrocchiali (San Nicolò, SS. Crocifisso)², i monasteri e le chiese di vecchia fondazione (Santissimo Salvatore, Santa Chiara) subirono modifiche, talvolta sostanziali, nelle loro strutture originarie. Gli interventi intrapresi finirono anche per incidere sull'assetto urbano del centro abitato, vincolato sensibilmente dal punto di vista topografico, poiché contemplavano ampliamenti e rinnovamenti degli spazi pubblici (in particolare le principali piazze nel 1521 e nel 1582)³, operazioni che determinarono l'abbattimento di tessuto costruito.

Dalle cronache del tempo, unite alle testimonianze documentarie, all'iconografia e alla cartografia esistente (in origine seicentesca) si può desumere che numerosi edifici religiosi erano concentrati nella zona settentrionale del centro abitato, ma a partire dal Cinquecento venne intrapresa una espansione verso ovest e sud⁴. Al settore attiguo l'accesso principale (la cosiddetta Porta Superiore) facevano infatti capo la chiesa del Crocifisso (Santa Maria del castello) e quella dello Spirito Santo mentre più al centro si collocava la chiesa Madre e, a pochi passi di questa, i monasteri dell'Annunziata, di

Santa Chiara e dei Domenicani; verso ponente, invece, si erano stanziati i Francescani e il monastero del SS. Salvatore, quest'ultimo in costruzione sin dall'inizio del secolo.

Presso l'Archivio Arcivescovile di Siracusa è custodita una visita pastorale compiuta dal vescovo Girolamo Bologna nell'ottobre 1542, ovvero pochi mesi prima del violento terremoto⁵ che colpì gran parte del Val di Noto, che dimostra la rilevanza raggiunta dalla città come centro religioso.

Dal documento si rileva l'esistenza a Noto di 47 chiese e monasteri, enumerati secondo un ordine di visita⁶ che sembra stabilire una scala di importanza tra gli edifici. Per primi figurano San Nicolò, il SS. Crocifisso e i monasteri del SS. Salvatore, di Santa Chiara e dell'Annunziata, gerarchia che viene in gran parte confermata dalle notizie che si possono desumere dalle descrizioni dei cronisti. Citiamo, per tutti, Vincenzo Littara che nel *De rebus netinis (Netinae Urbis Topographia)*⁷ riporta innanzitutto la chiesa maggiore, poi quelle del Crocifisso e di San Francesco. Per quanto riguarda i monasteri vengono qui menzionati per primi il SS. Salvatore, Santa Chiara, l'Annunziata e Montevergine.

Altre fonti documentarie indirette quali il noto dipinto di Vincenzo da Pavia⁸ (attivo dal 1519ca.-1557) raffigu-

rante San Corrado in primo piano con una veduta panoramica alle spalle – forse rappresentativa dello skyline della città del monte Alveria – attestano il radicamento del culto del Santo nella Sicilia del Cinquecento. A Noto questa devozione è testimoniata dalla costruzione di una omonima cappella a lui dedicata nella chiesa Madre, dalla intitolazione al Santo di uno dei baluardi collocati a nord del centro abitato, nonché dalla richiesta al viceré di concedere una fiera franca, che una volta accordata, nel 1540, comporterà l'afflusso di moltitudini di devoti dalle città vicine con ricadute dirette sulla riorganizzazione degli spazi pubblici, in particolare su quelli connessi alle grandi fabbriche religiose⁹. Si tenga conto che il percorso processionale della festa si svolgeva lungo l'asse viario che dalla chiesa Madre conduceva a quella del Crocifisso¹⁰. Appare difficile tracciare in modo sintetico la storia

delle fabbriche religiose scomparse di Noto, ma tutte le informazioni disponibili consentono di sviluppare una sorta di trama dove emergono alcuni punti fermi. Una serie di notizie provengono innanzitutto dalla mole di documentazione notarile emersa (per lo più contratti di obbligazioni e apprendistato, alcune perizie) dalla quale si possono ricavare - nonostante le consistenti lacune - diverse informazioni relative alle trasformazioni e alle stratificazioni degli edifici, all'organizzazione del cantiere, alle procedure di progettazione e alle tecniche costruttive impiegate. Si riesce spesso a definire la committenza, identificabile nei procuratori delle chiese e nei facoltosi donatori esponenti delle principali famiglie patrizie netine (specialmente per quanto concerne la costruzione delle cappelle), e a risalire ad alcuni capimastri responsabili delle fabbriche e ai maestri appaltatori, ai fornitori, ai cavatori (*pirriatori*). Non si riesce con chiarezza, come invece succede parzialmente per il grande cantiere delle fortificazioni analizzato nel paragrafo precedente, ad individuare la figura dei progettisti, che rimane indefinita sullo sfondo del dibattito tra procuratori e capimastri¹¹.

Dal punto di vista tecnico-costruttivo, le questioni più interessanti che emergono dai documenti notarili consultati riguardano interventi di ampliamento, ristrutturazione e realizzazione di alcuni nuovi edifici, pur sempre condizionati dalle preesistenze; in particolare, la messa in opera di coperture (volte reali ma anche in pietra a vista e persino tetti lignei) e l'aggiunta di nuove cappelle e campanili. La maggior parte dei lavori intrapresi si concentrano dalla fine degli anni Venti agli anni



I. Anonimo, veduta di Noto antica, 1730 ca. (BCN).

Sessanta del secolo, essendo quelli avviati dopo il terremoto (1542) forse vincolati da eventuali crolli e dissesti. Una ulteriore concentrazione di attività costruttiva si verificherà alla fine del secolo e durante i primi anni del Seicento.

La chiesa Madre di San Nicolò

Le notevoli dimensioni planimetriche dell'impianto della chiesa Madre (65m x 20m circa) delineato dai ruderi¹² potrebbero avvalorare, ad un primo sguardo, le ipotesi formulate dai cronisti - in particolare da Rocco Pirri¹³ - che, sulla base anche della intitolazione della fabbrica a San Nicolò, ne attribuiscono l'origine al periodo normanno¹⁴. Tuttavia una testimonianza riportata nel *Libro Verde* della cattedrale di Noto¹⁵, risalente alla seconda metà del Seicento (1653), dà notizia di un completo rifacimento della fabbrica «sin dalla base», dato che trova un parziale riscontro nella documentazione notarile attestante che in quella stessa data un nuovo progetto veniva elaborato dall'architetto Francesco Buonamici, originario di Lucca e attivo nella vicina isola di Malta¹⁶. I ruderi (le tracce dei volumi) che attualmente si possono rilevare potrebbero pertanto riferirsi a quest'ultimo impianto, il cui completamento venne interrotto dal sisma del 1693.

Come per tutte le fabbriche perdute della città del monte Alveria anche lo studio della chiesa Madre presenta non poche difficoltà. È risultata problematica persino l'individuazione del sito che non emergeva in modo chiaro come avvenuto per le altre fabbriche (quali il castello reale). I primi tentativi di ricerca sul

campo sono relativamente recenti, risalgono infatti solo agli inizi degli anni Sessanta del Novecento¹⁷. Inizialmente infruttuosi – sono serviti tuttavia a mettere in luce resti di altri edifici importanti come l'attiguo complesso dei Gesuiti – nel tempo hanno finalmente portato all'identificazione dell'area occupata dalla chiesa Madre, collocata proprio al centro della città. Sono stati inoltre riconosciuti i ruderi delle cosiddette “botteghe”¹⁸ (una successione di vani collocati curiosamente davanti alla presunta facciata) e quelli che dovrebbero appartenere al palazzo Senatorio. Del resto, detta localizzazione (a meno delle botteghe)¹⁹ è ricavabile anche dalla pianta prospettica (1730) dedicata a Don Pietro Maria Di Lorenzo, barone di Bonivini, dove vengono aggiunti il monastero del *Refugio*, che doveva affacciarsi sul lato nord della chiesa Madre, mentre il prospetto dell'Annunziata delimitava l'imboccatura sul lato sud della piazza²⁰.

Le notizie fornite da Vincenzo Littara collocano durante la seconda metà del Quattrocento una serie di trasformazioni importanti attuate nella fabbrica. Il primo intervento registrato riguarda il restauro delle coperture, portato a compimento grazie ai fondi lasciati da un facoltoso nobile netino, Mainitto Sortino²¹, secondo una disposizione testamentaria del 1445. I lavori sarebbero stati eseguiti solo dopo un certo tempo essendo databili al 1457, come attestato da una scritta disposta nella cupola (*testudinis*) che, insieme alla data, riportava i nomi degli autori (Rinaldo e Guglielmo)²². Quella di identificare in tale Rinaldo il padre di Giovanni Manuella, è una suggestiva ipotesi formulata da Marco

Rosario Nobile²³ a partire da un documento reso noto da Filippo Rotolo nel quale viene registrato che un certo Rinaldo Manuella, il 2 marzo 1497 consegnava la dote della figlia Francesca al maestro Pietro Cirami²⁴. A questi stessi anni (1457) risale anche il primo documento relativo, con qualche certezza, a Matteo Carnilivari. Si tratta di una dichiarazione del maestro Giovanni de Docto, residente a Noto che, alla presenza di alcuni testimoni (tra cui Matteo Carnilivari), si impegna a scomputare un debito lavorando come muratore a Siracusa²⁵. Il documento conferma pertanto indirettamente che in quella data il maestro si trovava nella sua città natale. Tanto Rinaldo Manuella quanto Matteo Carnilivari (1430ca.-1506)²⁶ dovevano essere all'epoca piuttosto giovani, quindi il loro eventuale contributo in questa fase del cantiere (specialmente quello di Carnilivari) dovrebbe considerarsi legato a un periodo di prima attività. L'altro intervento segnalato da Littara, collocato però qualche anno dopo, riguarda la costruzione delle navate laterali, come si vedrà più avanti.

La torre campanaria

Un singolare episodio raccontato ancora da Littara²⁷ offre alcune laconiche notizie sulla esistenza di una torre campanaria databile al 1482 che doveva essere coronata da due statue in pietra raffiguranti un angelo e la Vergine. Queste informazioni trovano riscontro in un documento molto più tardo, risalente al 29 aprile 1608²⁸, che descrive tutta la vicenda del restauro strutturale del campanile che tra l'altro doveva avere subito dei danni non indifferenti causati dal terremoto del

1542 (forse mai del tutto riparati). Nell'atto viene, infatti, specificato che le lavorazioni da eseguire erano necessarie al fine di evitare che la struttura «rovini» provocando «un danno irreparabile di persone». La torre era comunque staticamente compromessa a causa del dissesto di un arco incassato nella parte centrale della stessa, che richiedeva di essere smontato e sostituito da un altro di forma più idonea e resistente. Inoltre, il peso e la vibrazione delle campane, che erano appese ad archi e *tavolelli*, distribuite in più finestre dei prospetti, contribuivano a peggiorare la situazione. Le scelte adoperate in questa occasione sembra abbiano comportato l'impiego di tecniche antisismiche.

Come specificato nel contratto, l'accordo era stato già raggiunto il 20 giugno 1606 - per motivi ignoti l'inizio dei lavori era stato rimandato -, e vedeva da un lato il *faber lignarius* Giovanni Antonio Civello e i suoi soci (cioè suo figlio Antonino e Giuseppe Civello, anche lui falegname; i *fabri murarii* Antonino de Mauro, Francesco Cinquerughe, Giuseppe de li Greci, e, lo scultore-architetto Gaspare Butera)²⁹ e dall'altro i deputati della fabbrica, ovvero il barone di *Buscelli* (Buxello) Carlo Giavanti (morto quell'anno l'11 ottobre)³⁰ e Giovan Simone Landolina.

La prima lavorazione richiesta era la collocazione di quindici «catene»³¹ finalizzate alla «fortificatione del campanile» per scongiurarne il collasso. Si può quindi supporre che si trattasse di tiranti metallici orizzontali inseriti nei paramenti murari per migliorare i collegamenti tra di essi. Questi dovevano essere ripartiti nel seguente modo: quattro *in testa*, due nell'*arco di mezzo*,

quattro nel pavimento, tre nello *truglio* (volta?) della scala e due nelle finestre. Tuttavia nel caso dell'arco situato nella parte centrale della torre era necessario procedere, oltre allo smontaggio, a una successiva ricollocazione che modificasse l'andamento dello stesso per ottimizzare i requisiti statici. Partendo da quello esistente (di mezzo punto) se ne doveva cioè ricavare uno di terzo punto. Si trattava pertanto di formare un arco che avesse una freccia o monta aumentata al fine di ridurre le spinte laterali, di conseguenza il nuovo arco sarebbe stato leggermente appuntato (ovviando in apparenza ogni canone estetico "alla moda")³².

Il problema principale sembrava derivare dagli archi

delle finestre situate nei prospetti nord e sud, dove erano appese le campane più grandi, perciò si prescriveva di smontare e rimontare tutte le aperture per poi ricollocarvi le campane. Due di queste erano state realizzate in bronzo dal maestro Matteo Sanfilippo di Torrici con incarico del 30 giugno 1538³³ (erano quindi montate da quasi sessant'anni al momento della ristrutturazione del campanile). Altri lavori che i maestri s'impegnavano ad eseguire erano relativi alle finiture: occlusione di tutte le vecchie fratture e fessure e la ricostruzione di una cornice sporgente, che era sicuramente crollata, nei lati sud e nord. Una ulteriore sistemazione doveva eseguirsi alle strutture che regge-



2. Antonio Maria Tedeschi, veduta di Noto antica, particolare della zona settentrionale, 1777ca. (BCN).

vano la campana dell'orologio con «uno o più pali di ferro», dato che suggerisce la presenza di un orologio nella torre. Questa notizia è confermata da un documento del 1630 facente parte degli Atti dell'Università, dove vengono descritti ancora altri orologi collocati in diversi monumenti della città³⁴.

Era inoltre previsto l'adeguamento della statua dell'angelo sulla sommità della torre (prevedendone il rifacimento della base?) dandogli proporzioni equivalenti alla statua della Vergine, già presente sul campanile, alla luce del completamento della parte superiore. Non è possibile stabilire autore/i e datazione delle sculture, che appaiono del tutto simili a quelle descritte da Littara nel 1593³⁵.

Un'altra lavorazione da eseguire era quella relativa alle scale in pietra a vista («hanno di fare li scali di cantuni di taglio») – forse un rinnovamento materico al fine di conferire un pregio maggiore alla struttura – per accedere alle tre campane collocate in finestre differenti cioè «la mezana, la campana di Santo Corrado et la pichiula». La descrizione lascia immaginare un modello sofisticato e sperimentale di scala coclide³⁶, forse di doppia salita, viste le destinazioni diverse da raggiungere, coronata poi da una copertura in pietra da taglio («con lo suo truglio di opera di taglio»). Inoltre si doveva ricostruire la copertura interna della scala che era in canne e gesso³⁷ «hano di isfabricari et scannizari la fabrica dilo cannizo dila scala», una tecnica costruttiva antisismica che diventerà diffusa in Sicilia a partire dal XVII secolo, ma che sembra avere radici molto antiche nell'isola³⁸. Un caso simile è registrato nel 1585 dove il

maestro Salvatore Lo Servo realizzava la scala della casa di campagna (fuori Porta di Termini in Palermo) del *magnificus* Pietro Calaciura secondo una struttura caratterizzata da un intradosso a incannucciato («trumba di dammusu di cannizo tutto imblanchiato lixo»)³⁹.

Il compenso pattuito per i lavori è di cento onze, delle quali i lavoratori ne percepirono 30 in anticipo. Per quanto si tratti di un ripristino, la cifra è notevolmente superiore del corrispettivo ricevuto dagli stessi maestri (Butera, Civello e un parente di Cinquerughe) per la realizzazione *ex-novo* del campanile della Badia nuova, nel 1582 (vedi *infra*).

La vicenda della riparazione della torre campanaria pare non fosse del tutto risolta, dopo questo pesante intervento strutturale, dal momento che molti anni dopo, nel 1650, in una descrizione dei beni ereditati da Pietro Ragusa, troviamo un riferimento al medesimo campanile che minaccia nuovamente di rovinare⁴⁰.

Per quanto riguarda la localizzazione della torre in oggetto si può attingere alle vedute iconografiche esistenti, che raffigurano la chiesa Madre, anche se risultano di complessa interpretazione. Si può osservare che nella veduta anonima del 1730 vengono rappresentati due coronamenti di forma piramidale, che potrebbero essere associati alla parte sommitale di bizzarri campanili affiancati dietro la cortina muraria della facciata. Uno sembrerebbe quasi coincidente con la navata centrale⁴¹, invece il secondo, spostato verso nord (sinistra) e con affaccio verso il «monasterio del Refugio», sembra essere connesso alla probabile copertura di una cappella laterale. La veduta di Tedeschi⁴² ripro-

duce lo stesso schema delle coperture piramidali (in questo caso raffigurate in pietra a vista) tuttavia, più in lontananza, sul lato sud (destro), si può intravedere una torre più piccola che contiene una finestra con arco e campana (la dimensione ridotta è probabilmente legata ad un intento prospettico che farebbe supporre la sua collocazione vicina all'abside).

Il portale

Littara segnala poi che nell'anno 1494 veniva realizzata una importante modifica relativa all'ingresso principale «anno maior ianua instaurata est». Secondo le descrizioni disponibili il nuovo portale, adottava un linguaggio all'antica - con marmi bianchi splendenti perfettamente intagliati «candenti marmore affabre perfecta»⁴³ - struttura che si inserirebbe a pieno titolo nel contesto isolano tardo quattrocentesco, caratterizzato da una “modernità di eccezione” interpretata da colti scultori itineranti⁴⁴. Da quanto si può desumere dalla documentazione notarile⁴⁵ sappiamo che l'opera è da attribuire al noto *marmorarius* lombardo Gabriele di Battista⁴⁶ - attivo a Palermo dal 1480, membro della corporazione sin dalla sua istituzione nel 1487, e probabile esponente della diaspora che seguì al cantiere di Castelnuovo dopo la morte di Alfonso il Magnanimo nel 1458 - il quale intraprese rapporti con Matteo Carnilivari e con alcuni dei suoi principali committenti⁴⁷. La testimonianza riferisce che nell'autunno 1511 il notaio Antonio de Battista, cittadino di Palermo, figlio e co-erede del defunto onorato maestro Gabriele de Battista⁴⁸, nella qualità di procuratore del presbitero Giovan Battista

de Battista e del maestro Paolo de Battista (suoi fratelli), esponeva ai procuratori della chiesa di San Nicolò (i nobili Francesco Moresco, Bartolomeo Grasso e Girolamo Urso), la richiesta di 44 onze (su un totale di 93 onze) per «quadam porte marmoree facte e constructe in dicta ecclesia Santi Nicolai per dictum quondam magistrum Gabriele»⁴⁹ in virtù di un pubblico contratto celebrato dal notaio Giovanni Giuliano. Delle 44 onze dovute Antonio si accontentava di ricevere 19 onze e 25 tari rinunciando alla parte rimanente in favore della chiesa.

Del resto l'incarico che Giovanni De Quadro⁵⁰, segretario e consigliere del Viceré, affidava qualche anno prima, nel 1505⁵¹, ai fratelli di Battista relativo alla realizzazione di una scultura in marmo bianco della madonna della Grazia col bambino⁵², successivamente donata alla chiesa del convento dei Minori Osservanti (*extra moenia*), dimostra quanto fossero assidui i rapporti che la famiglia intratteneva con la committenza netina⁵³.

Per quanto riguarda i possibili aspetti formali ascrivibili al portale della chiesa Madre di Noto si può pensare a quello maggiore della chiesa Madre di Santa Lucia del Mela, attribuito proprio a Gabriele di Battista (al quale è ivi attestata una fonte battesimale datata 1485), accostabile a sua volta a quello della chiesa Madre di Mistretta (1484) assegnato a Giovanello Gagini e ad Andrea Mancino, quest'ultimo, come è noto, socio di Gabriele⁵⁴. L'apparato decorativo dell'ingresso alla chiesa di Santa Lucia del Mela è composto da una lunetta con arco a tutto sesto che racchiude un altori-

lievo, in basso gli stipiti sono affiancati da colonnine a spirale, motivo molto diffuso fino al primo XVI secolo nell'architettura mediterranea e presente in numerosi frammenti ritrovati tra le macerie della chiesa del SS. Crocifisso a Noto Antica, conservati oggi nel Museo Civico della città⁵⁵. Tra i modelli locali superstiti ai terremoti nella zona sud-orientale dell'isola che presentano colonne di questo tipo si trovano il portale della chiesa di Santa Maria la Vetere a Militello, datato 1506, e quello della chiesa di San Gregorio a Vizzini, datato 1539. L'esempio di Militello presenta inoltre un altro elemento che potrebbe essere messo in relazione con la porta marmorea di Noto: si tratta della serie di figure che incorniciano l'apertura principale, assimilabili (per quanto più grezze e realizzate in pietra calcarea friabile) a quella piccola statua in marmo bianco che rappresenta una delle quattro virtù e che, sopravvissuta al sisma, fu portata nella nuova Noto e oggi si trova incastonata nel muro di un edificio. L'elemento scultoreo, di pregiata fattura, poteva forse far parte del portale della fabbrica (pur accettando che non si tratti di una cariatide di sarcofago); è costituito da una piccola parasta che nella estremità inferiore ha una base semiotagonale, e in quella superiore una conchiglia che ospita una figura femminile raffigurante la fortezza. In modo decisamente più clamoroso il tema delle quattro virtù viene proposto nell'attico dell'arco di trionfo in marmo eretto nel Castel Nuovo di Napoli, dove di Battista prestò probabilmente la sua opera in un periodo di formazione⁵⁶.

Le cappelle gentilizie

L'aspetto interno della fabbrica nel XVI secolo si può ricavare parzialmente da alcune notizie ottenute a partire dalle descrizioni delle cappelle che vengono però menzionate fugacemente nel *De Rebus netinis* insieme alla descrizione dei sepolcri marmorei di uomini illustri. Si ricordano in particolare quelli collocati all'interno delle cappelle costruite per volontà di Antonio Caruso e di Nicolò Siracusa. Quest'ultimo sarebbe stato il finanziatore di quella dedicata a Corrado Confalonieri, dove avrebbe chiesto di essere seppellito (muore nel 1498). Littara elogia particolarmente il prezioso tumulo edificato per il Santo in un "epoca passata" (imprecisata) che consisteva in una peculiare costruzione in pietre dorate in luogo elevato «auratis lapidibus in sublimi loco»⁵⁷. Nella *Legenda del Beato Corrado* di Girolamo Puglisi scritta nel 1567 si menziona un tumulo di rara bellezza «costruttu da Giovanni Manuella»⁵⁸. Gli anni Novanta del Quattrocento (e forse qualche anno prima) sono quelli del periodo di formazione/apprendistato di Manuella e coincidono con importanti interventi che si stavano realizzando nella fabbrica, come la costruzione delle navate laterali (1487-91, Matteo Carnilivari?) e del portale in marmo bianco (1494, Gabriele di Battista). È probabile che il cantiere della cappella iniziasse proprio in quegli anni, su richiesta del facoltoso Nicolò Siracusa che, come sappiamo, aveva rapporti con Matteo Carnilivari: proprio il 22 aprile 1490 l'architetto era presente a Noto ed era stato nominato procuratore da parte dei giurati della città (tra i quali compariva Nicolò Siracusa) con importanti missioni da

svolgere a Palermo per loro conto⁵⁹. Si registra inoltre la presenza di Carnilivari a Noto nel 1493 in un ulteriore atto di procura⁶⁰. Non è altresì trascurabile che lo stesso Carnilivari avesse una tomba in San Nicolò almeno sin dal 1494⁶¹.

Ancorché si tratti di dati indiretti (l'obbligazione è attinente a un altro edificio), la prima notizia documentaria relativa alla cappella intitolata a San Corrado risale al 18 aprile 1531 attraverso un contratto per analogia⁶²: l'*Honoratus magister* Giovanni Manuella si obbligava con i procuratori del monastero di Santa Chiara a costruire un arco che «sia et digia esseri dila forma proporcioni et qualitati chi è lu arcu dila cappella di Sancto Corradu esistenti in la ecclesia di Sancto Nicola et cum tucta quella fogliami et decorationi chi è in dicto arco [...]»⁶³. Nei primi anni Trenta la cappella era quindi già dotata di un portale che serviva da modello per altre opere. L'ornamentazione fitomorfa descritta fa senza dubbio pensare ad un gusto gotico che si verifica con il ritrovamento *in situ* (nell'area presunta della cappella) di un frammento scolpito appartenuto allo stipite di un portale e con informazione offerta dalla documentazione più tarda (si veda *infra*). Sappiamo inoltre che dieci anni prima di questo incarico Manuella era legato al progetto di ampliamento della piazza antistante la fabbrica, dal momento che figura tra i membri votanti del Consiglio Generale⁶⁴.

È questo sufficiente a far supporre che l'autore del “tumulo” e del prezioso portale preso come modello per la cappella di San Corrado sia stato effettivamente il celebre architetto?

Una relazione del 18 ottobre 1542⁶⁵ riferisce di una visita pastorale alla cappella ma non ne offre alcuna descrizione architettonica né consente di localizzarla. Solo molti anni dopo, nel 1689, il rapporto della visita di Monsignor Fortezza ne precisa la collocazione a sinistra dell'altare maggiore⁶⁶.

Nel 1542 iniziarono i lunghi lavori per la realizzazione dell'urna argentea destinata a contenere il corpo di Corrado Confalonieri. Pertanto, si doveva comunque prevedere un adeguamento o smontaggio del tumulo descritto per trasferirvi i resti mortali nel 1584 circa⁶⁷. Un primo incarico venne conferito agli artigiani/ *aurifices* di Noto, Bartolomeo e Antonio de Adario, e al maestro Giovannello Amato di Siracusa⁶⁸. Quest'ultimo è registrato poi nel 1547 come l'unico argentiere operante ed è lui l'autore della scultura di coronamento raffigurante un cristo risorto con supporto di forma sferica⁶⁹. Sappiamo poi che il 9 dicembre 1561 venne stipulato un ulteriore contratto con l'*auri faber* Claudio Lo Pagio (Claude Le Page ?), originario di Lione («de urbe Lugdonis regni Francie») ⁷⁰ per la costruzione dell'urna argentea. L'argentiere assumeva il compito di «construere, fabricare et complere» la struttura funeraria secondo il disegno predisposto dai procuratori della cappella⁷¹ che s'impegnavano a «dare stampas capitelli frisa et bargi cum cornicibus et cum pilastra gratis et absque deductione predicti magisterii». Inoltre il francese prometteva di realizzare la copertura dell'arca «iusta proporcione ipsius operis absque tamen figuris et imaginibus»⁷².

Lo Pagio ottenne una fideiussione in *terra Ragusie* ac-

ceffata da Carlo Giavanti, procuratore della cappella, che viene depositata per poter ricevere in custodia il materiale (i rotoli d'argento e anche metallo lavorato) necessario per portare a compimento l'opera. Non sappiamo dove si svolse il lavoro accordato ma di certo nel 1568 l'*honorabilis magister* aveva una bottega nella contrada *Platea Magna*, cioè nelle vicinanze della chiesa Madre⁷³. Tuttavia il completamento dell'arca non fu da lui eseguito pur avendo lavorato sull'opera certamente per un lungo periodo. Un ulteriore incarico venne invece affidato all'argentiere messinese Alberto Fiasco il 15 luglio 1567 per ultimare il reliquiario «cum la cuba iuxta formam dicti designi quod designum» (con la copertura cupolata secondo il disegno)⁷⁴.

Le notizie più rilevanti dal punto di vista architettonico (e anche ornamentale) che riguardano la cappella di San Corrado sono, tuttavia, fornite da un contratto di obbligazione del 24 agosto 1628⁷⁵, dove il maestro Leonardo de Lupo, originario di Castrogiovanni (Enna), si impegna a realizzare una serie di lavori relativi alla decorazione pittorica.

L'area oggetto dell'intervento era circoscritta alle superfici presenti «dila grada di ferro dentro», confermando che il sacello era infatti un recinto chiuso (attiguo all'area presbiterale)⁷⁶ molto probabilmente coperto con una cupola in pietra a vista «celo seu cubula» (potrebbe anche trattarsi di una crociera)⁷⁷ che doveva essere decorata «di ismaltino fino di frandia adornato con soi stilli d'oru», cioè con la riproduzione di un cielo stellato. Oggetto degli abbellimenti pittorici erano anche i costoloni (*burduni*)⁷⁸ e forse una chiave

pendula dove era raffigurato lo stemma della città (con croce d'argento in campo rosso e corona dorata). Si descrive anche un cornicione collocato nel primo ordine, sotto del quale c'erano una serie di colonnine a spirale con capitelli e decorazioni a foglia. In generale sono segnalati numerosi ornati che adottano motivi vegetali («bastuni rosi gigli et altri fogliati»). Di seguito sono fornite descrizioni relative alle decorazioni riguardanti un *tumulo* dotato di una cupola e di colonne «[in]torcinate» poggiate su leoni, che non può essere altro che quello costruito da Giovanni Manuella segnalato da Puglisi (1567) e descritto con ardore da Littara (1593) all'interno del quale veniva custodita l'urna.

Altre informazioni sulla localizzazione delle altre cappelle e dei relativi altari si possono ricavare dagli atti della curia vicariale di Noto (a partire dal 1550) e nelle relazioni delle visite pastorali (a partire dal 1522)⁷⁹. Queste notizie - anche se non molto dettagliate dal punto di vista architettonico - risultano importanti al fine di una ricostruzione dell'assetto planimetrico della fabbrica nel XVI secolo. Risulta infatti legittimo ipotizzare che si trattava di un impianto basilicale a tre navate, forse con transetto tripartito⁸⁰ (che rimanderebbe ai modelli normanni); la zona absidale (al meno *ante quem* 1653)⁸¹ era composta dall'altare maggiore affiancato dalla cappella di San Corrado (lato sud) e da quella del SS. Sacramento (lato nord); si può dedurre inoltre che due altari rilevanti (San Francesco di Paola e dell'Assunzione della beata Vergine) erano collocati nell'area del transetto «collaterali dell'altare maggiore»⁸²,

dal momento che viene segnalato che si celebravano spesso delle messe in quest'area. A questo punto possiamo supporre, dalla prima enumerazione degli altari risalente alla visita di G. Horosco de Arzes⁸³, che nel primo quinquennio degli anni Sessanta del Cinquecento una successione di otto campate si sviluppava lungo le navate laterali - se consideriamo la corrispondenza tra altare e campata - ma potrebbe non essere così lineare il ragionamento: molti spostamenti avvengono in relazione agli altari nel corso del tempo durante le visite. Per esempio i due che si trovavano all'ingresso della porta maggiore vennero eliminati nel 1605 su indicazioni del vescovo Saladino, nel 1621 l'altare di San Francesco di Paola venne spostato in un altro luogo e nel 1649 comparvero nuovi altari⁸⁴.

La principale notizia concernente una modifica architettonica emersa dai dati provenienti dalle visite durante il XVI secolo, al momento, riguarda il rifacimento dell'altare maggiore. Dopo il Concilio tridentino il vescovo Giovanni Horosco de Castellanos ne ordinava, nel gennaio 1583, una massiccia ristrutturazione: si doveva rimuovere l'altare maggiore e il cancello, collocato nei gradini davanti allo stesso, e smontare il coro ligneo per poi operare una nuova disposizione che doveva seguire la forma circolare della struttura absidale fino alla base dell'arco trionfale «fari li sedii per il clero...in torno l'altare cioè affixari alli muri incomenzando della parte destra...et sequendo il circulo si compisca insino al pedi del arco della parte sinistra»⁸⁵.

Il tabernacolo della cappella maggiore e altri apparati ornamentali

Littara riferisce di due importanti celebrazioni funebri, risalenti alla fine del XV secolo, che sebbene siano precedenti al periodo di studio in questione meritano di essere menzionate per le descrizioni ivi contenute di apparati effimeri che vennero allestiti in quelle particolari circostanze nella chiesa di San Nicolò. Il primo riguarda quello realizzato per l'ufficio funebre che seguì la morte del re Giovanni II⁸⁶, onorato a Noto il 28 febbraio 1479 (era deceduto il 22 gennaio). Dalla descrizione fornita si può immaginare una macchina così complessa da richiedere un vero e proprio intervento progettuale per l'erezione di un altissimo tumulo ricoperto di preziosi drappi, posato su colonne e arricchito da centosettanta ceri accesi. Il secondo, meno fastoso, riguarda quello in suffragio di Giovanni d'Aragona (unico figlio maschio di Ferdinando II e Isabella di Castiglia, scomparso in giovane età nel 1497), in occasione del quale si svolse una processione da Santa Maria del Castello (Crocifisso) alla chiesa Madre, portando una simbolica urna vuota con baldacchino, drappi d'oro e ceri ardenti⁸⁷. Il fatto che in questa stessa circostanza Littara riferisca che alle esequie parteciparono circa quattromila persone⁸⁸ confermerebbe che l'ampliamento della matrice doveva essere stato effettivamente eseguito in precedenza così da poter accogliere tale quantità di fedeli.

Sappiamo poi che, quasi alla fine del secolo, era esposto sull'altare maggiore un tabernacolo monumentale a base esagonale con copertura cupolata⁸⁹ che durante i

giorni della celebrazione della festa di San Corrado custodiva una piramide a gradini in cima alla quale era prevista l'esposizione dell'arca argentea. Il 29 gennaio 1596⁹⁰ il *faber lignarius* Antonio Civello si obbligava con i procuratori della chiesa - il barone di Murielle Ioanne Vincentio de Grillo⁹¹, Santoro de Theoilo e il clerico Nicolao de Nasi - a realizzare e costruire «unu tabernaculu seu piramide undi ci ha di stari la caxa di Santu Corradu per la celebrationi dila festa di Santu Corradu proxima da veniri conformi a lu disinnu demostratu a dectu di Chivellu quali ha in carta nelu presenti actu». All'atto notarile viene, infatti, allegato un disegno in carta, che era stato mostrato al falegname, confermando la prassi di includere bozzetti, nel caso di opere pregiate, nei contratti edili. Civello si impegnavo a fornire tutto il legno occorrente, i chiodi e la mano d'opera, mentre i procuratori dovevano donare il legno rimasto dell'anno precedente. Il maestro doveva «allargari et crixiri decta piramide palmi sei» cioè «allargare e accrescere» (termini che fanno pensare a una modifica da realizzare in una struttura esistente) di circa 1,56 metri (6 palmi) la suddetta piramide, tre palmi per ogni lato.

Sebbene nel documento si parli di un tabernacolo, come si evince dal disegno composto da una struttura cupolata di forma esagonale posata su colonne⁹², la costruzione concordata con il maestro sembra essere relativa solo alla piramide interna. Tuttavia notizie concernenti l'esistenza di tale struttura si ricavano dalla cronaca del teologo Gerolamo Lanza, risalente agli anni Venti del Seicento, che ricorda l'apparato posto sull'al-

tare maggiore: «Sopra dell'altare maggiore, che era tutto pieno d'argento, brocato ed oro d'infiniti lumi di cera adorno, stava il corpo del santo in una maestosa tomba d'argento, sostenuta da quattro alati argentei grifoni di proporzionata grandezza, situata nel mezzo d'una bella, e à meraviglia vagha mezza cupola, di serpeggianti raggi d'oro ornata, quale s'appoggiava, sopra sei colonne di tela d'oro, e gemme riccamente conteste, fondati sopra il pian dell'altare, che facevano cinque ragguardevoli archi»⁹³.

Interventi sulla navata

È noto che verso la fine degli anni Ottanta del Quattrocento (1487), sempre secondo quanto riportato da Littara⁹⁴, si realizzava un ampliamento della chiesa con la costruzione di nuove ali laterali «utroque latere» presumibilmente completate nel 1491, come attestato da un'iscrizione che era collocata vicina allo stemma della città sopra un fonte battesimale. Una simile operazione (la realizzazione dell'«ala di menzu Jorru») ⁹⁵ veniva richiesta a Matteo Carnilivari per il prestigioso duomo normanno di Cefalù, nel 1499, da parte di Rinaldo Montoro (1460ca.-1511), domenicano originario di Noto, in qualità di vescovo di quella città⁹⁶. La costruzione delle navate laterali dovette comportare un intervento pesante e molto complesso dal punto di vista strutturale⁹⁷.

In ogni caso l'unico dato certo di un intervento sulle navate si può tuttavia verificare da un documento dell'inizio del XVII secolo, che riferisce che il 24 dicembre 1603 i *fabri lignarii* Giovanni Antonio Civello (il quale

aveva lavorato nel 1595 alla realizzazione della piramide per collocare l'urna di San Corrado e sarà il responsabile dei lavori della torre campanaria nel 1608, vedi *supra*) e suo figlio Antonino si obbligavano con i procuratori⁹⁸ a demolire e costruire *ex novo* tre archi «a menzo punto» della navata, conformi ai due archi realizzati (non è specificato quando) dal defunto maestro, oriundo di Modica, Vincenzo Coletta (attivo a Noto nel 1552 e nel 1575)⁹⁹. Traspare l'intenzione di uniformare gli elementi costitutivi le nuove arcate con quelli caratterizzanti l'intervento pregresso¹⁰⁰. Infatti nel *Memoriale dell'opera* viene specificato che i capitelli dovevano essere nello «istesso modo» di quelli presenti negli archi costruiti da Coletta; era inoltre necessario che gli archi fossero fabbricati con più *busuni*, termine che potrebbe indicare pietra squadrata, conci, ma potrebbe significare anche “freccia”¹⁰¹. In quest'ultimo caso, che risulta più convincente, si tratterebbe quindi di aumentare quella distanza compresa tra la sommità dell'intradosso e la linea d'imposta, cioè generare un arco leggermente acuto (come per il campanile)¹⁰² pur sempre tentando di farlo passare per un *menzo punto* (cioè a tutto sesto, con la luce il doppio della freccia), come specificato nel contratto. Una scelta analoga era stata compiuta molti anni prima (nel 1570) per le arcate leggermente acute della chiesa di Santa Maria di Betlem a Modica, decisione che era stata presa probabilmente per evitare le spinte eccessive sui sostegni esili¹⁰³. Altre raccomandazioni precisate nel contratto sottolineano che si doveva fare utilizzo di una pietra forte, scegliendo la migliore che ci fosse nelle cave locali o in

quelle di proprietà della chiesa («della meglio delle nostre pirrere»). In nessun caso era consentito l'uso del calcare friabile (*petra molle*). Altre scrupolose descrizioni indicano poi il tipo di struttura prevista per puntellare il tetto durante i lavori di smontaggio per evitare crolli. Alcuni mesi dopo, nel settembre 1604, i maestri Severiano Butera e Corrado Santoro¹⁰⁴ si obbligavano ai procuratori della chiesa (Giovan Simone Landolina, don Mauro Pulichino e don Mariano de Perno) ad eseguire i lavori di intonacatura¹⁰⁵ per uniformare il tutto dopo l'intervento sugli archi della navata. Il documento risulta interessante non solo per la descrizione delle lavorazioni da realizzarsi ma specialmente per l'enumerazione di alcuni elementi architettonici che potrebbero aiutare a capire meglio l'aspetto interno dell'edificio. Si trattava di «intunicari di sottili», cioè passare l'ultimo strato leggero di malta su tutte le superfici concernenti i muri dell'intera chiesa, la navata principale e quelle laterali (*navi et ali*), i pilastri, le cappelle, e le coperture voltate (*dammusi*). Pare sia inoltre stato previsto un successivo trattamento finale di scialbatura (*allatari*)¹⁰⁶. I *magistri* vennero inoltre incaricati di demolire e rifare un quarto di volta, «lo quarto dilo dammuso», dove si trovava l'altare del Crocifisso. Il “quarto di volta” nominato potrebbe essere riferito ad una volta a crociera quadripartita, copertura che, possiamo immaginare, interessava le campate che componevano le navate laterali. Nel 1605 il vescovo Saladin ordina di sostituire gli altari *di tavola* con la pietra¹⁰⁷.

La chiesa del SS. Crocifisso (Santa Maria del Castello)

I documenti relativi alla fondazione e alla storia costruttiva della chiesa del SS. Crocifisso sono piuttosto rari, risultando più interessanti le testimonianze dei cronisti, che come si sa, sono spesso condizionate da considerazioni personali, non sempre aderenti alla realtà storica degli avvenimenti.

Nonostante ciò, bisogna riconoscere che i brani che Vincenzo Littara (1550-1602) dedica alla fabbrica nel suo *De Rebus Netinis*¹⁰⁸ costituiscono in definitiva l'*input* essenziale che provoca interessamento e fascinazione intorno all'edificio religioso con le sue molteplici stratificazioni costruttive. Queste descrizioni trovano conferma nei numerosi reperti ancora sparpagliati *in situ* e in quelli conservati nella Noto nuova, in parte nel Museo Civico – in quelli relativi ai pochi scavi eseguiti in passato¹⁰⁹ – e in parte nella stessa chiesa settecentesca.

In particolare l'autore netino celebra vivamente la cappella della chiesa dedicata al SS. Crocifisso [titolare] definendola «Hic illa ornatissima, et pulcherrima Crucifixi sacella, quæ conspicientibus afferunt iucunditatem, extruxit»¹¹⁰ e dà risalto alla sua audacia tecnica capace di sostenere la torre campanaria e contemporaneamente poggiare su un ponte «Siquidem campanariam turrim, eamque peramplam, et altam sustinet, innixio altero crure ponti mirabilis etiam structuræ». Il tutto sarebbe da attribuirsi – sempre secondo il letterato – all'architetto Giovanni Manuella.

Simili lodi vengono rivolte a quest'opera architettonica

da Rocco Pirri (1577-1651) nel *Sicilia Sacra*¹¹¹, che qualche decennio dopo, riferendosi alla sua fondazione, la farà risalire all'età normanna: la chiesa un tempo chiamata Santa Maria del castello – a causa della vicinanza con la fortezza reale sita nell'apice settentrionale del monte Alveria – sarebbe stata, quindi, edificata al tempo di Giordano d'Altavilla (1060ca.-1092), figlio illegittimo di Ruggero I¹¹², dalla famiglia Landolina. Sarebbero stati gli stessi, per ordine del Conte, a portare un'immagine dipinta del Crocifisso, come vero *leitmotiv* della sua edificazione¹¹³. Pirri segnala inoltre che, in onore all'originario nome della chiesa, si venerava ancora un'antica statua marmorea della vergine riferendosi alla celebre scultura di Francesco Laurana¹¹⁴, firmata e datata 1471, – che è pervenuta fino ai nostri giorni scampando alle scosse sismiche – dimostrandone, in questo modo, la presenza all'interno dell'edificio (al meno ai tempi di Pirri). Essa dà risalto alla fabbrica che si conferma la seconda in ordine di importanza dopo la chiesa Madre di San Nicolò, situata, come detto, al centro della città, nella piazza maggiore, in una posizione più meridionale¹¹⁵. Per il resto l'abate riporta testuale l'informazione offerta da Littara pertinente alla cappella, restituendo persino la stessa suggestiva frase che doveva essere contenuta in un distico scolpito *in loco*, chiaro riferimento alle sette meraviglie del mondo antico: «Quid iuvat antiquos Asiæ memorare Colossos? Quod stupeant Siculi, provida Netus habet»¹¹⁶.

Tutto induce a pensare (confermando le indicazioni del Pirri) che nel sito sussistesse, al momento dell'intervento cinquecentesco, una preesistenza di età nor-

manca che potrebbe immaginarsi di tipologia e dimensioni pari alla Badiazza di Messina (circa 39x 17m) o alla chiesa di Santa Lucia al Sepolcro di Siracusa (circa 41x 19m). Del resto, i due leoni stilofori – che formavano parte del portale principale del Crocifisso e ora sono conservati all'interno dell'omonima chiesa settecentesca – ed altri frammenti trovati nel corso degli scavi pur parziali¹¹⁷, rientrano perfettamente in questo arco temporale. Rispetto all'area absidale, le più remote notizie documentali sono datate alla fine del Trecento e provengono dall'anonima biografia di Corrado Confalonieri¹¹⁸ e rivelano che nel quartiere rupestre, sito fra la cinta muraria di levante e la chiesa di Santa Maria del Castello, esistevano delle celle che erano localizzate «darrerri a la tribona di la ecclesia»¹¹⁹. Possiamo dunque ipotizzare un impianto originario di derivazione bizantina (come la vicina cappella palatina di San Michele al castello, anche se in questo caso si tratta di una *quincunx*)¹²⁰ che prevedeva la canonica soluzione delle cappelle absidate, palesate esternamente e corrispondenti agli ambienti del presbiterio.

Le prime informazioni che riguardano la zona absidale risalgono alla fine del XV secolo e agli inizi del XVI. Si tratta di lavori che potrebbero attribuirsi ad una fase di ristrutturazione complessiva della zona presbiteriale con l'ampliamento del transetto e delle cappelle. Di qualche anno prima (1491) sono gli adeguamenti della chiesa Madre di San Nicolò consistenti nell'ampliamento delle navate laterali¹²¹, operazione eseguita (come segnalato in precedenza) probabilmente da Matteo Carnilivari¹²² presso il quale Giovanni Manuella

avrebbe potuto compiere un periodo di apprendistato nel grande cantiere. Infatti, il momento in cui si sviluppa la fase iniziale dei lavori al Crocifisso potrebbe essere compatibile con le prime esperienze di un giovane Manuella - la cui nascita si presume nel 1470 circa¹²³ - che all'epoca doveva quindi avere circa 28 anni. Al tempo era ancora attivo il più esperto e maturo Carnilivari che, sebbene stesse seguendo numerosi lavori su incarico di Guglielmo Aiutamicrosto e di Francesco Abbatellis a Palermo, rientrava più volte a Noto¹²⁴.

Esiste poi una possibile connessione tra Carnilivari e la chiesa del Crocifisso ipotizzabile a partire da un documento del 2 ottobre 1504, rogato da notaio ignoto¹²⁵. Si tratta di un contratto per prestazione d'opera stipulato fra Matteo de Charrano, cittadino di Noto, e i procuratori della chiesa del Crocifisso dove il celebre maestro viene citato insieme al barone Antonino Sortino per avere fornito una consulenza relativamente al reperimento della pietra da taglio che doveva essere cavata dal pendio roccioso sottostante il cimitero della chiesa. Matteo Charrano si obbligava a ripulire il pendio «et facere ipsam timpam nettam di terra, in modo tale chi li mastri pirriaturi pozano sempri trovarli la timpa netta et pirriarli senza perdersi tempo et hoc signato per nobilem Antoninum de Xurtino et magistrum Matheum de Carnilivari»¹²⁶. Tale consulenza potrebbe risalire al 1503, quando il barone Sortino ricopriva la carica di procuratore della chiesa del Crocifisso¹²⁷.

Nel 1498 risulta «de novo constructum» – e quindi già concluso – l'*arcum magnum* (termine che indica l'arco coincidente con la cappella principale cioè quella cen-

trale)¹²⁸ dal momento che il sacerdote don Lorenzo Malebranca nel suo testamento ordinava di essere ivi sepolto¹²⁹. Tre anni dopo, il 25 ottobre 1501 il maestro Antonio Carbeni dettava il suo testamento lasciando sottoscritto che i suoi beni venissero destinati alla costruzione di «lu arcu et cappella de novo costruenda in dicta ecclesia Crucifixi prope altare maiorem»¹³⁰; si tratta in questo caso della cappella «di lu Crucifixo» – dove verrà collocata la «cona et imago dicti Crucifixi» – che dovrà essere al dire del suo finanziatore «sumptuosa speciali et bellissima»¹³¹.

A conferma dell'avvenuta costruzione della cappella del Crocifisso è stato recentemente trovato un altro testamento del 27 gennaio 1505¹³², nel quale il sacerdote Bartolomeo Rametta esprimeva la volontà di essere sepolto «in ecclesia Sacratissimi Sancti Cruxifixi iuxta cappellam novam» precisamente «in angulo dicte ecclesie iuxta cappellam Crucifixi subtus figuram nativitatìs Beatissime Virginis Marie cum quadam tabuta murata supra terra in frontespitio dicte cappelle». Si potrebbe supporre che la figura della Vergine non sia altro che la statua marmorea firmata da Francesco Laurana nel 1471, che a questo punto doveva quindi essere situata anche essa nella cappella.

Nei due primi documenti (1498-1501) risulta chiaro che non si tratta dello stesso arco: nel primo caso è palese che il riferimento sia a quello della cappella centrale (l'«arcum magnum») mentre nel secondo la notizia ci porta a collocare la cappella del Crocifisso vicina a quest'ultima («prope altare maiorem»). Tuttavia sarebbe da chiedersi se l'orientamento della stessa sia

stato a occidente o a oriente. Dall'iconografia (in particolare in due vedute prospettiche – una anonima ed un'altra attribuita ad Antonino Maria Tedeschi – di cui una si conserva ancora alla Biblioteca comunale di Noto)¹³³ si potrebbe pensare che si tratti di quella di Levante (destra), anche se queste deduzioni sono legate alla collocazione della torre campanaria la quale, come dimostrato dalle testimonianze, non è stata fin ora mai nominata: bisognerà attendere fino agli anni Quaranta del XVI secolo, come si vedrà di seguito, per trovare qualche notizia.

Entrambi i disegni restituiscono una immagine della chiesa con una facciata tipicamente “romanica” e uno slanciato campanile vicino alla zona absidale. Nella veduta di Tedeschi quest'ultimo risulta di forma circolare (poco probabile) e con grandi guglie piramidali¹³⁴. Si nota inoltre davanti alla chiesa – quasi in primo piano – una successione di archi che potrebbero riferirsi ai passaggi coperti a volta cioè i *fornici* della piazza descritti dal Littara¹³⁵ (oppure ad un cortile di un altro edificio relazionato alla fortezza reale?). Nella veduta anonima invece la torre appare di forma rettangolare, anche di grandi dimensioni, altissima, e orientata verso l'abside, mentre si notano alcuni piccoli fabbricati sul retro.

In riferimento ai documenti, le date presenti in quelli sopracitati (fine XV - inizio XVI sec.), sarebbero compatibili con le informazioni offerte da Littara e da Pirri riguardo il trasferimento della croce dipinta, nel marzo 1514¹³⁶, alla sua nuova destinazione, e cioè dentro la cappella costruita appositamente, lasciando supporre che fosse stata questa la data di completamento dei la-

vori nella zona absidale, almeno in questa fase. Secondo la stessa testimonianza la croce sarebbe stata collocata sotto la cupola¹³⁷, quindi possiamo supporre nel catino dell'abside.

Altro intervento di una certa rilevanza che interessa la fabbrica è relativo all'allargamento della piazza prospiciente la chiesa, avvenuto nel 1521¹³⁸, che potrebbe preludere alla realizzazione della “mitica” torre campanaria (si ricorda che, come visto in precedenza, si lavorava contemporaneamente con lo stesso scopo ad un simile progetto per la chiesa di San Nicolò). Le notizie – sempre provenienti da Littara – riferiscono che in detta piazza c'erano i «baluardi da quella parte che guarda la valle che scende giù a precipizio», oltre ai *fornici* soprannominati «bottegucce chiamate “putiuli”»¹³⁹. È stato ipotizzato (Rotolo) che Manuella fosse il responsabile dei lavori delle due piazze relative alle fabbriche religiose principali della città, ipotesi che è stata, in parte, confermata da un documento del 30 agosto 1521 che attesta la presenza di Giovanni Manuella come membro votante di un *universalem consilium* che si tenne a Noto nella chiesa di San Nicolò per trovare dei fondi e programmare la ristrutturazione del *publico foro*¹⁴⁰.

Non si possiedono ulteriori notizie sull'aspetto che la piazza del Crocifisso dovette avere fino all'inizio del Seicento, quando è documentata la costruzione di una fontana¹⁴¹ collocata all'esterno della fabbrica in un luogo imprecisato. Per la sua realizzazione l'atto accenna alla demolizione di una o due delle botteghe “dammusate” (*putielli*) site nella piazza prospiciente la chiesa, e auto-

rizza il reimpiego della pietra forte (di buona qualità), che sarebbe stata recuperata dalla demolizione. Secondo il disegno, allegato al contratto di obbligazione¹⁴², – il cui autore è il *faber murarius* Antonino de Mauro incaricato anche di eseguire l'opera – la fontana monumentale era composta da un piedistallo di riutilizzo (probabilmente in marmo bianco, ornato da motivi grotteschi), che sembra essere il perno attorno al quale si sviluppa l'intero progetto. Infatti, nel documento si legge che quest'ultimo doveva essere «proportionato con lo pedestallo vechio», sul quale sarebbe stata posta una vasca di pietra. In cima si doveva collocare poi una cornice rettangolare applicata a un muro e coronata da un timpano curvo spezzato (motivo michelangiolesco desunto probabilmente dal frontespizio della *Regola* di Vignola)¹⁴³, che racchiudeva lo scudo crociato della città; il tutto era posato su due mensole che inquadravano l'altorilievo di un'arpa, posta frontalmente con le ali spiegate e dalla cui bocca usciva l'acqua che si riversava nella vasca. La cornice doveva contenere una nicchia dove si sarebbe collocata «la immagini di Maria Virgini» e, sempre secondo il modello in carta, si poteva arrivare allo sfatatoio (avente forse anche la funzione di beverino) attraverso due scale simmetriche (alla trapanese?)¹⁴⁴ che raggiungevano un pianerottolo dell'altezza di 80cm circa¹⁴⁵. Per stimare il compenso per l'opera erano stati designati due esperti di parte, come previsto dal contratto: uno spettante ai procuratori, il maestro Gaspare Butera, mentre l'altro, Francesco Cincorughi *alias* Falesi, venne nominato da Antonino de Mauro. Le opinioni discordanti degli

esperti spinsero i giurati (G. Battista Scarrozza, Giovanni Cannizzaro, Guglielmo Landolina e Giuseppe Salonia, barone del feudo Renda) e l'artefice stesso a nominare un terzo esperto che risulta il maestro Girolamo Bologna. Venne accordato un valore di onze 45 e tari 12 per «totum servitium factum per dictum magistrum Antoninum in dicto fonte et servitium per havere livato li dui potighelli et pirriato la timpa superflua et conducti di l'acqua». Grazie alle *apoche*¹⁴⁶ che accompagnano l'atto si può verificare con certezza il modo in cui si era soliti procedere al pagamento delle opere: si davano degli acconti e, per chiudere i conteggi, evitando farraginose contestazioni, si incaricavano degli esperti per determinarne il valore in modo definitivo. Non sappiamo quali erano esattamente i requisiti per poter diventare stimatore, vista l'assenza di notizie riguardo l'esistenza di probabili strutture corporative, tuttavia, numerose fonti del tempo testimoniano la ricorrenza di rapporti professionali tra i maestri menzionati, riguardanti la condivisione di incarichi e scambi di ruolo da progettista a perito e viceversa¹⁴⁷.

Quanto ai lavori nella chiesa del Crocifisso non si hanno ulteriori notizie fino a poco prima del terremoto del 1542, a meno di informazioni indirette quale una stima di tre case, effettuata nel 1539, nella contrada del «Sacratissimo Crocifisso»¹⁴⁸ da parte dell'architetto Manuella e di Santoro Sortino (il quale nel 1520 aveva stipulato un contratto di apprendistato di sei anni con il maestro)¹⁴⁹. Lo stesso anno risulta in costruzione l'ospedale della città (*PP. Benfratelli* nella didascalia della

veduta anonima)¹⁵⁰, attiguo alla chiesa, ma di cui non conosciamo gli artefici¹⁵¹.

Nel gennaio 1542, quasi un anno prima del terremoto avvenuto nel dicembre dello stesso anno - i *pirriatori* (cavatori/tagliatori di pietra) Calogero e Salvatore Ignaccolo si obbligavano ai procuratori della chiesa di Santa Maria del Castello (il Crocifisso) per realizzare l'intaglio delle pietre per la fabbrica del campanile e dell'abside: «ad effectu di fari cantuni et petra per la fabbrica dilu campanaro et dilu titolo di dicta ecclesia di Santa Maria seu dilu Crucifixo»¹⁵². Tra i testimoni dell'atto si riscontra il maestro Francesco Cirami, probabilmente nipote di Giovanni Manuella¹⁵³. Entrambi avevano realizzato insieme una stima qualche anno prima, nel 1540, per i procuratori del monastero di Santa Chiara¹⁵⁴. Tempo dopo, nel 1559, Cirami riceverà l'importante incarico, con l'architetto e scultore fiorentino Bartolomeo la Scala, di costruire la *Domus Consilii* nella piazza Maggiore, vicino alla chiesa Madre di S. Nicolò¹⁵⁵. Sarebbe quindi possibile ipotizzare un intervento di Cirami, in questa prima fase costruttiva pre-terremoto?

Possiamo immaginare la torre campanaria incorporata a una delle cappelle adiacenti a quella centrale e poggiata su una grande volta a botte, le cui imposte gravavano in parte su di un muro rinforzato (appartenente alla cappella) a modo di pilastro e su un altro sostegno esterno edificato appositamente. Questa formula è stata adoperata in alcuni esempi siciliani, come la chiesa Madre di Petralia Sottana (in questo caso con un sottopasso con arco a sesto acuto) oppure ravvisabile in

un disegno di Pietro Cirino che raffigura Santa Maria di Randazzo¹⁵⁶. Ci sono anche i più noti casi pugliesi della cattedrale di Trani e di Santa Maria maggiore a Barletta. Di solito queste tipologie di campanili, aperti nella parte basamentale da un fornice, sono utili a consentire la prosecuzione di una strada che conduce spesso in una grande piazza. Nel nostro caso, interpretando le piante prospettiche della città, si può notare che la via principale dopo aver costeggiato la fortezza settentrionale si interrompe a causa della presenza della fabbrica del Crocifisso, deviando, per poi riprendere nel punto in cui si colloca l'edificio dell'Ospedale (PP. Benfratelli). Il sottopassaggio della torre potrebbe essere stato utile a ricongiungere la strada maggiore (creandosi a questo punto una biforcazione che consentiva una doppia circolazione) passando invece dalla grande piazza dove sappiamo veniva realizzata la fiera franca dal 12 agosto 1427 (della durata di otto giorni a partire da quello di Pentecoste) e di conseguenza vedeva un grande afflusso di mercanti che arrivavano da più parti dell'isola, nonché di forestieri¹⁵⁷.

Infine, otto anni dopo la morte di Manuella, avvenuta nel 1541¹⁵⁸, il suo allora apprendista Santoro Sortino viene pagato insieme a Nicolò Deodato nei primi mesi del 1549 per i lavori eseguiti nel campanile "di nuova costruzione"¹⁵⁹. Si tenga conto che Sortino era a sua volta legato a Francesco Cirami, il quale probabilmente, già in quegli anni, era impegnato nella grande fabbrica delle fortificazioni della città¹⁶⁰. Il 3 gennaio 1552 è registrata da parte di entrambi i maestri la stima di due casalini di proprietà della chiesa del SS. Crocifisso¹⁶¹.

Inoltre, dopo la morte di Cirami, Santoro Sortino avrà un ruolo importante nel cantiere del palazzo Senatorio quando verrà chiamato come perito di parte dal figlio del maestro, Giuliano Cirami, per stilare un computo dei lavori eseguiti¹⁶².

Si tratta di conseguenza della continuazione del cantiere del campanile dove, come si è visto in precedenza, i lavori erano stati troncati dal sisma solo pochi mesi dopo il suo avvio e quindi in uno stadio iniziale. La costruzione dell'opera ciclopica con il ponte mirabile di cui parla il Littara, è da datarsi pertanto proprio in questo periodo? Potrebbe attribuirsi, nonostante l'insufficienza di dati documentari, a Giovanni Manuella l'audace progetto, la cui realizzazione sarà condotta in un primo momento da Cirami e dopo da Sortino e Deodato?

Ancora fino al 1554 si pianificavano lavori nella zona absidale della chiesa ma non sappiamo se siano mai stati eseguiti. Durante la visita del vescovo Girolamo Bologna, avvenuta in quell'anno, si ordinò comunque di provvedere alla riparazione del tetto dell'abside che era andato in rovina¹⁶³.

Altre chiese e monasteri in città

SS. Salvatore

Il completamento del monastero femminile del Santissimo Salvatore risulta quasi certamente l'ultima opera di Matteo Carnilivari che nei primi anni del Cinquecento fece ritorno alla sua città natale. Durante la seconda metà del XV secolo la fabbrica chiesastica era stata rinnovata con i fondi lasciati in eredità di Antonio

Caramanna, Conservatore del Real Patrimonio in Sicilia¹⁶⁴. In tale data Carnilivari risulterebbe presente a Noto¹⁶⁵ e non può escludersi che in quella occasione sia stato incaricato del progetto. Le uniche notizie certe, al momento, riguardano tuttavia l'obbligazione che l'*honorabilis magister* contrarrà quasi 20 anni dopo, nell'inverno del 1502, con l'Abbadessa del monastero, suor D. Leonora Salonia, nella quale s'impegnava a «murare et de novo construere et fabricare»¹⁶⁶ l'edificio, assumendosi tutte le spese relative alla fornitura di materiali quali pietra, calce, sabbia, terra e l'organizzazione della mano d'opera. Competenze queste inerenti all'aspetto imprenditoriale che, come è noto, caratterizzerà anche la sua carriera professionale come architetto architetto. In riferimento agli elementi di intaglio più complessi necessari per le porte, finestre e cantonali sarebbe stato previsto il prezzo di mercato (imposto dagli ufficiali di Noto) oppure in alcuni casi particolari si poteva ricorrere alla stima di esperti esterni. Il cantiere si configurava di lunga durata dal momento che parecchi mesi dopo il suo inizio, nell'ottobre 1503, Carnilivari assunse per un anno il maestro Matteo Lo Presti da Noto «ad omnia servitia artis di muraturis»¹⁶⁷. Giovanni Carnilivari (fratello di Matteo) compare pure nell'atto impegnandosi a compiere i lavori che verosimilmente continuerà dopo la morte del maestro, avvenuta nel 1506.

Dal cantiere del SS. Salvatore emerge un altro architetto di primo piano più volte citato: Giovanni Manuella, la cui presenza nella fabbrica è attestata molti anni dopo in occasione della costruzione del campanile.

In un atto di compravendita si fa infatti riferimento ad un'*apoca* del 24 giugno 1528, trascritta da Bernardo Urso, l'economo del monastero, in cui si segnala una somma di denaro da assegnare all'architetto per «constructione campanilarum». È lecito comunque ipotizzare che la presenza in cantiere di Manuella risalga a una data precedente¹⁶⁸.

Secondo quanto riferisce Littara, il cantiere del complesso religioso dovette durare a lungo dal momento che solo nel 1584 fu completato il grande ambiente del «dormitorium novum»¹⁶⁹.

Santa Chiara

Secondo informazione proveniente dai cronisti, il monastero di Santa Chiara beneficiava di un sussidio annuale elargito, con diploma da Barcellona, dal re Ferdinando il Cattolico il 24 marzo del 1493, provvista che permetteva la programmazione degli interventi necessari, dal momento che a quella data risultava ancora privo di locali. Le medesime fonti attestano la consacrazione della chiesa nel 1513 da parte del vescovo Giacomo Umana e in quello stesso arco temporale si registra il completamento del dormitorio nuovo grazie all'impegno dell'abbadessa Albira Caruso¹⁷⁰. La stessa suora era ancora responsabile quando nel 1531 Giovanni Manuella ricevette l'incarico di costruire l'arco nella cappella del nobile Guglielmo Cardu «cum arte et magisterio suo fundare, construere et edificare quendam arcum in dicto sacro monasterio in cappella construenda»¹⁷¹, che come segnalato in precedenza, doveva prendere come mo-

dello (trattandosi di un contratto per analogia) - tanto per le proporzioni quanto per l'ornamento -, quello della cappella di San Corrado della chiesa Madre. Il documento fornisce dettagli relativi alla decorazione della ghiera «cum tucta quella fogliami et decorazioni» dove si evince un gusto chiaramente gotico; sopra i capitelli, l'elemento architettonico doveva essere arricchito ancora da due grifoni o da due leoni reggiscudo che avrebbero esibito, come era consueto, lo stemma gentilizio della famiglia¹⁷². La stessa testimonianza riferisce che si prevedevano possibili difficoltà costruttive riguardanti lo spessore del muro dove doveva essere inserito l'arco: nella eventualità che fosse più spesso di quello della cappella presa a modello (San Corrado) lo sarebbe dovuto essere anche l'arco per cui l'architetto doveva ricorrere all'elaborazione di una soluzione decorativa a sua scelta per l'intradosso, clausola che dimostra un certo apprezzamento riguardo le capacità estetiche del maestro da parte della committenza, lasciando nelle sue mani la soluzione¹⁷³. Il lavoro venne completato nel dicembre di quell'anno a fronte di un compenso totale di 26 onze che il maestro dichiarava poi di avere ricevuto¹⁷⁴.

Poco dopo la morte di Manuella, nel 1543, sono registrati ulteriori lavori nella fabbrica relativi alla costruzione di alcuni alloggi destinati alle monache. Il presidente del Regno, Alfonso Cardona, ordinava ai giurati e ai deputati delle fortificazioni di consentire alla badessa di servirsi di un maestro muratore e di due manovali per i lavori da effettuarsi nel monastero, accogliendo la supplica della stessa, la quale si era lamen-

tata di non aver potuto ultimare le lavorazioni edili perché, come ricordato nel precedente capitolo, i mastri muratori erano tutti impegnati nella costruzione delle opere di fortificazione della città¹⁷⁵.

Interventi relativi alla torre campanaria potrebbero ipotizzarsi in quel periodo, dal momento che nel 1547 vennero ordinate due campane a un rinomato fonditore di Tortorici, lo stesso che aveva realizzato nel 1541 la «campana grandi» per la chiesa Madre¹⁷⁶.

Dieci anni dopo la sopranominata supplica, il 29 ottobre 1554, troviamo registrati due maestri che lavoravano alle fortificazioni impegnati nella fabbrica religiosa: si tratta di Francesco Cirmi e Giacomo Siracusano che, ad istanza di suor Dorotea Caruso badessa del monastero, si obbligavano a «construere et murare» il refettorio. Nel contratto si poneva la condizione che la badessa doveva retribuire la posa e l'intestatura dei conci (collegare tra loro le testate dei pezzi) che giungevano dalla cava¹⁷⁷. Questa precisazione era sicuramente dovuta al fatto che la religiosa non era invece tenuta a pagare la pietra vera e propria e neppure la sua lavorazione, dal momento che la stessa aveva già incaricato la fornitura ai maestri cavaatori Antonio, Alfio e Filippo de Simone di Palazzolo, che dovevano estrarre i blocchi dalla cava esistente nel convento di Santa Chiara. Il materiale lapideo ottenuto doveva essere opportunamente squadrato - in diversi modi: dalla pietra da taglio a quella predisposta per il lastricato; dalla pietra rustica (probabilmente con dimensioni preformate) ai «pezi» che sembrano essere elementi speciali (a dedurre dal loro prezzo «a corpo» mentre li altri erano

tariffati «per omni centinario» oppure «per omni chintinaio») «de dicta petra facere cantuni tagliati, pezi, balatelli et petra ructa»¹⁷⁸ - prima di essere portato a pie d'opera.

Nonostante gli accordi stabiliti nel mese di marzo del seguente anno (quasi sei mesi dopo) sopraggiunsero alcune controversie¹⁷⁹. I committenti determinarono di recedere il contratto e retribuire le lavorazioni finora realizzate, ma non risulta ben chiaro il motivo di questa decisione. Dal documento che restituisce le contese veniamo a conoscenza che il lavoro prevedeva, tra le altre incombenze, la realizzazione di alcune volte – «facere et dammusare quodam rectorium» – del tipo a crociera utilizzando due tipi di pietra diversi: «li cantuni dilu tufu et li chavi di cantuni bianchi» e cioè la pietra localmente conosciuta come *tuffigna* per le vele (un travertino tenero) e pietra calcarea bianca (più compatta) per le chiavi che erano forse i “pezi” da compensare a corpo¹⁸⁰.

La vicenda della costruzione dei *dammusi* del refettorio del convento sembra essersi chiusa tragicamente rivelandosi quello che sembra una prova del tutto sperimentale: quasi un anno dopo l'accordo sopra descritto, un'ulteriore testimonianza riporta che dopo essersi conclusi i lavori relativi alle volte queste caddero nel giro di pochi giorni: «facere dicta dammusia et ipsa compliverunt quibus completis infra paucos dies ceciderunt». I conci di tufo con cui erano stati apparecchiati gli spigoli potrebbero essersi dimostrati inefficaci strutturalmente (anche se volte di questo tipo nel Settecento sono abbastanza diffuse a Noto e Avola)¹⁸¹. I maestri Cirami e Siragusano furono tenuti a pagare

danni e interessi al monastero per un totale di 34 onze. Stranamente questo episodio pare essere stato irrilevante e non avere influito nella vita lavorativa dei maestri: tre anni dopo Cirami riceverà l'incarico di realizzare il palazzo Senatorio della città, dove lavorerà anche Giacomo Siracusano che nel 1562 rimarrà l'unico responsabile della prestigiosa fabbrica dopo la morte di Cirami¹⁸².

Come testimone dell'atto del 18 marzo 1555 risulta, tra altri, il *magnifico* Francesco Grillo il quale sembra essere lo stesso che nel 1579 sottopose ad una verifica delle sue capacità l'architetto Vincenzo Martello, cittadino siracusano, che si recò a Noto per essere valutato e ottenere con la pubblica fede, l'esenzione delle gabelle come avveniva per altri capimastri¹⁸³. Alcuni membri della famiglia Grillo sembrano essere personaggi esperti nell'arte del costruire, e forse non è un caso che Francesco Grillo sia intervenuto in questa complicata vicenda.

Queste frammentarie notizie non aiutano molto a capire aspetti formali riguardanti la *facies* complessiva della fabbrica che possiamo però immaginare di grande qualità costruttiva a partire da alcuni elementi architettonici superstiti, quali un frammento di gradino dalla complessa geometria con decorazione a elica che formava parte di una scala in pietra a vista con un nocciolo centrale singolare¹⁸⁴ e che doveva essere collocata nella torre campanaria. La veduta ricopiata da Tedeschi mostra un'immagine del convento al n. 153, dove s'intravede una facciata scandita da numerose finestre quadrate e dalla quale emerge una torre.

La chiesa custodiva inoltre una statua che raffigurava la Madonna con Bambino posta su una base ottagonale che conteneva l'arma della famiglia Landolina attribuita da molti autori ad Antonello Gagini (1478-1536) e che è stata probabilmente realizzata nei primi anni del Cinquecento¹⁸⁵.

SS. Annunziata (Badia Nuova)

Il monastero femminile della SS. Annunziata, noto anche come "Badia Nuova", di regola benedettina, fu fondato nei primi anni del XVI secolo grazie alla donazione di Bernardo e Giovanni Urso (dei quali la prima badessa, suor Beatrice Vittoria Urso era, rispettivamente, figlia e sorella) che destinarono il proprio palazzo a sede conventuale.

A partire dal 1520 si costruirono chiesa e monastero, nell'autunno del 1528 viene infatti citato nella documentazione notarile come «norviter constructus sub titulo S. Annunziatae»¹⁸⁶ e si registra che ivi dimoravano già la badessa e altre sei monache. Da una visita pastorale che precede di pochi mesi il terremoto del 1542 (vescovo Girolamo Bologna) si desume che non erano ancora stati completati i lavori¹⁸⁷. Littara non si sofferma sulla descrizione architettonica dell'edificio, ma ricorda che era il terzo per importanza dopo quello del SS. Salvatore e quello di Santa Chiara¹⁸⁸, come dimostrato dalla sua ubicazione vicina alla chiesa Madre e presumibilmente pertanto prospiciente la piazza maggiore¹⁸⁹. Rocco Pirri procura invece qualche altra notizia quando riferisce che suo padre Sebastiano (m. 1589) fu protettore della fabbrica la quale ingrandì facendovi

costruire anche tre cappelle dedicate alle sue figlie che risiedettero nel monastero¹⁹⁰.

In ogni caso i lavori registrati dalla documentazione notarile risultano al momento limitati al solo campanile «turrim cimbalariae ut dicitur campanarium»: il 3 luglio 1582 i maestri Gaspare Butera, Giovanni Cinquerughe e Giacomo Sequenza (forse di origine ispanica Siguenza/è un municipio della provincia di Guadalajara Castilla-La Mancha) di Noto si impegnano con la badessa suor Vittoria Urso, e con l'economista del monastero, il magnifico Antonino Urso, per la sua realizzazione. I maestri, nella veste anche di imprenditori, promettevano di procurare tutto il materiale occorrente per approntare il cantiere (*attractum*) e lavorare senza interruzioni fino al completamento dell'opera, percependo un anticipo di 10 onze e la parte rimanente durante il corso dei lavori¹⁹¹.

La struttura doveva essere ubicata tra il *lictrio* (o il coro; era il luogo dove le suore di clausura presenziavano la messa, posto solitamente nel primo piano con affaccio diretto sull'aula chiesastica) e i dormitori delle religiose, posizione che coincide decisamente con quella attuale nella Noto nuova. Lo spazio necessario era stato a quanto pare ricavato dalla vecchia sacrestia, dove si doveva smontare un tetto ligneo e rinforzare le mura per iniziare a erigere la torre. Il primo piano da costruire rimaneva definito dall'altezza di una scala esistente che serviva per accedere al *lictrio* «...di sorti chi si pozza achianari et scindiri dila scala dananti lo lictrio...», e la copertura sarebbe stata realizzata con una volta di mezzo punto «lo quali dammuso sia a menzo punto» (a botte) «cum

lo suo arco imbardillato» (decorato?); sopra l'estradosso della volta si doveva disporre un solaio pavimentato con lastre di pietra «inbalatato» con la sua pendenza verso la strada di ponente per finire in un gocciolatoio lapideo «buccularo (o bucculato) di pietra». La volta doveva avere una sorta di apertura «lo catarrachu» (tipo una botola) per consentire di accedere al solaio superiore dove sarebbe stata collocata una scala in legno. Raggiunto questo livello si prevedeva di erigere un altro piano destinato a contenere le campane, con due finestre ad arco, rivolte a mezzogiorno e a levante, coperto con una volta «di petri di tufu» (si intende la pietra travertinoide locale conosciuta come “tuffigna”), probabilmente a botte, la cui altezza massima avrebbe raggiunto quattro metri circa (due canne). Il *dammuso* sarebbe stato dotato di una serie di appositi fori per passare le corde delle campane «li vuccalari per li cordi».

Per quanto riguarda i criteri di organizzazione del cantiere e la fornitura dei materiali viene specificato nel contratto che i responsabili erano tenuti ad assistere la fabbrica «la maramma», avendo otto giorni per organizzare il cantiere; la pietra da taglio sarebbe stata quella accantonata nel porticato del monastero (forse di riutilizzo? si specifica che le finestre dovevano essere realizzate «cum li pezi di supra»). Il resto della fabbrica sarebbe stato costruito con conci intagliati (cantuni tagliati) mentre si potevano completare altre parti con muratura rustica compiuta a regola d'arte («maramma rustica benefacta»). Tra i testimoni dell'atto si trova il *faber lignarius* Giovanni Antonio Civello¹⁹², incaricato di realizzare una scala, il quale lavorerà in altre occasioni

con i responsabili. La scelta da parte della committenza del *Honorabilis magister* Gaspare Butera per tale impresa lascia intuire una certa qualità delle opere.

San Francesco d'Assisi

Giovanni Manuella intervenne anche nella costruzione del convento di San Francesco d'Assisi, il cui tempio viene descritto da Rocco Pirri come «amplum, magnificum, amænitate, aeris salubritate, ac maris prospectu nobilissimum»¹⁹³.

Sappiamo che il 31 agosto 1529 il maestro ricevette l'incarico di edificare il dormitorio e il refettorio del monastero, ma nessuna informazione relativa al cantiere è finora disponibile. I dati si ricavano da un documento successivo alla sua morte (datato 25 settembre 1543) nel quale il figlio Pietro, dopo una stima dei lavori che erano stati eseguiti da Giovanni Manuella in detta fabbrica, risulta debitore in qualità di erede nei confronti del convento¹⁹⁴.

Circa un anno dopo la morte di Manuella, il 2 ottobre 1542, è documentato che alcuni maestri della sua cerchia, Nicolò Calcaterra e Francesco Cirami, in qualità di esperti, stimavano i lavori relativi al rivestimento di una scala del refettorio eseguiti dal maestro Nicolò Deodato¹⁹⁵. Anche Deodato era legato al maestro come lo erano altri membri della stessa famiglia (in particolare il già ricordato fratello Francesco, suo apprendista). È quindi probabile che Deodato avesse collaborato con Manuella sin dall'inizio del cantiere per poi completare delle lavorazioni dopo la scomparsa dell'architetto.

L'eredità di Giovanni Manuella si fa presente anche negli anni successivi: nel 1554 l'*Honorabiles magister* Francesco Cirami (come già accennato, suo nipote) e il maestro Giacomo Siracusano (lo stesso anno i medesimi maestri si erano impegnati a fare le volte del refettorio del monastero di Santa Chiara) si obbligavano nei confronti del guardiano del convento, Andrea Sessa, in presenza e con l'intervento dei frati (tra cui il padre Giuseppe Bonasia)¹⁹⁶, a realizzare una volta in pietra a vista nella cappella dedicata a Santa Maria Maddalena. Il *dammuso* doveva essere realizzato a crociera in pietra da taglio «a lamia et lapidi intagliati» e completato entro il successivo mese di aprile (1555). I maestri erano tenuti a reperire il materiale lapideo occorrente e la calce, dovevano organizzare il cantiere e la manovalanza, e occuparsi altresì delle *forme* (le centine per la volta) e delle impalcature¹⁹⁷.

Le scarse informazioni note sulla fabbrica hanno in passato reso complessa anche l'individuazione della sua localizzazione. Filippo Tortora aveva menzionato la vicinanza della fabbrica alla porta delle “discipline” (che si conferma anche dall'iconografia seicentesca)¹⁹⁸, ma è stato principalmente il rinvenimento dei frammenti del monumento funerario del viceré Nicolò Speciale, nel 1901, a dare la conferma definitiva dell'area interessata. Il prestigioso mausoleo in marmo di Carrara, collocato nella cappella di famiglia, venne commissionato dal figlio Pietro il 13 luglio 1444¹⁹⁹ (Nicolò moriva il 13 febbraio di quell'anno) allo scultore fiorentino Andrea de Francesco Guardi, attivo in quel periodo a Napoli²⁰⁰. Nella cappella Palatina di Castel Nuovo a Napoli, si trova poi

una lastra tombale (di Mariella Minutolo) assimilabile al monumento funerario di Nicolò Speciale, realizzata da uno scultore ignoto della prima metà del XV secolo e forse della cerchia di Andrea Guardi.

Il convento dei Domenicani (Santa Maria Annunziata) e la sua chiesa

«Ornatissimus est Divi Dominici Conventus»: con queste parole Littara inizia la descrizione della fabbrica dei Domenicani che rivela essere menzionata in atti notarili dal 1344, ma sostiene anche di non avere dubbi che sia stata costruita molto prima²⁰¹. Illustra poi l'artificiosa struttura che formava il portale maggiore, sormontato dalla torre campanaria e costruito da un tale Nicolò Marino alla fine del XIV secolo²⁰². Nelle vedute panoramiche sopravvissute, il prospetto della chiesa sembra effettivamente appartenere alla tipologia della facciata-campanile, del tutto simile ad opere oggi perdute, come le antiche facciate del duomo di Siracusa o di Enna²⁰³. Littara dà notizia pure di un chiostro²⁰⁴ che sarebbe esistito nel complesso religioso. Nei paragrafi dedicati al facoltoso nobile Nicolò Siracusa (morto nel 1498), proprietario della cappella dedicata a San Giorgio che si trovava impiantata nel suo palazzo, afferma infatti che questa era confinante con detto chiostro²⁰⁵. La stessa fonte riferisce che nel 1529 veniva ultimato il tetto della chiesa²⁰⁶ (grazie alle offerte dei nobili e della città), che doveva essere dipinto dal momento che si ricorda la raffigurazione degli stemmi araldici dei finanziatori dell'opera.

Sappiamo poi che alla fine degli anni Quaranta, l'*hono-*

rabilis magister Pietro Ingarao di Modica, prestigioso architetto e scultore, verrà chiamato da Francesco Amarella per «facere et construere» un sarcofago per il defunto fratello Antonio, illustre cattedratico e dottore in medicina²⁰⁷. L'anno seguente alla costruzione del monumento funerario, Giacomo Siracusano e Lorenzo Allegra si obbligavano con il priore del convento a fabbricare una torre di avvistamento (non più esistente) in contrada dei Laufi (Eloro), appezzamento di proprietà dei Domenicani²⁰⁸, dove era prevista la realizzazione di una volta a botte (*dammusium a bottisco*) con impiego di materiale lapideo di riutilizzo proveniente dalle rovine della città greca.

Si tratta del primo cantiere in cui viene registrata la presenza di Giacomo Siracusano, che diventerà un assiduo collaboratore di Francesco Cirami in diverse opere della città (Santa Chiara, San Francesco e palazzo Senatorio), dimostrando di essere un esperto nel campo della costruzione di coperture voltate.

Spirito Santo

Un documento degli anni Trenta del Cinquecento relativo alla costruzione di un soffitto piano ligneo dà notizia sulla fabbrica della quale si conoscevano dati veramente esigui.

L'edificio religioso risulta esistente dal XV secolo: dalla documentazione si ricava che la presenza della confraternita a Noto risale al 1464, dal momento che venne nominato il costruttore Giovanni Falesi come «magistro confraternitatis spiritus sancti»²⁰⁹. La confraternita, conosciuta come “compagnia dei nobili”²¹⁰, diede inca-

rico ad Antonello da Messina, il 21 ottobre 1471, di dipingere un nuovo gonfalone²¹¹. Littara riferisce che il facoltoso mercante Giovanni Antonio Saraceno affidò l'amministrazione del suo legato ai rettori della confraternita e che fu proprio lui il fondatore della chiesa. Scolpita sulla porta d'ingresso doveva leggersi un'epigrafe dettata dal poeta Sigismondo Cappello dalla quale si evinceva che correndo l'anno 1525 era trascorso ancora un altro anno dal completamento dell'opera²¹². Si trattava sicuramente di un importante rifacimento dell'originaria struttura. Nell'estate 1532 sono registrati lavori nelle coperture²¹³. Il *magister* Antonio Salonia si obbligava a realizzare il già citato soffitto piano in legno con cassettonato, provvisto di lacunari «gaurnuto in timpagnolu»²¹⁴ e «a la ginuina (alla genovese?)» che doveva essere decorato secondo quanto era specificato in un modello «secundu la forma et modu dilu mudellu». Si tratterebbe quindi di una struttura scandita da travi interconnesse che si incrociano definendo i lacunari a gradoni con fondo centrale quadrato. Per ogni campata erano previsti dodici quadri e all'incrociarsi dei travetti maestri si dovevano fare dieci rose²¹⁵.

Gli edifici religiosi dei Carmelitani

La prima chiesa dei Carmelitani era intitolata a San Giacomo Apostolo (poi a Santa Maria della Grazia)²¹⁶ e si trovava *extra moenia*, in prossimità della principale arteria di comunicazione – la “Via Reggia”²¹⁷ – che dalla porta Nord della città, attraverso l'altipiano, conduceva sin dall'antichità all'interno dell'isola per poi pervenire a Palermo. L'edificio risulta in costruzione nel 1510,

informazione che si desume da un lascito testamentario di 15 onze per «fari la cona in la dicta ecclessia» e anche «lu intavulati di lu tectu»²¹⁸. Tuttavia l'effettiva fondazione dovrebbe essere avvenuta intorno al 1527 quando venne eletto il primo priore del convento²¹⁹. Di questa primitiva struttura, localizzata a circa 1,5km dalla Porta Superiore (a nord della città), si trovano ancora consistenti vestigia di murature, frammenti di colonnine, volute e decorazioni a spirale e diversi concetti di volte a crociera a spigolo vivo o nervate.

Nel 1578 i religiosi si trasferirono in città, nella chiesa di San Martino (in contrada Pastuchera) e nel 1586, data dello spostamento definitivo, fu trasferita l'immagine della Vergine (probabilmente si trattava di un affresco: «cum tota illa parietis parte»)²²⁰. Oltre alle notizie fornite da Pirri sull'ampliamento del tempio e del monastero con nuove fabbriche²²¹ sappiamo, da un documento del 31 luglio 1597, che i Carmelitani iniziarono fin da subito i lavori. In quella data, infatti, vengono cedute delle rendite al procuratore della fabbrica, Carlo Giavanti²²², quasi interamente destinate alla costruzione dell'edificio religioso («pro constructione et fabrica predicti novi conventus»), avendo l'obbligo quest'ultimo (insieme al priore del convento) di procurare la «planta et designo», con la clausola che il progetto concordato non doveva subire modifiche²²³.

Dai ruderi della chiesa *intra moenia* si avverte una pianta basilicale caratterizzata dalla presenza di dieci colonne cilindriche composte da rocchi in pietra calcarea locale, una tipologia (chiesa colonnare) che in Sicilia avrà un grande successo specialmente tra il quarto e il quinto

decennio del XVI secolo²²⁴. L'unico documento rilevante finora emerso dagli atti notarili è un contratto di obbligazione dove il *faber murarius* Antonio de Mauro²²⁵ si impegnava con il rettore del Collegio della Compagnia di Gesù (Bernardo de Ricci, erede di Carlo Giavanti)²²⁶, ad eseguire la costruzione della copertura del cappellone della chiesa, che occupava un vano di forma quadrata. I lavori iniziarono il 6 aprile 1618, come da contratto, e continuarono senza interruzione fino al 17 giugno 1619, quando alcune imperfezioni ravvisate nella nuova costruzione durante una verifica in corso d'opera determinarono la sospensione del cantiere²²⁷. Un'*apoca* del 18 febbraio 1619 segnalava già la collocazione di catene di legno (di cerza o favo) dentro gli archetti e all'interno dei muri d'ambito («mettiri li catini di legnami di cerza o favo dentro l'archetti et dentro le grossezze delli mura») della copertura. La soluzione scelta ricorda la conformazione di alcune cappelle cupolate iblee del XVI secolo²²⁸. La copertura del cappellone doveva essere infatti «a modo di scutella» (una cupola emisferica forse leggermente ribassata), in pietre di tufo (pietra *tufigna*) «concorrenti» e impostata su una trabeazione ottagonale in pietra da taglio (composta da blocchi con misure predeterminate: «cantuni due per tri») posata su quattro archetti lapidei collocati in ogni angolo («ogni angulo lo suo archetto d'opera di intaglio»). La volta in pietra *tufigna* doveva essere interamente intonacata con una scialbatura bianca; sull'estradosso si doveva predisporre il terrazzo (*astraco*) con una pavimentazione in cotto apprestata per il deflusso delle acque piovane («ha di essere in quattro

(fachi) seu pendenti a birritta di parrino»). Sappiamo infine che, nella seconda fase del cantiere, venne nominato come aiutante il maestro Antonio Costantino. Il pagamento pattuito ammontava a duecento onze (inoltre venivano forniti al capomastro 200 *cantuni* tagliati che si trovavano nella chiesa).

Le chiese e i monasteri *extra-moenia*

Santa Maria della Pietà

Le antiche pitture rupestri con immagini religiose – che giustificano verosimilmente l'intitolazione della chiesa a Santa Maria della Pietà ²²⁹ – si trovavano all'interno dell'ipogeo che era sovrastato dalla fabbrica sita nella contrada che un tempo era chiamata “Passo dei Buoi”, a qualche centinaio di metri dall'abitato di Noto Antica, nelle immediate vicinanze del convento settecentesco di Santa Maria della Scala. Littara riferisce che la grotta fu scoperta nei primi mesi del 1498 e ben presto divenne meta di pellegrinaggi. Dato l'interesse suscitato dal dipinto sin dal suo rinvenimento, i giurati di Noto ritennero di dover acquisire le testimonianze dei fedeli che sostenevano di aver ricevuto delle grazie ²³⁰. Si potrebbe anche supporre che si fosse comunque avvertita la necessità di costruire un edificio chiesastico in quella zona. Si tenga conto che all'epoca erano in costruzione, in prossimità della “Via Regia”, anche il complesso dei Minori Osservanti e, poco più avanti, la chiesa di San Giacomo dei Carmelitani, come detto in precedenza.

Il più antico documento noto risale al 3 agosto 1498 e attesta che la chiesetta rupestre era già intitolata a

Santa Maria *de Pietate* ed era soggetta ad un diritto di patronato ²³¹. Si ha pure conferma che il cantiere era in corso il 31 agosto 1500 dal momento che, in un testamento dettato in questa data, vengono lasciate delle somme per l'«opera et fabrica dila ecclesia dila Beata Virgini Maria dila Pietati esistenti in lu passu dila boi» ²³². Nove anni dopo, nel 1509, i lavori di costruzione erano ancora in corso quando Bartolomeo de Lorenzo lasciava un reddito annuo per le *maramme* (cantiere/fabbrica) della chiesa «noviter constructa» ²³³. Nel 1512 è documentata la presenza di un frate che abitava nella struttura ²³⁴. Nel 1553 il convento divenne sede dei Cappuccini, ma verrà presto abbandonato, quando nel 1586 i frati decideranno di trasferirsi in città ²³⁵.

Dell'edificio religioso è sopravvissuto un portale tardogotico che oggi è rimontato nella chiesa settecentesca di Santa Maria della Scala. Si tratta di un manufatto in pietra calcarea locale caratterizzato da un arco ogivale multighiera ornato con motivi vegetali a foglia, presenti anche sulle imposte. Ancora in situ si conserva parte della struttura con decorazioni marine (conchiglia). Realizzazioni di questo tipo sono rintracciabili a Noto già nella prima metà del XV secolo e prefigurano sistemi di lavorazione seriale. Si pensi ad esempio all'arco della cappella Cardu nella chiesa di Santa Chiara, della cui realizzazione venne incaricato Manuella negli anni Trenta del Cinquecento. In generale si tratta di opere promosse da importanti committenti, come il caso della già citata cappella Speciale nella chiesa San Francesco.

Santa Maria della Scala

In origine si trattava di una piccola chiesa rupestre sita nella località Passo dei Buoi, ovvero nella stessa zona dove si trovava Santa Maria della Pietà: negli anni Trenta del XVI secolo i procuratori risultano, infatti, gli stessi per entrambe le chiese. Le uniche notizie disponibili riguardano un documento del 18 aprile 1531²³⁶, dove i maestri Nicolò Calcaterra e Pietro Prestiraineri di Noto si obbligavano con il *magnifico* Nicolò Scarrozza *castellano* e con il *magistro* Guglielmo Chirma, «procuratoribus ecclesie Sancte Marie de Pietate et dila Scala», a realizzare dei lavori relativi alla chiesa della Scala, a quanto pare, a partire da una struttura esistente: una serie di operazioni erano concernenti l'innalzamento dei cantonali «spingiri li cantuneri» e la messa in opera di «dui altri assisi» alle finestre. Si dovevano poi realizzare le intere coperture dell'aula in pietra «indammusarila di dammusu»²³⁷, prendendo come modello una delle volte del castello Reale (potrebbe trattarsi di una volta a spigolo nervata, visti i numerosi resti di conci in pietra da taglio “a coda di rondine” e di frammenti di *tufigna legera* presenti in quell'area)²³⁸. In un altro passo dell'atto si fa riferimento alla costruzione di volte incannucciate (si tratterebbe di un esempio abbastanza precoce), per le quali dovevano essere realizzate le centine (le “forme”). I procuratori dovevano fornire - oltre ai legni/travi (li chaviruni) e le canne (li cannizi) - «li formi facti», mentre i maestri Nicola e Pietro avevano l'obbligo di sovrastare i lavori relativi alla sagomatura delle stesse (solo nel momento in cui sono sagomate le centine di-

ventano “forme”, in quanto daranno forma all'incannucciata), rimanendo presenti durante la realizzazione da parte di un altro esecutore, probabilmente specializzato in questo tipo di lavoro²³⁹.

Complesso dei Frati Minori Osservanti e la chiesa di Santa Maria di Gesù

Le prime notizie relative al complesso dei Minori Osservanti vengono fornite da Littara il quale riferisce che la chiesa - «templu perfectu» - di Santa Maria di Gesù venne completata nel 1451, mentre il chiostro del convento «Perystilia, verò, & claustra» (potrebbe anche includere un portico?) venne realizzato nel 1481 (una data questa compatibile con l'attività di Matteo Carnilivari)²⁴⁰.

Un documento, trascritto da Rotolo, attesta che nel 1456 il monastero risultava di recente costruzione «quod de novo constructur»²⁴¹. Sappiamo poi che la sede religiosa si era dotata di una prestigiosa biblioteca grazie ai legati di cospicui fondi da parte di importanti personalità, quali Giovanni De Quadro²⁴², che aveva tra l'altro donato nel 1507 la scultura in marmo bianco della Madonna della Grazia col bambino, opera dei fratelli di Battista²⁴³.

L'ubicazione delle rovine del complesso coincide con la descrizione di Littara, che colloca la struttura a cinquecento passi fuori le mura, e corrisponde anche con le rappresentazioni cartografiche quali la pianta del 1750²⁴⁴, dove si raffigura il convento, in prossimità della porta settentrionale del centro abitato, insieme ad una

chiesa che presenta la facciata rivolta ad ovest e un'ala di notevoli dimensioni con asse nord-sud. Delle strutture architettoniche rimane un muro databile al XV secolo, orientato secondo l'asse nord-sud, dove è inserita la base di un portale quattrocentesco con fusto polilobato (rimangono i piedritti fino ad un'altezza di 1 m circa e due gradini). Lungo lo stesso muro, a una quota più alta, si conservano inoltre dei peducci che dovevano sorreggere le imposte di volte a crociera secondo una probabile successione di campate che verosimilmente configuravano il chiostro. Altri elementi interessanti superstiti sono sei pilastri ottagonali con le loro basi che pure facevano sicuramente parte del chiostro²⁴⁵. Frammenti di volute a mensola, architravi e singolari cornici cinquecentesche in marmo bianco (con dentelli obliqui) sono state rinvenuti durante i recenti lavori di ristrutturazione dell'area. Una chiave di volta a crociera, con inciso lo stemma dei Carmelitani, si trova inserita in un muro della moderna struttura (probabilmente proveniente dalla fabbrica dei Carmelitani sita poco più avanti, lungo la via Regia).

Le notizie riguardanti la fabbrica nel XVI secolo provengono da un contratto del 18 gennaio 1530 pattuito tra i *magistri* Santoro Sortino e Andrea de Famiglio di Noto (e anche il maestro Mauro Carobene che risulta assente) con il nobile Mariano Iancarbeni (probabilmente parente del notaio Filippo) di Messina, secondo il quale i maestri si obbligavano a costruire una cappella «di quilla forma chi lo dicto nobile Mariano adimanderà»²⁴⁶. Lo stesso anno, qualche mese dopo, si sottoscrive il contratto per la costruzione del campanile e in questo

caso sarà coinvolto il *faber murarius* Nicolò Deodato. Il maestro s'impegnava con il guardiano del convento Arcangelo de Messana, che poneva come condizione a Deodato di non prendere alcun altro appalto fino a quando i lavori oggetto del contratto non fossero stati conclusi: («chi ipso Cola non si digia obligari né digia fari servizio dili 10 di maio in anti excepto in lo dicto convento perfina chi non si complixi dicto campanaro»)²⁴⁷. Il documento non fornisce nessun accenno relativo alla forma che la torre avrebbe dovuto avere, ma sappiamo che vi sarebbe stata collocata la campana in bronzo che oggi si trova nella chiesa del convento di Santa Maria del Gesù a Noto nuova. L'opera era stata realizzata nel 1466 da due maestri fonditori siciliani, i fratelli Antonio e Gaspare da Tortorici²⁴⁸. Si tratta dei fratelli Arena, gli stessi che, insieme ad un altro loro fratello, Pietro, tra il 1483 e il 1488 fusero nella loro bottega di Tortorici, centro specializzato in questo tipo di lavorazione e fornitura, le quattro campane principali della cattedrale di Palermo.

Altre notizie si rilevano da un documento del marzo 1607²⁴⁹, nel quale Antonio De Mauro, che aveva già costruito una edicola con nicchia nel complesso a inizio secolo²⁵⁰, si obbligava – insieme a Giuseppe deli Greci, Corrado de Sanctoro e Battista de Pirruni – nei confronti dei Deputati della fabbrica, ad eseguire una serie d'interventi in un'ala del convento. Si tratta del completamento di una parte della fabbrica relativa alle celle per i religiosi con le loro apposite coperture voltate in pietra realizzate «dilo istesso modo che su facti li altri»²⁵¹, a quanto pare sulla base di un disegno («dilo modo

che è stata designata»). Erano previste anche riparazioni con catene collocate conformemente a quelle esistenti, mentre il corridore o galleria doveva essere in «muri a tabia» e quindi non portanti. La mole di elementi lapidei che includeva «porti di intaglio, fenestri et fenestrini et cantoneri et speragli (feritoie?)» doveva essere realizzata con diversi materiali. Il contratto prevedeva «la fabbrica a rustico», che sarebbe stata pagata a un prezzo contenuto (tari 19 la canna) e i «cantuni tagliati et assictati» (e cioè posti in opera) che dovevano essere prezzati allo *centenaro* (tre onze ogni cento blocchi) e, infine, per i *pezi* – probabilmente elementi da tariffare a corpo (si noti la simile situazione per Santa Chiara) – si fa riferimento ad una consuetudine relati-

vamente al loro computo: «li pezi si hano di ragionari alo solito».

Una prima nota in calce – datata luglio 1608 – riferisce che per stimare le opere a consuntivo erano stati incaricati dei maestri esperti provenienti da ogni parte, il procuratore della fabbrica, il *fabrum murarium* Geronimo de Bulogna, e il *magistrum* Francesco Cincorughi. Una seconda nota in calce, dello stesso mese, conferma che gli esperti avevano già valutato le opere riportando un conteggio dei blocchi «lapides incisos seu li cantuni intagliati con tutti li pezi» che arrivava al numero di 1350 elementi e della *maragmata* rustica che risultava di canne 101,2. Come testimone di quest'ultimo atto contabile risulta tra gli altri un tale Natalicius Cassar²⁵².

Note

¹ Le Benedettine iniziano il cantiere della Badia Nuova (1518), mentre i Carmelitani (1510 ca.) e i Cappuccini (1533 ca.) si stabiliscono *extra moenia*. Negli ultimi decenni del secolo vennero fondati alcuni monasteri femminili dei quali si hanno poche notizie: quello cistercense di Montevergini (1570), quello di San Giuseppe alle Repentite (1585) e di Santa Maria degli Angeli (1594). Si veda M. FALBO, *Le chiese extra moenia di Noto Antica*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», a. XII-XIII, 1981-82, pp. 99-103; F. BALSAMO, *Noto nel Cinquecento*, Noto 2000, pp. 19-22.

² Dopo il concilio di Trento si trovano menzionate nella relazione della visita compiuta il 10 ottobre 1565 le due *ecclesiae parrochiali* della città di Noto «...videlicet ecclesia maiori S. Nicolai et ecclesia SS. Crucifixi» dove avevano sede i colleghi canonici della città (G. Horosco de Arzes, visite 1563-1566, f. 52) si veda L. ARCIFA, *Appunti per una lettura del tessuto urbano di Noto Antica*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», XVI, 1985, pp. 81-109, alla p. 105, nota 91. Si veda S. TOBRINER, *La genesi di Noto. Una città siciliana del Settecento*, [Berkeley and Los Angeles, California 1982], Bari 1989, p.17.

³ Si veda il capitolo di F. Balsamo sulle opere pubbliche a Noto, *infra*.

⁴ Cfr. L. ARCIFA, *Appunti per una lettura...*, cit., pp. 81-109; *Dizionario netino di scienze lettere ed arti*, [1°ed. Noto 1986 I vol., 1997 II vol.], I.S.V.N.A (Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto e delle sue antichità), a cura di F. Balsamo, Rosolini 2013, pp. 187-189.

64

⁵ Per approfondimenti e bibliografia sul sisma del 1542 si rimanda a D. LIGRESTI, *Tra medioevo ed età moderna: I terremoti siciliani del '500 nella descrizione degli autori coevi in La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di G. Giarrizzo, Catania 1997, pp. 167-176; *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M.R. Nobile e D. Suter, Palermo 2012, in particolare i contributi di D. SUTERA, *Il terremoto del 1542 in val di Noto come occasione di rinnovamento: un quadro d'insieme*, *ivi*, pp. 13-18; E. GAROFALO, *Il terremoto del 1542 in val di Noto: i casi di Lentini e Siracusa, dalla gestione dell'emergenza al rinnovamento urbano*, *ivi*, pp. 19- 26.

⁶ San Nicola, SS. Crocifisso, Monastero SS. Salvatore, Monastero Santa Chiara, Monastero dell'Annunziata («quod de novo ecclesia et monasterium construentur et sunt iam anni XX in circa quod est inceptum et propter mala tempora non potuerunt nec habitationes nec dictam ecclesiam reducere ad perfectionem ecclesie predictae tamen dederunt bonum principium»), Santa Barbara («extra moenia prope castrum, derupta»), Santa Maria della Consolazione, Santi Filippo e Giacomo, San Bartolomeo (chiesa di confraternita), Santa Maria dei Malati, Santa Lucia e Geminiano, SS. Trinità (Gancia della chiesa maggiore di Palermo), Spirito Santo (chiesa di confraternita), San Marco (contigua alla chiesa dello Spirito Santo), San Vito e San Modesto, San Rocco, Sant'Antonio la Grotta (chiesa di confraternita), Santa Margherita e San Matteo, Santa Maria del Soccorso («de Assuccursu»), Santa Domenica, San Gregorio, Santa Brigida, Santa Venera, San Giovanni Battista, San Tommaso (chiesa di confraternita), San Cristoforo (chiesa di confraternita), San Teodoro, Santa Maria la Rotonda, San Martino, Sant' Andrea, Santa Caterina, San Giorgio, Santi Apostoli Pietro e Paolo, Santa Maria dei Martiri, Santa Lucia Martire, San Michele, San Mauro, San Pietro Martire, Sant'Elia («derelictae»), Sant'Ippolito, Sant' Agata, Santa Sofia («dextructa»), San Luca («que minatur ruinam»), Sant'Angeli, San Lorenzo, San Giovanni Evangelista. Si cita anche la chiesa Santa Maria della Vittoria (*extra moenia* in costruzione). Si veda Archivio Arcivescovile di Siracusa, visita pastorale del vescovo G. Bologna, 1542.

⁷ «Nobilissimas habet Divinorum aedes, & ecclesias quarum maior, Nicolao Mirreensi Episcopo dicata in primis essuget sed cuius autor prae vetustate ignoratur. Sub Alphonso, & Ferdinando Catholico Regibus Sarctis tectis, & lateribus amplificata, & ex ornata est». V. LIT-

TARA, *De Rebus Netinis Liber (Netinae urbis topographia)*, Palermo 1593, p. 5

⁸ Dipinto su tavola, opera esposta nella Galleria Interdisciplinare Regionale della Sicilia presso Palazzo Abatellis di Palermo.

⁹ La fiera franca concessa dal viceré Gonzaga nel 1540 per 5 giorni (dal 17 al 21) sarà poi successivamente ampliata fino a raggiungere la durata di otto giorni nel 1557. Si veda F. BALSAMO, *Noto nel Cinquecento...*cit., p. 19.

¹⁰ L. ARCIFA, *Appunti per una lettura* ...cit., pp. 81-109, alla p. 98, nota 72.

¹¹ Si veda per questo argomento M.R. NOBILE, *Modica nel Cinquecento: le grandi fabbriche chiesastiche*, Palermo 2015, pp. 19-22.

¹² Per notizie sull'identificazione dei ruderi della chiesa Madre si rimanda a F. BALSAMO, *Proposta di identificazione dei ruderi di S. Nicolò*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», III, 1972, pp. 115e segg.; C. PANTANO, *Le botteghe nuove della piazza Maggiore*, in «Atti e...», cit., IV-V, 1973-74, pp. 85-88.

¹³ «Nobilissimas habet Divorum ædes: quarum maxima S. Nicolai Myrensis Episcopi in primis effulget; à Comite Rogerio Northmanno exaedificatam paulo post exactos Saracenos eam fuisse credimus; quod etiam Messanensem Cathedralem, & alias D. Nicolao patrono semper dicaverit...» Ed. consultata R. PIRRI, *Sicilia Sacra Disquisitionibus et Notitiis Illustrata*, 2 voll., [Palermo 1644-1647], Palermo 1733, I, p. 661.

¹⁴ Al momento la testimonianza più antica relativa alla chiesa Madre risale ai primi anni del Trecento e viene riportata nel *Rationes Decimarum*. Sull'argomento si veda L. ARCIFA, *La chiesa madre di San Nicolò a Noto Antica*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», XIV-XV, 1983-84, pp. 43-96, alle pp. 49-50.

¹⁵ «Siede nel cuore della Città in magnifica e riguardevole prospettiva il Duomo Maggiore (il quale la prodigalità de' cittadini rifacendolo adesso sin dalla base testifica nella magnificenza della fabbrica, benché embrione informe, haversi ad acquistare col tempo la compitezza perfetta di un prodigioso parto) dianzi alla cui facciata sbarrasi augusta piazza» ANONIMO, *Breve racconto della solennità della festa di San Corrado piacentino celebrata in Noto. L'anno 1653*, in *Libro Verde della cattedrale di Noto*, fascicolo n. 38. Si veda la trascrizione del testo in F. BALSAMO, *Noto nel Seicento*, I.S.V.N.A., Noto 1994, pp. 70-85, alla p. 79.

¹⁶ Per i documenti si rimanda al contributo di Valeria Manfrè, *infra*. Sull'attività di Buonamici in Sicilia: C. THAKE, *Francesco Buonamici (1596-1677). A Pioneer of Baroque Architecture in Malta and Siracusa*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 2/1995, pp. 19-29; M. R. NOBILE, *Francesco Buonamici e la Sicilia*, in *Architettura nella storia. Scritti in onore di Alfonso Gambardella*, a cura di G. Cantone, L. Marcucci, E. Manzo, 2 voll., Milano-Ginevra 2007, I, pp. 261-268; D. SUTERA, *Perizie sulla stabilità di cupole e campanili della Sicilia centro-orientale nel secondo Settecento*, in *Saperi a confronto: consulte e perizie sulle criticità strutturali nell'architettura di età moderna (XV-XVIII secolo)*, a cura di S. Piazza, Palermo 2015, pp. 163-178.

¹⁷ Cfr. F. BALSAMO, *Proposta di identificazione...*cit.

¹⁸ Il perimetro tracciato in gran parte dalle “botteghe nuove” – costruite durante i definitivi lavori di ampliamento della piazza maggiore (nel primo quinquennio degli anni Ottanta del Cinquecento) situate davanti alla chiesa – ha consentito di circoscrivere l'area. Si veda il capitolo di F. Balsamo sulle opere pubbliche a Noto, *infra*.

. Cfr. C. GALLO, *Opere di pubblica utilità e abbellimento in Noto Antica durante la seconda metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico Sira-

cusano», XV, 1969, pp. 30-44 in particolare la trascrizione dei documenti del *Libro Rosso* dell'Università di Noto, presso la Biblioteca Comunale di Noto (BCN), pp. 38-44; C. PANTANO, *Le botteghe ...cit.*, pp. 85-88; L. ARCIFA, *La chiesa madre...*, cit., pp. 43-96, alla p. 45.

¹⁹ Nella veduta si notano piccole case che potrebbero essere riferibili a botteghe ma non solo localizzate così vicine alla facciata come risulta dall'osservazione dei ruderi.

²⁰ Gli edifici sopra nominati sono segnalati nella veduta anonima del 1730 con la seguente numerazione e dicitura (n. 14 *Palazzo del Magistrato*, n. 15 *Piazza Maggiore*, n. 16 *Chiesa Maggiore*, n. 17 *Monasterio del Refugio*, n. 18 *Monasterio della Nuntiata*)

²¹ Mainitto Sortino era il capostipite della famiglia in Noto dove si stabilì alla fine del XV secolo. Era proprietario dei feudi di Roveto, Bimmisca, Xibini, Renda Belludia e Maccari. Per ulteriore informazione si veda: *Dizionario netino ...*, cit., *ad vocem*. Nel museo civico di Noto si conserva uno stemma cinquecentesco della famiglia che formava parte del sarcofago di Nicolò Sortino, uno dei cavalieri superstiti della battaglia di Malta del 1565. Si veda la scheda di V. Belfiore in *Frammenti Medievali. Da Noto Antica al Museo Civico di Noto* a cura di L. Guzzardi e M.M. Bares, Siracusa 2010, p. 71.

²² «lubit inter alia ad pias causas legata, ut hæredes in sareta tecta Diui Nicolai vigintiquinque auri uncias erogarent: quæ postea sunt adimpleta an. Fal. 1457. ut literæ authorum Rinaldi, et Gulielmi, necnon temporis nomenclaturam præ se ferentes in ipsa testudinis margine esplica. » V. LITTARA, *De Rebus Netinis Liber*, Palermo 1593, p. 99; si veda anche *Storia di Noto Antica dalle origini al 1593 (De Rebus Netinis)*, traduzione e note di F. Balsamo, Noto 1969, p.60.

66 ²³ Si veda M.R. NOBILE, *Un altro Gotico, un altro Classicismo:Architettura, cantieri e committenza in Sicilia nell'età di Ferdinando il Cattolico: l'opera di Matteo Carnilivari* in *El Arte en la Corte de los Reyes Catolicos, Rutas artisticas a principios de la Edad Moderna*, Madrid 2005, p. 42; per il documento F. ROTOLO, *L'attività artistica a Noto nei sec. XV- XVI*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», X-XI, 1979-80, pp. 51-88 alla p. 64.

²⁴ Probabile padre di Francesco, l'autore della casa Senatoria.

²⁵ Il documento è trascritto in F. ROTOLO, *L'attività artistica...*, cit., pp. 51-88 alle pp. 75-76.

²⁶ La prima notizia biografica su Matteo Carnilivari risale al 1444 quando ottenne (insieme al fratello Giovanni) su deliberazione reale - grazie alla mediazione di Pietro Speciale, Regio Consigliere e Maestro Razionale del Regno - il riconoscimento legittimo come figlio di un nobile Bartolomeo Carnilivari originario di Noto (forse giurato secondo Littara nel 1440). Si veda F. ROTOLO, *Precisazioni su Matteo Carnilivari*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», XVII-XVIII, 1986-87, pp.133-141. A partire da questa notizia sono stati avviati ragionamenti significativi sulla vicenda da parte di Marco Rosario Nobile: diventa fattibile un apprendistato (patrocinato da Speciale?) nel cantiere reale più importante del tempo, il Castelnuovo di Napoli. Cfr. M.R. NOBILE, *Due protagonisti dell'ultimo gotico in Matteo Carnilivari) Pere Compte (1506-2006), due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, maggio-luglio 2006), a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 25-34, alla p. 26.

²⁷ «An. 1482 idibus Apr. Duæ ciconiæ super campanariam Divi Nicolai molem consederunt, altera angeli, altera beatæ virginis lapideorum signoru capitibus et ubi aliquantisper quieverunt, evolarunt non amplius visæ.» Cfr. V. LITTARA, *De Rebus...* cit. p.128.

²⁸ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6696, cc. 261r-264r. (Noto, 29 aprile 1608 – VI ind.)

²⁹ Alcuni di questi maestri (Gaspere Butera, Antonio Civello e un parente di Francesco Cinquerughe, Giovanni) avevano lavorato nel

1582 alla costruzione del campanile della chiesa dell'Annunziata. Si può quindi desumere che la "ditta" era già attiva da oltre 20 anni (vedi *infra*).

³⁰ Originario di Ragusa si trasferì a Noto, imparentato per matrimonio con la famiglia Landolina, di antico lignaggio, fu eletto più volte Giurato della città. Esercì diversi incarichi fiduciari e fu un noto filantropo. A lui si deve la fondazione del collegio dei Gesuiti e una collegiata di 12 canonici nella chiesa Madre. Cfr. *Dizionario netino...*, cit., pp. 119-120, *ad vocem*.

³¹ «cathene di tracci di Grecia».

³² L'arco doveva inoltre essere riempito/assestato/smorzato (*bardellato*) e montato con blocchi lapidei di grandi dimensioni (*cantoni grossi*). Per la «securtà delli pezzi» si evidenzia la necessità di fare le «sarde morte» (gli archi di scarico o ammorsamenti?). V. MORTILARO, *Nuovo Dizionario Siciliano-Italiano...*, 2 voll., Palermo 1844, *ad vocem*: «imbottitura/usato da chi porta dei pesi in capo, per salvarlo dall'offesa del peso/ più tardi una bardella è l'elemento a cui si assicurano le mensole dei balconi»; Garzanti linguistica, *ad vocem* (<http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=bardella>): «bardella nell'Italia meridionale, imbottitura messa sotto l'arcione della sella / bardatura abbigliamento solenne, vistoso, ricercato (decorato?)».

³³ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6432, cc.?? (30 giugno 1538); si ringrazia il dott. Sebastiano Primofiore per la segnalazione.

³⁴ Ringrazio Giuseppina Calvo per la segnalazione del documento. Atti dell'Università di Noto, c. 106v.

³⁵ Cfr. V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p.128.

³⁶ Diversi esempi di scale complesse sono stati rintracciati in Sicilia sudorientale a partire dalla prima metà del Quattrocento (ci sono anche casi nel XIII secolo), si tratta, infatti, dell'area geografica nella quale si è data maggiore attenzione alla stereotomia e dove sono attivi numerosi artefici provenienti dai domini aragonesi. Specialmente a Noto, un modello insolito è sopravvissuto nel castello reale della città dove è stata identificata, a partire dal rinvenimento di una serie di gradini, una chiocciola con volta elicoidale (detta *vis de Saint-Gilles*), la cui costruzione sarebbe collocabile negli anni Trenta del XV secolo, durante i lavori di completamento della "torre maestra". Inoltre, un frammento di gradino dalla complessa geometria con decorazione a elica proveniente dalla chiesa di Santa Chiara, sempre a Noto, è quanto rimane di una scala che poteva avere un nocciolo centrale singolare. Per ulteriori informazioni si veda M. R. Nobile, *La arquitectura en la Sicilia aragonesa (1282-1516)* in *Una architettura gòtica mediterrànea* a cura di E. Mira e A. Zaragoza Catalán, Valencia 2003, pp. 19-31, alle pp. 23-24; *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*, a cura di G. Antista e M.M. Bares, Palermo 2013.

³⁷ «hano di isfabricari et scannizari la fabrica dilo cannizo di la scala perfina a lo pedi piano di detto campanili et poi di novo fabricarlo per insino allo livello seu altiza chi è hogi nello quali muro hano di includiri li catini et accartapunarli ad effetto di uniri detta fabrica con lo corpo dello campanaro con grossiza di palmi dui et mezo» ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6696, cc. 261r-264r.

³⁸ Cfr. M.R. NOBILE, M.M. BARES, *The "false vaults" in the architecture of the eighteenth century in Sicily*, in «Construction History. International Journal of the Construction History Society», Vol. 30, n. 1, 2015, pp. 53-70.

³⁹ Si veda M. VESCO, *La scala nell'architettura palaziale cinquecentesca palermitana: continuità e innovazione*, in *Le scale ...cit.*, pp. 55-71, alla p. 66.

- ⁴⁰ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, Michele Catalano, vol. 7112, c. 176 documento segnalato da Valeria Manfrè.
- ⁴¹ Non sembra affatto trattarsi di una facciata-campanile come era quella cinquecentesca della cattedrale di Siracusa. Cfr. M. R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, p. 79-80.
- ⁴² Veduta del 1777 conservata nella BCN.
- ⁴³ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 131.
- ⁴⁴ Sull'argomento si veda il saggio di Maria Giuffrè *Palermo nel Quattrocento* in *Matteo Carnilivari Pere Compte...*, cit., pp. 47-52 alle pp. 49-50.
- ⁴⁵ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio A. Lorefice, vol. 6364, cc. 9v-11r (Noto, XV indizione, 2 ottobre 1511). Il documento è stato segnalato da Francesco Balsamo.
- ⁴⁶ Nel primo statuto isolano relativo ad arti del settore edile il *Privilegium pro marmorariis et fabricatoribus di Palermo* del 18 settembre 1487, il nome del *magistro* Gabriele di Baptista è il terzo dell'elenco della rappresentanza dei *marmorariis*. Cfr. G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, 3 voll., Palermo 1880-83, II, doc. IV, pp. 4-7. Per un commento critico del documento si veda E. GAROFALO, *Le arti del costruire. Corporazioni edili, mestieri e regole nel Mediterraneo aragonese (XV-XVI secolo)*, Palermo 2010, pp. 233-243.
- ⁴⁷ Nel febbraio 1490 Matteo Carnilivari (per conto di Francesco Abatellis) acquista dalla bottega di Gabriele di Battista e Andrea Mancino quattordici colonne in marmo per il loggiato del suo palazzo. Un incarico analogo di fornitura è registrato per il palazzo Aiutamicristo. Per ulteriori informazioni e bibliografia si veda M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento...*, cit., p. 35.
- ⁴⁸ La data di morte di Gabriele di Batista risulta il 13 marzo 1505. Cfr. H.W. KRUFT, *Gabriele di Battista, alias da Como: problemi sull'identità e le opere di uno scultore del Rinascimento in Sicilia*, estratto da *Antichità Viva* - Fascicolo n. 6, Firenze 1976, registi.
- ⁴⁹ *Ivi*, nota 28.
- ⁵⁰ Si veda *Dizionario netino...* cit., *ad vocem*.
- ⁵¹ Nel 1503 Gabriele di Battista riceve una commissione simile a Siracusa per la realizzazione della Madonna della Catena in collaborazione con lo scultore Domenico de Pellegrino. Cfr. H.W. KRUFT, *Gabriele di Battista...*, cit., p. 8.
- ⁵² ASSr, sez. di Noto, *Notai Defunti*, notaio P. Zuppello, vol. 6410, f. 49. Il documento è segnalato in F. BALSAMO, *Noto nel Cinquecento*, Rosolini 2000, Regesto, p.37.
- ⁵³ La statua si trova attualmente nella chiesa di Santa Maria di Gesù, a Noto nuova. Si veda *Ivi*, Tav. VI.
- ⁵⁴ Per ulteriori ragionamenti sulle attribuzioni menzionate si veda Cfr. H.W. KRUFT, *Gabriele di Battista...*, cit., pp. 9-10.
- ⁵⁵ Cfr. la scheda "colonna a spirale" in *Frammenti Medievali. Da Noto Antica al Museo Civico di Noto*, a cura di L. Guzzardi e M.M. Bares, Siracusa 2010, p. 71.
- ⁵⁶ In quel caso le sculture sono collocate entro nicchie sormontate da un coronamento a conchiglia e sono attribuite ai più rinomati scultori del tempo: Guillem Sagrera, Domenico Gagini e Francesco Laurana.

⁵⁷ «Sunt bi trium Illustrium virorum sepulcra, unum Ioannis Tamagnini Medici, & Astrologi celeberrimi quem Giovanni Aurispa, suo carmine comendavit: Alterum marmoreu, Antonij Carusij domini Inspecæ fundi in Sacello eiusdem sumptibus conditio, tertium Nicolai Syracusæ è simili lapide, & idem in Sacello Nicolai liberalitate ædificato: quæ onia præsulis iussu depressa vetus ornamentum deplorant. Sed quid memorena abiecta hominum cadavera, & derelictos araneis cineres Continet, & pretiosum Beati Conradi tumulum, qui Netinos aureo munere donaturus iam viuens in Divi Nicolai sibi sepulturam elegit, qua superiori ætate, & peculiari ædificio, & auratis lapidibus in sublimi loco erectam nostrates honorificetissime condiderunt.» Cfr. V. LITTARA, *De Rebus Netinis* ..., cit., pp. 5-6.

⁵⁸ Si veda F. BALSAMO, *Giovanni Manuella, protagonista del rinascimento netino tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento*, in «Atti e Memorie», Serie II, 11-12, 2007-2008, pp. 43-70 alle pp. 49-50; ID., *S. Corrado di Noto. Biografia critica e storia del culto*, Noto 1991, p. 101.

⁵⁹ Carnilivari doveva recarsi a Palermo per prendere in consegna delle armi presso la Regia Corte. Il documento è stato per prima segnalato in F. ROTOLO, *Matteo Carnilivari, revisione e documenti*, Palermo 1985, p. 162. Ulteriori approfondimenti sulla vicenda, con ulteriori documenti pertinenti ad essa, si trovano in F. BALSAMO, *La biografia di Matteo Carnilivari: dal silenzio di Littara alle ultime scoperte archivistiche*, in «Atti e Memorie ISVNA», Serie II, 9-10 (2005-2006), pp. 55-62, alla p. 59; A. CAPODICASA, *Storie di Noto Antica, tra XV e XVII secolo*, Pachino 2015, pp. 115-117.

⁶⁰ *Ivi*, p. 117.

⁶¹ Dato ricavabile dal testamento del giudice Giacomo Cannarella (16 dicembre del 1494). ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, Agostino Pietro Trapani, vol. 6345, c. 68. Il documento è segnalato in F. ROTOLO, *Matteo Carnilivari*..., cit., p. 122, nota 241.

⁶² I contratti per analogia erano molto diffusi nell'isola durante il XV e il primo XVI secolo. Per altri esempi si veda: M.R. NOBILE, *Modica nel Cinquecento*..., cit., pp. 20-21.

⁶³ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6375, cc. 234r-235r (Noto, 18 aprile 1531, IV ind.).

⁶⁴ Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giuliano Carobene, vol. 6359, cc. 442r e segg. (Noto, 30 agosto 1521 – IX ind.).

⁶⁵ «Item visitavit cappellam in qua est corpus Beati Corradi» G. Bononia, Visitatio 1542 (18 ottobre), c. 114, informazione segnalata da L. ARCIFA, *La chiesa madre*..., cit., pp. 43-96, alla p. 55.

⁶⁶ «In cappella Sancti Conradi in ala a sinistru cornu altaris maioris visitavit in loco grata ferrea oberata sacras reliquias Sancti Conradi patronis civitatis...» Cfr. C. GALLO, *Una visita pastorale di Monsignor Fortezza a Noto e lo stato della chiesa netina prima del terremoto del 1693 in Studi in memoria di Carmelo Sgroi (1893-1952)*, Torino 1965, pp. 445-476 alla p. 453.

⁶⁷ Per i riferimenti archivistici che confermano questa data suggerita da Littara e sull'argomento dell'urna di San Corrado in generale si veda: A. CAPODICASA, *Storie di Noto Antica*..., cit., pp. 17-22, alla p. 21.

⁶⁸ Le notizie dell'incarico del 1542 sono indirette e provengono da un documento che attesta la consegna di rotoli d'argento nel 1546. I procuratori della cappella di San Corrado erano al momento i nobili Giovanni Cannizaro, Baldassare Cappello, Francisco de Grillo, e Nicolò Maucheri, Giovanni Muscarà e Giovanni Pregadio. Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6437, c. 191r (Noto, 21 maggio 1546).

⁶⁹ «...quod consignaverunt ad opus faciendi ymaginem seu complendi unius Christi Resurrexionis pro archa corporis dicti Sancti Cor-

radi iuxta formam contractus obligationis in actis ut asseritur notarii Ieronimi Palminteri...» Cfr. *Ivi*, vol. 6440, cc. 162v-163r (Noto, 22 dicembre 1547).

⁷⁰ Nel febbraio del 1575 Claudio Lo Pagio abitava con la moglie Prudenzia, originaria di Noto, in contrada Casalicchio (presso il monastero di Santa Maria dell'Annunziata?). La figlia Margaritella era sposata con l'argentiere Ruggero Vaccarella. Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6650, cc. 362r-363r. Ancora nel 1578 è registrato che il maestro Francesco Costantino di Messina si impegna a restituire 3 onze e 12 tari a *Claudio de Pargio aurifici civi Noti*. Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Pietro Borea, vol. 6584, c. 23r, terzo quinterno (si ringrazia Sebastiano Primofiore per la segnalazione).

⁷¹ «...fabricare et complere arcam argenteam sive thalamum et sacrophagum (sic) pro reponendo sanctissimo corpore divi et gloriosi Conradi placentini eis modo et forma et sub omnibus et singulis illis imaginibus seu sculpturis designis et alijs prout (quem) arca ipsa fuit incepta per honorabilem magistrum Ioannellum de Amato iuxta designum et imagines dimidii relevi existentes penes ipsum nobilem de Malandrino quod quidem designum et imagines dictus magister Claudius dixit vidisse et revidisse...» Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giantommaso Nicolò, vol. 6536, cc. 103r-v (Noto, 9 dicembre 1561); una copia del documento si trova in ACN (Archivio della Cattedrale di Noto), *Libro Verde*, fasc. 37 - 1565-1584. Per l'intera vicenda dell'arca argentea e ulteriori riferimenti notarili si veda: A. CAPODICASA, *I cinque argentieri dell'arca di San Corrado (1542-1584)* in *Storie di Noto Antica tra XV e XVI secolo* a cura di A. Capodicasa, Pachino 2015, pp. 17-21.

70

⁷² «Qui magister Claudius promisit complere cooperturam dicte arce iuxta proporcionem ipsius operis absque tamen figuris et imaginibus et si inveniet modello promisit complere iuxta predictum modellum et in cantoneriis promisit facere columnas cum basibus seu sustentaculis ipsarum columnarum et ipsum opus promisit affigere et accomodare arce lignee iuxta modellum ipsius arce in presentiarum existens etc. ». ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Pietro Borea, vol. 6536, cc. 103r-v.

⁷³ «sita et posita in civitate Noti in contrata Platea Magna seu maioris ecclesie Sancti Nicolai» cfr. *Ivi*, vol. 6581, cc. 38r-39r, primo quinterno (si ringrazia Sebastiano Primofiore per la segnalazione).

⁷⁴ *Ivi*, notaio Rinaldo Giacomo, vol. 6462, cc. sn (Noto, 15 Luglio 1567)

⁷⁵ Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6717, cc. 29r-30v.

⁷⁶ Cappella Cannata in Santa Maria delle Scale a Ragusa (fine XV secolo): costruzione privata a scopo funerario composta da due vani quadrangolari accostati e separati da un fastoso arco. Cfr. M.R. NOBILE, *Tra gotico e rinascimento: l'architettura negli Iblei (XV-XVI secolo)* in *La storia ritrovata. Gli Iblei tra gotico e rinascimento* a cura di G. Barone e M.R. Nobile, Comiso 2009, pp. 48-93, alle pp. 60-61.

⁷⁷ Le cappelle cupolate costolonate con chiave pendula presenti in Sicilia sud orientale quali quella di Comiso (cappella Naselli, chiesa di San Francesco) o quella di Scicli (Sant'Antonio) sono collocate nell'area presbiteriale (altare maggiore), entrambe della prima metà del XVI secolo. Cfr. *Ivi*, pp. 77-84.

⁷⁸ Il termine viene infatti utilizzato in altri casi (chiesa Madre di Burgio, Agrigento, 1576) per denominare una sorta di fascia lapidea «Item che supra lo primo risalto si diggia fare uno borduni di cantuni intagliati palmarizzi di la supraditta petra» si veda la scheda di Maurizio Vesco disponibile on line http://www.cosmedweb.org/pdf_schede/BURGIO-CHIESAMADRE-1576.pdf.

⁷⁹ L'argomento delle visite pastorali posto in relazione con le cappelle è stato studiato da Lucia Arcifa. Si veda L. ARCIFA, *La chiesa*

madre..., cit., pp. 56-61. Ulteriori riferimenti si possono consultare in P. MANGANO, *Inventario inedito del tesoro della cattedrale di Siracusa*, in «Archivio Storico Siracusano», s. IV, 1975-76, pp. 107-136.

⁸⁰ Dato che sembra confermarsi dai rilievi *in situ*.

⁸¹ Si vedano le note 13-14.

⁸² Visita di G. Torres Osorio 1614, c.l. *Ivi*, p. 56, nota 44.

⁸³ *Ivi*, pp. 56-57.

⁸⁴ Cfr. L. ARCIFA, *La chiesa madre...*, cit., pp.58-60.

⁸⁵ Il documento è trascritto in L. ARCIFA, *La chiesa madre...*, cit., pp. 82-83.

⁸⁶ «Ioanni II. Cal. Feb. Anno salutis humanæ 1479 defuncto ...Pridie verò cal. Mar. die Dominico habitæ sunt Neti exequiæ Regis Ioannis in templo Divi Nicolai altissimus erectus est tumulus preziosi pannis, et columnis instructus, accensis 170 cereis». Cfr. V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 127.

⁸⁷ «...etiam puttari à Maria à Castro vacuum feretrum auro obrizo coopertum sub umbella ad Divi Nicolai solenni processione tulerunt...cereo rum pondere sesquicentipondium consectum est». *Ivi*, pp. 134-135. Si veda la traduzione di Francesco Balsamo «... accompagnarono in solenne processione il feretro vuoto, ricoperto da un drappo d'oro sotto il baldacchino...». *Storia di Noto Antica dalle origini al 1593 (De Rebus Netinis)*, [Roma 1969], traduzione e note di F. Balsamo, Distretto Scolastico N°56 di Noto, Noto 1997, p. 80.

⁸⁸ Per un riferimento di un corrispettivo quantitativo si può ricordare che attualmente l'isola di Ortigia, il centro storico di Siracusa, ha 4500 abitanti.

⁸⁹ La collocazione del tabernacolo monumentale a forma di tempietto (anche di grande formato) sull'altare maggiore è stata una pratica diffusa dopo il Concilio tridentino ma solitamente conteneva la Santissima Eucaristia. Nel capitolo XIII delle *Instructiones* di Carlo Borromeo (una serie di prescrizioni relative alla costruzione degli edifici ecclesiastici e dei loro arredi), si tratta in dettaglio l'argomento. Cfr. C. BORROMEO, *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae. Libri II* (1° ed. 1577), a cura di S. Della Torre, Città del Vaticano 2000.

⁹⁰ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Failla, vol. 6807, cc. 333r-335r. (Noto, 29 gennaio 1596 – IX ind.). Ringrazio la dott.ssa Giuseppina Calvo per la segnalazione.

⁹¹ (è nipote di Francesco e di Girolamo; sposa una sorella di Carlo Giavanti).

⁹² Alcune delle numerose illustrazioni contenute nel romanzo allegorico edito nel 1499 da Aldo Manuzio a Venezia e attribuito a Francesco Colonna *Hypnerotomachia Poliphili* mostrano apparati simili. Una incisione di Lucas Cranach il vecchio (1472-1553) - uno dei protagonisti della scuola danubiana - presenta notevoli somiglianze con il disegno del tempietto (Si ringrazia Marco Nobile per questa segnalazione).

⁹³ Tratto dalla *Breve relatione delle feste di S. Corrado protettore della città di Noto atte l'ultime d'agosto dell'anno 1620* di Gerolamo Lanza, si veda F. BALSAMO, *Noto nel Seicento*, I.S.V.N.A, Noto 1994, p. 56. Nello stesso volume, alle pp. 81-82, si trova ancora un'altra descri-

zione, di un cronista anonimo, dell'altare maggiore con l'arca in esposizione (molto tarda, forse del 1653) «...l'Arca sacrata in maestosa positura alla vista d'ogn'uno stavasi esposta. Ergevasi su di quello con replicati scalini a mediocre altezza portato superbo Mausoleo... su la di cui cima sedendo quattro aquile bellissime inargentate...».

⁹⁴ «Intera Divi Nicolai templum utroque latere amplius struebatur, ut copiosum populum ad saera audienda frequentem commodius caperet. Legimus in sinistra fronte, ubi supra fontem civitatis stemniata visuntur, temporis inscriptionem, die 13. Deceb. An. Sal. 1491. Tertio post annomaio ianua instaurata est, et candenti marmore affabre perfecta: quemadmodum literæ ibidem à superiori parte incisæ testantur.» V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 131.

⁹⁵ Cfr. R. GIANNI, *Matteo Carnilivari e la Cattedrale di Cefalù*, in «Paleokastro», II, 2001, 6, pp. 5-10.

⁹⁶ Montoro fu probabilmente la “voce garante” della competenza dell'architetto con committenti del calibro di Francesco Abatellis. Ottenne importanti privilegi per Noto, tra i più noti, nel 1503, quello di “città ingegnosa” e l'autorizzazione di poter eseguire ampliamenti edilizi senza subire aumenti di tasse. Cfr. D. SUTERA, *I committenti*, in *Matteo Carnilivari-Pere Compte (1506-2006), due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, maggio-luglio 2006), a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 89-96, alla p. 89. Si veda anche *Dizionario netino ...*, cit., *ad vocem*.

⁹⁷ Per contrastare le spinte delle volte è possibile che siano stati previsti una sorta di contrafforti (rotondi o poligonali come quelli presenti nella loggia di Maiorca) dal momento che sono state trovate diverse tracce *in situ* di conci e di singolari organismi rovinati con queste caratteristiche sulla presunta linea esterna del prospetto nord.

72 ⁹⁸ Al momento dell'obbligazione sono procuratori (e anche giurati della città) Carlo Giavanti e Bartolomeo Deodato. Sono presenti anche altri procuratori: Giovanni Simone Landolina (sindaco) e Mariano lo Perno, Mauro Pulichino e Antonio Carnilivari. Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6694, cc. 330v-332r.

⁹⁹ Vincenzo Cannella *alias* Coletta si obbligava nel 1552 insieme a Pietro Ingarao (anche lui originario di Modica) e a Francesco Cirami a lavorare nei baluardi di Noto (in particolare in quello di Santa Barbara); lavorava ancora nelle stesse fabbriche nel 1575 insieme a Gaspare Butera, Nicolò e Giuseppe Sodato e Antonino de Mauro in qualità di capo mastro, dimostrando quindi una consolidata esperienza rispetto anche ai suoi consoci. Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6517, cc. 497r-500v. (Noto, 2 luglio 1552); *Ivi*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6470, cc. 184r-188r (Noto, 14 febbraio 1575), cc. 202r-206v (Noto, 3 marzo 1575). Sappiamo poi da un documento del 1557 che un maestro di nome Mariano (?) de Cannella, residente a Monterosso, e oriundo di Modica, aveva lavorato quattro anni prima in imprecisate fabbriche di Noto. Si veda M.R. NOBILE, *Modica nel Cinquecento...*, cit., p. 25.

¹⁰⁰ Una situazione simile accade a Modica nel cantiere della chiesa di San Pietro nel 1571, dove risulta evidente la scelta di uniformare i capitelli da realizzarsi secondo il modello disegnato da Mauro Galfo. Si veda *ivi*, pp. 12-16, alla p. 13.

¹⁰¹ Cfr. V. MORTILLARO, *Nuovo Dizionario ...*, cit., *ad vocem*.

¹⁰² Vedi sottocapitolo *La torre campanaria*.

¹⁰³ Il maestro responsabile della posa in opera era stato probabilmente Mauro Galfo. Si veda: M.R. NOBILE, *Modica nel Cinquecento...*, cit., pp. 16-19, alla p. 17.

¹⁰⁴ Severiano Butera era probabilmente uno dei figli di Gaspare Butera, capostipite di una famiglia di maestri costruttori che operarono nel territorio in diverse importanti fabbriche a cavallo tra la fine Cinquecento e inizio del Seicento. Corrado Santoro lavorò alla torre di Pachino nel 1607; nel 1595 Giovanni Santoro (forse suo padre) era l'aggiudicatario dell'appalto della torre.

¹⁰⁵ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, bast. 34a, cc. 23r-v (Noto, 16 settembre 1604 – III ind.).

¹⁰⁶ Imbiancare a calce. Si veda V. MORTILLARO, *Nuovo Dizionario...*, cit., *ad vocem*.

¹⁰⁷ L. ARCIFA, *La chiesa madre...*, cit., p. 57.

¹⁰⁸ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., pp. 149-50. Il seguente passo è dedicato alla chiesa del Crocifisso: «Ioannes Manuella architectus suæ, Superiorisq: ætatis excellentissimus. Eius ædificia, quibus struendis præeat, fuerunt in tota Sicilia omnibus admirationi. Hic illa ornatissima, et pulcherrima Crucifixi sacella, quæ conspicientibus afferunt iucunditatem, extruxit. Quorum alterum, in quod altissimi Domini Crux lignea cum vetustissima imagine, quæ omnibus Siculis fuit admirationi, è medio templo translata est, nulli cedit artificio. Siquidem campanariam turrim, eamque peramplam, et altam sustinet, innixio altero crure ponti mirabilis etiam structuræ: adeò ut eximium opus hoc disticho ibidem insculpto commendetur. Quid iuvat antiquos Asiæ memorare Colossos? Quod stupeant Siculi, provida Netus habet. Perfectum est opus, an. Sal. 1514 et ibidem crux est deposita, mense Martio. ibi hoc Sigismundi Cappelli carmen legitur. Hanc cives struxere pijs cum sumptibus ædem, Ad tantam laudem nominis adde decus. Cùm millesimus ibat, quingentesimus annus. Et quartus decimus, finis in æde fuit».

¹⁰⁹ Sono in generale esigui gli scavi eseguiti a Noto Antica e risultano registrati solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo, si ricordano: 1897 (Orsi), 1924 (Di Lorenzo), 1962 (Santocono), 1972 (La Rosa), 1990 (Guzzardi), 2007 (Guzzardi).

¹¹⁰ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit. p. 149. «Qui egli costruì quelle cappelle del Crocifisso, adorne e bellissime, che procurano a chi le osserva una sensazione di letizia» Si veda la traduzione di Francesco Balsamo del volume *Storia di Noto Antica dalle origini al 1593 (De Rebus Netinis)*, [Roma 1969], traduzione e note di F. Balsamo, Noto 1997, pp. 90-91, p. 90.

¹¹¹ R. PIRRI, *Sicilia Sacra* ..., cit., II, pp. 662-663.

¹¹² Anche Littara, nella sua descrizione del territorio di Noto, accenna alla fondazione da parte di Giordano «Aedes Crucifixi Virginis Mariæ à Castro dicebatur olim, unde fub Iordano Rogerij Comiti filio, qui parentis mandato Castrum illud molitus est, fundata existimatur...». Cfr. V. LITTARA, *Netinae urbis topographia*, Palermo 1593, p.6.

¹¹³ I rapporti con i Landolina sembrano quasi essere enfatizzati da Pirri, probabilmente a partire da una vicinanza alla famiglia. Segnala inoltre che, ai suoi giorni, il barone di Belludina Michele Landolina (1560c.-1627), avrebbe sovvenzionato il restauro della chiesa (in realtà Pirri utilizza il termine *reædificandum*). Nel 1614 il barone ottenne il consenso per potervi costruire una cappella per propria sepoltura. cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit. p. 662; inoltre si veda F. BALSAMO, *La chiesa del SS. Crocifisso di Noto. Storia e tradizioni*, I.V.S.N.A., Rosolini 2014, p. 13.

¹¹⁴ «nam & vetusta ibi Virginis Imago è solido marmore ann. Fal. 1471. opus Francisci Laurantæ». *Ivi*, p. 662.

¹¹⁵ I due edifici religiosi più importanti della città (SS. Crocifisso e San Nicolò) erano uniti dalla via principale lungo un asse nord-sud. Si veda: S. TOBRINER, *La genesi di Noto. Una città siciliana del Settecento*, [Berkeley and Los Angeles, California 1982], Bari 1989, p. 17.

¹¹⁶ Si veda V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 149; R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit., p. 662; «A che serve ricordare gli antichi colossi dell'Asia? La provvida Noto ha di che possano stupirsi i Siculi» cfr. *Storia di Noto Antica...*cit., p. 91.

¹¹⁷ Nell'area del SS. Crocifisso nei primi anni Sessanta del Novecento sono state eseguite esplorazioni in superficie e in quell' occasione si catalogarono alcuni elementi architettonici rinvenuti «dalle macerie...furono presi solo pochi pezzi di ornamento, qualche elemento decorativo e frammenti di ceramica fra i quali un raro fondo di tazza decorata con lo scudo normanno...il reperto di maggiore valore artistico è il busto in legno del Quattrocento di ottima fattura raffigurante un santo...». G. SANTOCONO RUSSO, *Esplorazioni a Noto Antica. Campagna di ricerche 1961-1963*, Noto 1986, pp. 3-4. Altre esplorazioni in superficie, basate sulla testimonianza oculare, eseguite dal *Club Val di Noto* nel 2006 hanno evidenziato tracce di una muratura disposta in forma circolare che forse formava parte della zona absidale. Inoltre sono stati individuati diversi frammenti architettonici come rocchi di colonne, parti di un portale e un particolare elemento con decorazione a foglia (probabilmente un frammento di capitello), databile nella prima metà del Quattrocento.

¹¹⁸ Si tratta della *Vita Beati Corradi*, prima biografia del Santo scritta in siciliano poco tempo dopo la sua morte, quindi non oltre la fine del Trecento. Cfr. F. BALSAMO, *Le celle del crocifisso a Noto Antica*, in «Alveria», Noto 30 aprile 2003, p. 6. Si veda anche F. ROTOLO, *Vita beati Corradi. Testo siciliano del XIV-XV sec. Introduzione e note. Precisazioni sulla vita di s. Corrado e suo itinerario spirituale*, Noto 1995.

¹¹⁹ F. BALSAMO, *Le celle del Crocifisso...*, cit., p. 6.

¹²⁰ La piccola chiesa di San Michele – messa in luce recentemente durante dagli scavi archeologici realizzati nel 2007 da Lorenzo Guzzardi – ha una pianta a croce greca iscritta. Cfr. M.M. BARES, *La cappella Reale di San Michele nel castello di Noto Antica (XII-XVI secolo)*, Palermo 2012.

¹²¹ «In quel periodo si provvedeva ad ampliare da entrambi i lati la chiesa di San Nicolò, affinché la folla che accorreva numerosa alle sacre funzioni potesse starvi più comodamente. Sul lato sinistro in cui, sopra la fonte battesimale, è dipinto lo stemma della città, si legge un'iscrizione del tempo, recante la data 13 dicembre 1491. Tre anni dopo fu restaurata l'entrata principale, rifinita con marmi bianchi artisticamente lavorati, come ricordano le parole ivi incise nella parte superiore...». Cfr. *Storia di Noto Antica...*, cit. pp. 88-89.

¹²² M.M. BARES, *Noto nel Quattrocento*, in *Matteo Carnilivari ...*, cit., alla p. 61.

¹²³ F. BALSAMO, *Giovanni Manuella, protagonista del rinascimento ...*, cit., pp.44-45.

¹²⁴ Sappiamo per esempio che nel 1487 Marco Fiorentino, in un accordo di apprendistato con il maestro, si obbliga a prestare la sua opera eventualmente anche a Noto: « Et casu quo ipse magr. Matheus iret cum ipso magistro Marco in Noto aut alia terra ibi serviverit dictum tempus anni unius, debeat ipse magr. Matheus ipso Marco facere expensas et solvere dictas ac dare equitaturam ut veniat huc Panhormum ». F. MELI, *Matteo Carnilivari...*, cit., doc. n. 40, pp. 59-60; M.M. BARES, *Noto nel Quattrocento...*, cit., p. 59.

¹²⁵ Frammento di volume di notaio ignoto, forse Giuliano Carobene, senza collocazione, provvisoriamente in carpetta n. 181.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ L'ipotesi è avvalorata dal fatto che nel gennaio 1503 e nei mesi successivi Matteo Carnilivari si trovava a Noto per lavorare alla costruzione del monastero del SS. Salvatore. E' molto probabile che da allora non si sia più allontanato dalla sua città natale, dove la morte lo colse nell'ottobre 1506.

¹²⁸ Diverso dal «arcus o fornix maximus», cioè quello trionfale posto tra la navata e il transetto.

¹²⁹ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio P.A. Trapani, vol. 6346, c. 95v test. 1498, 10, 2, I ind. «subtus arcum magnum de novo constructum in dicta ecclesia [Sancte Marie Crucifixi] iuxta altare maius dicte ecclesie». Il documento è parzialmente trascritto in F. ROTOLO, *L'attività artistica ...*, cit., p.85.

¹³⁰ «Item voluit et mandavit chi tutti li dicti so beni hereditarii si hagiano a dispendiri et distribui in lu arcu et cappella de novo costruenda in dicta ecclesia Crucifixi prope altare maiorem dicte ecclesie, lu quali arcu si haja di incomensari a murari quam citius, in quo altari cappelle expendantur et expendi debeant bona omnia predicta hereditaria, unde la quali cappella si haja de intitolari la cappella di lu Crucifixo et in ea ponatur cona et imago dicti crucifixi et farisi sumptuosa speciali et bellissima, attento chi in posterum si havi a fari una santa sacratissima et devotissima religa seu imagini santa». ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio A. Lorefice, vol. 6360, c. 19v. La trascrizione si trova in F. ROTOLO, *L'attività artistica...*, cit., p. 80.

¹³¹ *Ivi*, p. 80.

¹³² ASSr, sezione di Noto, *Notai Ignoti*, carpetta 116. (Noto, 27 gennaio 1505 – VIII ind.).

¹³³ Ci riferiamo alla veduta anonima dedicata a D. Pietro Maria di Lorenzo (1730) e a quella che il parroco Antonino Maria Tedeschi (ca.1777) copiò da un originale seicentesco andato perduto ed eseguito a sua volta dal Padre Francesco Antonio Cantone, Minore Conventuale da Noto. La veduta del Tedeschi si conserva ancora nella Biblioteca comunale di Noto. Cfr. L. CUGNO, *Per una valutazione della pianta del padre Antonino Maria Tedeschi*, in «Atti e Memorie», I, 1970, pp. 99 -112.

¹³⁴ Nei depositi del Museo Civico di Noto si trovano due fantastiche guglie di notevoli dimensioni.

¹³⁵ «tum etiam Cruxifixi, quanta hæc modò cernitur, ubi et fornices et tabernulæ ». Cfr. V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., pp. 152-153.

¹³⁶ «Perfectum est opus an. Sal. 1514 et ibidem crux est deposita, mense Martio...». cfr. V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 50.

¹³⁷ «...ipsa crucifixi figura in suum sacrum ex antiquiori loco, sub media templi testudine residebat, anno 1514...» cfr. R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit., p. 662.

¹³⁸ «Anno tum à Virginis partu 1521 amplificata est area fori, tum ante ædes Divi Nicolai quantam nos pueri vidimus: (siquidem exinde grandiosa sumpsit incrementa) tum etiam Cruxifixi, quanta hæc modò cernitur, ubi et fornices et tabernulæ, quas potiellas vocant, et propugnacula: quæ præcipitem vallem spectant, sunt erecta: locus tum nundinis celebrandis, tum populi huc festis Pentecostes diebus concurrentis capacitati commodissimum...» Cfr. V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., pp. 152-153.

¹³⁹ Cfr. C. GALLO, *Opere di pubblica utilità e di abbellimento in Noto Antica durante la seconda metà del Cinquecento* in «Archivio Storico Siracusano», XV, 1969, pp. 30-44, alla p. 30, nota I. Si veda anche la traduzione di F. Balsamo in *Storia di Noto Antica...*, cit., p. 94.

¹⁴⁰ Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai defunti*, notaio Giuliano Carobene, vol. 6359, cc. 442r e segg. (Noto, 30 agosto 1521 – IX ind.). Si veda il capitolo di F. Balsamo sulle opere pubbliche a Noto, *infra*.

¹⁴¹ Il 7 settembre 1595 è documentato un intervento di manutenzione in diverse fontane della città. Tra le quali viene nominata la *fonte Sacratissimi Crucifixi*. Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, carpetta mista "Messina", c. 34r. Si ringrazia Giuseppina Calvo per la segnalazione. Risulta poi documentata in una cronaca locale degli anni Venti del Seicento una de-

scrizione di «artifici e stravaganze» che sembrano fare riferimento a una fontana posta davanti alla chiesa, ma potrebbe anche trattarsi di un apparato ornamentale smontabile. «Dinanzi la chiesa del Santissimo Crocifisso erano tre archi trionfali di smisurata grandezza, nel piano una selva, nel cui mezzo era una grande fontana di verdeggianti manto coverta, che col bel artificio da cinque candidi gigli, mandava in alto l'acque cristalline in forma di croce». Testo tratto dalla *Breve relatione delle feste di S. Corrado protettore della città di Noto atte l'ultime d'agosto dell'anno 1620* di Gerolamo Lanza, si veda F. BALSAMO, *Noto nel Seicento...*, cit., p. 62.

¹⁴² «...fari lo fonti a la ecclesia dilo Sacratissimo Crucifisso di questa città conformi a lo modello fatto per detto mastro Antonino...». Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6690, cc. 137r-140r. (Noto, 15 marzo 1602 – XV ind.). Per ulteriore informazione si veda M. M. BARES, G. CALVO, *Due disegni di apparati ornamentali per fabbriche perdute a Noto Antica*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 21, 2015, pp. 59-64.

¹⁴³ Come è ormai noto, il trattato di Jacopo Barozzi da Vignola dal titolo *Regola delli cinque ordini d'architettura*, fu edito a Roma per la prima volta nel 1562. Per la diffusione del trattato di Vignola in Sicilia si veda F. SCIBILIA, *Cinque edizioni seicentesche della Regola delli cinque ordini d'architettura di Vignola conservate a Palermo in Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia*, a cura di F. Scaduto, Palermo 2013, pp. 7-16; ID., *L'uso del trattato di Vignola come modello per l'architettura di età moderna in Sicilia*, in *La circolazione dei modelli a stampa nell'architettura di età moderna*, a cura di S. Piazza, Palermo 2013, pp. 69-78.

¹⁴⁴ Scala a sbalzo di una sola rampa diffusa nella zona del trapanese in Sicilia.

¹⁴⁵ L'intero apparato doveva quindi avere una misura massima alla sommità di oltre cinque metri per una base di quattro, secondo un calcolo proporzionale basato sull'alzata dei gradini di circa 16cm. Una simile deduzione è stata già ipotizzata. Cfr. G. CALVO, *La costruzione della fontana del SS. Crocifisso a Noto antica*, in «Alveria», I.V.S.N.A., 1996, p. 3.

¹⁴⁶ Ci riferiamo in particolare a quelle del 26 agosto 1602 e del 17 e 20 settembre 1602 che seguono l'atto del 15 marzo 1602.

¹⁴⁷ Nel 1582 Antonino de Mauro lavorava con uno dei maestri Cinquerughe; nel 1588 risultava lui stesso come esperto per la valutazione dei lavori eseguiti nella torre Xibini; e nel 1606 firma un contratto per il restauro del campanile della chiesa Madre insieme a Francesco Cinquerughe e Gaspare Butera.

¹⁴⁸ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6378, cc. 273r-274r (Noto, 29 aprile 1539 – XII ind.).

¹⁴⁹ Ivi, notaio Agostino Trapani, vol. 6349, ff. 55r-56r (Noto, 4 gennaio 1520 – VIII ind.).

¹⁵⁰ Cioè la veduta dedicata a D. Pietro Maria di Lorenzo (1730) soprannominata.

¹⁵¹ «novo hospitali dicte civitatis Noti totium fabricato ad pedes et prope ecclesias Sacratissimi Crucifixi dicte civitatis Noti». ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Pietro Genovese, vol. senza collocazione (Noto, 16 agosto 1539, XII ind.).

¹⁵² Ivi, (Noto, 29 gennaio 1542, XV ind.)

¹⁵³ Nel 1498 è registrato in un atto notarile che il maestro Pietro Cirami (presunto padre di Francesco) riceve la dote della moglie Francesca figlia di Rinaldo Manuella (presunto padre di Giovanni). ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio P. A. Trapani, vol. 6346, c.112v. Il documento è segnalato in F. ROTOLO, *L'attività artistica...*, cit., p. 64, reg. n. 38.

¹⁵⁴ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6435, cc. 174r-175v (Noto, 2 dicembre 1540 – XIV ind.).

¹⁵⁵ *Ivi*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, cc. 326r-328v. Il contratto contiene diverse note in calce con le seguenti date: 5 agosto 1559, 26 novembre 1562, 12 dicembre 1562, 8 giugno 1563 e 30 giugno 1563. Cfr. A. CAPODICASA, *La costruzione della Domus Consilii a Noto Antica (1559-1604)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 16, 2013, pp. 68-74, alla p.76.

¹⁵⁶ Per il disegno di Pietro Cirino si veda F. PASSALACQUA, *Santa Maria di Randazzo. Disegni per la facciata tra XVII e XVIII secolo* in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 13, 2011, pp. 75-77, alla p.76.

¹⁵⁷ La fiera franca era stata concessa nel 1408 da Martino I e si teneva nella chiesa *extra-moenia* di San Giacomo. A seguito della richiesta dei cittadini a Alfonso il Magnanimo fu permesso il suo trasferimento nella zona vicina alla chiesa del Crocifisso. Cfr. F. BALSAMO, *La chiesa del SS. Crocifisso...*, cit., pp. 8-9.

¹⁵⁸ La data si ricava dall'inventario dei beni di Giovanni Manuella fatto dal figlio Pietro (muore prima del 12 giugno). ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6435, cc. 636r-641r (Noto, 30 agosto 1541 – XIV ind.).

¹⁵⁹ «fabrij murarij fabricatoribus de presenti in dicto campanili ut nobis constitutum et notorium est tam pro servicijs factis quam faciendis in costruzione dicti campanilis novi dicte ecclesie Sacratissimi Crucifixi». ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, attribuito erroneamente a Giacomo Rinaldo si tratta in realtà del notaio Girolamo Palminteri, vol. 6441, cc. 311r-312v (Noto, 24 marzo 1549 – VII ind.).

¹⁶⁰ Non ci sono notizie certe per quella data ma tre anni dopo il 2 luglio 1552 si obbligava, insieme ai maestri Pietro Ingarao e Vincenzo Cannella, a costruire le mura e il baluardo di Santa Barbara secondo il disegno di Geronimo Quatropani *caput magistrum* della fabbrica. *Ivi*, vol. 6517, ff. 497r-500v.

¹⁶¹ Registro degli Atti della Curia vicariale, scaf. D, reg. 203, (1553 ott. 13 – 1555 gen. 7); 3 gennaio 1552 X ind. P.82v, 83r.

¹⁶² Cfr. A. CAPODICASA, *La costruzione della Domus Consilii* ..., cit., p.70.

¹⁶³ «item iussit quod provideatur ne tectum tituli ecclesiae predictae ruinetur» Registro degli Atti della Curia vicariale, scaf. D, reg. 203, (1553 ott. 13 – 1555 gen. 7) 20 gennaio 1554, p. 27r.

¹⁶⁴ Il trasferimento alla chiesa nuova avvenne verso l'anno 1450, che venne consacrata nel 1464. V. LITTARA, *Netinae urbis...*, cit.; R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit., pp. 665-666.

¹⁶⁵ Nel 1457 Carnilivari compare come testimone in un atto in cui il maestro Giovanni de Docto, abitante a Noto, si impegna a prestare la sua attività a Siracusa. Prima del 1487 è registrata la presenza del maestro ancora a Noto in una nota di pagamento relativa al contratto d'ingaggio di Carnilivari da parte di Guglielmo Aiutamicrosto per il restauro del castello di Misilmeri. «Item foru pagati a lo supraditto mro. Matheo chi vinni di Nothu lu primu viaggiu ». Per il primo documento si veda ASSr, Sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio F. Musco, Reg. n. 6334, c. 115 segnalato in F. ROTOLO, *Matteo Carnilivari* ..., cit., p.127, doc.2; per il secondo documento si veda la trascrizione in F. MELI, *Matteo Carnilivari* ..., cit., pp. 213-214, doc. 1.

¹⁶⁶ ASSr, Sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Angelo Lorefice, reg. n. 6361, c. 28-29, 2 gennaio 1502,V ind. Il documento è trascritto in, F. ROTOLO, *Matteo Carnilivari...*, cit. p.165, doc. 27.

¹⁶⁷ ASSr, Sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio A. Lorefice, Reg. n. 6361, c. 136. Il documento è trascritto in F. ROTOLO, *Matteo Car-*

nilivari..., cit. p.166.

¹⁶⁸ Poco dopo l'inizio del cantiere i due maestri (Carnilivari e Manuella) avevano probabilmente già avuto rapporti lavorativi. Infatti, nel 1502, Carnilivari presenza come testimone ad un atto di vendita di case. ASSr, Sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio G. Carobene, vol. 6354. Si veda il documento trascritto in F. Balsamo, *Giovanni Manuella, protagonista del Rinascimento ...*, cit., p. 45.

¹⁶⁹ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 13

¹⁷⁰ *Ivi*, pp. 13-14 e R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit., pp. 665-666.

¹⁷¹ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6375, cc. 234r-235r (Noto, 18 aprile 1531, IV ind.).

¹⁷² «supra li capitelli...dui auchelli grifi oy dui liuni ad electioni di ipso procuraturi cum dui scuti», *Ivi*.

¹⁷³ «et quando lo muro undi si havi di fari dicto arco si trovassi di plui grossiza di quello undi è l'arco dila cappella di Santo Corrao ipso mastro loanni si poza et digia regulari cum la grossiza dilo muro di dicto monasterio et farili alcuna decorationi ben vista ad ipso mastro lohanni dila banda di intro dicta cappella construenda». *Ibidem*.

¹⁷⁴ F. BALSAMO, *Giovanni Manuella...*, cit. p.68, doc.18.

¹⁷⁵ Lettera viceregia del 10 gennaio 1543 (ASPa, TRP, LV, vol. 332, cc. 118v-119r).

¹⁷⁶ Per la chiesa Madre il maestro Cono Mangiuni fonditore di Tortorici, si obbligava a «fundiri seu culari la campana grandi di ditta ecclesia» il 4 maggio 1541. Per il monastero di Santa Chiara si impegnava con il procuratore del monastero a realizzare una campana grande (del costo di un'onza a cantaro?) e una campana più piccola (del costo di un tari a rotolo, circa 0,8 kg). La consegna delle campane avvenne il 3 ottobre 1548 e lo stesso giorno il maestro Cono percepì la somma di 8 onze e 6 tari, a saldo delle sue spettanze. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, 20 agosto 1547.

¹⁷⁷ «cum condicioni et pacto chi la petra chi nexi dila pirrera dicta reverenda sia tenuta pagarichi la isgangatura (o isgragatura) seu atestatura» Cfr. *Ivi*, notaio Girolamo Palminteri, bast. 1554-55, cc. sn (Noto, 29 ottobre 1554 – XIII ind.).

¹⁷⁸ Cfr. *Ivi*, cc. sn (Noto, ottobre 1554 – XIII ind.)

¹⁷⁹ Cfr. *Ivi*, cc. sn (Noto, 18 marzo 1555 – XIII ind.)

¹⁸⁰ I concì da remunerare «per omne centenaro» erano quelli che dovevano essere di un palmo e mezzo di lunghezza (39 cm ca.) con «menzo quarto di lavorato», mentre la larghezza doveva essere quella consueta «solita et comu curri lu cantuni». Altre lavorazioni si dovevano invece compensare separatamente: «fari li incontri dili dammusi» forse la realizzazione dei concì che conformavano il raccordo tra le vele. E infine si dovevano riempire i rinfianchi delle volte «et impliri li terzi dili dammusa per quanto è lu bisognu», per poi togliere le casseforme. *Ivi*.

¹⁸¹ Alcuni esempi si annoverano nel palazzo Landolina-Sant'Alfano, nel complesso dei Padri Crociferi a Noto e in una sala del attuale Municipio di Avola.

¹⁸² A. CAPODICASA, *La costruzione della Domus Consilii ...*, cit., p.76.

¹⁸³ «Yo Francisco lo Grillo [...] in questa città di Noto è venuto Vincenzo Martillo per ordini di li S.V: per esaminarsi circa lo misurari

di li terri [...]». ASSr, *Consigli del Senato*, vol. 4, c. 271, il documento è trascritto in L. GAZZÈ, *Documenti per l'attività di architetto e misuratore a Siracusa nel secondo Cinquecento: il caso di Vincenzo Martello* in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 5/6, 2007-2008, pp. 114-117. La famiglia Grillo, di probabile origine genovese, è presente a Noto sin dal 1495. Diventa barone un Giovanni che ricevette in dono il feudo di Muriella. Il fratello di Francesco è assegnato come esaminatore nel documento.

¹⁸⁴ Il frammento è oggi custodito nel Museo civico di Noto. Si veda M. M. BARES, *Le scale elicoidali con vuoto centrale: tradizioni costruttive nel val di Noto del Settecento*, in *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*, cit., pp. 73-98.

¹⁸⁵ Si veda la bibliografia relativa alle attribuzioni in F. ROTOLO, *Sculture e artisti a noto nei sec. XV-XVI*, pp. 65-67.

¹⁸⁶ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6373, cc. s.n. (Noto, 4 settembre 1528 – II ind.).

¹⁸⁷ Monastero dell'Annunziata («quod de novo ecclesia et monasterium construentur et sunt iam anni XX in circa quod est inceptum et propter mala tempora non potuerunt nec habitationes nec dictam ecclesiam reducere ad perfectionem ecclesie predicte tamen dederunt bonum principium»).

¹⁸⁸ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 14:«...Tertium Monasterium sub vocabulo Annunziatellae, vuigo Abbatia Nova, quod patrum nostrorum memoria aeUraorum Fratrum extructum edificaretur, appellatur, opibus Ioanni et Bernardi... ».

¹⁸⁹ Si veda la planimetria prospettica dedicata a D. Pietro M. Di Lorenzo, 1730 ca.

¹⁹⁰ «...Hujus coenobii in quo tres vixerunt meae sorores, & neptis, multos annos dum vixit, usque ad ann. 1589. Fuit protector meus pater Sebastianus Pirri, fuis sumptibus amplificavit, tribus aediculis pro filiarum numero auxit...». R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit., p. 666. Si veda anche *Dizionario netino...*, cit., *ad vocem*.

¹⁹¹ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6658, cc. 532r-533r.

¹⁹² Lavorò con Gaspare Butera, come fornitore di legname, nella torre di Pachino (torre Fano). A.S.S. (Sez. di Noto) Notaio F. Giantommaso, vol. 6666, f. 424v (Noto 12 luglio 1585)

¹⁹³ R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit., p. 664

¹⁹⁴ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri (vol. 6514), cc. 35r-37v (25 settembre 1543) segnalato in F. BALSAMO, *Giovanni Manuella, protagonista del rinascimento ...cit.*, pp. 69-70.

¹⁹⁵ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri (vol. 6514) del giugno 1544 è segnalato che Nicolò Deodato si era obbligato a fare certi servizi di muratura nel refettorio del convento e che per tali lavori aveva stipulato un contratto il 2 ottobre 1542 negli atti dello stesso notaio Palminteri.

¹⁹⁶ Giuseppe Bonasia (1510ca. -1576) è stato un teologo, minore conventuale di Noto. Maestro di Vincenzo Littara, nel 1571 ebbe la nomina di Custode del convento di Assisi. Sopravvissuta al terremoto si conserva ancora la lapide marmorea della sua sepoltura nel convento della Noto nuova. *Dizionario netino...*, cit., *ad vocem*, p. 36.

¹⁹⁷ «et fieri facere lapides, calcem, atractum et manuales et fieri facere formas et pontes». Il prezzo era stabilito in onze 10 delle quali i detti mastri dichiarano di ricevere 4 in contanti in monete d'argento. Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6447, cc. 81r-82v (Noto, 12 novembre 1554 – XIII ind.).

¹⁹⁸ *Noto nelle cronache settecentesche di Filippo Tortora e Ottavio Nicolaci*, a cura di F. Balsamo, Noto 1993, pp. 15-18; F. TORTORA, *Breve notizia della città di Noto prima e dopo il terremoto di 1693*, [ms. originale 1712 ca.] a cura di C. Bonfiglio Piccione, Noto 1891. Per la localizzazione del convento si veda F. ROTOLO, *La chiesa di S. Francesco d'Assisi a Noto*, Palermo 1978, pp. 4-9, 17-21.

¹⁹⁹ E. VIRGILI, *Un documento inedito su Andrea Guardi fiorentino*, in «Bollettino Storico pisanò», XLVI, pp. 189-194.

²⁰⁰ Cfr. La lastra era stata già attribuita da Hanno Walter Kruft ad Andrea di Francesco Guardi. H. W. KRUFT, *Domenico Gagini und seine Werkstatt*, Bruckmann, Munchen, 1972; per la biografia di Guardi G. DONATI, *Andrea Guardi. Uno scultore di costa nell'Italia del Quattrocento*, Pisa 2015. Si veda anche la scheda e la relativa bibliografia in M.M. BARES, *Sarcofago del viceré Speciale*, in *Frammenti medievali. Da Noto antica al Museo Civico di Noto*, Siracusa 2010, p. 67.

²⁰¹ I Domenicani ottennero in Sicilia la loro autonomia completa solo nel 1378, quando il Capitolo Generale di Carcassonne istituì la Provincia domenicana di Trinacria. L'inquisitore francese Bernardo Gui (1261/62 -1331) compilò nel 1304 un catalogo di tutti i conventi domenicani allora esistenti: all'insediamento messinese seguirono in successione cronologica quello di Piazza Armerina, Augusta, Palermo, Catania e Trapani. Cfr. M. RANDAZZO, *I Domenicani a Palermo. Storia dell'insediamento in La Chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo 2012, pp. 11-15.

²⁰² «maior tamen eius porta, opus artificiosæ structure, ut super quam Campanaria Turris, & ea non parua, sit ædificata, codita est auctore Nicolao Marino, anno salutis 1399». V. LITTARA, *De rebus...*, cit., p. 10.

²⁰³ Della facciata cinquecentesca del duomo di Siracusa si conserva una raffigurazione contenuta nella *Descripcion de las marinas ...* di Tiburzio Spanocchi del 1578. Cfr. M. FAGIOLO, *Il modello originario delle facciate a torre ibleo: la facciata cinquecentesca della Cattedrale di Siracusa*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 3, 1996, pp. 43-57; si veda inoltre M.R. NOBILE, *Un altro rinascimento...*, cit., pp. 79-80. Per il duomo di Enna si veda E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del Duomo di Enna*, Palermo 2007.

²⁰⁴ «Divi Georgii aediculam in suis aedibus Divi Dominici claustris contiguam dotavit». V. LITTARA, *De rebus...*, cit., p. 145

²⁰⁵ Un documento del 5 febbraio 1490 (VIII ind.) conferma che Nicolò Siracusa possedeva un beneficio ecclesiastico con diritto di patronato nella chiesa di San Giorgio.

²⁰⁶ «Templi Divi Dominici tectum ex collatis nobilium, et civitatis elemosinis : ut ipsa authorum stemmata ibidem depicta testantur». V. LITTARA, *De rebus...*, cit., p. 158.

²⁰⁷ Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6442, c. 163r (Noto, 18 dicembre 1548 – VII ind.). Si veda anche *Storie di Noto Antica tra XV e XVII secolo*, cit., pp. 23-28.

²⁰⁸ Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6442, cc. 188r-190r (Noto, 6 gennaio 1549 – VII ind.).

²⁰⁹ Cfr. *Ivi*, notaio Francesco Musco, vol. 6339, c. CCLXXXX, atto del 31-7-1464, il documento è segnalato in F. ROTOLO, *L'attività artistica...*, cit., p. 57, nota 27; regesto doc. 32.

²¹⁰ *Dizionario netino...*, cit., p. 268.

²¹¹ Cfr. ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio F. Musco, vol. 6341, c. 35r-v il documento è segnalato in F. BALSAMO, *Noto nel medioevo*, Noto 2005, p. 46.

²¹² «Haec Sarracenus moriens pia templa parari/ lussit, quae magnis sumptibus acta vides./Ut quoniam cunctis meritis mortalibus ille est/ Quà bene de Superis, et meminisse queat./ Nobilitavitopus Saraceni sumtus, et aedem/Qui pius huic templo se, et sua cuncta dedit./Quintum aderat lustrum seclis ter quinque peractis/post opus exactum, lapsus et annus erat». cfr. V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 169. Si veda anche la traduzione di Francesco Balsamo in *Storia di Noto Antica...*, cit., pp. 105-106.

²¹³ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6428, cc. 522v-524r (Noto, fine giugno - primi di luglio 1532, V ind.).

²¹⁴ Per «Timpagnolu» si intende la lastra.

²¹⁵ «et in mensu dili cruchi dili mastri listi chi divi fari dechi rosi». *Ibidem*.

²¹⁶ «Erat olim extra moenia prope Urbis Isthum templum Divo Iacobo sacrum quod exinde Carmelitis factum cum Divae Mariae a Gratia nomen mutavit». V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 97.

²¹⁷ Cfr. L. ARCIFA, *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale* in *Contributi alla geografia storica dell'agro netino*, a cura di F. Balsamo e V. La Rosa, Noto 1998, pp.171-172.

²¹⁸ Per i riferimenti archivistici e altre notizie si veda F. BALSAMO, *I carmelitani di Noto Antica dalla prima sede di San Giacomo Extra Moenia a quella definitiva in San Martino*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», Serie II, 9-10, 2005-2006, pp. 63-93, nota 34.

²¹⁹ *Ivi*, p. 78.

²²⁰ R. PIRRI, *Sicilia Sacra...*, cit., I, p. 665.

²²¹ «Deinde novis aedificiis templum et coenobium amplificarunt». *Ivi.*, p. 665. Per una ulteriore informazione sul trasferimento si veda: F. BALSAMO, *Problemi storici e rilievi tecnici sulla chiesa del Carmine*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», a. I, 1970, pp. 61-82.

²²² Carlo Giavanti non lascerà poi neanche «una misura di oglio» alla chiesa e convento del Carmine, elargendo cospicue somme ai Padri Gesuiti di Noto. Per approfondimenti si vedano i documenti trascritti in S. GUASTELLA, *Documenti inediti sul Carmine di Netum*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», IV-V, 1973-1974, pp. 89-117.

²²³ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Corrado Quattro, vol. 6646, cc. 308r. Il documento è trascritto in F. BALSAMO, *I carmelitani...*, cit., pp. 88-90.

²²⁴ Sull'argomento si veda M. R. NOBILE, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2009.

²²⁵ Le prime notizie su Antonio de Mauro sono registrate nel 1575 durante la costruzione dei bastioni insieme, tra gli altri, a Gaspare Butera. Nel 1602 redige il progetto della fontana del Crocifisso lavorando sempre con Butera; con lo stesso maestro, nel 1606, realizza la ristrutturazione della torre campanaria della chiesa Madre e nel 1607 le volte del convento dei frati Minori Osservanti (*extra moenia*). Ancora attivo nel 1619, è coinvolto in una stima relativa all' ampliamento della chiesa dei Gesuiti (insieme a Gerolamo Bologna, Francesco Cinquerughi e Corrado Santoro). ASSr, *Consigli civici*, vol. 615, cc. 172v-174r (22 luglio 1619) trascritto in F. BALSAMO, *La costruzione del collegio dei Gesuiti di Noto antica e le sue vicende*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», a. I, 1970, pp. 61-82.

²²⁶ Il padre Bernardo de Ricci risulta erede per testamento di Carlo de Giavanti, barone di Buxelli. Le opere devono realizzarsi inoltre con il consenso del frate Benigno de Zuppello, priore del convento di Santa Maria di Monte Carmelo e delle Grazie della città di

Noto, e del frate Antonio Aparo, che intervenne a cautela e indennità dello stesso convento.

²²⁷ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantomasio, vol. 6717, cc. n.n, *ad diem*. documento segnalato in L. MESSINA, *Notizie d'archivio sul rinnovamento urbano di Noto Antica nel XVII secolo*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», vol. XXI-XXVII, 1990-96, pp. 213-224.

²²⁸ Si veda M.R. NOBILE, *Tra Gotico e Rinascimento: l'architettura negli Iblei*, in *La storia ritrovata: gli Iblei tra Gotico e Rinascimento*, Comiso 2009, pp. 76-84.

²²⁹ Si tratterebbe di una “Deposizione”, con il Cristo morto pianto dalla Madre. Si veda F. BALSAMO, *La pittura rupestre della Madonna della Scala alla luce delle fonti e della critica storica*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», a. XVI (1985), pp. 30-79.

²³⁰ Le testimonianze delle interrogazioni avvenute tra il 10 aprile e il 16 giugno 1498 sono interamente riportate in *ivi*, pp. 62-65.

²³¹ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio G. Giuliano, frammento di vol. senza coll. (carpetta sett. 1497-sett. 1498).

²³² *Ivi*, notaio G. Carobene, vol. 6353, cc. 350r-352r.

²³³ «Item legavit operi et marammati ecclesie Beate Virginis Marie de Pietate noviter constructe in contrata dilu passu dilu boi quoddam censuale redditus anno quolibet tarenorum duorum ...». *Ivi*, vol. 6355, cc. 41v-42v. Questo documento e il precedente sono stati segnalati da Sebastiano Primofiore, che si ringrazia.

²³⁴ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio ignoto (volume senza collocazione).

²³⁵ Cfr. R. PIRRI, *Chiese della diocesi di Noto*, [1 ed. 1733], rist. anast. con traduzione di F. Balsamo, Noto 1977, p. 38. Agli inizi del Seicento la chiesa sarà ancora oggetto di alcuni lavori di riparazione. Si veda per ulteriori riferimenti archivistici: A. CAPODICASA, *Storie di Noto Antica...cit.*, pp. 127-132.

²³⁶ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Bartolomeo Fusca, vol. 6400, cc. 70r-v (Noto, 18 aprile 1531).

²³⁷ «et lu dammusu farilu di petra agiorgiata facta disignata a lu modu et forma chi è lu dammusu dilu castellu di iusu», *ivi*. Il riferimento è relativo al castello Reale sito nella porta settentrionale della città, il luogo dove il procuratore Nicolò Scarrozza era castellano sin dal 1510.

²³⁸ Si veda per ulteriore informazione su questo tipo di volte M. R. NOBILE, *Volte a spigolo nervate nella Sicilia orientale tra XVI e primo XVII secolo* in *Actas del Noveno Congreso Nacional y Primer Congreso Internacional Hispanoamericano de Historia de la Construcción*, (Segovia, 13 – 17 ottobre 2015), a cura di S. Huerta y P. Fuentes, II, pp. 1205-1213.

²³⁹ «... cum hoc pacto che li dicti procuraturi divinu donari a li dicti mastri Nicola et Petru li formi facti, li chaviruni et li cannizi et ipsi mastri Nicola et Petru donari lu ordini a lu fari quelli dicti formi et stari cum lu mastru mentri si fannu li formi [...]». ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Bartolomeo Fusca, vol. 6400, cc. 70r-v (Noto, 18 aprile 1531).

²⁴⁰ «Est extra moenia ad quingentos passus Coenobii Fratri Minoru ab obseruantia cuius templu perfectu ia est an. Dom. 1451. Perystilia, verò, & claustra 1481. extrat vtrius que subscriptio literis maiusculis in lapide incisa, alterius in foribus qua in domos ex æde patet introitus, alterius autem in primo angulo, & columna perystiliorum». Si veda V. Littara, *De Rebus ...*, cit., p. 9.

²⁴¹ Era stata in quell' occasione concessa «la luminaria che suole fare l'Università per l'indizione corrente». Venne anche nominato un «magistro Nicolaus de Pruventia» (di Provenza, sud-est della Francia?) ma non è chiaro se si tratti di un personaggio legato alla costruzione. Il documento è trascritto in F. ROTOLO, *L'attività artistica...*, cit., p. 75, doc. n. 1.

²⁴² Cfr. V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., pp. 142-144.

²⁴³ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio P. Zuppello, vol. 6410, c. 49. Il documento è segnalato in F. BALSAMO, *Noto nel Cinquecento...*, cit.

²⁴⁴ Per la cartografia antica di Noto si ricordano: la pianta dell'Ingegnere Formenti del 1699; la pianta dedicata a Pietro Maria Di Lorenzo del 1750 (andata perduta); la pianta e il prospetto del Tedeschi del 1777 conservata alla Biblioteca Comunale; la pianta di Sgroi del 1887 conservata al Museo Civico di Noto.

²⁴⁵ Piccoli pilastri ottagonali si trovano in altri chiostri di monumenti francescani come Santa Maria di Gesù a Modica e Sant'Antonio a Scicli.

²⁴⁶ «construere et edificare quendam cappellam in conventu Sancte Marie de Iesu eiusdem civitatis di quilla forma chi lo dicto nobile Mariano adimanderà» iniziando il 3 marzo seguente con la paga di 1 tari e 15 grani al giorno. Cfr. ASSr, sezione di Noto, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6374, cc. 194r-195r (Noto, 18 gennaio 1530 – III ind.).

²⁴⁷ Cfr. *Ivi*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6426, cc. 368v-369v (Noto, 25 aprile 1530 – III ind.).

²⁴⁸ Come riportato dall'iscrizione presente sulla corona della campana: MASTRU ANTONI DI TURTURICII CUM MEU FRATI GASPANU ME FECIT – MCCCCCLXVI.

²⁴⁹ ASSr, sezione di Noto, notaio F. Giantommaso (vol. 6697) segnalato in G. CALVO, *Gemme d'archivio*, in «Alveria», 3, Noto 1994.

²⁵⁰ ASSr, sezione di Noto, notaio Francesco Giantommaso, bast. 34a, cc. 190r-v (Noto, 28 marzo 1600 – XIII ind.): «in computum magisterij edicule seu nichii per eum faciendi in ecclesia conventus S. Marie Iesu extra menia huius civitatis».

²⁵¹ «si habbia di sequiri la fabrica incomenzata dili dammusi et dormitorio». *Ivi*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6697, cc. 274v-r, 275v-r (Noto 1 marzo 1607) segnalato e parzialmente trascritto in G. CALVO, *Gemme d'archivio...*, cit.

²⁵² Potrebbe trattarsi di un parente dell'architetto maltese Girolamo Cassar (attivo dal 1560 in opere difensive) e autore di due magnifiche scale a chiocciola ovali con copertura a botte elicoidale, rispettivamente, nel palazzo del Gran Maestro a Valletta (anni Settanta del XVI secolo) e nella residenza extraurbana di Verdala (1586 ca.). Si tenga presente che una scala a vis de Saint Gilles si trovava nella torre maestra del castello di Noto antica. Si veda A. ZARAGOZA CATALAN, M. M. BARES, M. R. NOBILE, *La scala detta vis de Saint- Gilles nel Mediterraneo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 4, 2007, pp. 7-28.

OPERE PUBBLICHE A NOTO DALLA FINE DEL QUATTROCENTO AI PRIMI DEL SEICENTO

Francesco Balsamo

Benché gravi siano state le perdite di documenti tardo-medievali causate dal terremoto dell'11 gennaio 1693 e dagli eventi successivi (incendi, deliberata distruzione, ecc.)¹, le notizie restituite dalle ricerche archivistiche condotte negli ultimi decenni sugli atti notarili superstiti², hanno permesso di consolidare e delineare con più precisi contorni quanto già emergeva dalle scarse descrizioni del *De Rebus Netinis* di Vincenzo Littara³. Le fonti d'archivio rintracciate hanno pertanto consentito di attestare come nell'antica Noto, a partire dalla fine del Quattrocento, grazie all'aumento della popolazione e alla floridezza economica del suo immenso territorio, nonché alle illustri personalità espresse in vari campi e alle esperte maestranze, si fosse inaugurato un vero e proprio "rinascimento", destinato ad affermarsi nel corso del Cinquecento, con esiti finali anche nei primi decenni del Seicento⁴.

La sua ascesa demografica, già consistente nel 1432, quando Alfonso il Magnanimo le concede il titolo di *Civitas*⁵, le scuole di privati maestri e le biblioteche dei conventi (la più cospicua quella di Santa Maria di Gesù *extra moenia*)⁶, grazie alle quali la città ha potuto fornire il primo alimento culturale a giovani ingegni destinati a diventare illustri personalità in vari ambiti, e viceversa ha potuto ricevere, tramite loro, le idee nuove circolanti

nei grandi centri della penisola, spiegano perché proprio Noto, nel 1503, verrà insignita da Ferdinando il Cattolico del titolo di "Ingeniosa"⁷, l'unico a carattere culturale concesso in Sicilia ad una città demaniale.

Ad integrazione di quanto già abbiamo avuto modo di illustrare nella sintesi storica sull'ultimo Medioevo netino⁸, è ora possibile, grazie ai numerosi contributi pubblicati negli ultimi anni, dar conto in maniera più puntuale delle peculiarità di questo fenomeno, partendo da una constatazione di fondo: la città, grazie al momento storico complessivo che vive sul finire del XV secolo, intende uscire dai vecchi schemi, per aprirsi in ogni campo a nuove idee, a nuove esigenze, a nuove prospettive urbanistiche ed estetiche.

Emblematico di questi cambiamenti è l'ampliamento delle piazze, preceduto (e in certo senso suggerito) dagli importanti interventi operati, già a fine Quattrocento, nelle due più antiche ed importanti chiese, di impianto certamente normanno. Nel 1491 la chiesa Madre di San Nicolò, al centro della città, venne ampliata, come riferisce il Littara, «utroque latere»⁹. Circa vent'anni dopo, agli inizi del Cinquecento, rilevanti trasformazioni riguarderanno anche la chiesa di Santa Maria del Castello (ora più comunemente chiamata del SS. Crocifisso) dove vengono costruite nuove magnifiche

cappelle attribuite a Giovanni Manuella, che dopo la morte di Carnilivari (tornato a Noto solo agli inizi del secolo, ma morto nell'ottobre 1506) appare l'indiscusso protagonista delle principali trasformazioni urbane¹⁰. L'acquedotto, che convogliava in città l'acqua della sorgente di contrada Runedi, distante 4 miglia¹¹ (da allora divenuta *Caput aquae*), subito dopo la sua entrata in funzione si rivelava un'opera di straordinaria importanza, non solo per aver affrancato la popolazione dalla seco-

lare dipendenza per il suo approvvigionamento idrico dalle cisterne e dalle sorgenti nelle Cave, da cui le donne salivano recando le pesanti quartare ricolme, ma per le nuove opportunità di decoro estetico che offriva alla città in un momento favorevole della sua storia. La superstite documentazione notarile ci dà infatti notizia, già dai primi del Cinquecento, dell'esecuzione di vari interventi di diramazione interna della condotta, a servizio di chiese, piazze ed altri luoghi di interesse pubblico¹², e progressivamente renderà possibile una serie di fontane, alcune delle quali monumentali, a soggetto mitologico o allegorico.

Frattanto, nel 1521, venne avviato l'ambizioso progetto di ampliare il pubblico foro, la piazza Maggiore, dove sorgeva la chiesa Madre di San Nicolò. Il Consiglio Generale della città, riunito come di consueto in detta chiesa il 20 aprile 1521¹³, su proposta del Capitano di Giustizia, Guglielmo Sortino barone di Xibini, condivisa da tutti i 50 consiglieri presenti (fra cui Giovanni Manuella) decide di dare in appalto per 12 anni alcune gabelle e il territorio della Piana, per pagare le *tande* del regio donativo e per «accaptarisi li putighi li quali su a la plaza et dirruparisi per ampliamenti et deconrations dicte civitatis», previa *licentia* del Viceré, precisando che «la fabrica di ditti putighi sia di Sanctu Corradu»¹⁴. Chiaro traspare dalla deliberazione l'intendimento di pubblico decoro del Consiglio, e l'accento alla costruenda cappella di San Corrado ci permette anche di ipotizzare che il progetto di ampliamento fosse stato in qualche modo suggerito dall'esigenza di dotare anche la piazza, come già era avvenuto per la chiesa, di spazi



I. Noto, Acquedotto Runedi.

più ampi per accogliere la folla di devoti del Santo, che da vari centri venivano numerosi a Noto a seguito del riconoscimento del culto ufficiale e della stabile introduzione della processione di fine agosto.

È probabile che la realizzazione dell'opera, di cui non conosciamo l'autore, sia avvenuta sul finire dello stesso 1521, come riferito da Littara, che cita versi di Pietro Pipi¹⁵. Nello stesso periodo anche l'altra piazza principale, quella del SS. Crocifisso, venne ampliata, assumendo l'aspetto poi rimasto immutato fino alla fine del secolo¹⁶. Ed anche in questo caso all'esigenza di decoro urbano se ne aggiunse una pratica, quella di consentire un più comodo svolgimento della affollatissima Fiera di Pentecoste, che ivi si svolgeva per nove giorni, fin dal 1427, da quando cioè i Netini ne avevano ottenuto da Alfonso il Magnanimo il trasferimento in città, dall'originaria sede di San Giacomo *extra moenia*¹⁷. Ancora una volta non ci è stato rivelato dai documenti il nome del progettista, ma non ci sembra azzardato attribuire l'ampliamento di entrambe le piazze a Giovanni Manuella che, come già accennato, aveva lavorato quasi con certezza tanto al Crocifisso come alla chiesa Madre nella nuova cappella in San Nicolò (completata nel 1532)¹⁸ destinata a contenere la tomba monumentale (il magistrale «tumulu» cantato poi dal Puglisi)¹⁹ in cui verrà definitivamente collocato il corpo di San Corrado²⁰.

Ma le due grandi piazze, benché ampliate, rimasero disadorne, mentre qualcuna di quelle più piccole, a servizio di chiese modeste (come San Bartolomeo) era già adorna di una fontana, grazie all'intervento del *magister* Giovanni Carnilivari a inizio secolo²¹. È giunto il mo-

mento di progettare opere di decoro impegnative e monumentali, attingendo al patrimonio di cultura classica dei locali letterati, ai quali sempre ci si rivolge per il testo di lapidi e la composizione di motti latini²². In epoca imprecisata, qualche tempo dopo la scoperta a Roma dello stupendo Laocoonte di Agesandro (1506)²³, che aveva suscitato uno straordinario interesse fra gli studiosi, facendo proliferare disegni e incisioni in tutta Europa, la notizia rimbalzò a Noto, il centro più meridionale e periferico della Sicilia, suscitando anche qui grande interesse. Impossibile precisare come e quando ciò sia avvenuto, se cioè vi sia stata portata da un esponente dell'aristocrazia intellettuale locale ovvero comunicata ad uno di loro da amici e corrispondenti²⁴.

Nemmeno sono noti la data dell'incarico e il nome dell'artista, ma considerando i tempi necessari per gli

87



2. Marco Dente, Laocoonte, c. 1517-1519 (Museum of Fine Arts, Budapest, riproduzione da coll. privata)

atti amministrativi (deliberazione del Consiglio Civico e approvazione viceregia) e quelli di esecuzione dell'opera, può ragionevolmente ipotizzarsi che ciò sia avvenuto intorno al 1545-47, dal momento che l'installazione nella piazza Maggiore della fontana (che stante il soggetto immaginiamo di grandi dimensioni) avvenne il 24 maggio 1549. Di essa nulla sappiamo oltre la notizia di Littara²⁵, confermata da un documento del 1607, quando venne in visita a Noto il viceré Ferdinando Paceco²⁶, che ebbe modo di vederla, ma solo dai ricordi del Padre Tortora, dopo la distruzione della città, apprendiamo che essa non era ubicata al centro della piazza, bensì a lato della chiesa Madre²⁷, e ciò per le ragioni che spiegheremo *infra*.

Di qualche anno successiva è un'altra fontana monumentale, ma certo di minor pregio, quella della piazza di Santa Venera, di cui abbiamo invece una sommaria descrizione: il 29 marzo 1552 il maestro scultore Pietro Ingarao si obbligava verso il magnifico Diego Peres hispano «a facere et sculpire quandam imaginem leonis lapideam», della lunghezza di 4 palmi, «cum quadam colubre in ore dicti leonis et lapidea, da ponere et assettare una cum fonte», non al centro della piazza (che non doveva essere molto ampia) ma in «cantonera Sante Vennere», dove già esisteva la condotta, quindi verosimilmente addossata alla parete; il che spiega perché la scultura doveva essere in parte de «menzo relevo» e in parte de «tutto relevo», conformemente al progetto («iuxta designum») esistente presso il magnifico Brizio Sortino, il quale era stato Sindaco e Ambasciatore di Noto al Parlamento Generale tenuto a Messina nel 1547, ed in tale occasione aveva co-

nosciuto personalmente il de Vega, ottenendone in seguito varie concessioni²⁸. La descrizione permette di chiarire il senso del motto elogiativo, trascritto da Littara, ivi scolpito al tempo di Giovanni de Vega per alludere alla fermezza del Viceré:

VIPERA PRO VIRO DVLCEM DAT PRESSA LIQVOREM

TE DVCE MITESCVNT IMPIA CORDA, VEGA²⁹

che aveva fatto pensare ad una vipera schiacciata dalla zampa del leone anziché dalle sue fauci³⁰.

Fontane di dimensioni e soggetti generalmente non precisati negli sporadici documenti che le riguardano si trovano anche a decoro di altre chiese. Oltre quella, già menzionata, di San Bartolomeo, del 1507 (forse la prima in assoluto), si ha notizia di quella di San Domenico, del 1552, affidata a Giovannello Amato³¹, di San Giuseppe, del 1595 (che probabilmente è invece l'ultima), e di questa conosciamo sia lo scultore che il soggetto raffigurato, desunto anch'esso dalla tradizione classica: il 12 settembre 1585 il mastro Gaspare Butera ricevette 2 onze in acconto del suo compenso «pro constructione fontis in ecclesia Sancti Iosephi huius civitatis et sculpendi figuram Bacci»³².

Ma le opere di pubblico decoro rappresentate dalle fontane non sono l'unica esigenza di rinnovamento avvertita dalla classe politica della città, saldamente in mano alla nobiltà. Cominciano ad emergere dalla polvere degli archivi notizie dell'esistenza di grandi palazzi (*hospitia*) delle famiglie nobili³³ e di particolare interesse è quella di un grande edificio pubblico in «platea publica», chiamato «hospitio magno» (presumibilmente il palazzo del Magistrato, prima della costruzione, nel

tardo Cinquecento, di quello monumentale)³⁴. Trasformazioni di qualche rilievo nel tessuto urbano, non semplici mutamenti di destinazione, vennero attuate, a partire dall'ultimo decennio del Quattrocento, nell'area delle due Giudecche, chiamate negli atti notarili «judaica pichula (o parva o vecha)» e «judaica magna». Quella piccola (la più antica) già nel 1490, ben prima dell'espulsione degli Ebrei, appare da tempo dismessa, dal momento che tale Muxa, *judeus* di Malta, nel vendere la sua casa sita nella contrada di li *tingituri* precisava che «quae contrata erat judayca parva»³⁵. Due atti del 1520 riguardano altre case private, una nella contrada di la «judeca pichula seu San Paulo», l'altra nella contrada «Sancti Spiriti seu la judeca»³⁶, permettendoci di ipotizzare il volontario abbandono, da parte della comunità ebraica, della vecchia giudecca, che già a fine XV secolo era diventata zona artigianale dei tintori³⁷, e nei decenni successivi venne «cristianizzata», con la costruzione di varie chiese.

Altra esigenza, ancora non avvertita agli inizi del Cinquecento³⁸, quella cioè di un nuovo Ospedale, più grande e più centrale, a sostituzione della vetusta e piccola *Domus Hospitalis* di S. Martino, in contrada Pastuchera, all'estrema periferia sud-est dell'abitato, si manifestò dopo la pestilenza che nel 1521-22 decimò la popolazione. Venne tuttavia avviata a soluzione solo a seguito della scelta di un'area vicinissima al SS. Crocifisso³⁹, seguita negli anni successivi, verso il 1535-40, dall'inizio della costruzione, che il Vescovo mons. Bologna in occasione della Visita pastorale (18 ottobre 1542) troverà ancora in corso, ma in parte già funzio-

nante, dal momento che vi furono rinvenuti «nonnullos lectos»⁴⁰. Il nuovo Ospedale venne intitolato a Santa Maria della Vittoria, poiché gli vennero assegnate le rendite della omonima chiesa *extra moenia*⁴¹ (di fronte alle mura di levante), iniziata dopo la peste, ma non proseguita perché (come riferito dal Littara) ritenuta dai Giurati pericolosa, per la sua posizione, alla sicurezza della città⁴².

Intorno alla metà del secolo la nobiltà di Noto decise inoltre di costruire una nuova grandiosa «Domus Consilii» nella piazza Maggiore⁴³. La costruzione ebbe inizio nell'estate del 1559, ma contrariamente alla previsione di una durata di pochi anni, i lavori andarono a rilento, a causa di varie disgraziate vicende (fra cui la morte dei maestri costruttori), interrompendosi agli inizi del 1564. Quasi trent'anni dopo, il Littara, nell'accennare all'edificio, iniziato in ricco stile dorico e ionico, informerà che esso, a causa della sospensione di parecchi anni, attendeva ancora di essere completato⁴⁴, e sappiamo ora che trascorse ancora circa un decennio prima che venissero effettuate le ultime rifiniture (1604)⁴⁵. Un iter lungo e piuttosto travagliato, quindi, ma l'edificio, come ricorderà poi il Tortora, era riuscito veramente grandioso, definito «opera tutta d'artificiosa scoltura, in cui l'architettura aveva posto li cinque ordinii»⁴⁶. Ma la costruzione del nuovo palazzo del Magistrato imponeva, per esigenza di decoro estetico, di provvedere ad una definitiva e migliore sistemazione della piazza Maggiore, ampliata nel 1521, ma in modo ritenuto ora del tutto insoddisfacente, anche perché gran parte del prospetto della chiesa Madre rimaneva occultata da piccole costruzioni,

incompatibili con la monumentalità del contesto. Così i Giurati avanzarono al viceré Pompeo Colonna, che si trovava a Siracusa, apposita istanza, affermando che la città, essendo copiosa di popolo, era da gran tempo desiderosa di «compliri et ampliari» la piazza, che è molto piccola «innanti» la madre Chiesa nonché dinanzi il nuovo palazzo pubblico, «già edificato di alcuni tempi in qua con bellissimo ordine di architettura». Si rese quindi necessario acquistare «casi, magazeni» e botteghe di quel «quartaretto che è in frontispicio a detta chiesa», con una spesa preventivata in 4.000 scudi. La supplica (nella quale, con evidente piaggeria, si precisava che la piazza era stata fin da allora intitolata “piazza Pompea”) viene accolta dal Viceré con dispaccio dato a Siracusa il 17 maggio 1580⁴⁷.

Quanto esposto nella supplica chiarisce che le botteghe demolite per l’ampliamento del 1521 non erano quelle che occultavano il «frontispicio» della chiesa (oggetto della nuova demolizione) e dovevano quindi essere ubicate in altro lato della piazza, e lascia intuire che questa aveva ancora una forma piuttosto irregolare. Ciò spiega perché la grande fontana del Laocoonte non era stata posta al centro di essa, ma lateralmente alla chiesa, come poi riferito dal Tortora⁴⁸.

Ma prima che i lavori di demolizione avessero inizio, il Consiglio Civico deliberò di costruire nella piazza nove o dieci nuove botteghe, con spesa modesta, potendosi utilizzare i materiali ricavati dalle demolizioni, e in tal modo la piazza sarebbe risultata più gradevole e bella, mentre al contrario, senza le nuove botteghe, sarebbero rimasti alcuni «anguli» falsi, e in tal senso avanzò nuova

supplica al viceré Marc’Antonio Colonna, che la accolse con dispaccio dato a Palermo il 13 maggio 1581⁴⁹.

Il Littara, testimone oculare, afferma che il progetto venne effettivamente realizzato nel 1582, per cui la piazza, divenuta molto più spaziosa, accrebbe il risalto delle costruzioni prospicienti, conferendo non poco ornamento alla città stessa⁵⁰. Sappiamo però dai documenti che ancora nel giugno 1583 due botteghe appartenenti al monastero di Santa Chiara non erano state demolite, per la ferma opposizione della badessa, suor Sapienza Caruso, che tentò di impedirlo supplicando i Giurati. Ma l’interesse pubblico prevalse: sottolineando le superiori esigenze del pubblico decoro i Giurati ordinarono di procedere alla stima delle due botteghe e alla successiva demolizione, spiegando che diversamente non sarebbe stato possibile «facere amplationem plateae», e che non era proprio il caso di consultare la corte viceregia, stante la licenza già ottenuta, specie in considerazione del fatto che in luogo delle due vecchie botteghe demolite ne sarebbero state concesse al monastero due nuove⁵¹.

Con la costruzione delle botteghe nuove si concludeva così un secolo contrassegnato da rilevanti cambiamenti e grande fervore di opere, sia civili che religiose. Ma la città non era ancora paga della sua magnificenza, e nel corso del Seicento l’avrebbe ulteriormente accresciuta con altre imponenti fabbriche barocche, dal complesso dei Gesuiti alla chiesa del Carmine, forse nemmeno terminata quando l’11 gennaio 1693 il violentissimo terremoto la ridusse ad un cumulo di macerie, e con essa l’intera città.

Note

¹ O. NICOLACI, *Del nuovo risorgimento e costruzione della Città di Noto nel sito dove al presente si trova, dopo l'orribile tremuoto del 1693, accaduto in tutta la Sicilia*, in *Noto nelle cronache settecentesche di Filippo Tortora e Ottavio Nicolaci*, a cura di F. Balsamo, Noto 1993, p. 79.

² Le ricerche in oggetto sono state sovente impulsive e promosse dall'I.S.V.N.A. (Istituto per lo Studio e la Valorizzazione di Noto e delle sue Antichità) e condotte dai soci Maria Mercedes Bares, Antonello Capodicasa e Sebastiano Primofiore che me ne hanno comunicato i risultati, e ai quali va dunque la mia gratitudine.

³ V. LITTARA, *De Rebus Netinis*, Palermo 1593.

⁴ F. BALSAMO, *Noto nel Medioevo*, Noto 2005, pp. 21-30; ID., *Noto nel Cinquecento*, Noto 2000; ID., *Noto nel Seicento*, Noto 1995, p. 23.

⁵ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 111.

⁶ *Ivi*, p. 10.

⁷ *Ivi*, p. 136; F. BALSAMO, *Studenti e docenti di Noto Antica nelle Università del Continente*, in «Selecta (Annuario Istituto "M. Raeli")», 18-19, Noto 1976.

⁸ F. BALSAMO, *Noto nel Medioevo*, cit.

⁹ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 131. L'espressione potrebbe interpretarsi come un ampliamento solo parziale, limitato alla parte più vicina all'abside. L. ARCIFA, *La Chiesa Madre di Noto Antica*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», XIV-XV, 1983-84, pp. 43 e sgg.; ID., *Appunti per una lettura del tessuto urbano di Noto Antica*, in *Atti e Memorie dell'I.S.V.N.A.*, XVI, 1985, pp. 81 e sgg. Si veda inoltre, per ulteriore informazione, il capitolo di M. M. Bares, *infra*.

¹⁰ F. BALSAMO, *Giovanni Manuella, protagonista del Rinascimento netino tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento*, in *ivi*, Serie II, 11-12, 2007-2008, pp. 47-70.

¹¹ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 145.

¹² ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Bartolomeo Fusca, vol. 6388, cc. 43r-44r: il 10 febbraio 1507 il *magister* Giovanni Carnilivari (fratello di Matteo) è incaricato di un'opera idraulica di sollevamento, chiaramente finalizzata alla costruzione di una fontana presso la chiesa di San Bartolomeo; *Ivi*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6427, c. 203: l'*honoratus* Matteo Passotta col suo testamento lascia un legato di 4 onze per far proseguire la condotta idrica interna «per fina a la biviratura di jusu» (inizi 1531).

¹³ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giuliano Carobene, vol. 6359, c. 442r e sgg., atto del 30 agosto 1521, che riporta la deliberazione del Consiglio, seguita dall'approvazione del viceré conte di Monteleone, data a Palermo il 3 agosto 1521.

¹⁴ Questa clausola, ribadita e meglio precisata col suo voto da Rinaldo Landolina, barone della Gisira, («et la fabrica iura per iura chi si dirruparu dicti putighi chi sia data a la cappella et fabrica di Sanctu Corraddu»), sembra riferirsi al pietrame ricavato dalle demolizioni, da destinare alla nuova cappella, di cui era iniziata in chiesa Madre la costruzione, in cui sarebbe stato custodito il corpo del Santo, beatificato il 28 agosto 1515 (V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 138).

¹⁵ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 153.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., pp. 109-110.

¹⁸ *Ivi*, p. 6.

¹⁹ G. PUGLISI, *Vita e miracoli del Beato Corrado Piacentino*, Canto X, 25, 1-8: l'autore afferma con certezza che fu «costrutto da Giovanni Manuella, divina manu Notigiana, e bella».

²⁰ Si veda il capitolo di M. M. Bares relativo agli edifici religiosi, *infra*.

²¹ Vedi nota 12.

²² cfr. V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., *passim*. Fra di loro Sigismondo Cappello, Francesco Giantommaso e, sul finire del secolo, lo stesso Littara.

²³ La scoperta del Laocoonte (oggi ai Musei Vaticani) avvenuta il 14 gennaio 1506, nel corso di uno scavo, indusse molti artisti a scolpirne copie, la più nota delle quali è forse quella di Baccio Baldinelli, oggi agli Uffizi di Firenze.

²⁴ Si potrebbe pensare in particolare a Pietro Pipi, o a Mariano Accardo o a Giacomo Prefetto, o ad uno dei tanti studenti presso le Università del Continente (cfr. F. BALSAMO, *Studenti e docenti...*, cit.). L'incisione di Marco Dente (1517-1519 circa) conservata al Museum of Fine Arts di Budapest, potrebbe rappresentare un esempio concreto vista la data contestuale.

²⁵ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 163. Un documento del 16 febbraio 1564 (ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6459, c. 373) ci informa che attorno alla fontana venne apposta una grata di ferro.

²⁶ A. CAPODICASA, *La visita a Noto di Giovanni Ferdinando Paceco Viceré di Sicilia (2-5 ottobre 1607)*, in «Atti e Memorie I.S.V.N.A.», Serie II, 9-10, 2005-06, p. 100.

²⁷ F. TORTORA, *Breve notitia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, in *Noto nelle cronache settecentesche di Filippo Tortora e Ottavio Nicolaci*, a cura di F. Balsamo, Noto 1993, p. 31.

²⁸ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio "ignoto" [ma G. Rinaldo], carpetta 120, cc. 415v-416r. L'opera verrà completata prima del 23 ottobre, data dell'*apoca* rilasciata dal mastro in occasione dell'ultimo pagamento (*Ivi*, not. G. Palminteri, vol. 6518, c. 113r). Fra le concessioni si ricorda quella del 18 novembre 1550 relativa all'estensione da 5 a 7 giorni della fiera franca di San Corrado. La fontana dedicata al viceré costituiva quindi un chiaro ringraziamento della città. (v. *Libro Rosso* della Biblioteca Comunale di Noto (BCN), cc. 34v-35r).

²⁹ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 145.

³⁰ La fontana, per deterioramento del tempo o altri accidenti, subirà poi un pesante restauro: il 9 agosto 1620 il «mastro mediolanensis» Antonio Fiorata riceverà dal tesoriere della città, Francesco Carobene, onze 1.12 per 8 rotuli di piombo e altre cose «que fuerunt usui pro faciando et firmando capite serpenti seu vipere a qua decurrit aqua in fonte exstante ante ecclesiam S. Vennere» e per il suo «magisterio faciendi et sculpendi dictum caput vipere» (ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso,

vol. 6701, c. 150r).

³¹ *Ivi*, notaio G. Palminteri, vol. 6517, Giovannello Amato era finora conosciuto solo come uno degli argentieri che avevano lavorato all'arca di San Corrado.

³² *Ivi*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6672, c. 54r; la notizia è confermata da altro documento del 16 settembre 1586, in cui si dice che il Butera ha lavorato alla fontana della chiesa di San Giuseppe, dove è stato anche realizzato il «personagium Bacci» (*ivi*, vol. 6667, f. 33v). Descrivendo, nel 1712 la situazione della città distrutta, Tortora ricorderà «sei fonti», elencandole in quest'ordine: «nel piano del SS. Crocifisso, nello lato della chiesadel monastero di S. Giuseppe, nella piazza di S.ta Venera, nel piano di S. Giovanni Battista, nella Piazza Maggiore ed a lato della Chiesa Madre, e nel piano del convento de' Padri Predicatori». Non cita quindi quella di San Bartolomeo, menzionandone viceversa una (San Giovanni Battista) di cui non abbiamo riscontro documentale (F. TORTORA, *Breve notitia*, cit., p. 31). Se la memoria, a distanza di 20 anni, non tradi il frate, occorre pensare che in epoca imprecisata vi fu qualche variazione di ubicazione rispetto a quanto finora sappiamo.

³³ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio N. Li Donni, vol. 6386, 13 luglio 1508: «hospitium quondam domini Maynitti de Landolina, in contrada cursus magni»; *ivi*, notaio G. Giuliano, vol. 6344, cc. s.n., 9 agosto 1515: «hospitium magnificae Bartholomeae de Landolina», in contrada «Sancti Dominici».

³⁴ *Ivi*, notaio F. Carobene, vol. 6415, c. 163v (6 marzo 1543). Sul nuovo palazzo del Magistrato (variamente chiamato «Domus Consilii», Casa Senatoria, Casa di Corte).

³⁵ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio G. Giuliano, vol. 6343, cc. 38v-39r.

93

³⁶ *Ivi*, not. Angelo Lorefice, vol. 6366, cc. 175r e 200v.

³⁷ Vecchio e nuovo toponimo saranno ancora usati insieme per qualche decennio (*ivi*, notaio V. Paladello, vol. 6380, c. 328r, 28 marzo 1542), ma quello nuovo è già attestato da oltre 20 anni, con la precisazione che la contrada «di li tingituri» si trova «di supra la via plana» (ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Agostino Trapani, vol. 6350, c. 186r, 25 giugno 1521).

³⁸ Ancora nel 1504, col suo testamento del 15 luglio (*ivi*, notaio N. Li Donni, vol. 6385, cc. 79v-81v) il *Magister Hospitalarius* Guglielmo Truxello, lascia all'Ospedale di San Martino la cospicua somma di 165 onze, oltre 3 onze l'anno per le spese di manutenzione («pro reparatione»).

³⁹ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio P. Genovesi, framm. di vol. s.n., carpetta sett. 1538-ago. 1543: il 16 agosto 1539 il *magister* Giovanni Ansaldo lascia un legato al «novo hospitali (...) fabricato ad pedes et prope ecclesiam Sacratissimi Crucifixi». Accordi per il sito del nuovo ospedale erano stati stipulati fin dal 24 luglio 1531: *ivi*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6375, cc. 312r-313r.

⁴⁰ Archivio Arcivescovile di Siracusa, *Visitationes*, Bononia 1542, c. 119r.

⁴¹ *ibidem*.

⁴² V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 154.

⁴³ Nel 1559 la direzione dei lavori fu affidata al fiorentino Bartolomeo La Scala, «sculptor et architector», e al suo socio, il maestro netino Francesco Cerami, al quale si aggiunse subito dopo un altro locale, Giacomo Siracusano. Si veda il capitolo di Antonello Cap-

dicasa, *infra*. Un primo accenno era stato pubblicato in ID., *La costruzione della Domus Consilii (1559-1604)*, in «Alveria», I, 2013, p. 10, che su base documentaria riassume le complesse vicende del magnifico edificio.

⁴⁴ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., pp. 171-72.

⁴⁵ A. CAPODICASA, *La costruzione...*, cit.

⁴⁶ F. TORTORA, *Breve notitia*, cit., p. 31.

⁴⁷ *Libro Rosso*, cit., c. 132r.

⁴⁸ F. TORTORA, *Breve notitia*, cit., p. 31.

⁴⁹ *Libro Rosso*, cit., cc. 132v-133v.

⁵⁰ V. LITTARA, *De Rebus...*, cit., p. 179: «anno 1582 (...) amplificata est area fori et multo latior effecta vicinis aedibus plurimum splendoris adiunxit, ipsique urbi (...) non parum attulit ornamentis».

⁵¹ *Libro Rosso*, cit., cc. 134r-135v. Della questione si occupò C. GALLO, *Opere di pubblica utilità e di abbellimento in Noto Antica durante la seconda metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico Siracusano», XI (1965), pp. 30-44.

IL PROGETTO DI FRANCESCO BUONAMICI PER LA CHIESA MADRE DI SAN NICOLÒ A NOTO DEL 1653

Valeria Manfrè

Universidad de Valladolid

valeriamanfre@gmail.com

Le notizie sulla chiesa Madre dedicata a San Nicolò nell'antica città di Noto che si affacciava, in parte, sulla piazza principale insieme alla casa Senatoria¹ sono state spesso limitate, fuorvianti e ancorate a pochi riscontri documentali². A causa dei gravi danni subiti dal sisma dell'11 gennaio 1693, le testimonianze materiali di questo grande manufatto architettonico oggi sono allo stato di rudere e le macerie sono ricoperte da una folta vegetazione. A differenza di altri monumenti della città di cui possediamo un consistente numero di elementi decorativi e scultorei, come nel caso della piccola chiesa palatina di San Michele, recentemente emersa nel castello di Noto Antica³, per la chiesa Madre di San Nicolò non sono stati rinvenuti numerosi frammenti nel sito, a cui si spera poter ovviare attraverso futuri scavi archeologici⁴.

Se la lettura delle fabbriche presenta ostacoli attualmente insormontabili, nuovi documenti hanno rivelato inattesi e importanti passaggi storici, significativi non solo per Noto Antica ma per l'intera vicenda isolana⁵. Nel presente contributo non saranno analizzate nel dettaglio le vicende del cantiere quattro-cinquecentesco per le quali si rimanda agli studi di Maria Mercedes Bares (*infra*)⁶. Le ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Siracusa (sezione di Noto) hanno permesso

di chiarire le dinamiche e i promotori di una nuova fabbrica elaborata durante il XVII secolo; gli interventi, che portano la firma di un esperto qualificato, l'architetto toscano Francesco Buonamici, segnano un momento della storia di Noto Antica sinora inedita e di particolare prestigio⁷.

I committenti

Alla cronica carenza di notizie è possibile supplire con le descrizioni tramandate dalle relazioni festive realizzate in occasione delle celebrazioni di fine agosto dedicate al culto del protettore di Noto Antica, San Corrado Confalonieri⁸. La *Breve relatione* del 6 settembre 1620 del teologo Gerolamo Lanza narra con dovizia di particolari gli addobbi della chiesa di San Nicolò alludendo alla *Cappella Maggiore*, abbellita con quadri di «eccellenti pittori d'Italia»⁹, e all'altare maggiore dove era collocata l'arca argentea che custodiva, durante i giorni festivi, i resti mortali del Santo Patrono¹⁰.

Più interessante ai fini del nostro discorso risulta il ragguaglio manoscritto tratto dal *Libro verde* del 1653¹¹. «Siede – ricorda l'anonomo autore – nel cuore della Città in magnifica e riguardevole prospettiva il Duomo Maggiore (il quale la prodigalità de' Cittadini rifacendolo adesso sin dalla base testimonia nella magnificenza della

fabbrica, benché embrione informe, haversi ad acquistare col tempo la compitezza perfetta dun prodigioso parto) dianzi alla cui facciata sbarrasi augusta piazza [...]»¹². La descrizione accenna nuovamente all'altare maggiore con l'arca di San Corrado posta su un «superbo Mausoleo», ossia un tabernacolo ligneo monumentale di cui possediamo un disegno del 1595¹³. Le scarse seppur interessanti notizie fanno riferimento ad alcune modifiche e ampliamenti di difficile interpretazione che potrebbero riferirsi a una ristrutturazione radicale della

chiesa Madre o alla facciata che dava sulla piazza centrale. Le ricerche archivistiche, come vedremo, potrebbero gettare luce sui presunti lavori di epoca barocca citati nella relazione del 1653.

Le vicende costruttive della chiesa Madre e di altre fabbriche di Noto Antica prendono il via da un evento concreto che è necessario ricostruire brevemente per chiarire i fattori che hanno dato impulso ai nuovi programmi costruttivi di metà Seicento. Sulla base delle disposizioni testamentarie del 18 ottobre 1642 di Pietro



1. Anonimo, ritratto di Pietro Ragusa (BCN).



2. Chiesa Madre (da Sgroi 1887).

Ragusa (1575-1644), primo Preposito della Collegiata di San Nicolò¹⁴, è possibile avviare una ricostruzione delle fasi preliminari di raccolta fondi per l'avvio di nuovi cantieri. L'esecuzione delle volontà testamentarie di Pietro si devono al fratello Giuseppe Ragusa (1572?-1652), designato fidecommissario ed erede universale. Come esecutore testamentario avvierà, secondo quanto predisposto dal Preposito, i cantieri della Madre Chiesa e di altri edifici religiosi di Noto Antica: il Seminario di Studi, gestito dai Gesuiti e il Monastero di Sant'Agata¹⁵. È così che i documenti inediti del notaio Michele Catalano ricostruiscono le fasi progettuali delle fabbriche sopra citate.

Dall'atto di nomina e assegnazione di dote di sei ragazze vergini del 10 gennaio 1650, si deduce che il Monastero di Sant'Agata è in fase di costruzione¹⁶. Le prove documentarie emerse svelano anche l'entità dei lavori descritti nell'atto di rettifica di alcune disposizioni testamentarie di Giuseppe Ragusa. L'atto notarile del 6 agosto 1652 contiene alcuni codicilli al testamento del 12 agosto 1649 che gettano luce sulle opere murarie che vennero eseguite¹⁷. Fra i codicilli Ragusa ribadisce che si impieghi, da parte dei Deputati del Monastero, la giusta somma di denaro per accrescere e ingrandire il dormitorio e altre stanze giudicate indispensabili dall'abadessa, dai Deputati e dai fidecommissari. Altresì viene concesso loro piena potestà di realizzare un paramento e una grande campana e quant'altro sia necessario per la chiesa e il suddetto monastero¹⁸. La città sembra essere coinvolta da ulteriori iniziative, come la vendita di tre case (cioè sala,

cucina e cripta) da parte dei coniugi Martino e Agata Malandrino a favore dei Deputati della fabbrica, don Vincenzo e Francesco Maria Deudato, «pro ampliacione dicti monasterii»¹⁹.

Relativamente al Seminario di Studi, l'atto di fondazione datato 28 maggio 1650, impone l'inizio dei lavori al termine della costruzione del monastero di Sant'Agata²⁰ e in effetti Giuseppe morirà senza aver visto realizzare il Seminario. Tuttavia, il documento relativo a questa fase iniziale allude anche al luogo di costruzione «prope» la chiesa di Santa Caterina al presente oratorio di San Filippo Neri nella zona sud-ovest del Monte Alveria²¹ e ai Deputati e fidecommissari della fabbrica, i fratelli Don Vincenzo e Don Francesco Maria Deudato, barone del Burgio.

Il cantiere e il progetto di Francesco Buonamici

L'indagine storico-documentale sulla catastrofe che colpì la Sicilia sud-orientale avviata presso archivi e biblioteche spagnole non ha gettato luce sulle architetture e sull'impianto urbano di Noto Antica²². A titolo di esempio riportiamo il passo di una lettera di Alejandro Burgos (1666-1726) sulle due scosse principali del 9 e 11 gennaio 1693 che distrussero Noto: arruinada [Noto] sin que aya quedado piedra sobre piedra y se ha caído el noble Convento de los Dominicos, que era el Colegio: El antiquísimo Convento de los Conventuales. El hermoso Convento de los Observantes Reforma. El de los Padres Carmelitas, y el de los Capuchinos, era verdaderamente admirable, por sus fabricas, y sitio, siendo un Castillo de los se-

ñores Condes de Módica. La Iglesia del Crucifixo, de muy noble arquitectura. La Iglesia Mayor con el titulo de S. Corrado, Protector de la ciudad, y todos los Monasterios de Monjas, con muerte de muchos ciudadanos, y algunos nobles. De los Religioso no hemos tenido distinta razón²³.

Altre fonti del tempo, in particolare la *Relación de los daños causados por los terremotos habidos en Sicilia, los días 9 y 11 de enero de 1693*²⁴, e la *Descripción del Reino de Sicilia* di Bernabé de Cepeda²⁵, possono dare un'idea degli effetti dei danni che interessarono molti centri della Val di Noto, ma poco o nulla sull'urbanistica e l'architettura della città, e ancora meno sulla chiesa di San Nicolò.

Le indagini svolte presso l'Archivio di Stato di Siracusa (sezione Noto) sono state più proficue, portando alla luce dati fino ad oggi inediti che riguardano i lavori di rinnovamento e consolidamento che interessarono la chiesa di San Nicolò. Appare di particolare rilievo la vicenda costruttiva della fabbrica durante la seconda metà del Seicento, quando il 30 marzo 1650 al canonico Don Francesco Caruso e Don Francesco Mustazuso²⁶, procuratori della chiesa Madre, fu affidato di riscuotere diverse somme di denaro per avviare i lavori di rinnovamento della chiesa²⁷. Bartolomeo Deodato, barone di Frigiti fu eletto tesoriere della fabbrica della chiesa Madre «noviter faciende».

L'attività costruttiva della fabbrica rispondeva a precise esigenze: gli interventi di recupero richiedevano una nuova torre campanaria e un tetto. Secondo le indicazioni dei promotori, l'edificio fatiscente doveva essere riparato, perché vecchio e antico. I lavori non furono av-

viati immediatamente, forse fu necessario, in primo luogo, risolvere il problema della riscossione del denaro da parte dei procuratori, e difatti il documento fa cenno all'inizio del cantiere non prima del 1651-1652²⁸. Fu per questa ragione che i lavori di consolidamento della fabbrica vennero preceduti dalla vendita e alienazione di edifici prossimi alla chiesa Madre. A tal fine, nel mese di luglio 1650 si vendeva una casa con ripostiglio e cisterna presso la contrada della chiesa di Sant' Antonio, le cui somme di denaro erano destinate alla costruzione della matrice²⁹. Un atto di vendita, datato 5 agosto 1651³⁰, riferisce l'obbligo da parte dell'abbadessa del monastero del SS. Salvatore, suor Angelica Scammacca, di alienare ai procuratori della fabbrica, e previa autorizzazione del vescovo, una casa e una bottega di proprietà del convento, siti dietro la chiesa Madre. L'atto contiene anche la relazione, datata 17 luglio 1651, degli esperti, i *mastri fabri murari* Marco Antonio Falesi e Vincenzo Costa, i quali dichiaravano che l'acquisizione dei beni, successivamente da abbattere, erano necessari «pro eius ampliatione et nova fabrica facienda stante necessitate de dicte ecclesiae ad efectum infrascriptam domum et apotecam sfabricandi pro ampliatione predicta»³¹ nonché per la costruzione del cappellone «conforme a lo modelo non se ne può far di meno»³².

I documenti proposti testimoniano un processo di acquisizione di diverse proprietà, case e botteghe, immediatamente adiacenti la zona absidale della chiesa Madre in fase di ampliamento. Nel febbraio 1653 i procuratori acquistavano una bottega presso la «cantoneria retro dittam matricem» di proprietà di Stefano di Cannizzaro

«pro ampliatione de nove ecclesie et sequende dica fabrica»³³. All'atto seguì la stima (27 febbraio 1653) dell'immobile di quaranta onze da parte del *magister* Marco Antonio Quinquerugi (detto anche Cinquerughi) *alias* Antonio Falesi, eletto da Cannizzaro, e del *magister* Vincenzo Costa, eletto dai procuratori. Nel maggio dello stesso anno Lucio Cappello vendette ai procuratori un «tenimento» di case da abbattere «pro ampliamento» della nuova chiesa³⁴. Il podere era vasto e comprendeva più corpi *solerati* e *terranei* con portico e cisterna ubicati dietro la chiesa di San Nicolò, adiacenti al monastero di Santa Maria della Pietà e a una strada pubblica non meglio precisata. Nel 1654 i beni sarebbero stati valutati di comune accordo da due persone esperte, i mastri Giovanni Menti e il già citato Cinquerughi («Quinquerugi»), in duecentottant'uno onze. Ulteriori acquisizioni registrano un atto di donazione (9 maggio 1654) di una casa palazzata con cisterna situata nel quartiere di San Cristoforo e di proprietà del sacerdote don Michele Calafato, il quale dispose che i proventi della vendita fossero destinati dai procuratori della chiesa Madre³⁵.

In tale frangente, per adempiere alle volontà di ammodernamento della fabbrica richiesta dalla committenza netina, si sollecitò un progetto di rinnovamento della zona absidale della chiesa, verosimilmente, secondo una nostra ipotesi, con il proposito di accogliere in una cappella le spoglie mortali di Pietro Ragusa³⁶ e certamente seguendo le concezioni moderne di un nuovo coro dietro l'altare maggiore³⁷.

I dati emersi durante la ricerca archivistica consentono

di precisare le maestranze coinvolte nel cantiere. Il 30 dicembre 1653 il *magister faber lignarius* Mariano Molisanti si obbligava con i procuratori e Deputati della Madre chiesa, il canonico Don Francesco Caruso e Don Francesco Mustazuso, Don Carlo Landolina e Vincenzo Deodato «di farci lo modello della metà della nuova chiesa incominciata giusta la forma dello disegno di detta nova chiesa fatto per Buonamici ingegniero», per la somma pattuita di ventidue onze e una salma di frumento³⁸. Da contratto il carpentiere Montisanti avrebbe dovuto utilizzare «quella legname atta à potere lavorare per fare ogni cosa minutamente come detto disegno». Il modello ligneo³⁹, strumento efficace per una verifica e orientamento ai lavori di costruzione, doveva avere una considerevole altezza di sedici palmi, cioè di circa 4,25 metri di altezza, «con tutte le misure delle cappelle cubolette con le finestre della luce, archi dammussi, adornamento di pilastri, cornici et altri conforme ricerca detto disegno di detta chiesa»⁴⁰.

Probabilmente il modello tridimensionale non apparteneva alla tipologia dei plastici realizzati per essere presentati alla committenza locale, ma era uno strumento adatto alle esigenze del cantiere. Il documento del 1653 precisa che il plastico ligneo, appena terminato, doveva essere sottoposto nuovamente alla revisione dell'architetto-ingegnere Buonamici, a capo del cantiere, «sopra lo quale modello si possa regolare la fabbrica di detta nova chiesa»⁴¹, e consegnato ai procuratori e Deputati della chiesa Madre.

In Sicilia l'utilizzo dei modelli lignei è testimoniato sin dal XVI secolo. A tal proposito ricordiamo alcuni pla-

stici realizzati per la chiesa e convento di Santa Maria dello Spasimo a Palermo, per la chiesa Madre di Piazza Armerina, per la chiesa di San Domenico a Palermo, o per la chiesa della compagnia di Gesù a Siracusa⁴².

Come si rileva dal documento l'intervento di modifica riguarda il rifacimento della cappella del SS. Sacramento che secondo la ricostruzione di Arcifa⁴³, che a sua volta si basa sulle informazioni dedotte dalle visite pastorali, l'ultima di queste effettuata nel 1689 dal vescovo Francesco Fortezza⁴⁴, doveva trovarsi nella navata laterale sul lato nord dell'altare maggiore.

Dal documento emerge anche il nome dell'architetto della fabbrica, il già citato Buonamici, certamente da identificare con Francesco Buonamici o Buonamici da Lucca (1596-1677), professionista affermato e di cultura internazionale, chiamato a Noto per la redazione del progetto. Residente per lungo tempo a Malta⁴⁵, in ambito siciliano il suo nome si lega ad altri importanti cantieri chiesastici presso le città di Palazzolo e Siracusa⁴⁶. Ancora negli anni cinquanta del Seicento è presente a Palermo nel cantiere della cattedrale e a Trapani per la facciata della chiesa del Gesù completata su disegno del Buonamici. Nel 1655, fu chiamato a redigere un nuovo progetto per la chiesa Madre di Piazza (oggi Piazza Armerina)⁴⁷, ma nel 1656, come indicato da Domenica Sutura⁴⁸, risulta nuovamente a Noto. Il plausibile coinvolgimento nella fabbrica del collegio gesuitico⁴⁹, potrebbe a questo punto essere accantonato a favore di un incarico, come quello per la chiesa Madre, di cui non si sospettava l'esistenza. Sappiamo che in una data successiva anche Fra Marcello da Pa-

lermo (il progettista della chiesa Madre di Modica e uno degli architetti coinvolti per le chiese maggiori di Ragusa ed Enna) si trovava a Noto⁵⁰. Il sospetto è che anche in questo caso, la presenza di un professionista specializzato, sia relazionabile al cantiere di San Nicolò. Certamente il grande terremoto colpì la città mentre il cantiere era ancora in atto, le indicazioni che si possono trarre dai resti della fabbrica fanno presumere che la nuova struttura era più ampia della precedente e la stava inglobando. La descrizione del modello, con sole tre cappelle per lato, fa immaginare che la vecchia chiesa fosse destinata alla totale demolizione, ma il terremoto travolse nuove e vecchie fabbriche.

La storia della fabbrica della chiesa Madre di Noto Antica che emerge dalle ricerche archivistiche si presenta ricca di personalità ed eventi inattesi che investono il cantiere. L'assenza di più precise informazioni documentarie e di eventuali reperti grafici non ha permesso di verificare la prassi costruttiva e le eventuali modifiche tra il progetto e il modello ligneo.

La presenza dell'architetto toscano durante la storia costruttiva del cantiere, sebbene richieda ulteriori analisi, dimostra l'intreccio e la ricchezza di contatti esterni all'ambiente locale nella storia dell'architettura siciliana di metà Seicento. Un episodio tutt'altro che isolato, bensì una prassi ormai consueta sin dal secondo Cinquecento, soprattutto per architetture più impegnative e dove le attese della committenza e della comunità cittadina presupponevano un forte investimento simbolico ed economico.

Note

* Valeria Manfrè è borsista postdottorale del programma «Juan de la Cierva» presso l'Universidad de Valladolid, finanziato dal Ministerio de Economía y Competitividad de España e membro del progetto di ricerca I+D+i *El Greco y la pintura religiosa hispánica* (Ref. HAR2012-34099). Per le indicazioni e il reperimento di alcuni testi si ringrazia la dott.ssa Maria Mercedes Bares. Un ringraziamento speciale al prof. Marco Rosario Nobile per il sostegno e i preziosi consigli. Desidero inoltre ringraziare la responsabile dell'Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, Giuseppina Calvo, per tutte le agevolazioni concesse per la stesura del presente saggio. Il lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca nazionale EFIAN «Experimental Fruition Ingenious Ancient Noto», finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (PAC0 L2_00147).

¹ Un primo accenno sul palazzo Senatorio si trova in A. CAPODICASA, *La costruzione della Domus Consilii a Noto Antica (1559-1604)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 16, 2013, pp. 68-74.

² Ci riferiamo all'erronea identificazione ipotizzata da Santocono Russo dei resti della chiesa Madre con quelli del collegio dei Gesuiti. Si veda l'attuale identificazione, attraverso un confronto tra le fonti e i reperti archeologici, suggerita da F. BALSAMO, *Proposta di identificazione dei ruderi detti di S. Nicolò*, in «Atti e Memorie ISVNA», III, Noto 1972, pp. 115-132, alle pp. 127 e segg.

³ A questo proposito si veda l'attento lavoro di ricostruzione storica di M. M. BARES, *La cappella Reale di San Michele nel Castello di Noto Antica (XII-XVI secolo)*, Palermo 2012.

⁴ A Noto Antica i primi scavi ebbero inizio dalla seconda metà del XIX secolo. L'ultima campagna di scavo presso il sito archeologico di Noto Antica risale al 2007. Si veda L. GUZZARDI, *Noto Antica: dallo scavo alla fruizione e alla musealizzazione in Frammenti medievali da Noto Antica al Museo Civico di Noto*, a cura di L. Guzzardi, M. M. Bares, Siracusa, 2010, pp. 14-21; G. SUSAN, *L'intervento conservativo al Castello Reale di Noto Antica ed il rinvenimento della Chiesa di San Michele*, in *ivi*, pp. 22-29.

⁵ Per l'analisi delle vedute di Noto Antica si rimanda a L. CUGNO, *Per una valutazione della pianta del padre Antonio Maria Tedeschi*, in «Atti e Memorie ISVNA», I, 1970, pp. 99-112; S. TOBRINER, *The Architecture and Urbanismo of Noto, an 18th-Century Sicilian City*, tesi di dottorato Harvard University, 1971, pp. 11-21; V. BELFIORE, *Rilettura dell'iconografia urbana di Noto Antica con l'utilizzo di nuovi sistemi di rappresentazione cartografica*, in «Alveria», mensile organo dell'ISVNA, XXII, 5, p. 4; M. M. BARES, *Panorama e Pianta in prospettiva dell'antica città di Noto e Veduta di Noto Antica*, in *Frammenti Medievali...*, cit., 2010, pp. 60-61. Inoltre si rinvia a G. FORMENTI, *Pianta della città di Noto distrutta, 1699*, pubblicata in L. DUFOR, H. RAYMOND, 1963. *Val di Noto. La rinascita dopo il disastro*, Catania 1994, p. 94.

⁶ Si veda M. M. BARES, *I complessi religiosi...*, *infra*.

⁷ Ricordiamo, a tal proposito, gli interventi cinquecenteschi degli architetti locali come Matteo Carnilivari e Giovanni Manuella. Cfr. M. R. NOBILE, *La Sicilia*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp. 496-503; ID., *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002; *Una arquitectura gótica mediterránea*, catalogo della mostra (Valencia 2003), a cura di E. Mira, A. Zaragoza Catalán, 2 voll., Valencia 2003. Per l'architettura di M. Carnilivari a Noto si veda: M. M. BARES, *Noto nel Quattrocento*, in *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006 due maestri del gotico mediterraneo*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 57-62; E. GAROFALO, *Matteo Carnilivari*, in *Gli ultimi indipendenti, architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e*

XVI secolo, a cura di M.R. Nobile, E. Garofalo, Palermo 2007, pp. 150-179.

⁸ Le relazioni del 1620 e 1653 qui citate sono state trascritte in appendice da F. BALSAMO, *Noto nel Seicento*, Noto 1994.

⁹ *Ivi*, p. 56.

¹⁰ A. CAPODICASA, *I cinque argentieri dell'arca di San Corrado (1542-1584)*, in *Storie di Noto Antica tra XV e XVI secolo*, Pachino 2015, pp. 17-21.

¹¹ *Ivi*, p. 71.

¹² *Ivi*, p. 79.

¹³ M. M. BARES, G. CALVO, *Due disegni di apparati ornamentali per fabbriche perdute a Noto Antica*, in «Lexicon, storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 21, 2015, pp. 59-64.

¹⁴ Su Pietro Ragusa si veda la voce in *Dizionario netino di scienze, lettere e arti*, [Noto 1986], Noto 2012, pp. 214-215.

¹⁵ Tortora ci dice che il Monastero di Sant' Agata fu fondato nel 1654. Cfr. F. TORTORA, *Breve notizia della città di Noto. Prima e dopo il terremoto del 1693*, Noto 1972, p. 35.

¹⁶ ASSr, sezione Noto, *Fondo Notai defunti*, notaio Michele Catalano, vol. 7112, cc. 89r-92r.

¹⁷ *Ivi*, vol. 7115, cc. 311r-317v.; *Dizionario netino...*, cit., *ad vocem* Ragusa Giuseppe, p. 214, riporta come data del testamento quella del 16 febbraio 1651.

¹⁸ ASSr, sezione Noto, *Fondo Notai defunti*, notaio Michele Catalano, vol. 7115, c. 312v.

¹⁹ *Ivi*, vol. 7117, cc. 69r-70v.

²⁰ *Ivi*, vol. 7112, c. 248v. L'atto notarile datato 4 settembre 1652, registra che Giuseppe Ragusa lascia tutti i suoi beni al Monastero di Sant'Agata, luogo prescelto per la sua sepoltura. *Ivi*, vol. 7114, cc. 3r-10r.

²¹ *Ivi*, 7112, c. 247r. Nella didascalia della pianta del Barone di Binovini la fabbrica è segnata al n. 19 come *PP. Dell'Oratorio* e risulta essere vicina al Monastero di Sant' Agata segnalato al n. 21.

²² Con il fine di acquisire nuovi dati che riguardano le principali fabbriche della città è stata avviata una prima fase della ricerca presso i seguenti archivi e biblioteche madrilene: Biblioteca Nacional de España (BNE), Real Academia de la Historia, Archivo Histórico Nacional, Archivo General Militar de Madrid. Per ampliare la documentazione iconografica esistente su Noto Antica abbiamo avviato le ricerche anche presso la Cartoteca del Centro Geográfico del ejército di Madrid, la maggior parte delle carte relative alle città siciliane appartengono al XVIII secolo e su Noto Antica non è stata reperita nessuna carta. A Toledo sono stati consultati i fondi dell'Archivo Histórico Nacional, Sección Nobleza e l'Archivo Ducal de Medinaceli. Infine la documentazione rinvenuta presso l'Archivo de Simancas, Valladolid, traccia un quadro generale sull'evento sismico che ha colpito la Sicilia sud-orientale. La corrispondenza tra il viceré Francisco Pacheco, IV duca di Uceda e la Corte di Madrid è vasta, tuttavia anche in questo caso i documenti sono più prolissi soprattutto per le città danneggiate di Catania, Siracusa e Augusta, facendo riferimento ai danni e successiva riparazione delle opere fortificatorie da parte degli ingegneri o alle eventuali fabbriche civili e religiose (per esempio il Monastero di S.M. della Concezione di Siracusa) e infine

alla mancanza di soldi che rallentano l'avvio della ricostruzione per le aree affette dal sisma. Sulla città di Noto si fa riferimento all'evento sismico, ai suoi effetti catastrofici e alla totale distruzione della città a cui seguì l'epidemia che colpì la stessa. Tuttavia scarse risultano le notizie sulle fabbriche.

²³ A. BURGOS, *Carta del reuerendo padre Alexandro Burgos, escrita à un amigo suyo, que contiene las noticias hasta aora avidas de los daños ocasionados en Sicilia, de los terremotos à 9 y 11 de Enero 1693*, Barcelona s.a.

²⁴ La relazione, inserita tra i *Papeles varios* (secoli XVI-XVII), descrive i danni subiti alle città di Catania e Palermo, ma la città di Noto non viene nemmeno menzionata. BNE, Mss/9393, c.46r.

²⁵ B. DE CEPEDA, *Descripción del Reino de Sicilia*, cc. 307-347v, in *Colección de varios manuscritos útiles, curiosos y eruditos*. BNE, MSS/19575.

²⁶ ASSr, sezione Noto, *Fondo Notai defunti*, notaio Michele Catalano, vol. 7112, cc. 175r-180v.

²⁷ Oltre ai debiti da riscuotere, una parte delle somme destinate al restauro della matrice sarebbero state ricavate anche dai proventi delle vendite, come il prezzo di un «tenimento» di case in contrada della chiesa Madre, venduta precedentemente a Don Pietro Ragusa, il prezzo di due botteghe presso il quartiere della Marfitania e il prezzo di altra bottega con «repositio» e cisterna nel quartiere di Sant' Antonio. Inoltre i procuratori dovevano contribuire alla fabbrica della Statua di San Corrado che era rimasta incompleta. *Ivi*, vol. 7112, c. 177v.

²⁸ *Ivi*, vol. 7112, c. 180v.

²⁹ *Ivi*, vol. 7112, cc. 299r-300v.

³⁰ *Ivi*, vol. 7113, cc. 73r-76v.

³¹ *Ivi*, vol. 7113, c. 75v.

³² *Ivi*, vol. 7113, c. 74r.

³³ *Ivi*, vol. 7114, cc. 107r-108v.

³⁴ ASSr, sezione Noto, *Fondo Notai defunti*, notaio Michele Catalano, vol. 7114, cc. 153r-157v.

³⁵ *Ivi*, vol. 7117, cc. 227r-v.

³⁶ Sappiamo che la sua salma venne tumulata proprio nella chiesa Madre. Cfr. *Dizionario netino...*, cit., p. 215.

³⁷ Del resto, diversi erano gli esempi in matrice di uomini illustri sepolti in cappelle costruite a proprie spese, come il caso di Antonio Caruso, signore di Spaccaforro. L. ARCIFA, *La chiesa Madre di san Nicolò a Noto Antica*, in «Atti e Memorie ISVNA», vol. XIV-XV, 1983-84, pp. 43-97, alla p. 54.

³⁸ ASSr, sezione Noto, *Fondo Notai defunti*, notaio Michele Catalano, vol. 7117, cc. 97r-98r.

³⁹ Sulla funzione ed evoluzione del modello architettonico rinviando ai due recenti volumi, *Les maquettes d'architecture. Fonction et évolution d'un instrument de conception et de réalisation*, a cura di S. Frommel, Paris-Roma 2015; *La maquette: un outil au service du projet architectural*, atti del convegno (Parigi, 20-21 maggio 2001), a cura di G. Amsellem et. altr., Paris 2015.

⁴⁰ ASSr, sezione Noto, *Fondo Notai defunti*, notaio Michele Catalano, vol. 7117, c. 97r.

⁴¹ *Ivi*, c. 98r.

⁴² Sul tema si rimanda a: D. SUTERA, *Modelli e microarchitetture lignee, in Ecclesia Triumphans, architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto (XVII-XVIII secolo)*, catalogo della mostra (Caltanissetta, 10 dicembre 2009-10 gennaio 2010), Palermo 2009, pp. 161-166, con relativa bibliografia.

⁴³ L. ARCIFA, *La chiesa Madre...*, cit., p. 56.

⁴⁴ Nella visita pastorale del 1689 vengono menzionati senza un preciso ordine, oltre all'altare maggiore, altri quindici altari: altare di Sant' Antonio, altare di Maria Immacolata, altare di San Giuseppe, altare di San Nicola, altare di Maria Vergine della Pietà, altare di San Corrado, altare dell'Assunta, altare della Raccomandata, altare di San Pietro, altare della Madonna di Itria, altare dei SS. Crispino e Crispiniano, altare della Madonna di Porto Salvo, altare di San Marziano, altare di San Girolamo e l'altare di San Francesco di Paola. Cfr. C. GALLO, *Una visita pastorale di Monsignor Fortezza a Noto e lo stato della Chiesa netina prima del terremoto del 1693*, in *Studi in Memoria di Carmelo Sgroi (1893-1952)*, Torino 1965, pp. 445-476, alle pp. 452-453.

⁴⁵ Sull'attività di Buonamici come ingegnere a Malta impegnato nelle fortificazioni di Floriana, si rimanda a D. DE LUCCA, *Francesco Buonamici. Painter, Architect and Military Engineer in seventeenth century Malta and Italy*, Misdà 2006.

⁴⁶ Per l'attività del Buonamici in Sicilia si rimanda a M.R. NOBILE, *Francesco Buonamici e la Sicilia*, in *L'architettura nella storia*, Scritti in onore di A. Gambardella, 2 voll., Milano 2007, pp. 261-268.

⁴⁷ D. SUTERA, *La chiesa Madre di Piazza Armerina. Dalla riforma cinquecentesca al progetto di Orazio Torriani*, Caltanissetta 2010, p. 111; EAD, *Perizie sulla stabilità di cupole e campanili della Sicilia centro-orientale nel secondo Settecento*, in *Saperi a confronto. Consulenze e perizie sulle criticità strutturali dell'architettura di età moderna (XV-XVIII secolo)*, a cura di S. Piazza, Palermo 2015, pp. 163-178, alla p. 169.

⁴⁸ D. SUTERA, *La chiesa Madre...*, cit., p. 111.

⁴⁹ Sulla Chiesa dei Gesuiti di Noto Antica si veda M.A. LIMA, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inediti secoli XVI-XVIII*, Palermo 2001, pp. 221-226, a cui rimandiamo anche per i riferimenti bibliografici.

⁵⁰ «avere mandato una cavalcatura a Noto per chiamare a lu Marcellu degli Zoccolanti mastro incigniero e per haverlo regalato quando venne a vedere se la fabbrica aveva periculo e per un foglio di cartuni avere fatto detto fra Marcello», 7 febbraio 1670. Ragusa, Archivio di San Giorgio, Cappellania Gurrrieri, vol. 23/ A 10, p. 80. Citato e trascritto in: C. AREZZO, *La chiesa di San Giorgio "vecchia": una chiesa destinata all'oblio*, in «Chiesa Madre San Giorgio, Ragusa Ibla, Archivio Storico», Quaderno, 3, 2010, pp. 57-100 alla p. 66. Si ringrazia il prof. Marco Rosario Nobile per la cortese segnalazione.

Documento

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Michele Catalano, vol. 7117, cc. 97r-98r.

(Noto, 30 dicembre 1653, VII indizione)*

Die trigesimo mensis decembris septime indictionis, millesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio, apud Netum urbem ingeniosam. Testamur quod magister Marianus Moltisanti civis huius urbis Neti mihi notario cognitus coram nobis tamquam faber lignarius sponte se obligavit et obligat canonico don Francisco Caruso, don Francisco Mustazuso, don Carolo Landolina et Vincentio Deodato uti procuratoribus matricis et collegiate ecclesie Sancti Nicolai huius predicte urbis et deputatis fabrice dicte ecclesie etiam mihi cognitis presentibus et dictis nominibus stipulantibus ut dicitur di farci lo modello della metà della nova chiesa incominciata giusta la forma dello disegno di detta nova chiesa fatto per Buonamici ingegniero lo quale modello habbia di essere di quella legname atta a potere lavorare per fare ogni cosa minutamente come detto disegno, lo quale modello della metà di detta nova chiesa habbia di essere di lunghezza palmi sedici e menzo et di altezza proportionato alla detta lunghezza di detti palmi sidici e menzo, e questo con tutte le misure delle cappelle, cubolette con le finestre della luce, archi, dammusi, adornamento di pilastri, cornici et altri conforme ricerca detto disegno di detta chiesa ultra che la cappella dello SS.mo Sacramento habbia di essere finita di tutto punto, et dello cappellone maggiore si habbia di fare la metà et una cappella dello titolo con tutti li requisiti conforme lo detto disegno, et delli tri cappelli dell'ala ni habbia di fare una sola sopra la quale si habbiano da reggere le misure dell'altre cappelle et habbia di fare la metà cioè menza facciata di detta chiesa con menzo campanile et con la menza porta maggiore et una porta piccola quale viene nell'ala di detta chiesa; ad effetto che sopra la detta metà di detta chiesa e modello si possa regolare le misure dell'altra metà giusta la forma e misure di detto disegno et non altrimenti né di altro modo, quale disegno ovvero modello il detto di Moltisanti l'habbia di fare con sua maestria legname chiova puntetti et tutto l'attratto necessario che sarà di bisogno quale modello l'habbia di compiere e finire bene magistralmente e consegnarlo finito alli detto procuratori e deputati di detta chiesa e fabrica dicto nomine stipulanti per tutto il mese di agosto sequente altrimenti sia lecito alli detti procuratori et deputati farsi fare lo detto modello da altri mastri tanto in questa città quanto fuori a tutti danni spesi et interessi et per maggior mastria e mercede come meglio potranno ritrovare contra detto di Moltisanti, li quali tutti si intendano protestati contra esso di Moltisanti sopra obligato ex nunc pro tunc senza nessuna richiesta né interpellatione per li quali si possa procedere via esecutiva et d'ogni altro meglio modo contra di esso di Moltisanti e soi beni et heredi con il patto di non si potere op-
ponere prout infra.

Pro magisterio et mercede unciarum viginti duarum in pecunia iusti ponderis et salme unius frumenti rationati iuxta metam anni presentis in compotum ipse de Moltisanti dixit et fatetur habuisse et recepisce a dictis procuratoribus et deputatis dicte ecclesie stipulantibus et per manus thesaurarii dicte fabrice uncias tres in pecunia iusti ponderis de contanti et dictam salmam unam frumenti pro bono etc. renunciando etc. totum restans dicti magistris et mercedis dicti procuratores et deputati dicto nomine se obligaverunt et obligant dare et solvere dicto de Moltisanti stipulanti hic Neti in pecunia iusti ponderis succurrendo de mense in mense et finito et consignato dicto modello saldare et complere in pace etc.

Con patto che finito sarrà detto modello lo habbia di vedere e riconoscere il detto di Buonamici ingegniero quale fece detto disegno di detta chiesa e quello approbasse che sia fatto bene con le misure giuste conforme detto disegno et magistralmente fatto sopra lo quale modello si possa regolare la fabrica di detta nova chiesa; et in caso che detto di Buonamici fosse morto, li detti procuratori e

deputati di detta fabrica l'habbiano di fare riconoscere il detto modello da altro ingegniero e persona pratica a loro ben vista che sia del modo suddetto, altrimenti non essendo detto modello giustamente e magistralmente fatto con dette misure conforme detto disegno, che il detto di Moltisanti sia obligato si come si obliga alli detti procuratori e deputati dicto nomine di restituire e pagare tutto il denaro che si li haverà pagato per detta mastria e mercede; et habbia il detto mastro Mariano di perdere il detto disegno e modello fatto di patto fra loro così accordato.

Que omnia etc.

Testes don Antoninus Landolina, don Philippus Organanti et Cirinus Daidone cives Neti.

* trascrizione a cura di Antonello Capodicasa

LA COSTRUZIONE DELLA "DOMUS CONSILII" A NOTO (1559-1604)

Antonello Capodicasa

I documenti del *Libro Rosso* ci informano che la decisione di costruire un edificio destinato ad ospitare la corte giuratoria e le riunioni del consiglio civico netino era stata presa durante il vicereame di Juan de Vega, ovvero tra il 1547 e il 1556¹. Il de Vega, infatti, aveva concesso ai giurati di Noto la prima *licentia* e li aveva autorizzati a prelevare annualmente, dagli introiti delle gabelle della città, 150 onze da spendere nella fabbrica. Nel settembre 1561 il viceré Giovanni della Cerda aveva accordato una seconda licenza ai giurati, stabilendo che per la «casa della città» si dovessero spendere 100 onze l'anno anziché 150². A quella data l'edificio era già in costruzione e secondo le previsioni dei giurati sarebbe stato ultimato nel giro di due o tre anni.

Oggi della Casa Senatoria rimangono solo poche tracce nascoste dalle macerie del terremoto del 1693 e dalla fitta vegetazione che ha ricoperto l'intero centro abitato di Noto Antica. Dell'edificio rimangono però le mirabili, per quanto sintetiche, descrizioni di due cronisti locali, Vincenzo Littara e Filippo Tortora, che hanno fatto sorgere negli storici dell'arte molta curiosità sulla sua eleganza architettonica.

Littara, nel libro *De rebus netinis*, pubblicato nel 1593, parla di un edificio «iniziato in un ricco stile dorico e ionico»³, ma che attendeva ancora di essere comple-

tato, essendo i lavori rimasti in sospeso per molti anni, mentre Tortora, oltre un secolo dopo, riferisce che «nella piazza Maggiore, qual era nel mezzo della città, si godeva la Casa Senatoria, detta Casa di Corte, opera tutta d'artificiosa scoltura, in cui l'architettura aveva posto li suoi cinque ordini»⁴.

Altri elementi sulla Casa Senatoria si possono desumere dalla cartografia antica e in particolare da una veduta della città di autore anonimo⁵ (forse Rosario Gagliardi), disegnata intorno al 1730, oppure dalla pianta disegnata da Enrico Sgroi nel 1887⁶ (entrambe copie della seicentesca pianta di padre Francesco Antonio Cantone, andata perduta), nelle quali il manufatto viene raffigurato come un sobrio edificio su più piani.

A parte queste scarse notizie e la certezza che il palazzo non fosse stato terminato prima del 1593, ben poco ci era dato di conoscere, fino a qualche tempo fa, della sua costruzione e i quesiti irrisolti, relativi ai nomi del progettista e delle maestranze coinvolte, oltre che alla cronologia della fabbrica, rimanevano molteplici. Recenti ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, sui documenti notarili dell'epoca, consentono finalmente di rispondere a queste domande.

Un contratto rinvenuto tra le carte del notaio Giacomo

Rinaldo rivela che i lavori per la costruzione del palazzo ebbero inizio nel 1559. Il 20 giugno di quell'anno, infatti, i "magnifici" Vincenzo Notarraineri e Giovanni Cannizzaro, nella qualità di procuratori «maragmatis domus consilii», avevano conferito al maestro fiorentino Bartolomeo la Scala, definito «scultor et architector» e al maestro Francesco Cerami di Noto, l'incarico di «construere et edificare maragmate domum predictam con-

silii huius civitatis Noti in platea huius civitatis Noti»⁷. Sulla base di quanto stabilito nel contratto, i maestri erano tenuti a realizzare l'opera con tutte quelle stanze, scale e "dammusi" indicati nel progetto («designo») approntato dallo stesso Bartolomeo la Scala «preter figuras», cioè lasciando le decorazioni per una fase successiva, seguendo le istruzioni fornite dai procuratori. I lavori sarebbero dovuti iniziare entro otto giorni dalla



I. Palazzo senatorio (da Sgroi 1887).

stipula del contratto, senza incorrere in interruzioni di sorta, e nel cantiere avrebbero dovuto prestare la loro opera almeno quattro muratori esperti, oltre ai manovali. I maestri Bartolomeo e Francesco avrebbero percepito un salario settimanale, a ragione di 2 tari e mezzo al giorno, più un compenso a fine lavori, calcolato sulla base di un computo metrico. Erano però a loro carico le spese relative ai materiali da costruzione e tutto l'occorrente per la buona esecuzione dei lavori quali tavole, travi, corde, ponteggi e quant'altro. Inoltre, a fine lavori, i maestri si obbligavano ad applicare uno sconto di 25 onze sul totale dei loro compensi.

Una nota in calce allo stesso documento dimostra che i lavori ebbero effettivamente inizio, se non a giugno, sicuramente prima del 5 agosto, poiché in quella data entrò in società con i maestri la Scala e Cerami anche il maestro netino Giacomo Siracusano⁸.

Tre anni più tardi, nel novembre 1562, i lavori erano ancora in corso, ma nel frattempo maestro Bartolomeo e maestro Francesco erano deceduti. Per tale motivo Giacomo Siracusano acconsentì che nella società subentrasse Giuliano Cerami, figlio di Francesco, il quale lavorava alla costruzione del palazzo già da un anno⁹.

Il 12 dicembre 1562 si procedette alla stima dei lavori fino a quel momento eseguiti. Sulla base di tale stima, infatti, si doveva calcolare il compenso di Giacomo Siracusano e si dovevano quantificare le somme spettanti agli eredi di Bartolomeo La Scala e di Francesco Cerami. A stilare il computo metrico furono chiamati, in qualità di esperti, i maestri Pietro Ingarao, nominato dai

procuratori, e Vincenzo Marullo, nominato dai costruttori. Un terzo esperto, Santoro Sortino, fu scelto con l'accordo di entrambe le parti¹⁰.

Tra le voci del computo metrico figurano: «li pilastri grandi» lungo il perimetro dell'edificio, gli architravi tra un pilastro e l'altro, i muri esterni e quelli interni, la scala grande con suo «currituri», il porticato, tre «dam-musi» ed anche tutta la pietra intagliata e non messa in opera realizzata dai maestri la Scala e Cerami¹¹.

Nel complesso i lavori eseguiti al tempo di maestro Bartolomeo e maestro Francesco ammontavano a 198 onze mentre, dopo la loro morte, erano stati realizzati lavori per 131 onze. Dal computo metrico si evince pure che l'edificio confinava con un "fondaco" di proprietà del "magnifico" Alessandro Modica, con lo studio del notaio Giacomo Rinaldo e con la bottega di maestro Francesco Iancarbeni¹².

A distanza di sei mesi, però, i giurati della città e i procuratori della fabbrica pretesero che si effettuasse una nuova perizia, forse nella convinzione che la precedente pendesse troppo a favore dei maestri costruttori. Pertanto l'8 giugno 1563 furono nominati due nuovi esperti nelle persone del maestro Giovanni lo Presti, «de civitate Vizzini», e del maestro Santoro Sortino, quest'ultimo nominato dai maestri Siracusano e Cerami e da donna Pina, vedova di Bartolomeo la Scala¹³.

Il nuovo computo stabilì che i lavori eseguiti nella prima fase ammontavano a 146 onze (anziché 198) mentre quelli della seconda fase, realizzati dopo la morte dei maestri Bartolomeo e Francesco, erano quantificabili in 135 onze. Al totale di questi importi bisognava poi

aggiungere altre 15 onze per il tempo speso dai maestri nel reperire la pietra da costruzione¹⁴.

Forse in seguito a comprensibili contestazioni da parte dei costruttori, il 30 giugno seguente i giurati, i procuratori e i maestri Siracusano e Cerami si ritrovarono ancora una volta davanti al notaio Giacomo Rinaldo per mettere la parola fine all'annosa questione delle perizie. Insieme concordarono che all'ultimo computo andavano sommate altre 10 onze, non considerate precedentemente per mero errore degli esperti, e che, aggiustando in tal modo i conti, non era più necessario effettuare ulteriori stime¹⁵.

I lavori per la costruzione del palazzo Senatorio proseguirono almeno fino agli inizi del 1564. Il 25 aprile di quell'anno, infatti, i procuratori Giovanni Cannizzaro, Francesco Grillo e Orlando Sortino ricevettero 50 onze da Agostino Sapienza, tesoriere della fabbrica, quale acconto delle somme da spendere ogni anno «in et pro dictis maragmatibus domus consilii»¹⁶.

Dopo tale data, però, sulla *Domus* della città cade il silenzio, e bisogna arrivare fino al 1604 perché nei documenti si trovi finalmente traccia di interventi per il completamento dell'opera¹⁷.

Il 25 settembre 1604 il maestro Giacomo de Lorenzo, *faber murarius*, venne pagato per aver lavorato sei giorni nel palazzo, nel quale «refecit parietem intus porticum»¹⁸. Due giorni dopo il maestro Vincenzo de Lorenzo, *faber lignarius*, fu pagato per aver fornito tavole e travi di legno per approntare ponteggi e per aver prestato la sua opera per la costruzione di un portone¹⁹. Il 17 ottobre si pagarono due manovali «qui abstulerunt

terram ante scalam domus huius civitatis» e altri operai che, per conto del maestro Giacomo de Lorenzo, lavorarono «pro reparatione domus huius civitatis»²⁰.

Il giorno 19 venne pagato, per alcune prestazioni d'opera, il fabbro Francesco Mazzone²¹ mentre il falegname Giovanni Antonio Civello venne ricompensato «pro lignaminibus et magisterio opere facte per eum in domo huius civitatis»²². Il 20 ottobre venne pagata la fornitura di 600 tegole che servirono per la copertura di non meglio precisati «pinnaculi»²³, mentre il 24 ottobre Giacomo de Lorenzo fu ricompensato per la fornitura di calce «pro concinnanda domo huius civitatis» e per alcune giornate di lavoro suo e di altri operai²⁴. Infine, il 16 novembre, il maestro Severiano Butera fu retribuito per il trasporto e la fornitura di pietra da costruzione, nonché per varie giornate di lavoro «pro reparatione domus huius urbis»²⁵.

Complessivamente, per i lavori del 1604, si spesero quasi 18 onze, compreso un tari pagato il 22 novembre ad un tale Pietro Sortino per alcuni chiavistelli con relative chiavi²⁶.

È dunque probabile che prima della fine dell'anno vi sia stata l'inaugurazione del tanto atteso palazzo di città, con il trasferimento della Corte Giuratoria nei nuovi locali. E forse non è un caso che le autorità netine, proprio nei giorni in cui si completavano i lavori, fecero confezionare, dal sarto Vincenzo Vicari, delle nuove eleganti livree per i quattro «serventi» dell'ufficio dei giurati, con panni di Barcellona rossi e panni «cordellati pardigli»²⁷.

Note

- ¹ Il *Libro Rosso* raccoglie numerosi atti manoscritti riguardanti l'*Universitas* netina ed è custodito presso la Biblioteca Comunale di Noto (BCN). In particolare si fa riferimento a due documenti, uno del 25 settembre 1561 (c. 41r) e l'altro del 20 ottobre dello stesso anno (cc. 41v-42r).
- ² BCN, *Libro Rosso*, c. 41r. Il documento è intitolato *Licentia di potersi fabricar la casa della città*. In un consiglio civico tenutosi il 20 ottobre 1561, su proposta del barone Antonino Landolina, capitano di giustizia, si decise di ricavare le 100 onze dagli introiti dei territori appartenenti all'*Universitas* e dalla gabella del cuoio (*ivi*, cc. 41v-42r).
- ³ V. LITTARA, *Storia di Noto Antica dalle origini al 1593 (De rebus netinis)*, trad. e note di F. Balsamo, Noto (II ed.), 1997, p. 107.
- ⁴ F. TORTORA, *Breve notitia della città di Noto prima e dopo il terremoto del 1693*, in *Noto nelle cronache settecentesche di Filippo Tortora e Ottavio Nicolaci*, a cura di F. Balsamo, Noto 1993, p. 31.
- ⁵ ANONIMO, *Veduta di Noto Antica*, 1730 ca., custodita presso la BCN.
- ⁶ E. SGROI, *Pianta in prospettiva dell'antica città di Noto*, 1887, custodita presso il Museo Civico di Noto.
- ⁷ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, cc. 326r-327r.
- ⁸ *Ivi*, c. 327r.
- ⁹ *Ivi*, cc. 327r-v.
- ¹⁰ *Ivi*, cc. 327v-328r. I tre esperti avevano il compito di «extimare dicta maragmata facta una cum eorum architecturis, sculpturis et aliis iuribus».
- ¹¹ *Ivi*, cc. 328r-329r.
- ¹² In un documento del gennaio 1563 maestro Francesco Iancarbeni risulta *caligarius*, cioè calzolaio.
- ¹³ *Ivi*, cc. 329r-v.
- ¹⁴ *Ivi*, c. 329v.
- ¹⁵ *Ibidem*.
- ¹⁶ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6459, c. 548v.
- ¹⁷ Tutti i pagamenti alle maestranze, per i lavori del 1604, furono erogati dal tesoriere della città, Girolamo Iancarbeni, su mandato dei giurati e del sindaco.
- ¹⁸ ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6610, c. 108r.
- ¹⁹ *Ivi*, bast. 34a, c. 29r.

²⁰ *Ivi*, c. 37r.

²¹ *Ivi*, c. 38v.

²² *Ibidem*.

²³ *Ivi*, cc. 38v-39r.

²⁴ *Ivi*, c. 39v.

²⁵ *Ivi*, cc. 46r-v.

²⁶ *Ivi*, c. 49r.

²⁷ *Ivi*, cc. 43r-44r. Documenti del 2, 6 e 8 novembre 1604.

Documenti

ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, cc. 326r-327r.

Die XX iunij II indictionis 1559

Honorabilis Bartholomeus la Scala scultor et architector florentinus et magister Franciscus Cherami fabricator civis Noti presentes coram nobis insolidum se obligantes renunciante beneficio novarum constitutionum etc. et iuri de primo et principali conveniendo etc. sponte promiserunt et se sollemniter obligaverunt magnificis dominis Vincentio de Notarrainerio et Ioanni Cannizaro uti procuratoribus maragmatis domus consilii presentibus et stipulantibus construere et edificare maragmate domum predictam consilii huius civitatis Noti in platea huius civitatis Noti eis modo, forma et sub illis conditionibus, dammusiis stantiis scalis et aliis contentis in designo facto manu dicti dela Scala preter figuras que figure debeant fieri ad electionem dictorum dominorum procuratorum si vellent si vel ne de reliquis facere debeant iuxta formam dicti designi: que maragmata dicti magistri obligati facere teneantur ad omnes et singulas expensas attrattus tabuli trabi cordi pro faciendis pontibus et formis [...] item dicti magistri teneantur ponere eorum magisterium et manuales tantum et dumtaxat et non ultra, que maragmata dicti magistri teneantur facere iuxta formam dicti designi et plantarum preter dictas figuras: de quibus figuris sit in electione dictorum procuratorum si volunt illas aut non ut supra: que maragmata dicti magistri incipere teneantur infra dies octo proxime futuros ab hodie in antea numerando et continuando et non deficiendo semper cum magistris quatuor ad minus et continuando et non deficiendo et illa facere bene fideliter legaliter et diligenter absque dolo fraude et imperitia et magistraliter alias teneantur insolidum dicti magistri ad omnia et singula damna interesse et expensas litis et extra et ad maius magisterium possint dicti magnifici procuratores alios magistros conducere maiori magisterio damnis interesse et expensis dictorum magistrorum insolidum que omnia et singula ex nunc pro tunc et e converso intelligantur contra dictos magistros protestata insolidum etc. item quod dicti magistri obligati teneantur semper perseverare in dictis fabricis et dum erunt pecunie et deficientibus pecuniis dicti magnifici procuratores teneantur dare notitiam per mensem unum antequam deficiant ditte pecunie et quum erunt exinde pecunie in dictis fabricis teneantur dicti magnifici procuratores dare notitiam qualiter sunt pecunie qua notitia data teneantur dicti magistri infra mensem unum revertere ad dictum servitium ex pacto etc. et hoc pro pretio prout dictum magisterium et manualium extimabitur per communes amicos communiter eligendos in similibus expertos per tertium in casu discordie quarum extimationi dicte partes stare promiserunt etc. de quo pretio extimando dicti magistri gratiose relaxaverunt dictis magnificis procuratoribus stipulantibus uncias vigintiquinque ponderis generalis excomputandas et computandas fuisse pretiando se computando videlicet in qualibet pretia ex pacto etc. quod magisterium dictorum magistrorum et manualium dicti domini procuratores quo supra nomineolvere promiserunt in fine cuiuslibet ebdomade seu in qualibet dominica videlicetolvere die sabbati dietas magistrorum et manualium videlicet dictorum magistrorum Bartholomei et Francisci ad tarenos duos et granos decem et aliorum magistrorum ad tarenos duos qualibet die et manualium prout illos conduxerit et in dies debeant facere resinas ex pacto etc. item processit ex pacto etc. quod si et quatenus ultra dictum designum dicti magistri essent de accordio cum dictis dominis procuratoribus facere aliqua de novo ultra dictum designum tali casu sit in electione dictorum dominorum procuratorum et magistrorum ex pacto etc. et dicti domini procuratores teneantur dare attractum et alia necessaria in dictis fabricis; item quod servitium predictum facere debeant dicti magistri iuxta formam dicti designi firmati manu mei notarii [...].

Testes magnificus Ioannes Iacobus Boira baro Casalis de civitate Siracusarum, nobilis Ioannes Carbeni et magnificus clericus Michael de Notarrainerio cives Noti.

ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, c. 327r.

Die V augusti secunde indictionis 1559 prefati honorabiles Bartholomeus la Scala et Franciscus Cherami fabricatores in proximo contractu nominati presentes coram nobis sponte recollixerunt in prefato servitio honorabilem magistrum Iacobum de Siracusano fabricatorem presentem intrare volentem in dicto servitio qui magister Iacobus se obligavit eis modo et forma loco et tempore in proximo contractu contentis a die proximi contractus de quo quidem servitio contraxerunt societatem ad comune commodum incommodum et ad eorum expensas etc. promittentes unus alteri et e converso circa premissa se gerere bene fideliter legaliter et diligenter absque dolo fraude etc. et ultra voluerunt et promiserunt dicti socii non capere servitium maragmatis absque consensu alterius et e converso immo omnia illa servitia maragmatis ab hodie in antea capienda per unum aut plures dictorum sociorum intelligantur comprehensa in dicta societate pro omnibus predictis tribus sociis ad omnem commodum et incommodum et ad omnes expensas prout in presenti contractu et hoc durante dicto servitio domus consilii et contravenientes dictis sociis seu aliquo [...] teneantur ad omnia et singula damna, interesse et expensas litis et extra iuxta formam proximi contractus sub omnibus et singulis illis pactis obligationibus promissionibus renunciationibus iuramentis clausulis cauthelis et aliis in proximo contractu contentis iuraverunt etc. unde etc. Testes Petrus de Minnitis et nobilis Ieronimus Rubeus cives Noti.

ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, cc. 327r-v.

Die XXVI novembris VI indictionis 1562 prefatus magister Iacobus de Siracusano ad quem ad presens remansit totam constructionem dicte domus ob mortem quondam prefatorum magistri Bartholomei la Scala et magistri Francisci de Cherami presens coram nobis sponte nobis notario et testibus cognitus etc. recollexit et recollegit in dicta constructione et servitio domus honorabilem magistrum Iulianum Cherami filium dicti quondam magistri Francisci presentem nobis cognitum etc. et intrare volentem in dicto servitio prout dixerunt iam intrasse a die 29 novembris V indictionis 1561 quo die cepit dictus magister Iulianus servire in dicto servitio in antea et hoc eis modo forma pretio et sub pactis in proximo contractu et nota contentis de quo servitio a die predicto contraxerunt societatem ad omnem commodum incommodum et ad omnes expensas iuxta formam proximi contractus et note qui magistri Iulianus et Iacobus teneantur servire personaliter in dicta societate et servitio continuatis temporibus et de lucro teneantur participare pro medietate pro quolibet ipsorum sociorum et de magisterio aliorum magistrorum qui servierunt ad iornata et quo ad personas dictorum magistri Iacobi et magistri Iuliani si aliqui ipsorum sociorum serviret personaliter in dicto servitio plus altero tali casu quo ad dietas eorum ille qui plus serviet plus participare debeat et de dietis ad rationem tarenorum 2 et granorum 10 quolibet die et quo ad lucrum semper sit commune ex pacto etc. qui magister Iacobus possit detinere unum lavrantem pro soldo arbitrando per magistrum expertum fabricatores et soldum dicti lavrantis sit dicti magistri Iacobi solvis qui teneaturolvere soldum dicti lavrantis et dictus magister Iulianus non possit detinere nec ponere lavrantem immo omnes lavrantes positos et ponendos sit pro computo dicte societatis et item dictus magister Iacobus possit detinere dictum lavrantem ut supra et lucrum introitum et exitum sit comune inter dictos socios videlicet quemlibet eorum pro medietate promittentes dicti socii ad invicem in et circa premissa se gerere bene fideliter legaliter et diligenter absque dolo fraude et imperitia et reddere unus alteri et e converso bonum iustum et legale compotum cum debita et legali satisfactione alias pars contraveniens teneatur ad omnia et singula damna interesse et expensas litis et extra et ad lucra cessantia etc.

presentibus ad hec dictis magnificis Vincentio de Notarrainerio et Ioanne de Cannizaro procuratoribus dicte maragmatis cognitis etc. [...].

Testes nobilis Ioannes li Donni et magister Iacobus de Petralito cives Noti.

ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, cc. 327v-328r.

Die XII decembris VI indictionis predictae (1562) prefati magnifici Vincentius de Notarrainerio et Ioannes de Cannizaro uti procuratores domus et fabrice domus consilii ex una et prefati honorabiles magistri Iacobus de Siracusano et Iulianus de Cherami ad presens magistri relictis ad quos remansit dictum servitium et fabrica virtute proximarum notarum et Pina uxor relicta quondam prefati magistri Bartholomei la Scala pro se et dictis heredibus quondam prefati magistri Bartholomei la Scala et magister Iulianus unus ex dictis filiis quondam magistri Francisci pro se et heredibus dicti quondam Francisci Cherami parte ex altera presentes coram nobis sponte eligerunt et eligunt in magistros pro extimandis dictis maragmatibus hactenus factis videlicet magistrum Petrum Ingarao positum et electum per dictos dominos procuratores dicte fabrice et magistrum Vincentium de Marullo electum per dictum magistrum Iacobum de Siracusano dittosque magistros Petrum et Vincentium fabricatores scultores et architectores expertos et magistrum Sanctorum de Xurtino in tertium positum per dictos dominos procuratores et de Siracusano et consortes qui experti electi et tertius debeant extimare dicta maragmata facta una cum eorum architecturis sculturis et aliis eius iuribus quo ad magisterium tantum et manuales iuxta formam proximi contractus itaque si non placeret extimatione facienda ex eisdem partibus possit iterum illa reextimari facere ex pacto etc. renunciantes etc. iuraverunt etc. unde etc.

Testes magnifici Antoninus Scarroza domini Ioannis, Ioseph Grasso et Bartholomeus Carbeni cives Noti.

115

ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, cc. 328r-329r.

Eodem (12 dicembre 1562) coram eisdem testibus prefati magister Petrus de Ingarao et magister Vincentius de Mirullo experti et magister Santorus de Xurtino tertius in proximo contractu electi presentes coram nobis sponte retulerunt cum iuramento vidisse et revidisse prefatum magisterium et servitium manualium maragmatum hactenus factarum dilo pilastro propinquo dimidie fenestre prope fundacum magnifici Alexandri de Modica usque ad lo pilastro apotece que servio loco bance ego notarius publicus propinquo apotece incepte magistri Francisci Iancarbeni videlicet dilo pilastro grandi propinquo dicte dimidie fenestre scriptoris facendi in dicto fundaco usque alo pilastro grandi dicte apotece seu bance in quo manes ego notarius publicus computatis dictis pilastris grandis tantum inclusive usque ad l'architravo prout est supra porta porticus dicte domus itaque dicti magistri debeant complere per totum de uno pilastro a l'altro tutta ad una assisa como tira l'arcotravo et computatis dammusiis factis et tantum debeant appreciari dammusium faciendum dicte apotece ubi exerceo ego notarius officium quod ad huc non est factum verum quod extimaverunt ut dixerunt li sarchati seu tri assisi de quattro sarchati dicte bance tantum de reliquis vero est appreciatum usque ad l'arcotravo prout est supra dictam ianuam dictus porticus di uno pilastro a l'altro ut supra et illud servitium fuisse et esse magisterium magistrorum et manualium iuxta eorum iudicium et videre pro precii infrascriptis videlicet dilo pilastro predicto grandi dicte apotece propinquo dicte dimidie fenestre scripturis usque ad alium pilastrum grandi propinquo dicte apotece dicti magistri Francisci Iancarbeni a terra usque a l'arcotravo ad assisa como è supra la porta dilo porticali tanto di intro quanto de fora quo ad dictum murum pro pretio unciarum 198 pro maragmatibus factis

et unciarum 21 pro maragmatibus faciendis usque allo arrasari a l'arcotravo di uno pilastro all'altro non includendo li membreri le quali girano supra li fenestri tanto la mensa quanto ala potiga de lancarbeni oz. 219 computati inclusi tutti li muri di intra tanto la intrata como de scripturi et retroscripturi et potiga undi staio io notario publico et tantum resta appretiari li mura incomenzati dila potiga de dicto lancarbeni et de San Francisco et de uno pilastro all'altro et tantum inclusi lo muro facto intro lo magazeni per lo complemento delo contrascripturi undi è ancora lo dammuso et etiam è comprehensa la chiminia et tutti li quattro mura dila ditta potiga undi tegno la banca declarando qualiter in la dicta summa de oz. 198 di decto magisterio et manuali dela maragma fatta ci è lo magisterio fatto per li ditti quondam magistro Bartolomeo la Scala et Francisco Cherami.

Item li tri dammusi fino alo chiano seu tinello undi sonno alo presenti per la mastranza per oz. centum triginta una sive oz. 131 declarando qualiter in dictis oz. 131 sunt oz. 1.15 pro computo societatis magistrorum Bartholomei et Francisci computatis in dicta summa oz. 131 omnibus maragmatibus etiam lo naximento delo currituri undi veni la scala grandi et mura et naximento de dammusi delo altro studio propinquo alo fundaco predicto et ultra dicti magistri esperti et tertius dixerunt extimasse infrascripta maragmata videlicet dilo pilastro grandi verso lo fundaco predicto videlicet tutta la menza fenestra per quanto ad presens est et di l'altro pilastro grandi propinquo ala dicta potiga undi staio ci è menza porta dela potiga de dicto de lancarbeni et etiam l'opera facta intagliata non assittata fatta a tempo delo ditto magistro Bartolomeo e Francesco Cherami et illa esse in totum pretii et valoris pro unciis quinquaginta duabus videlicet li ditti scamurchiuni pro oz. 22 et l'opera intagliata non assittata pro oz. triginta que quidem maragmata et opera intagliata et non assittata fuerunt fatta tempore dictorum quondam magistrorum Bartolomei et Francisci et magistri Iacobi et presens declaratio facta pro aiutando dictos heredes dictorum quondam magistrorum Bartolomei et Francisci et magistri Iacobi et nullo preiudicio generato dicte universitati quo ad dictos et scamurchiuni et opera intagliata et non assittata ex quo debent illa appreciari quum erit completa dicta maragmata et opera intaglio assettata et tantum est facta pro declaratione dicte societatis dictorum magistrorum nullo preiudicio dicte universitati ut supra ex pacto etc. et hoc in presentia magnificorum dominorum Hieronimi de Grillo et Hieronimi Xurtino iuratorum renunciantes etc. iuraverunt etc. unde et cetera.

Testes ut supra.

ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, cc. 329r-v.

Die ottavo iunii VI indictionis predictae 1563 quia dicti magnifici domini iurati et procuratores dicte domus non se contentaverunt de dicta extimatione ideo hodie die quo supra prefati magnifici domini iurati videlicet magnificus Vincentius de Notarrainerio uti unus ex dictis dominis iuratis et unus ex procuratoribus dicte maragmatis dicte domus et magnificus Iohannes de Cannizaro alter procurator dicte domus ex una et dicti magistri Iacobus de Siracusano et Iulianus Cherami et nobilis Pina uxor relicta dicti quondam magistri Bartholomei la Scala nominibus in proximo contractu sponte eligerunt et eligunt ad extimandum dictas fabricas et maragmata et alia maragmata et illa esse pretii et valoris magisterii et manualium magistrum Iohannem lo Presti de civitate Vizini fabricatorem positum et electum per dictos dominos iuratos et procuratores et magistrum Santorum de Xurtino positum per dictos de Siracusano, Cherami et Pinam quibus supra nominibus renunciantes etc. iuraverunt etc. unde etc.

Testes magnificus Antonius Scarroza maior et nobilis Macteus Carini cives Noti.

ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, c. 329v.

Eodem (8 giugno 1563) prefati magister Ioannes lo Presti et magister Santorus de Xurtino ut supra electi presentes coram nobis sponte cum iuramento retulerunt vidisse et revidisse prefata maragmata videlicet magisterium et manuales dicte maragmatis dicte domus consilii et illa fuisse pretii et valoris dicti magisterii et manualium pretiis infrascriptis videlicet la partita comuni cum magistro Bartolomeo la Scala, Francisco Cherami et magistro Iacobo de Siracusano videlicet dila cantonera principaro in costo lo fondaco fina ala menza porta dela potiga de mastro Francisco lancarbeni tutto a tondo et li pezi assittati in li potighi de San Francisco et de mastro Francisco lancarbeni le quali erano intagliati a tempo de ditto mastro Bartolomeo et l'opera intagliata et non assittata et [...] intro la intrata tutti a conto longo pro oz. centoquarantasei le quali sono comuni cum dicto quondam magistro Bartholomeo, magistro Francisco et magistro Iacobo.

Item li dammusi maragmi putighi opera fatta sopra le dammusi et petri intagliati et balati non assettati in tutto fatto per conto poi dela morti de mastro Bartolomeo et Francisco Cherami pro oz. chentotrentachinco.

Renunciantes cum iuramento exceptioni etc. et ultra dicti magistri dixerunt et cum iuramento retulerunt quod si dicte partes acquiescerint presenti extimationi posuerunt alias uncias quindecim tam pro ammissione temporis in perquirendo lapides in pirreria quam aliter de quibus oz. 15 dictus quondam magister Bartholomeus habeat unam tertiam partem, dictus magister Iulianus pro se et dicto quondam magistro Francisco aliam tertiam partem et dictus magister Iacobus pro alia tertia parte.

Renunciantes cum iuramento exceptioni etc. iuraverunt etc. unde etc.

Testes quo supra.

ASSr, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6453, c. 329v.

117

Die ultimo eiusdem mensis iunii prefati magnifici domini Vincentius de Notarrainerio, Franciscus lo Grillo, Hieronimus Xurtino et Ioannes de Salonia ex una iurati etc. et dicti magnifici Vincentium de Notarrainerio et Ioannes de Cannizaro procuratores dicte maragmatis dicte domus consilii ex altera una et dicti magistri Iacobus de Siracusano et Iulianus Cherami ex altera pro se et aliis filiis et uxore dicti quondam magistri Bartholomei absentibus pro quibus etc. sponte declaraverunt et promiserunt stare supradicte precedenti note extimationis facte per dictos magistrum Ioannem lo Presti et magistrum Santorum Xurtino et promiserunt amplius non reextimari facere et ex quo asserunt fuisse conceptum errorem quo ad manuales in dannum dictorum magistrorum ideo pro dicto errore manualium posuerunt et ponunt alias uncias decem quas uncias decem aggregaverunt et posuerunt dicto pretio supra declarato in precedenti nota ex pacto etc. conventionem et accordio inter eos renunciantes etc. absque aliqua alia reextimatione ex pacto etc. renunciantes etc. iuraverunt etc. unde etc.

Testes magnificus dominus frater Labienus Ischetes, nobilis Macteus Carini et nobilis Hieronimus de Malandrino quondam Mactei cives Noti.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Antonello Capodicasa

DOCUMENTI SULLE COSTRUZIONI CIVILI E RELIGIOSE

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Agostino Trapani, vol. 6346, cc. 94v-96r. (Noto, 10 febbraio 1498).

Il presbitero Lorenzo Malabranca, residente a Noto, detta il proprio testamento e dispone di essere seppellito nella chiesa di Santa Maria del Crocifisso, sotto l'arco grande recentemente costruito presso l'altare maggiore.

Venerabilis presbiter Laurentius de Malabranca habitator terre Nothi mente et corpore sanus et per gratiam domini nostri Iesu Christi in sua perfetta memoria existens [...] elegit sibi sepulturam sui corporis in ecclesia Sancte Marie Crucifixi terre predicte hoc est quod eius cadaver sepeliatur et sepelli debeat subtus arcum magnum de novo constructum in dicta ecclesia iuxta altare maius dicte ecclesie [...].

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giuliano Carobene, vol. 6353, cc. 224r-v. (Noto, 23 aprile 1500).

I giurati di Noto Bartolomeo Landolina, Pietro Pipi, Vincenzo Gianpiccolo e Nicolò Truxello, in base ad un accordo con mastro Simone lu Mussu, netino, comparente a nome proprio e per conto di mastro Nardo de Liparisi, concedono in affitto, a vita, ai suddetti mastri, a partire dal successivo mese di maggio, una certa porzione di terreno di proprietà della città di Noto, sito in prossimità del piano della chiesa del Crocifisso, per consentire loro di realizzare un loggiato in occasione della festa di Pentecoste (*quando si teneva la fiera franca*). Il prezzo dell'affitto è stabilito in ragione di due grani per ciascun anno, ma con l'accordo che qualora in futuro i giurati, per qualsiasi motivo, vogliano farsi restituire tale spazio, sono obbligati a risarcire i mastri Simone e Nardo con 8 tari e 5 grani per le migliori apportate e a rifondere agli stessi il compenso di tre "diete" effettuate in quel luogo. La stessa cifra i giurati sono obbligati a risarcire ai due mastri qualora un domani vogliano recuperare tale spazio al solo ed esclusivo fine di ampliare il piano antistante la chiesa.

Nobiles Bartolomeus de Landolina, Petrus Pipi, Vincentius de Iampiccolo et Nicolaus de Truxello iurati terre Nothi presentes ad petitionem et instantiam magistris Simonis lu Mussu de eadem terra ibidem presenti et comparenti tam nomine proprio quam nomine et pro parte magistris Nardi de Liparisi et nominibus quibus supra stipulanti etc. dixerunt et sollemniter confessi fuerunt quod in mense maii proximi preteriti habita conventionem et accordio cum dicto magistro Simone et Nardo nomine universitati terre predicte et tamquam iurati non vi etc. sed sponte etc. dederunt et ad ius census habere concesserunt eisdem Simoni et Nardo tunc presentibus etc. presente tamen hodie dicto Simone et nominibus quibus supra stipulanti etc. me etiam notario puplico etc. quendam locum ipsius universitatis situm et positum in eadem terra in contrata ecclesie Crucifixi prope planum ipsius ecclesie et hoc per totum tempus et durante toto tempore vite ipsorum Simonis et Nardi et non ultra quem locum asserunt reddidisse et fecisse in planum ad opus faciendi logias tempore festi Pentecostes pro pensione et mercede granorum duorum quolibet anno quas pecunias dictus Simon nominibus quibus supra promisit et sollemniter se obligavit dare solvere et assignare dictis nobilibus iuratis nomine universitatis in fine cuiuslibet anni incipiendo caput et principium anni a tempore concessionis predicte [...] cum hoc pacto [...] quod si in posterum nobiles iurati

quovis titulo vel causa recuperarent dictum locum et expellerent dictos Simonem et Nardum a loco predicto quod in tali casu nobiles iurati vel qui recuperaverunt dictum locum teneantur et debeant et sic se sollempniter obligaverunt restituere eisdem Simone et Nardo tarenos octo et granos quinque pro benfatto et operato in dicto loco nec non et reficere mercedem dietarum trium factarum in dicto loco per ipsos Simonem et Nardum, item cum hoc alio pacto quod dicti nobiles iurati in posterum vellent recuperare dictum locum per ampliari lu planu dila dicta ecclesia dummodo quod non recuperent ad alium effectum et pro pretium ut aliis concederent quod etiam facta dicta recuperatione teneantur restituere dictos tarenos VIII et granos V et reficere mercedem dictarum trium dietarum et sic omnes iuraverunt etc.

Testes sunt magnificus Petrus de Siracusa, nobilis Ioannes Antonius de Vassallo et nobilis Renaldus quondam nobili Ioannis de Lando-
lina.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giuliano Carobene, vol. 6353, cc. 290r-293r. (Noto, 9 luglio 1500).

In un codicillo aggiunto al suo testamento, il sacerdote Nicolò Farfaglia, residente a Noto, affida al suo erede l'incarico di edificare una cappella con proprio altare nella chiesa del monastero di Santa Chiara, chiesa della quale è appena iniziata la costruzione. Il Farfaglia dispone che si possano spendere per i lavori fino a 14 onze tenendo conto, però, del fatto che, di tale somma, 8 onze sono già state consegnate alla badessa del monastero (*suor Tommasa Cappello*).

Venerabilis dominus Nicolaus de Farfaglia habitator terre Nothi [...] eger corpore sanus tamen mente et intellectu et per gratiam domini nostri Iesu Christi in sua bona et perfecta memoria [...] voluit et mandavit quod heres ipsius codicillatoris teneatur et debeat fari construiri et murari in la ecclesia noviter incepta in lu monisterio di Santa Clara dila dicta terra una cappella cum unu altaru et in quilli si digia spendiri usque ad summam unciarum XIII, dili quali dinari pro dicta causa ipsu codicillaturi declara chi la reverenda abbatissa dilu dictu monisteriu indi havi unzi octo [...].

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Angelo Lorefice, vol. 6360, cc. 18v-20r. (Noto, 21 ottobre 1501).

Mastro Antonio Carbeni, residente a Noto, detta il proprio testamento e dispone che tutti i suoi beni ereditari vengano utilizzati per pagare i lavori di costruzione della nuova cappella e dell'arco che si stanno realizzando nella chiesa del SS. Crocifisso, vicino all'altare maggiore; dispone inoltre che la suddetta cappella venga intitolata al SS. Crocifisso, che in essa venga posto un quadro del Crocifisso e che la stessa cappella sia sontuosa e di particolare pregio atteso che debba contenere una santissima reliquia e immagine sacra.

Magister Antonius Carbeni habitator terre Nothi licet eger sit corpore sanus tamen mente et intellectu et per Dei gratiam in sua bona et perfecta memoria bene compos existens [...] voluit et mandavit chi tutti li dicti so beni hereditarii si hagiano a dispendiri et distribuiri in lu arcu et cappella de novo costruenda in dicta ecclesia Crucifixi prope altare maius dicte ecclesie lu quali arcu si haja di incomensari a murari quam citius [...] in quo fabrica cappelle expendantur et expendi debeant bona omnia predicta hereditaria ut supra la quali cappella si haja de intitolari la cappella dilu Crucifixo et in ea ponatur cona et imago dicti Crucifixi et farisi sumptuosa specialia et bellissima actento che in ipsa si havi a fari una santa sacratissima et devotissima reliqua seu imagini santa [...].

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Agostino Trapani, vol. 6348, cc. 158v-159r.

(Noto, 5 agosto 1502).

Michele Mazzone, residente a Noto, figlio del defunto Leonardo, volendo costruire una nuova chiesa nella contrada del Macello, da intitolare a Santa Maria del Soccorso, e volendo riservare per sé e per i suoi eredi in perpetuo il giuspatronato e la possibilità di nominare il cappellano e predicatore, assegna in perpetuo alla suddetta chiesa una rendita annuale di 3 tari da ricavare da tutti i suoi beni mobili e immobili. La struttura dovrà sorgere, previa licenza del vescovo di Siracusa, nello spazio confinante con le case e con l'orto dello stesso Michele Mazzone, con le case di Nicolò Muscarà e con la strada pubblica.

Honoratus Micael de Mazono quondam Leonardi Mazuni habitator terre Nothi sponte exposuit quod cum ipse Micael intendat de novo facere et construere quendam ecclesiam in dicta terra Nothi in contrata Macelli in confinio domorum suarum et eius orti ac domorum Nicolai Muscarà et vie puplice sub vocabulo Sancte Marie de Assuccursu cui ecclesie construende eiusque oratori et cappellano eligendo per ipsum Micaelem et eius heredes et successive in perpetuum Micael ipse intendit promisit dotare tarenos tres pro pretio redditu singulo anno ita quod ipse Micael et heredes sui habeant electionem dicti sacerdotis in perpetuum et non aliter propterea Micael ipse pro habita prius licentia et autoritate reverendissimi domini siracusani episcopi faciendi et costruendi dictam ecclesiam cum pactis et conditionibus supradictis et infrascriptis contentis in proximo contractu et non aliter nec alio modo dicte ecclesie construende dotavit et dotat in ius patronatus dictos tarenos tres anno quolibet in perpetuum super omnibus et singulis bonis suis mobilibus et stabilibus quos tarenos tres anno quolibet habeat et habere debeat cappellanus et orator eligendus per ipsum Micaelem et heredes et successores suos in perpetuum pro quibus tarenis tribus dictus cappellanus et orator demum orare debeat pro anima ipsius Micaelis et pro anima eius uxoris de quibus tarenis tribus anno quolibet in perpetuum ipse Micael fecit et facit dicte ecclesie et cappellano et mihi notario puplico tamquam parti puplice legitime stipulanti etc. donationem inrevocabilem inter vivos que nullo umquam tempore revocari possit stantibus tamen conditionibus supradictis [...].

Testes sunt venerabiles dominus Nicolaus de Carubeni, dominus Ioannes de Cappello et Petrus de Rutillo.

121

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, Notai Defunti, notaio Angelo Lorefice, vol. 6361, cc. sn.**(Noto, 2 gennaio 1503).**

Mastro Matteo Carnilivari, residente a Noto, si obbliga nei confronti di suor Eleonora Salonia, badessa del monastero del Santissimo Salvatore, a costruire la fabbrica del suddetto monastero al prezzo di 13 tari per ogni canna di lunghezza di opera muraria. I manovali e tutto il materiale occorrente come pietra, calce e sabbia, dovrà fornirli mastro Matteo a sue spese. La pietra d'intaglio da utilizzare nelle porte, nei cantonali e nelle finestre dovrà ugualmente fornirla mastro Matteo e gli sarà pagata in base al prezzo di meta stabilito dalle autorità netine. Per la posa in opera della pietra squadrata, invece, mastro Matteo sarà pagato 20 tari per ogni centinaio di pietre poste in opera. Mastro Matteo, che ha già ricevuto dalla badessa una caparra di 4 onze attraverso il banco del nobile Francesco Zarbari, è tenuto ad iniziare i lavori a metà della Quaresima e a continuarli ininterrottamente fino al completamento delle opere; dal canto suo la badessa si impegna a pagarlo via via che procede nel suo servizio, ponendo a garanzia tutti i beni del monastero. Alla stesura del contratto è presente anche mastro Giovanni Carnilivari, il quale si obbliga, in solido con il fratello Matteo, ad osservare, in tutto, quanto previsto dal contratto. Infine la badessa si obbliga a fornire ai due mastri l'acqua necessaria per i lavori.

Honorabilis magister Machteus de Carnilivari habitator terre Nothi habita conventionem cum reverenda domina Lienora de Salonia abbatisa venerabilis monasterii Sancti Salvatoris terre Nothi presente etc. se obligavit eidem domine abbatisse murare et de novo construere et fabricare omnes et singulas maragmatas fiendas in dicto monasterio ordinandas per dictam dominam abbatissam ad rationem de tarenis tresdecim pro qualibet canna ad omnes et singulas expensas dicti magistri Mathei videlicet: cum la petra, cauchina, rina, terra, acqua et manuali di ipso mastro Matheo et tucti cantuni tagliati per li porti, cantuneri et fenestri et specialiter necessari in li dicti maragmi chili divi mectiri ipsu mastro Matheu ad raxuni di tarenis ____ (non è precisato l'importo) lu chintinaru comu valino a la meta

imposita per li magnifici officiali di Notho pro chintinaro et per tagliatura et assectatura di dicti cantuni tagliati ad tucti dispisi di ipsu mastro Matheu ad raxuni di tari vinti lu chintinaro tagliati et assectati ut supra et si alcuni altri servitii di opera abunata oi intagli chi fussiro si digiano extimari per experti et iuxta dictam exstimationem si digiano pagari li dicti servitii que servitia debet incipere in dimidia Quadragesima proxime ventura et continuare et non elevare manus usque ad integram expeditionem dicte maragmatis et eius mercedem promisit dicta domina abbatissa dare et solvere dicto magistro Matheo serviendo solvendo renunciantes etc. [...] pro qua causa dicta domina abbatissa obligavit omnia bona dicti monasterii etc. [...] pro qua causa scilicet pro arra et parte solucionis dictorum servitiorum dictus magister Matheus confessus est habuisse et recepisce a dicta domina abbatissa per bancum nobilis Francisci Zarba uncias quatuor ponderis generalis renunciants etc. presente in hiis omnibus magistro Ioanne de Carnilivari eius fratre et se obligante prout quemadmodum est obligatus supradictus eius frater et una insimul et insolidum se obligaverunt et obligant renunciando etc. cum omnibus obligacionibus et renunciacionibus predictis etc. cum pacto quod dicta domina abbatissa teneatur et sic promisit dare eisdem magistro Matheo et fratri aquam necessariam [...].

Testes magnificus dominus Petrus de Oddo, venerabilis dominus [...] et magnificus Matheus Salonia.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Angelo Lorefice, vol. 636 I, cc. 197r-v. (Noto, 12 aprile 1504).

Il sacerdote don Benedetto Messina da una parte, e frate Pietro Spatula dell'Ordine dei Minori di San Francesco dall'altra, cittadini di Noto, dichiarano che, avendo il suddetto Benedetto costruito con licenza del vescovo di Siracusa una chiesa, nel quartiere della SS. Trinità, e avendola dotata di una rendita annua di 12 tari, poiché la suddetta chiesa, pur essendo intitolata a San Giuseppe, non è frequentata, essendo priva di un cappellano che vi abiti stabilmente e dal momento che frate Pietro ha intenzione, tramite il Sommo Pontefice, di fare di quella chiesa, a sue spese, un priorato, visto che don Benedetto, desiderando la crescita e la devozione di quella chiesa, è disposto a rinunciarvi a favore di frate Pietro con tutti i suoi diritti e i redditi, ci si augura che il Pontefice acconsenta e dia inizio al priorato. Nel caso in cui, poi, il Pontefice acconsenta a ciò, lo stesso don Benedetto aggiungerà, alla precedente rendita della chiesa di 12 tari, altri 18 tari annui di cui sarà usufruttuario lo stesso don Benedetto e dopo la sua morte li avrà la stessa chiesa se sarà diventata un priorato; in questo caso, qualora il Papa abbia nominato priore della suddetta chiesa frate Pietro, don Benedetto rinuncerà alla suddetta chiesa in favore di frate Pietro, con i suoi diritti. Nel caso, invece, in cui il Pontefice non acconsenta a creare un priorato, allora è inteso che la chiesa debba rimanere al suddetto don Benedetto con tutti i relativi privilegi.

Venerabilis dominus Benedictus de Messana ex una et venerabilis frater Petrus Spatula ordinis minorum Sancti Francisci ex alia cives ingeniose civitatis Nothi consencientes prius in nos etc. ad invicem coram nobis exposuerunt quod cum dictus dominus Benedictus construxerit, fundaverit et hedificaverit cum licentia reverendissimi domini siracusani episcopi in civitate Nothi in quarterio Sante Trinitatis quandam ecclesiam de novo sub vocabulo Santi Iosep quam dotaverit de tarenis XII pro quolibet anno [...] cuius ecclesie ipse dominus Benedictus fuit et est beneficiatus et quia dicta ecclesia licet fuerit et sit sub vocabulo [...] Sancti Iosep [...] nullam visitationem nec concursum habuit ex quo est sine cappellano stante et habitante in dicta ecclesia et ex quo dictus frater Petrus intendit eandem ecclesiam per summum Ponteficem fieri facere prioratum aliamque ordinis summo pontifici benevisi ad expensas ipsius fratris Petri quando quidem ipse dominus Benedictus sibi renunciaret dictam ecclesiam quando quidem dominus Benedictus cupiens augmentum et devocationem dicte ecclesie eam renunciavit et renunciavit eidem fratri Petro cum omnibus iuribus et redditibus suis etc. itaque dictus summus Pontifex consentiat e ineat prioratum [...] et facto prioratum [...] ipse dominus Benedictus [...] super dictis tarenis XII addidit dedit et dotavit dictam ecclesiam de aliis tarenis XVIII annuales redditus de quibus tarenis XVIII sit et esse debeat usufructuarius ipse dominus Benedictus et post ipsius mortem habeat dicta ecclesia si fuerit factus de ea prioratus quo casu ipse dominus frater Petrus si sanctissimus dominus noster Papa confirmasset et creasset ipsum priorem dicte ecclesie et de ipsa ecclesia faceret prioratum [...] renunciavit et renunciavit eidem fratri Petro dictam ecclesiam cum iuribus suis etc. et si dictus summus Pontifex non concessisset [...]

faceret prioratum de dicta ecclesia tali casu dicta ecclesia non sit neque intelligatur renunciata dicti fratri Petro immo remaneat et remansisse intelligatur penes ipsum dominum Benedictum et privilegium suum permaneat in suo robore et firmitate [...].
Testes honorabilis magister Petrus Paladellu et nobilis Micael de Salonia et venerabilis frater Antonius Mirullo.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Bartolomeo Fusca, vol. 6388, cc. 43r-44r. (Noto, 10 febbraio 1507).

Mastro Giovanni Carnilivari, cittadino di Noto, si obbliga nei confronti del sacerdote don Pietro Gazzara e di altre persone specificamente nominate ad eseguire lavori nell'acquedotto cittadino per fare in modo che l'acqua proveniente da Runidi (*oggi Testa dell'Acqua*) arrivi nel piano antistante la chiesa di San Bartolomeo ad un'altezza di almeno 4 palmi, al fine di alimentare la fontana che dovrà essere ivi costruita. Il compenso pattuito è di tre ducati d'oro; tuttavia, nel caso in cui mastro Giovanni non riesca a portare l'acqua all'altezza prevista, dovrà restituire i tre ducati d'oro e risarcire tutto l'importo della spesa che dovranno sostenere don Pietro e i soci per costruire la detta fontana.

Magister Ioannes de Carnilivari civis civitatis Noti presens habita conventionem et accordio cum venerabili domino Petro de Gaczara consentiente prius in nos etc. magistro Micaele de Anghessa, notario Accardo de Xarrocta, magistro Ioanne de Palminteri, magistro Ioanne Ganga, Andrea de Baracta, magistro Ieronimo de Melfi et Matheo de Liodaro pro quo Matheo dictus magister Micael de Anghessa de ratho iuxta ritum promisit de eadem civitate ibidem presentibus etc. promisit et sollemniter se obligavit fari muntari seu chi munti la acqua chi veni di Runidi quatuor palmi alta supra lu plano in menzu la via dananti la ecclesia di Sanctu Bartolomeu dila dicta citati videlicet: dilu planu sutta la cruchi facta intagliu alu primu scaluni dila dicta ecclesia affachi la cantunera dila dicta ecclesia pro pretio et mercede ducatorum trium auri renunciatis etc. quos ducatos tres dictus venerabilis et consortes promiserunt et sollemniter se obligaverunt tamquam bancus in forma Curie etc. et insolidum dare solvere et assignare eidem magistro Ioanne etc. ad omnem primam requisitionem ipsius magistri Ioannis in pace etc. cum hoc pacto che quando lu dictu mastro Ioanni fachissi chi la dicta acqua muntassi plui altu dili dicti palmi quatuor chi quilli plui chi muntirà li dicti don Petru et compagni insolidum digianu pagari soldu per libra et quando la dicta acqua non putissi muntari li dicti quatuor palmi modo prout supra chi lu dicto mastro Ioanni sia tenuto retornari li dicti tri docati et etiam pagari tucta la spisa chi farranu li dicti don Petru et compagni per fari lu fonti alu dicto locu.
Testes sunt venerabilis dominus Ioannes de Novello, egregius Thomas de Spataro et Guglielmus de Cannarella.

123

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giuliano Carobene, vol. 6359, cc. 442r-450r. (Noto, 30 agosto 1521).

Atto notarile del 30 agosto 1521 dal quale si ha notizia che il precedente 20 aprile si è tenuto, nella chiesa di San Nicolò, un Consiglio Generale convocato dai giurati allo scopo di dare in affitto per dodici anni alcune gabelle e il territorio della Piana al fine di ricavare la somma necessaria per pagare le *tande* del regio donativo. Il barone Guglielmo Sortino, capitano di giustizia, propone di assegnare le gabelle mediante un pubblico bando in modo che, attraverso tale operazione, si possa ricavare del denaro in più allo scopo di comprare le botteghe che si affacciano sulla Piazza Maggiore per demolirle ed ampliare così la piazza. Propone inoltre di attribuire la proprietà della superficie ampliata a favore di San Corrado, cioè della Chiesa Madre. Tra i membri votanti del Consiglio ci sono i mastri Giovanni Manuella, Antonino Carnilivari e Pietro Siracusano.

In primis lu magnificu Guglielmu Sortinu baruni di Dixibini et regiu capitaneu è di votu chi si metta bandetta publica la quali staja aperta per tuctu maju proximo venturo et ad cui megliu conditioni et pretiu farrà per la dicta universitati sienu donati et liberati dicti gabelli et territoriu et ultra li dicti unzi milli si prendano di quelli ad cui remanirano et sirrano liberati dicti gabelli et territoriu tanti altri dinari

super eisdem cabellis et territorio quantu sirrannu necessariu et bisognu per accaptarisi li putighi li quali su a la plaza et dirruparisi per ampliamenti et deconrations dicte civitatis [...] et la fabrica di dicti putighi sia di Sanctu Corradu.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6373, cc. 10v-11v. (Noto, 4 settembre 1528).

Atto notarile del 4 settembre 1528 nel quale si fa riferimento alla recente costruzione del monastero della Santissima Annunziata (*Badia Nuova*), dove dimorano la badessa suor Vittoria Urso e altre sei monache. Il documento viene redatto in occasione dell'ingresso di una nuova monaca nel monastero ed è relativo alla costituzione della dote da parte del genitore della monaca.

Reverenda domina Victoria de Urso abatissa devoti monasterii noviter constructi sub titulo Sante Annunciatelle civitatis Nothi nec non et venerabilis soror Scolastica de Messana priorissa dicti monasterii ac venerabiles soror Alienora Deodato, soror Cecilia de Urso, soror Francisca de Urso, soror Victoria de Messana, soror Aurelia de Malandrino moniales dicti monasterii nec non et venerabilis dominus Nicolaus Mauceri iconomus et procurator dicti monasterii unanimiter congregati ad sonum campane in loco dicti monasterii ubi hec et similia fieri solent presentes coram nobis et in nos prius consentientes etc. ex una parte et honorabilis magister Nicolaus de Malandrino ex alia eiusdem civitatis ad invicem exposuerunt dicentes cum sit quod diu est quod prefata soros Aurelia filia dicti magistri Nicolai ingressa fuerit dictum monasterium causa faciendi professionem prout fecit qua ex causa prefatus Nicolaus tenetur ad dotes dicte sororis Aurelie pro eius alimentacione propterea hodie die qua supra prefata reverenda domina abatissa ac prenominate venerabiles sorores moniales ac dictus procurator ut supra ad petitionem et instantiam dicti magistri Nicolai presentis etc. dixerunt et sollemniter confesse fuerunt habuisse et recepisce a dicto magistro Nicolao uncias quindecim in pecunia numerata pro et ex causa dotis dicte sororis Aurelie eius filie commorantis in dicto devoto monasterio renunciantes [...].

Testes sunt venerabilis dominus Micael Cassarino et venerabilis dominus Ioannes Muscarà et venerabilis dominus Petrus de Buxema.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6374, cc. 194r-195r. (Noto, 18 gennaio 1530).

I mastri Santoro Sortino e Andrea Famiglio, a nome proprio e per conto di mastro Mauro Carobene, assente alla stesura dell'atto, si obbligano nei confronti del nobile Mariano lancarbeni della città di Messina, a costruire una cappella nel convento di Santa Maria del Gesù, la cui forma verrà decisa dallo stesso lancarbeni. I mastri sono tenuti ad iniziare i lavori il 3 marzo seguente e a non assentarsi dal servizio fino a quando la cappella non sarà portata a compimento. Il committente promette di corrispondere a ciascun mastro una paga giornaliera di 1 tari e 15 grani a condizione che nessun mastro abbandoni i lavori; in caso contrario lo lancarbeni sarà nel diritto di sostituire i mastri che si assenteranno con altri mastri, pagando questi ultimi come riterrà più opportuno, a spese e a danno dei mastri che si siano assentati. I mastri Sortino e Famiglio dichiarano di ricevere dallo lancarbeni due ducati d'oro a titolo di caparra, mentre lo lancarbeni promette di retribuire i mastri "servendo pagando". Infine i contraenti addivengono al seguente accordo: una volta completati i lavori e ultimata la cappella, lo lancarbeni potrà decidere se pagare i mastri in base alle giornate di lavoro oppure fare stimare il costo dell'opera e pagare i mastri secondo tale stima.

Magister Santorus de Sortino et magister Andreas de Famiglio cives Nothi presentes et comparentes ad infrascriptam causam tam pro se quam nomine et pro parte magistri Mauri Carobeni absentis pro quo de ratho promiserunt iuxta ritum etc. habita conventionem et accordio cum nobili Mariano lancarbeni de civitate Messane ad presens existentis in civitate Noti et in nos prius etc. sponte se obligaverunt et obligant construere et edificare quandam cappellam in conventu Sancte Marie de Iesu eiusdem civitatis di quilla forma chi lo dicto nobili Mariano adimandirà et li dicti mastro Santoro e compagni divino incomenzari in lo dicto servitio cum li loro proprii

persuni die tertio martii proximi venturi in antea et non si desistiri né abandonari dicto servitio per fino intanto che sirrà complo dicto servitio et per li loro fatighi et iornati lo dicto nobili Mariano promisi et obligansi donari a li dicti mastri tari uno et grani XV quolibet die pro quolibet ipsorum et non aliud cum hoc pacto che quando dicti mastri si desistissiro dalo dicto servitio oi alcuno di loro lo dicto nobili Mariano si pozi conducchiri altri mastri per lo dicto servitio ad tucti danni et spisi et interesse dili persuni che si desistirano dalo dicto servitio ad quello prezu et soldu che plachirà et trovarà lo dicto nobili Mariano pro qua causa dictus magister Santorus et magister Andreas dixerunt pro arra et parte pagamenti habuisse et recepisce a dicto nobili Mariano docatos auri duos ponderis generalis renunciants etc. et dilo servitio che farranno dicto nobili promisi pagarili servendu pagando excomputatis prius docatis receptis ut supra cum hoc tamen pacto sollemni stipulatione inter partes firmato che finito che sia dicto servitio et dicta cappella si staia et digia stari ad electioni dilo dicto nobili Mariano voliri pagari lo dicto servitio a la raxuni predicta oi vero fari extimari lo dicto servitio et quello pagari iuxta extimationem et questo sia ad electioni dilo dicto nobili Mariano [...].
Testes sunt egregius Matheus Quattropani, clericus Lucius de Chicardo et nobilis Nicolaus de Aversa.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6426, cc. 368v-369v. (Noto, 25 aprile 1530).

Mastro Nicolò Deodato si impegna a prestare la sua opera di muratore al reverendo frate Arcangelo Messina, guardiano del convento di Santa Maria del Gesù, allo scopo di costruire il campanile del convento secondo le direttive di frate Arcangelo. A mastro Nicolò verrà corrisposta una paga di 1 tari e 14 grani per ogni giornata di lavoro, oltre al vitto, escluso però il vino. Mastro Nicolò promette di iniziare i lavori il 10 maggio seguente e di non allontanarsi dal cantiere fino al completamento dell'opera altrimenti sarà obbligato a restituire il doppio della caparra e a non pretendere denaro per il lavoro già svolto, mentre frate Arcangelo è nel diritto di ingaggiare un altro mastro a danno e spese di mastro Nicolò. A titolo di caparra mastro Nicolò dichiara di ricevere 20 tari, mentre frate Arcangelo promette di retribuire mastro Nicolò con la consueta formula "servendo pagando". In base agli accordi contrattuali, a partire dal 10 maggio mastro Nicolò dovrà prestare servizio solo ed esclusivamente nel convento fino a quando non sarà completato il campanile, mentre frate Arcangelo non potrà ingaggiare un altro mastro per svolgere lo stesso servizio. Nel caso in cui, tuttavia, per mancanza di fondi, mastro Nicolò non possa più essere retribuito oppure qualora non siano disponibili le pietre da costruzione, in tali casi mastro Nicolò dovrà essere avvisato almeno 8 giorni prima di essere esentato dal servizio, in modo tale da poter trovare lavoro altrove.

125

Magister Nicolaus Deodato faber murarius locavit se et operas sue persone reverendo frate Arcangelo de Messana, guardiano devoti conventus Sancte Marie Iesus civitatis Nothi consencienti prius in nos etc. ad edificandum et perficiendum campanile eiusdem conventus secundum voluntatem dicti reverendi ad rationem tarenii unius et granorum quatuordecim quolibet die et manciari apoyché non chi è tinuto dari dicto reverendo lu vino renunciantes etc. ad que servitia dictus Nicolaus promisit accedere et incipere die X maii proximi venturi et ab eis ilicentiatu non discedere sed perseverare usque ad finem alias teneatur ad restitutionem infrascriptorum tarenorum viginti habitorum pro arra et ad dupplum ipsius arre nec non et amittere tempus servitum si inceperit servitium et in tali casu etiam dictus reverendus possit conducere alium pro quovis pretio et ad omnia dampna et interesse ipsius Nicolai sine iussu Curie ad electionem dicti reverendi etc. et propterea dictus Nicolaus dixit et sollemniter confessus fuit a dicto reverendo recepisce et habuisse tarenos viginti pro arra et parte pagamenti supradicti servicii renunciants etc. et restans dicti servicii faciendi dictus reverendus promisit solvere eidem Nicolao vel etc. servendo pagando in pace etc. cum pactis tamen et condicionibus infrascriptis: et primo che non andando dicto Cola a fari dicto servitio prout supra est obligatus sia tinuto ridublari la dicta caparra item che ipso Cola non si digia obligari né digia fari servitio dili X di maio inanti excepto in lo dicto convento perfina che non si complixi dicto campanaro item che lu dicto reverendo non sindi pocza allogari altro mastro per fari dicto servitio item che quando dicto conventu non havissi dinari di potiri pagari ad ipso Cola oy puro non havissiro cantuni che lu digia diri ipsu reverendo seu altero pro eo a lo dicto Cola octu iorni

inanti atalché si poza allogari cum altra persuna a fari servizio perché accossi prochidio di pacto infra loro [...].
Testes sunt Marianus Pulichinus alias lu russo et Antoninus de Mirindino.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Bartolomeo Fusca, vol. 6400, cc. 70r-v. (Noto, 18 aprile 1531).

I mastri Nicolò Calcaterra e Pietro Prestiraineri, cittadini di Noto, si obbligano nei confronti del castellano Nicolò Scarrozza e di mastro Guglielmo Cirma, procuratori della chiesa di Santa Maria della Pietà e della Scala a completare la detta chiesa della Scala. L'intervento più importante riguarda la costruzione del *dammuso* della chiesa, che dovrà essere realizzato tenendo presente come modello il *dammuso* del Castello di Sopra, o Castello Vecchio. Il prezzo concordato per i lavori è di 7 onze, che i procuratori promettono di versare ai mastri in due soluzioni: metà per la festa di San Marco e il resto dopo che sia stato costruito per metà il *dammuso*. I mastri sono tenuti a terminare i lavori per la metà di agosto, altrimenti i procuratori sono autorizzati ad ingaggiare altri mastri, a danno e spese dei mastri Nicolò e Pietro. Il 20 ottobre seguente i mastri Nicolò e Pietro dichiarano di aver ricevuto 6 onze dal "magnifico" Michele Messina e 6 tari e 10 grani da mastro Guglielmo Cirma.

Magister Nicolaus de Calcaterra et magister Petrus de Prestiraineri cives civitatis Noti presentes habita conventionem et accordio cum magnifico Nicolao de Scarrozza castellano etc. et magistro Guglielmo de Chirma de eadem civitate ibidem presentibus etc. et procuratoribus ecclesie Sancte Marie de Pietate et dila Scala non vi etc. sed sponte etc. promiserunt et sollemniter se obligaverunt compliri la dicta ecclesia dila Scala a tucti loru spisi videlicet: spingiri li cantuneri, fari dui altri assisi a la finistrella et compliri la dicta ecclesia et indammusarila di dammusu et lu dammusu farilu di petra agiorgiata facta designata a lu modu et forma chi è lu dammusu dilu castellu di iusu et supra lu dicto dammusu lassarilichi li petri seu cuperti pro pretio et nomine pretii unciarum septem ponderis generalis renunciantes etc. quas uncias septem dicti procuratores promiserunt et sollemniter se obligaverunt dare, solvere et assignare dictis magistris Nicolao et Petro in duobus solutionibus hoc modo videlicet: unam integram medietatem in festo Sancti Marci proxime venturo et alteram medietatem girata chi serrà la mitati dilu dicto dammusu in pace etc. quod servitium dicti magistris Nicolaus et Petrus promiserunt et sollemniter se obligaverunt darilu spachatu in medietate mensis augusti proxime venturi cum hoc pacto che li dicti procuraturi divinu donari a li dicti mastri Nicola et Petru li formi facti, li chaviruni et li cannizi et ipsi mastri Nicola et Petru donari lu ordini a lu fari quelli dicti formi et stari cum lu mastro mentri si fannu li formi [...] cum hoc pacto che quando li dicti mastro Nicola et mastro Petru non donassiru lu dicto serviciu spachatu a lu dicto tempu che li dicti procuratori lu pozanu fari spachari a tucti dapni, spisi et interesse dili dicti mastri Nicola et Petru et sic omnes iuraverunt etc.

Testes sunt venerabiles dominus Ioannes de Pirrono, dominus Iacobus de Malandrino et magister Petrus de Coggia.

Nota a margine del 20 ottobre 1531

XX octobris V indictionis 1531 apud Notum. Prefati magistris Nicolaus de Calcaterra et Petrus de Prestiraineri presentes ad petitionem et instantiam dicti magistris Guglielmi Chirma absentis me notario puplico etc. dixerunt et sollemniter confessi fuerunt et sunt recepisce et habuisse uncias sex per manus magnifici Micaelis de Messina et tarenos sex et granos X per manus ipsius Guglielmi renunciantes [...].

In presentia nobilis Luce de Manna et honorabilis Nicolai Manna testium.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6375, cc. 234r-235r. (Noto, 18 aprile 1531).

Mastro Giovanni Manuella, cittadino di Noto, si obbliga nei confronti del sacerdote Leonardo Ferraro, procuratore di suor Albira

Caruso, badessa del monastero di Santa Chiara, a costruire un arco nella cappella che, per volontà del defunto Guglielmo Cardo, di cui la badessa è erede testamentaria, si sta realizzando in detto monastero. L'arco dovrà essere della stessa forma, proporzioni e qualità di quello che si trova nella chiesa di San Nicolò, all'interno della cappella di San Corrado; dovrà peraltro avere lo stesso tipo di decorazioni ma, in aggiunta, si dovranno realizzare, al di sopra dei capitelli che sorreggono l'arco, due grifoni o due leoni, a scelta del procuratore. Mastro Giovanni promette di iniziare i lavori nella settimana successiva alla stipula del contratto e di completarli entro il mese di agosto. Dal canto suo il procuratore si assume l'obbligo di consegnare a mastro Giovanni tutto il materiale per la costruzione e di ricompensarlo, per la sua prestazione, con 26 onze da versare in tre eguali soluzioni così ripartite: un terzo della somma all'avvio del cantiere, un altro terzo quando saranno stati realizzati i capitelli e il saldo a fine lavori.

Coram nobis honoratus magister loannes Manuella civis Nothi presens habita convencione et accordio cum venerabili domino Leonardo Ferraro procuratore spectabilis ac reverende domine sororis Albire de Caruso abbatisse sacri monasterii Sancte Clare civitatis Nothi heredis cum beneficio inventarii quondam nobilis Guglielmi Cardu eiusdem civitatis [...] sponte promisit et se sollemniter obligavit cum arte et magisterio suo fundare, construere et edificare quendam arcum in dicto sacro monasterio in cappella construenda in dicto monasterio relicta per quondam dictum nobilem Guglielmum Cardu et hoc pro adimplenda voluntate dicti quondam nobilis Guglielmi lo quali arco sia et digia esseri dila forma proporcioni et qualitati chi è lu arcu dila cappella di Sancto Corradu esistenti in la ecclesia di Sancto Nicola et cum tucta quella fogliami et decorationi chi è in dicto arco et supra li capitelli farichi dui auchelli grifi oy dui liuni ad electioni di ipso procuraturi cum dui scuti [...] et quando lo muro undi si havi di fari dicto arco si trovassi di plui grossiza di quello undi è l'arco dila cappella di Santo Corrao ipso mastro lohanni si poza et digia regulari cum la grossiza dilo muro di dicto monasterio et farili alcuna decorationi ben vista ad ipso mastro lohanni dila banda di intro dicta cappella construenda. In quo servitio dicti arcus prefatus magister loannes promisit incoare et incipere ab edomeda proxima ventura in antea et a dicto servitio non desistere perfina chi complirà dicto arco et promisit dictum arcum expeditum dare hinc per totum mensem augusti proximi venturi et tucto lo attracto chi serrà necessario in constructione dicti arcus lo divi dari dicto procuraturi et quando serrà bisogno di farisi ponti tali ponti si lo digia fari ipso mastro loanni cum lo magisterio sò et soi garzuni et pro expeditione dicto servitio et magisterio dicti arcus prefatus venerabilis procurator promisit et se sollemniter obligavit dare et assignare dicto magistro loanni uncias viginti sex ponderis generalis per toto et integro servitio dicti arcus renunciants etc. quas uncias XXVI prefatus venerabilis procurator promisit et se sollemniter obligavit dare et assignare ipsi magistro loanni in tribus solutionibus hoc modo videlicet: unam tertiam partem in principio opere predicti arcus et aliam tertiam partem compliti chi serranno li capitelli et reliquam tertiam partem finito et complito arcu dicte cappelle [...] cum hoc pacto et condicione quod si forte dictus magister loannes non complissi dictum arcum di quello modu et forma chi restaro dicto di supra chi sia tenuto ad tucti damni spisi et interessi che dicto monasterio venissi ad patiri et esseri tenuto ad riedificari dicto arco tanto per ipso quanto per altri mastri ad tucti et singuli damni spisi et interessi di ipso mastro loanni cum hoc alio pacto che dicto mastro loanni in dicto arcu li digia fari li spiruni compliti a lo meglio vidiri et iudicio di ipso mastro loanni [...]. Testes sunt magnificus dominus loannes de Scarroza artium et medicine doctor, venerabilis dominus Nicolaus Maugeri et nobilis Matheus de Cozu.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6428, cc. 522v-524r. (Noto, fine giugno - primi di luglio 1532).

Mastro Antonino Salonia, cittadino di Siracusa, si obbliga con i confrati della confraternita dello Spirito Santo di Noto a costruire il tetto della chiesa omonima. Il tetto dovrà essere realizzato in legno, con motivi a cassettoni e con varie decorazioni, secondo un modello (probabilmente un disegno in carta) custodito da uno dei rettori della confraternita. Il compenso da corrispondere a mastro Antonino dovrà essere stimato da mastri esperti, nominati dalle parti contraenti. Mastro Antonino promette di iniziare i lavori giorno

20 luglio di quello stesso anno 1532 e di continuare senza interruzioni fino al loro compimento, previsto per il successivo mese di ottobre.

Magister Antoninus de Salonia civis fidelissime civitatis Siracusarum presens et consensuens [...] habita convencionem et accordio cum [...] magistro Michaelae de Prestiraineri et magistro Paulo de Quadro confratribus confraternitatis ecclesie Spiritus Sancti civitatis Noti et Albano de Vechio altero confrate et rectore eiusdem confraternitatis comparente tam pro se quam pro Francisco de Siruno altero confrate et rectore absente pro quo de rato promisit iuxta ritum etc. sponte etc. promisit et se sollemniter obligavit facere conficere perficere et complere tectum eiusdem ecclesie munitum et gaurnutum ut vulgo dicitur gaurnuto in timpagnolu et supra lu timpagnolu gaurnutu a la ginuina cum dudichi quatri per omne scola et in mensu dili cruchi dili mastri listi chi divi fari dechi rosi per omne scola secundu la forma et modu dilu mudellu chi happi et havi in potiri lu dictu Albanu et a poi che sichi divi iunchiri una cruchi plui di quilla chi su a lu mudellu pro mercede et salario extimando et taxando ac declarando per magistrum eligendum per ipsum magistrum Antoninum et per magistrum eligendum per reptoress ipsius confraternitatis et in casu discordie teneantur dicte partes eligere tertium neutre parti suspectum iudicio et extimacioni quorum duorum expertorum qui erunt in concordia dicte partes promiserunt stare et acquiescere et revisionem non petere etc. declarando comu li cagnoli dili burduni li divi fari comu li dui chi su [...] declarando per dictos expertos modo quo supra vero processit ex pacto chi dicti confrati et repturi li digiano et promiseru dari unza una ultra lu prezu chi declarirano li mastri experti eligendi ut supra tamen dicti mastri experti in dicta exstima et summa chi declarirano non ci digiano né divino mectiri lu prezu dilu mangiari di ipsu mastro Antoninu né dili soi garzuni seu lavuraturi perché accusi di pacto prochidio et però li promiseru dari la dicta unza una ultra dilu dictu prezu ut supra item processit ex pacto chi per prezari dicti servicii dicti repturi et confrati pozanu eligiri ad quali mastri vorranno a poi di mastro Ioanni Antonio lu Monacu et mastro Cristofalu Scardaxi perché decti mastri foru et su suspecti a dictu mastro Antoninu, item chi dicti confrati et repturi digiano dari tucta la lignami et chovami et altri cosi chi serrano bisognu a dicti servicii intro la dicta ecclesia et non li dandu dicti cosi necessarii chi dicti repturi siano tenuti a dicto mastro Antoninu ad tucti danni et interessi, item dictus magister Antoninus promisit incipere ad faciendum dictum tectum ad diem viginti et exinde perseverare ad minus cum duobus aliis magistris usque ad mensem octobris et ab illis serviciis inlicitatus non discedere [...] que magister Antoninus pro arra et parte pagamenti predictorum servitorum dixit et sollemniter confessus fuit a dictis rectoribus recepisse et habuisse docatos sex ponderis generalis per manus nobilis Henrici de Musso thesaurarii predictorum rectorum renunciatis etc. et totum restans mercedis salarii et magisterii predictorum servitorum dictus Albanus rector nominibus quibus supra promisit dare solvere et consignare dicto magistro Antonino una cum dicta unza una tempore servito in pace etc. declarando etiam dicte partes qualiter dicti repturi promiseru et divinu dari a lu mastro expertu chi eligirà ipsu mastro Antoninu per prezari li dicti tecti et porti tarenos III [...] la quali extimacioni dili dicti tecti et porti si divi fari tucta insemi per li dicti esperti eligendi ut supra; item processit ex pacto chi dictu mastro Antoninu li digia relaxari relaxau et relaxa graciose et sponte sua tarenos XVIII dila stima chi serrà extimatu lu magisterio dili dicti porti et ita promisit ex nunc pro tunc ac relaxavit et relaxat dictos tarenos XVIII ut supra [...]. Et testes huius rei sunt magnificus Petrus Landolina, magnificus Vincentius Landolina, magnificus Bricius Xortino, magnificus Vincentius de Notarraineri baro Chamemi et magnificus Antonicus la Gunna.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Pietro Genovese, vol. senza collocazione (1538-43).

(Noto, 17 agosto 1539).

Pietro de Bandia, cittadino di Noto, con proprio testamento dispone che venga assegnato un legato di dieci onze al nuovo ospedale di Noto, costruito accanto alla chiesa del Santissimo Crocifisso. Il denaro dovrà essere consegnato ai procuratori dell'ospedale e dovrà essere utilizzato per realizzare una stanza per il ricovero degli ammalati e per acquistare un letto da degenza.

XVII augusti XII indictionis 1539. Honorabilis Petrus de Bandia civis civitatis Noti presens non eger in lecto egrotus sed sanus corpore existens intus ecclesiam Sancti Nicolai dicte civitatis prope altare subtus organum dicte ecclesie et bene compos existens mente et intellectu per gratiam Domini Nostri Jesu Christi timens divinum iudicium cum stet nil esse certius morte et nil incertius eius hora volens de bonis suis salubriter disponere suum presens nuncupativum testamentum [...] voluit et mandavit que post eius obitum statim et incontinenti de primis introitibus reddituum ipsius testatoris dentur et consignentur novo hospitali dicte civitatis Noti totius fabricato ad pedes et prope ecclesiam Sacratissimi Crucifixi dicte civitatis Noti uncie decem ponderis generalis et consignentur procuratoribus dicti hospitalis de quibus unciis decem teneantur fabricari facere quandam cameram in dicto hospitali et pecunie expendantur manu thesaurarii dicti hospitalis et in fabrica dicte camere expendantur uncie septem et relique uncie tres expendantur pro lecto uno tenendo in dicta camera ad honorem Domini Nostri Jesu Christi pro remissione peccatorum ipsius testatoris et parentium suorum [...].

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6514, cc. 35r-37v. (Noto, 25 settembre 1543).

Poiché mastro Giovanni Manuella, con contratto stipulato il 31 agosto 1529 presso il defunto notaio Vincenzo Rotondo, si era obbligato a costruire il dormitorio e il refettorio del convento di San Francesco di Noto e poiché il detto mastro era venuto a mancare prima di completare i lavori, i frati del convento, in seguito a delle liti insorte con mastro Pietro Manuella, figlio ed erede di Giovanni (alle quali liti si era cercato di porre rimedio con atto del 16 agosto 1542 in notaio Francesco Carobene), avevano fatto stimare da esperti il costo dei lavori fino a quel momento realizzati da mastro Giovanni.

Pro yconomo et procuratore conventus Sancti Francisci contra magistrum Petrum Manuella.

Cum quondam honorabilis magister Ioannes Manuella per contractum stipulatum manu egregii quondam notarii Vincentii Rotundo olim die ultimo augusti II indictionis 1529 se obligasset facere et construere dormitorium et refectorium ecclesie seu conventus Sancti Francisci civitatis Noti de modo et forma contentis in dicto contractu ac pro precio in ipso contractu expressato et exinde ceperit et processerit in construendo ipso refectorio et dormitorio tandem antequam dictum opus fecerit mortuus et vita functus fuerit et sit et cum essent discordes ipsi fratres dicti conventus cum magistro Petro filio et herede dicti quondam magistri Ioannis Manuella propter nonnullas altercationes se concordaverunt extimari facere servitium operis quod remansit propter mortem dicti quondam magistri Ioannis Manuella sui patris per expertos et de [...] dicto accordo fecerunt contractum manu egregii notarii Francisci Carubeni olim die XVI augusti XV indictionis (1542) proximi preteriti qui experti contenti in dicto contractu et declarati extimaverunt dictum servitium perficiendum per dictum quondam magistrum Ioannem Manuella fore et esse precium unciarum quatragesima sex et tarenorum XX ponderis generalis [...].

Testes sunt Petrus Gambacurta, [...] Vaccaro et nobilis Ioannes Bernardus de Plico.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6438, cc. 410v-412r. (Noto, 20 aprile 1547).

Mastro Tommaso Scalia della città di Monreale, altrimenti conosciuto come Tommaso Oddo, si obbliga nei confronti dei giurati e di altri rappresentanti della municipalità netina a far arrivare dentro l'abitato di Noto l'acqua proveniente da Runidi (oggi Testa dell'Acqua), facendola scorrere dall'abbeveratoio chiamato di Suso fino alla piazza grande, presso il loggiato della chiesa del Crocifisso. Mastro Tommaso è tenuto a realizzare l'acquedotto con tubazioni di terracotta (*catusi*) e a procurarsi l'argilla (*crita*) ricercandola a Noto, a Siracusa, ad Augusta o in altre parti del Regno. Nel caso in cui a Noto non si trovasse argilla di buona qualità e mastro Tommaso fosse costretto a ricercarla altrove, allora gli dovranno essere risarcite le spese nella misura di quattro tari al giorno. Se invece i giurati o i

deputati dovessero preferire i *catusi* di Palermo, in tal caso, allora, mastro Tommaso si obbliga a reperirli al prezzo di un tari e cinque grani per ogni *canna* di lunghezza.

Die vigesimo aprilis V indictionis 1547. Pro magnificis iuratis et deputatis aque civitatis Noti contra magistrum aque. Notum facimus et testatur qualiter in nostra presentia personaliter constituti magnifici Iulianus de Risalibba, Franciscus Deodato, Iohannes de Grillis, tres ex iuratis civitatis Noti nec non et magnifici Iohannes Deodato et Vincentius de Landolina, nobilis Michael de Lancarubeni et notarius Hieronimus de Palminteri procuratores et deputati electi ad infrascriptam virtute consilii celebrati die XVIII presentis mensis aprilis V indictionis 1547 cum interventu magnificorum dominorum Andree de Grassis et Antoni de Grillis utriusque iuris doctorum ex una et honorabilis magister Thomas de la Scalia alias de Oddo de civitate Montis Regalis etiam presentes et consencientes in nos etc. ex alia sponte etc. lo dicto mastro Masi se obligao et obliga ad ipsi magnifici signori iurati et deputati representanti la dicta università dila dicta cità de Noto et per ipsa università legitime stipulanti conducchiri l'aqua de Runidi in la chità de Noto videlicet: dila biviratura vocata di Suso perfina in menso la chaza grandi di dicta cità seu dila cantonera dili logi dila ecclesia dilo Sacratissimo Crucifixo ad electioni dili dicti magnifici iurati et deputati cuperta infra catusi et cum li soi conservi et quisto ad raxuni et prezo de tari quattro per omne canna per suo magisterio tantum et a tucti dispisi di dicta università lo quali magisterio de dicto mastro Masi divi essiri in chercari la crita et tanto in la cità de Noto, di Siracusa oy de Augusta oy de altra parti dilo Regno a lo chui commodo de dicta universitati et di poi fatti li dicti catusi dicto mastro Masi sia tenuto morari et incollari li dicti catusi et impliri li conducti de manu sua propria et farisi la colla di sua mano et si mastro oy altri lavoranti tanto per lo fari la colla quanto di incollari et morari li dicti catusi su necessariii sia tenuto pagari ipso mastro Masi et tucti altri dispisi tanto de manuali quanto di pirriaturi et altri atratti tanto de fari la colla quanto de morari li dicti catusi a dispisi dila dicta universitati, et si forte in la cità de Noto non si trovassi crita bona per li dicti catusi et fussi bisogno andari per qualsivoglia parti dilo Regno per quello tempo che dicto mastro Masi vachirà in chercari la dicta crita sia tenuta la dicta cità donarili a tari quattro lo iorno per sua dispisa, et si forte li dicti magnifici iurati et deputati non vollessiro catusi dila dicta cità de Noto né di altra parti dilo Regno et vollessiro catusi dila cità di Palermo tali casu lo dicto mastro Masi si obligao et obliga farili vindiri li dicti catusi ad raxuni de tari uno et grani chinco per omne canna, item essendo in ordini li dicti catusi et atratti per conducchiri la dicta aqua essendo bisogno et requesto lo dicto mastro Masi per li dicti signori iurati et deputati dicto mastro Masi sia tenuto veniri, incomenzari, perseverari et finiri lo dicto servizio perfina a fini et non vacari in altro, altromento la dicta universitati poza agiri contra lo dicto mastro Masi a tucti damni spisi et interessi et ultra si poza locari altri mastri a qualsivoglia prezo ad interessi di dicto mastro Masi [...].

Testes magnificus Petrus Pipi, venerabilis dominus Antoninus Consiglio, venerabilis dominus Hieronimus de Alexio et nobilis Augustinus Sapientia cives Noti.

**Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6442, c. 163r.
(Noto, 18 dicembre 1548).**

Mastro Pietro Ingarao della città di Modica si obbliga nei confronti del nobile Francesco Amarella, fratello ed erede universale del defunto Antonio Amarella (illustre medico e cattedratico netino) a costruire un sarcofago nel convento di San Domenico per riporvi le spoglie del caro estinto. Il sarcofago dovrà avere le stesse dimensioni e la stessa forma di quello che appare in un disegno su carta e in un altro disegno realizzato su un muro del convento. Mastro Pietro è tenuto ad iniziare i lavori il primo di gennaio del 1549 e a portare a compimento l'opera senza incorrere in interruzioni di sorta. Per la sua prestazione percepirà sei onze, al netto del materiale lapideo e della calce, il cosiddetto attratto, che gli verrà fornito dal nobile Francesco Amarella.

Die XVIII decembris VII indictionis 1548. Honorabilis magister Petrus de Ingarao de terra Mohac fabricator presens coram nobis sponte promisit et se obligavit nobili Francisco de Amarella civi Noti fratri et heredi universali quondam magnifici domini Antonii de

Amarella cum interventu reverendi patris magistri Michaelis de Salonia fideicommissarii electi per dictum quondam dominum Antonium facere et construere quoddam monumentum seu sarcophagum pro reponendo cadavere dicti quondam domini Antonii eis modo et forma latitudinis et magnitudinis contentorum in quodam designo uno in carta et alio in muro in cisterna seu pinnata conventus Sancti Dominici illudque assectare in loco dicti conventus ad electionem dictum Franciscum cum eius planisplano [...] et armis dicti quondam domini Antonii a modo de miragli, illudque complere videlicet: a primo ianuarii incipere et continuare et non deficere et illud facere bene magistraliter et diligenter etc. Pro magisterio uncias sex ad omnes expensas dicti magistri Petri tam magistrorum quam manualium et dictus nobilis Franciscus teneatur dare [...] lapides et calces necessarias et un vulgo dicitur lo atracto in dicto contractu de quibus uncias 6 dixit habuisse uncias 2 per manus nobilis Mariani lancarbeni [...].
Testes frater Vincentius Mazuni et magister Petrus de Oddo cives Noti.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6442, cc. 188r-190r. (Noto, 6 gennaio 1549).

I mastri Giacomo Siracusano e Lorenzo Allegra, entrambi cittadini di Noto, si obbligano nei confronti del reverendo Giovan Pietro Cortisio, priore del convento di San Domenico, alla presenza e con il consenso dei frati del monastero, ad edificare una torre di avvistamento nella contrada dei Laufi, in un terreno agricolo di proprietà del convento stesso. La torre deve raggiungere un'altezza di quaranta palmi e il primo solaio a volta (*dammuso*) deve essere realizzato ad una altezza di diciotto palmi. Lo spessore dei muri, da terra fino al piano del primo *dammuso*, deve essere di cinque palmi mentre, al di sopra del *dammuso*, deve essere di tre palmi. Il *dammuso* deve essere costruito con la volta a botte e al di sopra di esso si deve realizzare una massicciata (*pilam*). La torre deve poi essere dotata di porte, finestre, cantonali, caditoie e di quant'altro ritenuto necessario dalla parte committente. Il priore consente ai mastri di impiegare la pietra delle mura di San Filippo (*le mura di fortificazione della città greca di Eloro?*), che i mastri stessi possono prelevare a loro piacimento, nella quantità necessaria al completamento dell'opera. I mastri sono tenuti ad iniziare i lavori il 15 di gennaio e a proseguire, senza interruzioni, fino al primo di maggio. Dopo una sospensione di due mesi e mezzo, forse dovuta ad impegni presi in precedenza, i mastri devono poi riprendere servizio il 15 del mese di luglio e continuare i lavori fino al primo di maggio dell'anno seguente. Durante la realizzazione dei lavori, viene data loro la possibilità di pernottare nella torre del barone Giovanni Deodato, signore di Frigintini, ubicata nei pressi del cantiere.

131

Die VI ianuarii VII indictionis 1548 (1549). Honorabiles magister Iacobus de Siracusano et magister Laurentius de Allegra frabricatores cives Noti presentes coram nobis [...] sponte promiserunt et se insolidum obligaverunt reverendo patri magistri Ioanni Petro de Cortisio sacre pagine professori et priori venerabilis conventus Sancti Dominici civitatis Noti vocati l'Annunciata presenti et stipulanti nomine dicti conventus et successorum in eo in perpetuum cum consensu infrascriptorum patrum dicti conventus videlicet: reverendi patris magistri Michaelis de Salonia sacre pagine professoris, fratris Luce de Calabria subprioris, fratris Nicolai de Urso, fratris Thome Fargiuni, fratris Mathei de Monaco, fratris Vincentii de Falco yconomi et procuratoris dicti conventus, fratris Sebastiani de Cassarino, fratris Antonini de Musco, fratris Sebastiani de Avula [...], fratris Ioannis Michaelis Isfragaro, fratris Franciscus de Catania, fratris Vincentii Mazuni, fratris Pauli de Malta, fratris Ioseph de Fidi [...], presentium et consentientium nemine discrepante, fabricare et murare quandam turrin in vineis et loco dicti conventus esistenti in contrata vocata de li Laufi sub pactis infrascriptis: et primo dicta turris fieri debeat per dictos magistros cum omni atractu et rebus pro facendis pontibus necessariis et aqua dicti conventus in loco ubi est edificanda dicta turris, et palmis quaträginta ad altiza longe dicte turris, et ad omnes alias expensas magistrorum et manualium [...]. Item quod dicta turris sit et esse debeat magnitudinis, sortis et qualitatis modo et forma dicto priori benevisis ut a terra usque ad planum de lo primo dammuso latitudinis palmorum quinque et altitudinis palmorum decem et octo et a primo solario in antea sursum palmorum trium usque ad altitudinem benevisam dicto conventui in quo plano primi dammusi teneantur facere pilam eis modo et forma dicto conventui benevisa nec non et cum ielis portis ianuis et fenestris cantoneriis gittaturis et aliis benevisis dicto conventui.

Item quod in primo solario debeant dicti magistri facere dammusium a bottisco [...]. Qui teneantur dicti magistri incipere die XV presentis mensis ianuarii et continuare et non deficere usque ad primum diem maii proximi futuri et die XV iulii teneantur dicti magistri revertere ad servitium et continuare usque ad primum diem maii VIII indictionis, alias dicti magistri fabricatores teneantur insolidum ad omne et singula damna, interesse et expensas litis et e converso et ad maius magisterium et possit dictus prior dicti conventus alios magistros fabricatores conducere maiori magisterio damnis, interesse et expensis dictorum de Siracusano et de Allegra [...]. Item quod dictus prior teneatur dare lapides de lapidibus dili muragli de San Filippo et illas rumperi facere ad eletionem dictorum magistrorum essendochi la petra et hoc pro magisterio videlicet: maragmata ad rationem tarenorum decem ponderis generalis qualibet canna l'una per l'altra tanto da pedi palmorum quinque quam de sursu palmorum trium et lo intaglio, zoè dilo vacanti, solveere debeat per chino per assestari et pro iure dilo intaglio debeat solveere ad granos trium quolibet palmo per lo intaglio chi apparirà a la scarsa et a lo girari dilo dammuso ad rationem de dieta tarenorum duorum granorum X quolibet die pro quolibet magistro fabricatore a la scarsa [...]. Item quod dictus prior teneatur dari facere locum dictis magistris fabricatoribus et manualibus pro dormendo in turri domini Ioannis Deodato baronis Frigintini [...].

Testes magnificus Britius de Xurtino, magnificus Alfius de Tramontana artium et medicine doctor et nobilis Bartolomeus Macca cives Noti.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6441, fogli sciolti. (Noto, 25 gennaio 1549).

Capitolato dei lavori di rifacimento e sistemazione della strada sita nella contrada di Sant'Antonio lo Durbo, a completamento dell'incarico affidato a Cataldo Cinquerughe da parte del Consiglio Civico di Noto (che aveva accettato il preventivo di 12 onze e 15 tari proposto dal Cinquerughe, assegnando ai giurati della città il compito di occuparsi degli aspetti tecnici e burocratici). Sulla base di tale capitolato, il Cinquerughe è tenuto ad iniziare i lavori dal tratto antistante la chiesa di Sant'Antonio, dove il manto stradale è parzialmente franato, ed a completarli entro il successivo mese di febbraio. I lavori consistono nello stabilizzare il terreno di fondazione della strada, che dovrà avere una larghezza minima di 11 palmi nel tratto interessato dallo scoscendimento e massima di 14 palmi nel restante tratto.

XXV ianuarij VII indictionis. Memoriali supra la refactioni dila via in contrata di Sancto Antonio lu Dulbo la quali divi rifari Cataldo Cincorughi per onze 12.15 iuxta la offerta facta in Consilio lu quali Consilio votau remectendo lo dicto negocio et refactioni a li magnifici iurati prout infra melius si declara. In primis: item che lu dicto Cataldo divi incomenzari a refari la dicta via davanti la ecclesia di Sancto Antoni di undi è stringato et abissato dilu quali locu divi incomenzari et fari la via chi serrà di palmi undichi supra lu terreno fermo la quali strata da poi chi sia complita et fundata supra lu terreno fermo havi inchaccari. Item complita chi serrà la dicta strata et via fino a lo vacanti et fino a lo strincato et di illà innanti divi esseri la dicta via di palmi XIII videlicet: palmi dechi supra lu terreno fermo di novo scavato et palmi quattro li ha di fari la dicta via supra lu terreno mobili et quando non chi fussi terreno mobili haia di fari la via di quatordecchi palmi a lo terreno forti la quali via etiam si obliga inchaccarla videlicet: li palmi dechi divi inchiri ora de presenti et li palmi quattro ad requesta di ipsi magnifici iurati et dicta via divi esseri in chano comu era antiquitus [...]. Item lu dicto Cataldo di supra la dicta via di Sancto Antoni per fina a la via chi iungi a la via vecha l'avi di scarparsi chi ad minus sia di palmi tri. Item lu dicto Cataldo si obliga expediri la dicta via di qua per tutto lo misi di febraro proximo venturo cum tucta la sollicitudini et diligenza chi simili cosi si requedi. Item lu dicto Cataldo complito lu dicto servitio haia di conseguiri et haviri onze XII tari 15 videlicet: la mitati incomenzato chi haverà lo dicto servitio et lo resto da poi ad omni sua requesta. Item chi la dicta minuta si hagia di regulari iuxta la forma dilo Consiglio infra ipsi magnifici iurati et dicto Cataldo in quanto in dicto Consiglio et offerta fussi ultra di quillo chi conteni lu presenti contrattu. Et casu quo dictus Cataldus non compleverit (*dictum servitium*) dicti domini iurati ad interesse possint conducere alios homines.

Testes egregius Nicolaus Carrubella et Iulianus Urso et egregius Nicolaus de Urso.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6447, cc. 81r-v. (Noto, 12 novembre 1554).

I mastri Francesco Cirami e Giacomo Siracusano si obbligano nei confronti di frate Andrea Sessa, guardiano del convento di San Francesco in Noto, alla presenza e con il consenso dei frati del convento, a realizzare la volta (*dammusium*) della cappella dedicata a Santa Maria Maddalena. Il materiale da costruzione è a spese del convento e i mastri sono tenuti a procurarsi tutta la pietra, la calce e la manovalanza necessaria e a completare i lavori entro il successivo mese di aprile. Il compenso da corrispondere ai mastri ammonta a dieci onze, di cui quattro vengono liquidate loro in anticipo; purtuttavia, il guardiano del convento rimane nella facoltà di far stimare da comuni amici il lavoro svolto e, nel caso in cui il valore superi le dieci onze, i mastri sono tenuti a non pretendere la differenza mentre, nel caso in cui il valore non superi le dieci onze, sono tenuti a non pretendere una somma di denaro maggiore del prezzo stimato.

Die XII novembris XIII indictionis 1554. Honorabiles magister Franciscus Cherami et magister Iacobus de Syracusano presentes coram nobis fabricatores insolidum se obligantes renunciantes beneficio novarum constitutionum etc. sponte obligaverunt se et promiserunt venerabili reverendo patri fratri Andree Sessa guardiano venerabilis conventus Sancti Francisci huius civitatis Noti presenti et cum interventu infrascriptorum reverendorum et venerabilium patrum et fratrum dicti conventus ad sonum campanelle capitulorum congregatorum ut moris est videlicet: reverendi patris Ioseph de Bonaxia sacre pagine professoris, fratris Pauli de Ginduso provisoris, fratris Libranti de Carpusi viarii, fratris Iohanni Friulato, fratris Nicolai Gavarra, fratris Ioseph de Xicli, fratris Santi Pagio, fratris Filippi de Minio, fratris Vincentii de Morales baccalarii, fratris Viti la Cugnata tamquam maioris et senioris patris dicti conventus presentium et consentientium nemine discrepante et stipulantium nomine dicti conventus et successorum in eo in perpetuum facere quendam dammusium et dammusare cappellam existentem in dicto conventu sub vocabulo Sancte Marie de Madalena lapidis intagliatis ad omnes et singulas expensas dicti conventus verum quod dicti obligati teneantur perquirere et fieri facere lapides calcem atractum et manuales et fieri facere formas et pontes et ipse pater guardianus teneat erogare omnes et singulas expensas necessarias que dammusium facere incipere et complere per totum mensem aprilis proxime futuri a lamia di lapidi intagliati bianchi benefideliter magistraliter legaliter et diligenter etc. alias etc. Et hoc pro magisterio dictorum obligatorum uncias decem ponderis generalis de quibus dicti magistri confessi fuerunt se habuisse uncias quatuor ponderis generalis de contanti in argento [...] dictus pater guardianus solvere promisit dictis fabricatoribus stipulantibus insolidum in pecunia numerata Noti videlicet: medietatem dicti servitii excomputare cum dictis unciis 4 solutis ita que in fine dictum servitium dictus conventus debeat restare et permanere in tenuta unciarum duarum quas solvere promisit in contanti completo dicto dammusio sine aliqua exceptione etc. ita que sit in electione dicti guardiani facto dicto dammusio illud extimari facere per comunes amicos quibus electione et extimatione factis si esset extimatum ultra dictas uncias decem tali casu illud ultra dicti magistri obligati teneantur relaxare prout ut presentes illud ultra graziose relaxaverunt et relaxant dicto conventui stipulanti dicto guardiano et si minus dictarum unciarum X esset extimatum tali casu tanto minus teneatur solvere dictus conventus ex pacto etc. Hoc item declarato quod dictus conventus debeat solvere omnes expensas atractus manualium et pontium et lignaminum et aliarum expensarum successive teneatur erogare prout casus et eventus acciderit ex pacto etc. et dicti magistri teneantur illas res necessarias perquirere ut supradictum est ex pacto etc.

Testes nobilis Matheus Rotundo, Alfonsus Mannoia et Augustinus Guarrasi cives Noti.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, bast. 1554-55, cc. sn. (Noto, 18 marzo 1555).

La badessa del monastero di Santa Chiara di Noto, suor Dorotea Caruso, e l'economo del monastero reverendo Nicolò Mauceri da una parte, e i mastri Francesco Cirami e Giacomo Siracusano dall'altra, dichiarano davanti al notaio Palminteri che non molto tempo prima si erano accordati per eseguire la costruzione del refettorio del monastero ed all'uopo avevano stipulato un contratto presso il notaio Pietro Carasi. In seguito, tuttavia, la badessa e l'economo, come se fossero stati ingannati, volevano recedere dal contratto ed intentare una lite giudiziaria contro i mastri; ma, alla fine, grazie all'intercessione di comuni amici, si è giunti all'attuale transazione. In base a tale accordo i mastri sono tenuti ad acquistare a proprie spese la pietra da costruzione (*cantuni*), a tagliarla e porla in opera al prezzo di un'onza e diciotto tari per ogni centinaio di *cantuni*. I mastri si obbligano, inoltre, a completare i lavori entro il successivo mese di settembre.

Notum facimus et testamur quod presentes coram nobis spectabile domina Dorotea de Carusio abatissa sacri monasterii Sante Clare nec non et dominus Nicolaus de Maucherio yconomus et procurator sacre monasterii Sante Clare ex una et magistri Franciscus Chirami et Iacobus de Syracusano ex alia ad invicem exposuerunt dicentes quod cum proximis temporibus fuerit inter eos ratiocinatum facere et dammusare quodam refectorium dicti monasterii et dicti magistri Franciscus et consors dixerunt de premissis fecisse contractum publicum in actis notarii Petri de Carasi qui reverenda domina abatissa et reverendus dominus yconomus intendebant tamquam decepti a dicto contracto recedere et litigare et eundem mediantibus nonnullis amicis comunibus devenerunt ad infrascriptam transationem et pactum finale quod ipsi magistri Franciscus et Iacobus teneantur emere li cantuni dila tufu et li chavi di cantuni bianchi ad eorum expensas et mettiri loru mastranza in quilli tagliari et assectari et hoc pro magisterio et precio di unza una et tari dechidoptu per omne centenaro li quali cantuni divino esseri di longiza di palmo uno et menzo et menzo quarto di lavorato et la larghiza solita et comu curri lu cantuni videlicet: dila largiza dili cantuni chi hanno tagliato, renunciates etc. quod opus promiserunt complere per totum mensem septembris proxime venturi, in super dicti reverenda abatissa et yconomus promiserunt dare et solvere dictis Francisco et Iacobo uncias septem ponderis generalis et quistu per fari li incontri dili dammusi, livari li incontri dila cisterna et farichi uno arco per arasari et impliri li terzi dili dammusa per quanto è lu bisognu et induchiri lu dammusu di poi chi serrano livato la forma, renunciates etc. de qua summa dixerunt recepisce et habuisse uncias viginti videlicet: eas uncias viginti contentas in contractu notarii Petri Carasi restans solvere hoc modo servendo pagando et unzi dechi dili dinari havuti et scomputarili cum li primi dui dammusi et li altri unzi dechi scomputarili cum l'ultimo dammuso et casu contradicione ad damna et interesse et conducere alios homines etc. in super ipsa reverenda abatissa promisit tradere victum durante dicto servicio et in dicto monasterio et non aliter etc. Testes sunt magnificus Franciscus de Grillis, nobilis Petrus de Robino et nobilis Vincentius Satalla.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6521, cc. 288r-289r. (Noto, 9 aprile 1556).

I mastri Francesco Cirami e Giacomo Siracusano da una parte, e il reverendo Nicolò Mauceri, economo e procuratore del monastero di Santa Chiara dall'altra, dichiarano davanti al notaio Palminteri che non molto tempo prima si erano accordati per eseguire la costruzione dei *dammusi* del refettorio del monastero, stipulando apposito contratto. In seguito i mastri iniziarono la costruzione dei *dammusi*, ma una volta completati i lavori, nel giro di pochi giorni, i *dammusi* crollarono e per tale motivo l'economo e la badessa del monastero, suor Dorotea Caruso, intendevano agire legalmente contro i mastri per ottenere il risarcimento dei danni. Tuttavia, per intercessione di comuni amici, alla fine si è giunti all'attuale transazione in base alla quale i mastri sono tenuti a versare al monastero la somma di 34 onze nell'arco di 7 anni.

Notum facimus et testamur quod presentes coram nobis magister Iacobus de Syracusano et magister Franciscus Chirami cives civitatis Noti presentes pro se etc. [...] ex una et reverendus dominus Nicolaus de Maucherio yconomus et procurator sacri monasterii Sante Clare civitatis Noti ex alia qui reverendus de Maucherio procurator promisit de rato pro reverenda domina sorore Dorotea de Carusio

abbatissa dicti monasterii ita que ratifiet presentem contractum ad simplicem requisicionem dictorum de Siracusano et de Cirmi iuxta ritum etc. ad invicem exposuerunt dicentes quod cum ipsi de Cirmi et de Siracusano proximis temporibus se concurdassent cum dicto reverendo procuratore et prefata reverenda domina abbatissa super constructione dammusorum rectorii dicti monasterii pro certo precio prout tenore contractus stipulati manu mei notarii publici supradicto et infrascripto die etc. qui magistri ceperunt facere dicta dammusia et ipsa compliverunt quibus completis infra paucos dies ceciderunt et de causa prefati reverenda abbatissa et yconomus dicti monasterii intendebant agere et se dirigere contra ipsos magistrum Iacobum et magistrum Franciscum ad damna et interesse dictorum dammusorum maxime pretendebant cecidisse culpa dictorum magistrorum et ex parte ipsorum magistrorum pretendebatur contrarium tandem mediantibus nonnullis amicis comunibus devenerunt ad infrascriptam transacionem et accordium et pactum finale videlicet: qui ipsi magistri Franciscus Cirmi et Iacobus de Siracusano insolidum ut supra pro presentibus damnis et interesse se obligaverunt solvere et assignare dicto monasterio uncias triginta quatuor infra tempus annorum sex et in fine anni septem [...].

Testes sunt nobilis Petrus Rubino, nobilis Franciscus Prestiraineri et magister Alfius de langreco.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Malandrino, vol. 6719, cc. 416v-417v. (Noto, 28 maggio 1572).

Mastro Gaspare Butera, murifabbro, cittadino di Noto ma oriundo di Comiso, si obbliga nei confronti del sacerdote Pietro Ansaldo, uno dei cappellani della chiesa di San Bartolomeo, e nei confronti di Michele Giangreco, uno dei maestri di detta chiesa, a costruire un portale in pietra per l'ingresso principale della stessa chiesa. Nel documento vengono specificati nel dettaglio i particolari costruttivi tra cui la realizzazione di un'immagine di San Bartolomeo con scultura in rilievo. Mastro Gaspare promette di iniziare l'opera il primo di giugno e di completarla entro agosto. Il compenso da corrispondere a mastro Gaspare verrà stimato da due mastri esperti, nominati di comune volontà dalle parti contraenti, ma non potrà superare le sei onze.

135

Honorabilis magister Gaspanus de Butera faber murarius civis Noti et oriundus Yhomisi mihi notario cognitus presens coram nobis se obligavit venerabili domino Petro de Ansaldo uno ex cappellanis ecclesie Sancti Bartholomei huius civitatis et honorabili Michaeli de langreco uno ex magistris dicte ecclesie mihi cognitis presentibus et stipulantibus pro dicta ecclesia construere in dicta ecclesia unam portam ubi est ad presens porta magna dicte ecclesie scilicet: ponere eius magisterium tantum et illam facere qualitatibus infrascripte videlicet: latitudinis palmorum quinque cum dimidio et altitudinis palmorum undecim uno scaluni cum lo bastunecto et li coxi dila porta con uno zocculecto et pilastro in capo et li capitelli laborati cum lo arcotrabo supra dicti capitelli laborato et lo frixio laborato et cornichiuni et lo punti scuto cum cornichetta cum lo pezo supra ad bota laborato simili ali coxi et questo dila parti di fora ita che lo arcaxio dentro et coxi dentro restano comi su alo presenti itaché li habia di sgargiari per quanto pò et promisit etiam construere dictus magister Gaspanus cum eius magisterio tantum intus punctum scutum parietis dicte ianue dui angiecti et la imagini di Sancto Bartholomeo di rilievo di petra seu unam spinagliam quadram planam et hoc ad electionem dictorum venerabilium et consortium que magisteria dictum Gaspanum incipere promisit a primo iunii proximo futuro et illa complere per totum mensem augusti proximo futuro sine aliqua exceptione etc. alias teneatur ad omnia et singula damna, interesse et expensas litis etc. [...] et hoc pro magisterio prout extimabitur per duos magistros expertos de comuni voluntate eligendos cum hoc tamen pacto que si extimatio predicta erit ultra uncias sex que intelligatur per uncias sex et non ultra quod quidem magisterium prefati venerabilis dominus Petrus dictusque Michael langreco insolidum se obligantes renunciantes etc. solvere promiserunt [...] prefato magistro Gaspano stipulanti in pecunia numerata Noti hoc modo videlicet: in quolibet die in quo laborabit tarenos l. 10 et totum restans si quod erit ultra septembris proxime futuri sine aliqua exceptione etc. [...].

Testes honorabilis Antoninus de Buxema mercerius et nobilis Paulus de Xharerio cives Noti.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, Notai Defunti, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6658, cc. 532r-533r. (Noto, 3 luglio 1582).

I mastri muratori Gaspare Butera, Giovanni Cinquerughe e Giacomo Sequenza, cittadini di Noto, si obbligano nei confronti di suor Vittoria Urso, badessa del monastero di Santa Maria Annunziata, e nei confronti di Antonino Urso, economo del detto monastero, a edificare un campanile secondo delle modalità costruttive che vengono dettagliatamente precisate nel contratto. I mastri sono tenuti ad iniziare i lavori non appena sarà disponibile il materiale da costruzione, che gli stessi mastri promettono di procurarsi nell'arco di otto giorni. Il compenso per la realizzazione dell'opera è stabilito in 20 onze, comprensive di manodopera e materiale edile.

Magistri Gaspar de Butera, loannes de Chincorughi et Iacobus de Sequentia fabri murarii cives Noti cogniti presentes coram nobis in solidum se obligantes renunciantes etc. sponte promiserunt seque sollemniter obligaverunt magnifice et reverende domine sorori Victorie de Urso humili abbatisse devoti monasterii Sancte Marie Annunciate huius civitatis Noti et magnifico domino Antonino de Urso yconomo dicti monasterii etiam cognitis presentibus et stipulantibus construere ad omnes eorum expensas facere et fabricare quandam turrim cimbalariam ut dicitur campanarium cum suis fenestris pro reponendis campanis bene fideliter et legaliter ac magistraliter eis modo et forma et sub illis maragmatibus et conditionibus contentis in infrascripta minuta inter eos accordata et facta incipere promiserunt post adventum atractum incontinenti quod procurare et apportari facere promiserunt infra dies octo proxime futuros ab hodie in antea numerandos et deinde continuare semper et non deficere usque ad expeditionem alias teneantur ad omnia et singula damna interesse et expensas litis et extra ad maiorem mercedem et magisterium etc. cuius minute inter eos accordate [...] tenoris sequentis videlicet: si obligano fari lo campanaro in lo monasterio dila Annunciata dila città di Noto chi vegni menzo lo muro dilo lictrio et delo dormitorio undi ci è stato designato lo loco portando li pidamenti et fundamenti dabaxo undi era la sacristia primo et chi si infurri lo muro dila parti dilo dormitorio portandolo con una cantonera di principio per fia a fini zoè per sia a lo dammuso lo quali serrà di altiza di sorti chi si poza achianari et scindiri dila scala dananti lo lictrio et chi si pozi fari un'altra scala di ligno chi vai a trovarli l'apertura dilo chiano dilo dammuso zioè lo catarractu lo quali dammuso sia a menzo punto cum lo suo arco imbardillato per quillo chi tochirà et lo chiano dilo dammuso sia imbalatato cum lo pendenti chi dugni a la strata verso lo ponenti cum lo suo exito di l'acqua ut dicitur cum lo suo bucculato di petra et dilo piano dilo dammuso per fia a lo finimento si habia di spingiri tucti li quattro mura di modo chi conrespondano chi lo finimento dili finistruni dili campani quali finistruni hano di essiri dui et chi si mettano et fabricano supra lo muro chi si ha di infurrari delo muro di l'arco chi guardino lo menzo giorno et lo livanti si have ancora di spingiri lo muro dila strata verso lo ponenti di altiza tali chi iungia cum lo finimento dili finistruni dili campani, lo dammuso ha di essiri di petri di tufu, l'altiza dilo piano dilo dammuso ha di essiri dui canni et li mura chi si hano di spingiri siano tali chi sici poza fari copertizo di pinnata oy altro copertizo, si ha di pigliari un quatro dilo solo di baxo di larghiza di quanto teni la porta dila parti dila saletta, li finistruni siano cum li pidani et scaluni a menza butana et a lo dammuso siano li vuccalati per li cordi et lo catarractu ha di essiri di quilla larghiza chi ci dona la misura dila scala mastro loanni Antonio Civello et ancora li caparri di cantuni quali su tareni 24 lo prezzo e unzi 20 a tutti loru spisi di ogni cosa, hano di incomenzari venuto l'atratto quali hano di fari veniri infra octo giorni, hano di assistiri loro a la maramma, ci hano di accomodari la lignami dilo proprio tecto chi si scommoglia undi hano di fari lo dammuso et ci dunano ultra li cantuni tagliati chi suno in lo porticato di decto monasterio, li finistruni hano di essiri cum li pezi di sopra et la maramma undi divi essiri di cantuni tagliati l'hano di fari di cantuni tagliati et l'altra sia maramma rustica bene facta, pro magisterio et pretio in totum unciarum viginti ponderis generalis tam pro eorum mercede quam pro pretio attractus quas quidem uncias 20 dicta domina abbatissa et yconomus dare et solvere promiserunt seque sollemniter obligaverunt dicto de Butera, de Chincorughi et de Sequentia stipulantibus in pecunia numerata Noti hoc modo videlicet: uncie 20 infra dies octo proxime futuros ab hodie numerandos et restans sequentibus et perseverantibus ipsis magistris in dicto servitio succurrere et solvere promiserunt ad requisitionem dictorum magistrorum, omni exceptione remota etc. [...].

Testes reverendus dominus Franciscus Testayuti, Leonardus Mallia et magister loannes Antonius de Chivello faber lignarius cives Noti.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Failla, vol. 6807, cc. 333r-335r. (Noto, 29 gennaio 1596).

Il falegname Giovanni Antonio Civello, cittadino di Noto, si obbliga nei confronti dei procuratori della chiesa di San Nicolò a costruire una piramide in legno sulla quale riporre l'arca d'argento di San Corrado in occasione della prossima festa del santo. La piramide dovrà essere conforme ad un disegno in carta che viene allegato all'atto notarile, salvo alcune modifiche da apportare alle dimensioni, ed andrà collocata (come si evince anche dal suddetto disegno) all'interno di un maestoso tabernacolo. Mastro Civello è tenuto a fornire a sue spese tutta la legname e i chiodi necessari per la costruzione della piramide, oltre alla legname messa a disposizione dai procuratori. E' inoltre tenuto ad iniziare i lavori dal giorno successivo a quello della stipula del contratto ed a completarli almeno quattro giorni prima del giorno della festa (che cade il 19 febbraio) per fare in modo che i pittori possano eseguire la verniciatura. A fronte di un compenso di 15 onze e 15 tari, il Civello dichiara di aver ricevuto un anticipo di 10 onze. Terminata la festa, il Civello dovrà smontare la piramide e consegnare la legname ai procuratori, riponendola nel monastero di Monte Vergine.

Die XXVIII ianuarii VIII indictionis 1595. Magister Ioannes Antonius de Chivello faber lignarius civis huius civitatis Neti mihi notario cognitus presens coram nobis sponte promisit seque sollemniter obligavit et obligat Ioanne Vincentio de Grillo baroni Murielle, Sanctoro de Theofilo et clerico Nicolao de Nasi veluti tribus ex procuratoribus Sancti Nicolai et Sancti Corradi huius civitatis Neti etiam mihi notario cognitis presentibus et stipulantibus facere et construere unum tabernaculum seu piramidem undi ci ha di stari la caxa di Santu Corradu per la celebrationi dila festa di Santu Corradu proxima da veniri conformi a lu disinnu demonstratu a deductu di Chivellu quali ha in carta nelu presenti actu; itachi deductu di Chivellu sia obligatu mectirichi tucta la lignami necessaria chiova et mastria; itachi decti procuraturi siano tenuti donarichi tucta la lignami chi hanu dilu annu passatu per fari decta piramide et tabernaculu conforme a deductu disinnu et anchora deductu di Chivellu sia obligatu alargari et cixiri decta piramide palmi sei videlicet: palmi tri per ogni parti et deductu di Chivellu sia obligatu mectirichi trentadui travecta vintiquattru tavuli venticisei chiova mursaletti et tacchi et mastria et sia obligatu assectari decta piramide et quella livari et che decta piramide l'habia di assectari beni et chi sia forti iuxta la forma dila architectura in deductu disinnu depictu. Et habia di incomenzari di domani innanti et quella spediri di manu in manu ad effectum di donari opera a lu picturi per potiri depingiri et quella spediri per giorni quattu innanti la festa. Per mastria et manufactura di unzi 15.15 dila quali confessa haviri havutu et receptu unzi 10 et lu restu dicti procuraturi siano tenuti fachendu l'opera paghandu et cussi tucta la dicta piramide tavuli travecta travi chiova et altri cosi spettanti a decta piramide intrata la dicta festa sia et resta dila dicta ecclesia et sia obligatu quilla xippari et scavigliari beni fidelmenti et quella consignari a dicti procuraturi et portarli in lo munistero di Munti Virgini lo Vecchio di undi quilli havi pighiatu.

Testes Lucas Carnilivario, Antonius La Ferla et Marianus Ferraro cives Neti.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6694, cc. 330v-332r. (Noto, 24 dicembre 1603).

I mastri Giovanni Antonio Civello e Antonino Civello, padre e figlio, falegnami di Noto, si obbligano nei confronti dei procuratori della chiesa di San Nicolò a demolire e nuovamente costruire tre archi della navata della suddetta chiesa, simili ai due archi realizzati dal defunto mastro Vincenzo Coletta. I falegnami dovranno farsi collaborare da mastri muratori abili, che siano graditi ai procuratori. Dovranno inoltre iniziare i lavori il 26 aprile seguente e finirli entro due mesi. Il compenso concordato è pari a 20 onze per ogni arco costruito.

Arcuum constructio pro procuratoribus ecclesie Sancti Nicolai contra magistrum Ioannem Antonium Civello et consortem.

Eodem die XXIII mensis decembris II indictionis 1603. Apud Notum civitatem ingeniosam.

Magistri Ioannes Antonius de Civello et Antoninus de Civello fabri lignarii cives Noti cogniti presentes coram nobis insolidum se obligantes renunciantes cum iuramento beneficio novarum constitutionum etc. existens dictus magister Antoninus in presentia et cum autoritate dicti magistri Ioannis Antonii eius patris presentis et eum autorizantis sponte promiserunt seque sollemniter obligaverunt et obligant Carolo de lavanti baroni Buxelli et Bartholomeo Deodato baroni Frigintini duobus iuratis huius civitatis et procuratoribus maioris ecclesie Sancti Nicolai huius civitatis Noti et Ioanni Simoni Landolina sindaco dicte civitatis ac domino Mariano lo Perno, domino Mauro Pulichino et domino Antonio Carnilivari aliis procuratoribus dicte maioris ecclesie Sancti Nicolai etiam cognitis presentibus et stipulantibus diruere et de novo constituere tres arcus navis dicte ecclesie et facere servitium infrascriptum eis modo et forma contentis in memoriali infrascripto tenoris sequentis videlicet: Memoriale dell'opera s'ha di fari per la renovattione delli tri archi della matre ecclesia di Santo Nicolao di questa città di Noto; in primis hano di fari li dicti tri archi a menzo punto conformi alli dui facti per lo condan Vincentio Colecta con li capitelli nello istesso modo con aggiunta di più che li dicti archi da farsi habbiano da fabricarsi con più busuni et chi la petra sia forti et della meglio delle nostre pirrere et occurrendo petra molle quella non ce la debbiano mettere; item che nella structura di decti archi si habbia di fare uno o più ponte che sustentino lo tecto in modo tale che non si sconzi et chi habbi di restari nello modo che restao lo tecto sopra li dui archi facti per decto di Colecta et li trabi abanati l'habia di equalari et spingiri ala altecza et misura delli altri; item li mastri muraturi li quali hano di tagliari, assectari et fabricari dicti archi siano habili et sufficienti et benvisti alli procuraturi; item hano di incomenzari a fari li ponti et sequitari la constructioni del archi dalli 26 di aprili proximo futuro infra dui misi da decto giorno innanti da contarsi habbiano di haverli finito di tucto punto et coperto et abianchiato lo muro che serrà fra le opere di taglio e lo tecto; quod quidem servitium facere et fieri facere promiserunt bene fideliter magistraliter et diligenter absque dolo et fraude alias etc. per unzi vinti l'uno a tucti dispisi di petra, di attracto, di mastri et manuali et di ogni cosa necessaria a decta opera et solamente si ci concedi tucti li cantuni et petra di dicti archi vechi diruendi et dicti procuraturi ci hano di accomodari sei trabi di abito quarantini et cento tavoli di zappinocto quali habbiano allo fini di restituiri alli dicti procuraturi, quali dinari si pagano in questo modo: unzi vinti infra octo giorni, item altri unzi vinti facti li dui archi, lo resto finita tucta l'opera, quam quidem mercedem prefati procuratores nominibus dicte ecclesie dare et solvere promiserunt seque sollemniter obligaverunt prefatis de Civello stipulantibus in pecunia numerata Noti eis modo et forma quibus supra omni exceptione remota etc. [...].

Testes dominus Conradus de Martino doctor theologus, clericus Antoninus de Costanzo, notarius Clemens Infantinus et Philippus de Modica cives Noti.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6697, cc. 274r-275v. (Noto, 1 marzo 1607).

I mastri muratori Antonino de Mauro, Giuseppe de li Greci, Corrado Santoro e Battista Pirrone, cittadini di Noto, si obbligano nei confronti dei deputati della fabbrica del convento di Santa Maria del Gesù a proseguire la costruzione del convento, realizzando alcuni muri e volte in muratura (*dammusi*), fino alla spesa complessiva di 80 onze. I lavori dovranno iniziare il 15 marzo seguente. Il 3 luglio, a lavori ultimati, vengono nominati, nella qualità di esperti, i mastri Girolamo Bologna e Francesco Cinquerughe per una stima delle opere eseguite. Il 28 dello stesso mese, avendo gli esperti valutato il costo complessivo dei lavori pari ad onze 104 e tari 19, i mastri dichiarano di aver ricevuto onze 95, tari 5 e grani 10 in moneta, cui va aggiunto il costo della pietra fornita dai deputati, stimata in onze 6. Rimangono così creditori di altre onze 3, tari 13 e grani 10.

Eodem die primo mensis martii V indictionis 1607 a nativitate. Apud Netum urbem ingeniosam.

Magister Antoninus de Mauro, magister Ioseph deli Greci, magister Conradus de Sanctoro et magister Baptista de Pirruni magistri et fabri murarii insolidum se obligantes renunciantes etc. cives Neti cogniti presentes coram nobis sponte promiserunt seque sollemniter obligaverunt Ioanni Baptiste Scarroza baroni Maegi et Hieronimo Cannizaro UID deputatis fabrice conventus Sancte Marie Iesu huius

urbis Neti etiam cognitis presentibus et stipulantibus stante morte Caroli de lavante baronis Buxelli et stante defectu syndici nondum constituti construere et facere servitium et fabricam in dicto conventu Sancte Marie Iesu modo infrascripto: cioè la fabbrica che si ha da fare nel convento di Santa Maria di Iesu di questa città di Noto in primis che li mura si habbiano di ragionare di larghezza di palmi dui et menzo et cossi si intendano haversi di misurari con tutto che havissiro di essiri più larghi per sustentamento delli dammusi, item li dammusi si hano di misurari a ragione di fabrica non obstanti che suno di manco larghiza, itache li mastri per respectu del mancamento della larghiza della fabrica delli dammusi habbiano di impliri li vacanti a loro spisi, et li muri a tabia si hano di ragionare per menza fabrica. Item si habbia di sequiri la fabrica incomenzata dili dammusi et dormitorio cossi come seguita fina ali dammusi, et cossi di supra li dammusi come sequita la fabrica facta di supra, dilo modo che è stata designata, et fari li dammusi dilo istesso modo che su facti li altri, et di fari li muri a tabia per lo currituri et dividerli li celli con l'ordine che si incomenzao, con quelli porti di intaglio, fenestri et fenestrini et cantoneri et speragli che ci serrà ordinato a tutti dispisi di ditti mastri cussi di calci come di calcina, chiarera, cantuni tagliati et petri et manuali hano di fare dicta fabrica bene magistralmente senza fraude piena et scagliata et li deputati ci hano di dari l'acqua ala gebia et commodari li tauli, travi per ponti, zappi, pali et gaviti, corbelli et cordi necessarii per dicta fabrica et hano di farici mettiri li formi delli dammusi hano di incomenzari alli 15 del presenti et continuari insino che ci spendirano onze 80 per lo prezzo infrascritto videlicet: la fabbrica a rustico a tari 19 la canna et li cantuni tagliati et assictati con loro cantuni et pezi ad onze tri lo centenaro et li pezi si hano di ragionari alo solito quali prezzo dicti deputati si obligano pagari a dicti mastri stipulanti in questo modo videlicet onze octo di contanti ad prima et simplici requesta di essi mastri et di più hano di pagari lo prezzo di tutto lo attratto che dicti mastri muraturi averrano di comprari per dicta fabrica et ultra s'hano di soccurriri successivamente di septimana in septimana havendosi considerationi ala fabrica che farano per loro soccorso pirriaturi et manuali et altri mastri che forte piglirano omni executione remota et compluto lo dicto servizio ovvero finiti li dicti dinari in modo tali che non si può più fabricari si ha di prezari et adustari et volendo dicti deputati misurari di misi in misi lo pozano fari per potirisi sempri aiustari ex pacto et dicti mastri hano di dari dicto servizio dilo modo supradicto bene et fidelmente et continuare et non lasari insino al fine et con ogni diligentia et magistralmente altramente siano tenuti ad tucti danni spisi et interessi et ad maggiore soldo et prezzo et ci sia licito a dicti deputati locari altri mastri per compliri dicto servizio a maggior prezzo soldo et mercede danni spisi et interessi di essi mastri quali danni spisi et interessi maggior prezzo et soldo hora per tando et tando per hora si intendano et siano protestati contra essi mastri obligati et non sia bisogno fare altra protesta né intima ex pacto item tutto lo attratto che si retrova in dicto convento si ha di prezari et assignari a dicti mastri in cunto di dicto prezzo et ci hano di dari ultra lo dicto prezzo di fabrica tari vintiquattro per respectu di impieri li vacanti delli dammusi ex pacto etc. et essendo necessarii ala dicta fabrica repararisi con alcuni catini dicti deputati ci hano di dari dicti catini et farili mettiri di lo modo che è facta l'altra fabrica ex pacto etc. que omnia etc. promiserunt ad invicem dicte partes nominibus et modis quibus supra rata etc. Testes magister lonnes Antonius et magister Antoninus de Civello fabri lignarii pater et filius et clericus Iacobus Veglia cives Neti.

Note in calce

Die tertio mensis iulii V indictionis 1608. Prefatus Iohannes Baptista Scarozza baro feudi Maegi yconomus et procurator dicti conventus Sancte Marie Iesu huius urbis Neti et dicti magister Antoninus de Mauro magister Ioseph li Greci et magister Baptista Pirrone in proximo contractu nominati mihi notario cogniti presentes coram nobis sponte eligerunt et eligunt in expertos scilicet ipse procurator magistrum Hieronimum de Bulogna fabrum murarium prefati vero magistri obligati magistrum Franciscum de Cincorughi fabrum murarium absentes tamquam presentes ad estimandum fabricam et servitium factum per ipsos magistero obligatos in dicto conventu iuxta formam proximi actus renunciantes etc. iuraverunt etc. unde etc.

Testes venerabilis dominus Marianus de Laurentio et Vincentius de Interrainerio cives Neti

Die XXVIII eiusdem mensis iulii V indictiones 1608. Retulerunt cum iuramento prefati magister Hieronimus Bulogna et magister Franciscus Cincorughi fabri murarii experti in proxima nota electi mihi notario cogniti presentes coram nobis se contulisse ad dictum venerabilem conventum Sancte Marie Iesu et vidisse revidisse mensurasse numerasse apretiasse et estimasse dictam fabricam et servitium

factum in ipso conventu per ipsos magistros obligatos et lapides incisos seu li cantuni intagliati con tutti li pezi essere in numero mille tricentos quinquaginta sive 1350 et maragmata rustica esse cannas centum et unam et palmos duos sive c. 101.2 que summa capiunt in pecunia uncias centum quatuor et tarenos decem et novem ponderis generalis videlicet li cantuni suno onze 40.15 et la maramma onze 64.4 presentibus in his prefato Ioanne Baptista Scarroza barone Maegi procuratore ac Ioanne Cappello, Hercule Pipi et Vincentio Landolina tribus iuratis huius urbis Neti et prefatis magistro Antonino de Mauro, magistro Ioseph de Grecis, magistro Conrado Sanctoro et magistro Baptista Pirrone in proximo contractu nominatis cognitis et premissa audientibus et ipsi magistri Antoninus, Ioseph, Conradus et Baptista fatentur habuisse et recepisse a dicto de Scarroza procuratore stipulante et solvente de pecuniis dedicatis dicte fabrice uncias nonaginta quinque tarenos quinque et grana decem in mandatis per manus depositarii dicte fabrice et alios uncias sex in la petra extimata per supradictos expertos presentes et hoc referentes renunciantes etc. taliter quod ipsi magistri obligati remanent creditores dicti procuratoris dicti conventus in uncis tribus tarenis tredecim et granis decem ponderis generalis pro complemento totius dicte fabrice et servitii per eos facti renunciantes etc. iuraverunt omnes etc. unde etc. Testes Natalicius Cassar, Nicolaus Campailla et clericus Ioseph de Blanca cives Neti.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Francesco Giantommaso, vol. 6696, cc. 261r-264r. (Noto, 29 aprile 1608).

Circa due anni prima, il 20 giugno 1606, mastro Giovanni Antonio Civello, insieme ad altri mastri, si era accordato con i deputati della fabbrica della chiesa matrice di San Nicolò per eseguire dei lavori di ristrutturazione e rinforzo nel campanile della detta chiesa. Tuttavia, poiché a causa di alcuni impedimenti i lavori erano stati procrastinati, con il presente contratto mastro Giovanni Antonio Civello, falegname, per sé e per conto di suo figlio Antonino, mastro Giuseppe Civello, anch'egli falegname, mastro Antonino de Mauro, mastro Francesco Cinquerughe, mastro Giuseppe de li Greci, muratori e mastro Gaspare Butera (assente alla stipula dell'atto), si obbligano nei confronti dei giurati, dei procuratori e dei deputati della chiesa di San Nicolò a realizzare tutte le prestazioni d'opera previste nel precedente accordo, al fine di evitare che il campanile "rovini" provocando "un danno irreparabile di persone". I mastri si obbligano, inoltre, a realizzare altre opere, tra cui anche la statua di un angelo da collocare sulla cima del campanile, delle stesse dimensioni della statua della Vergine già presente sul campanile. I lavori devono iniziare il 5 di maggio seguente e continuare fino al loro completamento, che dovrà avvenire entro il mese di agosto. Il compenso pattuito è di cento onze, di cui i mastri ne percepiscono 30 in anticipo.

Die XXVIII mensis aprilis VI indictionis 1608. Apud urbem Netum.

Cum superioribus mensis magister Ioannes Antonius de Civello et socii se convenissent et concordassent cum deputatis fabrice matricis ecclesie Sancti Nicolai facere infrascriptum servitium et ob aliqua impedimenta fuit dilatatum que conventio et accordium dicti servitii faciendi fuit et est tenoris sequentis videlicet: a XX di giugno 4^a indictione 1606 mastro Giovanni Antonio Civello e compagni nominandi si sono obligati a Carlo Giavanti barone di Buscelli e Giovan Simone Landolina deputati della fabrica della chiesa di Santo Nicola a finire a loro dispende e con loro mastria et industria l'infrascritta opera e per l'infrascritta somma cioè:

Prima s'havranno per li sudetti mastri da mettere per fortificatione del campanile quindici cathene di tracci di Grecia cioè quattro in testa del detto campanile, due nell'arco di mezzo, quattro nel pavimento, tre nello truglio della scala e due nelle finestre quali s'hanno da quatrare con quelli ingastare maestralmente e con ogni ragione debbita dell'arte etc.

Havranno da levare e rimettere l'arco situato nel mezzo di detto campanile riducendolo dal mezzo punto nel quale sta di presente al terzo punto alto bene imbusunato di cantoni grossi e bardellato.

Perché si fa giudicio il principio di rovina di detto campanile derivare dall'archi e tavolelli delle finestre di mezzogiorno e tramontana nelle quali stanno appese le campane maggiori però detti mastri s'obligano come di sopra a loro spesa e mastria quadrare dette finestre con tre pezzi per ogn'una di lunghezza tale che riposino sopra del vivo dall'una parte e l'altra conforme al dovere dell'arte con rimettere

et aggiungere di novo quella fabrica e cantoni che sopra dette finestre si sono allargate con finire la cornice nel modo che fu prima e bisognando per securtà delli pezzi farci anco le sarde morte con obbligo di più che occorrendo per tal riparo haversi da levare e rimettere dette campane s'habbiano detti mastri da fare a sue spese e mastria.

Di più s'obligano otturare tutte quelle aperture quali sono in detto campanile con renovare la fabrica et ingastarci quelli cantoni che bisogniranno e finire le due spalle di mezzogiorno e tramontana con una cornice di mezzo palmo di risalto cioè dalla parte delle scale fare il finimento dal lato di ponente e tramontana e dalla parte del reloggio di ponente e mezzogiorno.

Perché per reparo dell'horologio s'havranno da levare li pilastri sopra delli quali hoggi sta situata la campana di detto reloggio detti mastri come di sopra s'obligano quelli levare e rimettere sopra uno o più pali di ferro come a detti deputati piacerà con l'intervento e parere delli procuratori di detta chiesa dandoli però detti procuratori li sudetti pali.

Li sudetti deputati s'obligano e prometтино accomodare a detti mastri per l'effetto sudetto quattro travi d'abito per servitio di ponti, uno lazzo per tirare detti pezzi e cantoni et a disese della detta deputatione darli quello ferro che bisognerà per collari e chiova di dette cathene lavorato e finito nel remanente detti mastri a loro disese e mastria havranno da finire detta opera fra spazio di mesi quattro da contarsi dal giorno che delle cose sopra espressate se ni farà atto publico.

E per tal effetto confessano havere receputo da Giuseppe Infantino deputato di detta deputatione per mano di di detto Giovan Simone Landolina onze sessantacinco.

Ultima e finale solutione di detto servitio è quella affine che non rovini detto campanile un danno irreparabile di persone promettendo del presente accordo farni atto publico a semplice richiesta delle parti o d'una di quelle.

Et in presentiarum volunt vacare dicto accordio et conventioni et complere dictum servitium et addere ipsi obligationi aliud infrascriptum servitium hac de causa devenent et deveniunt infrascripti contrahentes ad presentem contractum eis modo et forma infrascriptis: propterea hodie presenti die pretitulato prefatus magister Ioannes Antonius de Civello faber lignarius pro se et magistro Antonino Civello eius filio pro quo de rato promisit iuxta ritum etc. et magister Ioseph de Civello eiusdem artis ac magister Antoninus de Mauro, magister Franciscus Cincorughi et magister Ioseph deli Greci fabri murarii pro se et magistro Gaspano Butera eiusdem artis absente si velit intrare in dictum servitium teneatur rathificare et se obligare insolidum cum eis ad omnia in presenti contractu contenta et nolente intrare remanent prenominati magistri soli supra nominati cives netini mihi notario cogniti presentes coram nobis una simul et insolidum se obligantes renunciantes cum iuramento beneficio novarum constitutionum etc. sponte promiserunt et promittunt et se obligaverunt et obligant spectabilibus Marco Antonio Cannizaro et Ioanni Cappello duobus iuratis huius urbis Neti ac ipsi de Cannizaro et Ioanni Baptiste Scarroza baroni Maegi, domino Conrado de Martino STD et domino Ioseph de Marino procuratoribus dicte matricis ecclesie Sancti Nicolai huius urbis et Ioanni Simoni Landolina deputato fabrice dicte ecclesie etiam netinis cognitis presentibus et stipulantibus facere et complere tucto lo servizio supra expressato contento et dichiarato in decta inserta poliza et accordio et di più si obligano a loro dispisi, industria et mastria fari l'angelo proportionato a lo finimento dell'altra parti del campanaro dila propria grandeza et proportionione chi è la statua di Maria Virgine con obbligo di assettarilo a lo proprio finimento a tutti loro dispisi et renovare le base dove si ha di assettari detta statua del angelo et detto servitio farlo bene fidelmente et magistralmente senza dolo né fraude et detto servitio l'hano di fare li istessi mastri et non per substituti et hano di incomenzari dalli cinque di maggio sequenti et non lassari et continuari et finire fina alla expeditione et hanno di fare li scali di cantuni di taglio per le campane a tri fenestri cioè la mezana, la campana di Santo Corrado et la pichiula con lo suo truglio di opera di taglio per poterse achianare per sonare detti campani all'armi, item li catini hano di essiri di un palmo quatro lavorato, item hano di isfabricari et scannizari la fabrica dilo cannizo dila scala perfina a lo pedi piano di detto campanili et poi di novo fabricarlo per insino allo livello seu altiza chi è hogi nello quali muro hano di includiri li catini et accartapunarli ad effetto di uniri detta fabrica con lo corpo dello campanaro con grossiza di palmi dui et mezzo et detto servizio l'hano di fare bene et fidelmente et con ogni diligentia et incomenzari come supra et continuari et non pozano lassari detto servizio itaché per tutto lo mese di agosto proxime futuro habbano di havere complito detto servizio del modo predetto altramente in ogni et qualsivoglia casu di contraventioni o mancamento siano essi mastri insolidum tenuti a tutti danni, spisi et interessi et a magior prezzo et mastria et sia licito a detti giurati procuratori et deputato et ad ogni uno di loro conducirli, pigliari et accordari

altri mastri per fari et compliri ditto servizio a tutti danni, spisi et interessi et maggior soldo, magisterio et prezzo di essi mastri obligati li quali danni, spisi et interessi et maggior prezzo si intendano et siano hora per tando et tando per hora protestati et requisiti contra essi mastri et ogni uno di loro insolidum et non sia bisogno fari altra protesta, notifica né intima di patto cum iuramento firmato. Per prezzo et magisterio in tutto di unzi cento di patto et accordio cioè unzi 65 delli dinari delli deputati et unzi 35 delli dinari della ecclesia pro quaquidem causa prefati magister loannes Antonius et magister Ioseph de Civello et magister Antoninus de Mauro, magister Franciscus Cincorughi et magister Ioseph deli Greci propriis et quibus supra nominibus et insolidum fatentur se recepisse et habuisse a dicto Ioanne Simone Landolina deputato dicte fabrice stipulante uncias triginta ponderis generalis contanti in argento renunciantes etc. restans vero dicti iurati, deputatus et procuratores iam dictis nominibus solvere promiserunt dictis magistris obligatis stipulantibus in pecunia numerata Neti hoc modo videlicet: uncie 35 de pecuniis dictorum deutorum et uncie 35 de pecuniis dictorum procuratorum dicte ecclesie successive serviendo solvendo et partim excomputando iuxta servitium per eos faciendum et ut dicitur di tempo in tempo conforme allo servizio chi fanno ex pacto omni exceptione remota [...]. Testes Bartholomeus de Civello, Sebastianus de Mangione et Theodorus Sessa cives Neti.

Note in calce

Die V maii VI indictionis 1608 prefatus magister Gaspanus de Butera faber murarius netinus cognitus presens coram nobis sponte rathificavit et rathificat proximum contractum et omnia et singula in eo contenta iuxta eius tenorem sibi per me lectum et per eum bene intellectum et se obligavit et obligat insolidum cum aliis magistris in proximo contractu nominatis renunciando cum iuramento beneficio novarum constitutionum etc. prefatis iuratis, deputato et procuratoribus dicte ecclesie in proximo contractu nominatis absentibus me notario stipulante ad omnia et singula in proximo contractu contenta et expressata eis modo et forma et cum illis obligationibus, renunciationibus, pactis, clausulis et cauthelis in proximo contractu contentis, renunciants etc. iuravit etc. unde etc. Testes Innocentius de Mazone et Paulus Rotundus cives Neti.

142

Die XII eiusdem mensis maii VI indictionis 1608 magister Antoninus de Civello faber lignarius netinus cognitus presens coram nobis in presentia et cum autoritate magistri Ioannis Antonii Civello eius patris cogniti presentis et eum authorizantis sponte rathificavit et rathificat proximum contractum et omnia et singula in eo contenta iuxta eius tenorem per me sibi lectum et per eum bene intellectum et se obligavit et obligat insolidum cum aliis magistris in proximo contractu nominatis renunciando cum iuramento beneficio novarum constitutionum etc. prefatis iuratis, deputato et procuratoribus dicte ecclesie absentibus me notario stipulante ad omnia et singula in proximo contractu contenta eis modo et forma et cum illis pactis, obligationibus, renunciationibus, clausulis et cauthelis in proximo contractu contentis, renunciants etc. iuravit etc. unde etc. Testes Antoninus et Sebastianus Cavaleri pater et filius netini.

Die XVIII mensis iunii VI indictionis 1608 prefati magister Antoninus de Mauro, magister Ioseph deli Greci et magister Franciscus Cincorughi fabri murarii et magister loannes Antonius, magister Antoninus et magister Ioseph de Civello fabri lignarii in proximo contractu nominati cogniti presentes coram nobis sponte fatentur se recepisse et habuisse a dicto Ioanne Simone Landolina deputato in proximo contractu nominato absente me notario stipulante alias uncias decem ponderis generalis contanti in argento renunciantes etc. et sunt dicte uncie 10 in computum pretii servitii in proximo contractu contenti qui stet in suo robore stante quia dictus magister Gaspanus Butera noluit acceptare dictum servitium et eum penituit de dicta obligatione renunciantes etc. iuraverunt etc. unde etc. Testes Hieronimus Incastilletta, clericus dominus loannes Anghessa et magister Iacobus Marino cives Neti.

Die XXIII mensis iulii VI indictionis 1608 prefati magister loannes Antonius, magister Antoninus et magister Ioseph de Civello fabri lignarii et magister Antoninus de Mauro, magister Ioseph deli Greci et magister Franciscus Cincorughi fabri murarii in proximo contractu nominati cogniti presentes coram nobis sponte fatentur se recepisse et habuisse a dicto Ioanne Simone Landolina deputato fabrice

dicte ecclesie in proximo contractu nominato cognito presente et stipulante alias uncias vigintiquinque ponderis generalis contanti in bona moneta argentea renunciantes etc. et sunt dicte uncie 25 pro complemento unciarum 65 competentium ipsi deputato et in computum dicti servitii dicte fabrice in proximo contractu contenti qui stet in suo robore renunciantes etc. iuraverunt etc. unde etc. Testes clericus Iacobus Veglia et Conradus Barrili cives Neti.

DOCUMENTI SULLE FORTIFICAZIONI

Doc. F1

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6514, cc. 495v-498v. (Verbale del Consiglio Civico del 30 maggio 1542 trascritto in un atto notarile del 31 agosto 1544).

Al fine di dare seguito alle disposizioni del viceré Ferrante Gonzaga circa la costruzione dei bastioni e delle mura di fortificazione della città di Noto, da realizzarsi con una spesa annua di almeno 1000 onze l'anno, di cui metà a carico della Regia Corte e metà a carico della città, il 30 maggio 1542 i giurati, per ordine dello stesso viceré, convocano un Consiglio Civico. In seno a tale Consiglio, su proposta del *magnifico capitaneo*, vengono nominati 5 *gentilomini*, 3 *populani*, 3 *ministrali* e 3 *burgisi* che, insieme ai giurati, dovranno adoperarsi per dare in gabella le terre burgensatiche dell'*università*, allo scopo di ricavare il denaro occorrente per la realizzazione dei suddetti lavori.

Imperoché per li magnifici iurati hogi per ordinationi di Sua Excellentia fu congregato Consilio che la citati per la fortificationi di dicta città assuplisci la Regia Curti per la mitati la quali si divissi spendiri simul et semel si debeano vindiri [...] certi territori burgensatici [...] et lo intento di la excellentia dilo illustrissimo signuri viceré serrà [...] che ad minus omne anno si expendano unzi milli per la dicta fortificationi [...] li quali unzi milli serrano per la mità toccanti ala dicta città et che li altri unzi chincocento si habiano di spendiri comu è dicto per la dicta Regia Curti. Lo magnifico capitaneo fu et è di votu che per compliri tucto quello et quanto è stato proponuto per Sua Excellentia che si eligiano chincio gentilomini tri populani tri ministrali et tri burgisi li quali adiuntamenti digiano una in simul cum li magnifici iurati vidiri et fari tucto quello et quanto ad loru parirà et imponiri cabelli per compliri quello che Sua Excellentia havi proponuto di modu che si incabellano li burgisij et eligi a lo magnifico Vincentio Landolina a lo magnifico Ioanni Didato baruni di Frigintini a lo magnifico Petro Pipi baruni di Stalayni a lo magnifico Bernardino Morales a lo magnifico Brizo Xortino, li ministrali mastro Francisco Chirami mastro Francisco Iammartino mastro Ioanni Iantomasi, li populani don Petro Melfi lo nobili Bartolomeo Macca et lo egregio Hieronimo Palminteri, burgisi notaro Vincentio Paladello misseri Petro Tirindullo et Andrea Caruso. (*Segue il voto dei membri del Consiglio*).

Eodem fuit votatum per magnificos iuratos et electos ut supra per Consilium che li burgisij di la montagna et marina si digiano includiri et farisindi territorij li quali inclusi si digiano cabellari per la causa predicta [...] li quali renditi et dinari si digiano expendiri per la maramma predicta et ad altro uso non si pozano convertiri cum questo che la Regia Curti contribuyrà per la mitati in simul et semel si digiano expendiri et non aliter nec alio modo [...].

Doc. F2

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6514, cc. 498v-499r e anche stesso volume cc. 43v-44v. (Lettera viceregia del 5 giugno 1542 trascritta in un atto notarile del 31 agosto 1544).

Il Tribunale del Real Patrimonio, presieduto dal viceré Ferrante Gonzaga, approva le decisioni del Consiglio Civico di Noto del 30 maggio appena trascorso e concede, pertanto, la licenza e l'autorità di dare in gabella o vendere, con possibilità di riscatto, i territori burgensatici della città, allo scopo di ricavare il denaro da spendere esclusivamente per la realizzazione delle mura di fortificazione. Tutti, ufficiali e cittadini, sono tenuti ad eseguire e a rispettare le disposizioni del viceré, pena una sanzione pecuniaria di 1000 fiorini da versare al regio fisco.

Comu sapete per Consiglio di quessa università fu accordato et concluso che per la fortificatione di quessa cità si havesse de trovare lo modo et forma per la summa di unzi chincocento li quali omne anno si hano di spendere simul et semel con altri unzi chincocento che la Regia Curti havi di erogari et fari depositari per li frabici di essa fortificationi et vui magnifici iurati et eletti ad cui il negocio fu commissio per dicto Consiglio accordativo et declarativo che si infeudassiro tutti li territorij burgensatici di essa università et quelli si incabellassiro et vendissiro cum carta gratie reddimendi oy vero subiugassiro supra quelli tanta rendita et li dinari del percheputo si convertissiro a lo effecto predicto cussi comu per tenuri delo dicto Consiglio et acto facto per vui magnifici iurati et deputati electi celebrati die XXX maij proxime preteriti comu plui largamenti si conteni et facendoni instantia che volissimo dicto Consiglio acceptare et confirmare cum dicto actu et secundo la forma di quelli darivi potestà di potiri infeudari li dicti territorij burgensatici di dicta università et quelli ingabellari et vindiri cum carta gratie reddimendi quandomcumque oy vero supra quelli potiri subiugari tanta rendita per la causa predicta simo stati contenti per li causi et respecti predicti et accusi per la presenti acceptando et rathificando et approbando lo dicto Consiglio et actu ac omnia in eis contenta vi damo licentia autorità et potestà che secundo la forma di quelli pozati liberamenti infeudari li dicti territorij et burgensatici et quelli ingabellari oj vendere cum carta gratie redimendi quandomcumque oy vero supra quelli subiugare et vendere tanta rendita secundo meglio vi parrà per havere la summa necessaria di denari itaque dicti dinari non si pozano convertere in altro opu et usu ecepto in li fortificationi di la dicta cità secundo lo ordini per Nui dato per nostri istruzioni che Nui per la presenti comandamo a tucti et singuli officiali et persuni di la dicta cità et altri del Regno presenti et futuri che vi debiano la presenti nostra licentia et confirmatione exequiri et observare et non fazano lo contrario senza di nui axpectari altro commandamento né consulto sub pena di florini milli applicandi a lo regio fisco.

Ferrando Consaga

Doc. F3

**Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 332, cc. 51 r-v.
(Messina, 1 ottobre 1542).**

145

Considerata la necessità di impiegare più manodopera nella costruzione delle opere di fortificazione della città, il viceré Ferrante Gonzaga dispone che, mediante facoltà e poteri attribuiti ai giurati e ai deputati delle fortificazioni vengano ingaggiati tutti quei mastri muratori, cavatori di pietra, fornitori di calce e manovali che abbiano contratto debiti nei confronti di terzi per somme non superiori a sei onze, a condizione però che corrispondano ai loro creditori la terza parte del loro guadagno.

Magnifici viri regii fideles dilecti. Per poterse accomodare et attrahere più persone allo exercicio delle fabriche che de novo si fanno in quessa ingeniosa cità di Notho per lo servitio di Sua Maestà et fortificatione di essa cità havimo provisto si habiano di guidare tutte quelle persone che fossero acte allo exercicio predicto essendo debitori di alcune persone di sei unzi abaxio servendo in dicta fabrica di mastri moraturi perriatori calcarari et manuali et cussi per la presente vi damo et concedimo autorità et potestà di potiri vui in vim presentis guidare affidare et securare tucti quelli mastri moraturi perriatori calcarari et manuali che sarranno acti et serviranno in dicti fabrichi che sarranno debitori di qualsivoglia persona per la summa di unzi sei abaxio con pagari però alloro creditori la terza parte di quello lucriranno in dicti fabrichi como è dicto cussi como Nui in tali casu guidamo et affidamo et comandamo per la presente a tucti et singuli officiali et persone del regno et di essa cità maiori et minuri presenti et futuri che si debiano la presente nostra licentia exequiri et observari ad unguem durante tamen la constructione di essi fabrichi et di questo non ni fazano lo contrario senza d'aviri aspectari altro comandamento né consulta sub pena di florini mille applicandi allo regio fisco datum Messane primo octobris prime indictionis 1542.

Ferrando Consaga.

Dirigitur iuratis civitatis Nothi et deputatis fabrice eiusdem civitatis.

Doc. F4

**Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 332, cc. 118v-119r.
(Palermo, 10 gennaio 1543).**

Accogliendo la supplica della badessa del monastero di Santa Chiara, la quale lamenta il fatto di non aver potuto ultimare la costruzione di alcuni alloggi destinati alle monache perché i mastri muratori sono tutti impegnati nella costruzione delle opere di fortificazione della città, il presidente del Regno Alfonso Cardona ordina ai giurati e ai deputati delle fortificazioni di consentire alla badessa di scegliere un mastro muratore e due manovali, tra quelli impegnati nell'opera di fortificazione della città, i quali prestino servizio esclusivamente nel monastero per realizzare le opere necessarie.

Magnifici viri regii fideles dilecti. La spectabili et reverenda abbatissa del sacro monasterio di Santa Clara di quissa cità di Notho ni ha fatto intendiri che in ipso monasterio si fanno alcuni fabrichi necessari per lo alloggiamento deli venerabili monachi di ipso, et essendo stati impediti tutti li mastri et manuali fabricatori per lo uso deli fabrichi che novamente si fanno in quessa cità per sua fortificazione, li fabrichi di ipso monasterio non hanno possuto passari innanti, talmente li è grande incomodo, et perciò ni ha instantimenti facto supplicari volessimo provvedere che dicta reverenda abbatissa si potesse servire di uno mastro et dui manuali per lo usu dila dicta fabrica quali tanto importa si per esseri opera pia et concernenti lo servitio di Dio et culto divino [...] et cussi per la presenti vi dichimo et comandamo che vogliati permectiri et lassare servire a dicta spectabili et reverenda abbatissa et monasterio per lo usu deli dicti fabrichi di uno mastro moratore et dui manuali eligendi per ipsa reverenda non obstanti fussiro stati impediti per lo usu di ipsa cità perché stante le cose predictae acussi volimo che si faczi non expectando da Nui altro comandamento né consulta, per quanto la gratia cesarea teniti chara [...] dum modo che lo dicto mastro et manuali non hagian di fari servitio in altro loco excepto in dicto monasterio [...]. Datum Panhormi die X ianuarii prime indictionis 1543.

Don Alonso de Cardona.

Dirigitur iuratis et deputatis fabrice civitatis Nothi.

Doc. F5

**Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 333, cc. 171v-172r.
(Palermo, 20 marzo 1543).**

Avendo ordinato all'ingegner Ferramolino di recarsi a Noto almeno una volta al mese per evitare che si commettano errori nella costruzione delle opere di fortificazione (i cui lavori, tuttavia, secondo le notizie ricevute, procedono speditamente e senza difficoltà) il viceré Gonzaga intima ai giurati e ai deputati delle fabbriche di riconoscere al Ferramolino la stessa autorità che verrebbe riconosciuta al viceré in persona. Il viceré entra poi nel merito di alcune questioni, riferitegli dal Ferramolino, riguardanti i salari del *receptor* *delli attratti* e del *tenitore del libro*.

Magnifici regii fideles dilecti. Havendo Noi inteso che le maragme di quella ingenua città passano benissimo et sollecite pur acciò non si prendesse qualche errore ni ha parso mandarli al magnifico Ferramolino al qual havemo ordinato che ogni mese una volta tantum gli abbia di dar una volta, al qual magnifico Ferramolino prestarete quella credenza che alla persona nostra. Esso magnifico Ferramolino ni havi informato che don Ioanni (*Pregadio*) recipitore delli attratti e soprastante de quelle maragme non può servire ad onze otto l'anno attento che bisogna che li stia dalla matina alla sera et non può vacare alla sua cappellania et non vacando non tira il soldo che

per tal causa quando da loco fu esso magnifico Ferramolino lo accordao che como erano onze otto all'anno fossero onze dodici acciò continuasse il suo fedel servitio et cussì siamo contentati che li siano pagati a ragione di dicte onze XII lo anno, et più il rev. Michel Incarabbeni (*Incarbene*) tenitore del libro ni ha fatto intendiri che per octo onze l'anno non può fare quello officio et maxime di starvi dalla mattina alla sera alle maragme, vi dichimo che non è onesto starvi dalla matina alla sera né tampoco ritrovarsi continuo al ricevere delli attratti per cossì poco prezio lasciare li facti soi in sinistro, ne contentamo che esso rev. Incarabbeni tenitor del libro se governi como fa il tenitor del libro delle maragme della nobile città di Messina et cossì habia de seguire li pagamenti, il qual tenitor del libro habia di restar con quello salario de unzi octo che provictimo quando fommo de là, et cossì exequiriti per quanto la gratia di Sua Maestà Cesarea tenete chara. Datum Panhormi die XX martii prime indictionis 1543.

Ferrando Consaga.

Dirigitur magnificis iuratis et deputatis civitatis Nothi.

Doc. F6

Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, vol. 333, cc. 203r-204v. (Palermo, 10 maggio 1543).

Avendo appreso da Giovanni Cannizzaro, giurato e ambasciatore della città di Noto, che alcuni deputati non svolgono diligentemente il loro compito di sorveglianza nei cantieri delle fortificazioni, il presidente del Regno Alfonso Cardona ordina ai giurati di intimare agli inadempienti di attenersi scrupolosamente alle istruzioni loro fornite, pena una multa di 100 onze per ciascun contravventore.

Magnifici viri regii fideles diletti. Lo magnifico Ioanni Cannizaro vostro collega et ambasciatore di quessa ingeniosa città di Notho ni ha fatto intendere che alcuni deli deputati dila frabica di essa città non curano con quella vigilantia che conveni per lo servitio dila Magestà Cesarea et universali beneficio di essa città stari a percipiri in ditte frabice secondo lo ordine vi è in li instruzione di essi frabici datovi per la excellentia dilo illustrissimo signor viceré de che ultra siri causa disservitio a sua Magestà et dampno ad ipsa città ma etiam se dona malo exemplo a li altri deputati di essa frabica Noi vero restando da tali persone non poco admirati havimo provisto et cussi per la presenti vi dichimo et comandamo expresse che debiati fari iniungiri et intimare a quelle persone di essi deputati di ditta frabica quali non curiranno in vigilare et suprastare in esse frabice como conveni conforme a ditte instruttione che sub pena di unzi cento pro quolibet contraveniente da applicarse a ditte frabice inremissibiliter vogliano con ogni diligentia et vigilantia suprastare in esse frabice et intervenire et fari tutti li altri cosi necessarie ad quelli secondo spetta alloro offitio conforme a dette instruttione et non altramente dila quale intima farrete fare atto penes attā vestri officii. [...]. Datum Panormi die X maii prime indictionis 1543.

Don Alfonso de Cardona

A li iurati dila città di Notho.

Doc. F7

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, Notai Defunti, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6514, cc. 41r-48r. (Noto, 28 settembre 1543).

Il viceré Gonzaga, recatosi personalmente a Noto (sicuramente prima del 30 maggio 1542, quando fu convocato, per suo volere, l'apposito Consiglio) decise che, per maggiore difesa della città, venissero costruiti un baluardo e altre opere in muratura (mura di fortificazione). Tali opere, "disegnate" dallo stesso viceré e dall'ingegnere di Sua Maestà (Antonio Ferramolino), dovevano essere realizzate in corrispondenza della Porta Superiore e nei pressi del Castello Vecchio. Alla data del documento la costruzione delle mura e so-

prattutto quella del baluardo, intitolato al Beato Corrado, risultano già iniziate.

Cum civitas netina [...] fuisset fortis et acta ad fortificandum et pro tuicione huius fidelissimi regni Sicilie illustrissimus et excellentissimus dominus Ferdinandus Consaga dux Ariani et princeps Malfete ac prorex et capitaneus generalis in dicto regno Sicilie se personaliter contulerit ad istam civitatem netinam et dilo situ et fortificatione ipsus deliberavit pro maiori tuicione et fortificatione facere quoddam belluardum et alia maragma (sic) per ipsum excellentissimum dominum proregem et magnificum dominum ingegnerium Sue Maestati Cesaree designanda et hoc in lanua superiori et prope Castrum vetus ipsius civitatis pro quibus adimplendis fuit de mandato prefate excellentie viceregie congregatum Consilium et conclusum quod infeudarentur territoria burgensatica dicte civitatis et super finitibus ipsorum venditionis predictae teneatur erogare et esbursare medietatem expensarum erogandarum pro constructione dicte fabrice et reliquam uso medietatem promiserunt erogare et esbursare Regiam Curiam prout tenore dicti Consilij [...] que maragma iam cepta fuit et primo est belluardum predictum sub titulo Beati Corradi.

Doc. F8

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6514, cc. 212v-213r. (Noto, 4 gennaio 1544).

Il murifabbro Mauro La Veglia di Siracusa si obbliga nei confronti dei deputati delle fabbriche (cioè delle fortificazioni) della città di Noto a realizzare la forma (intelaiatura) del dammuso del baluardo del Beato Corrado per un compenso di 14 onze. Mastro Mauro è tenuto ad eseguire il lavoro secondo quanto stabilito dal contratto, iniziando i lavori a partire dal giorno successivo a quello della stipula, cioè il 5 gennaio, mentre i deputati sono tenuti a fornirgli la pietra, la calce e la *charedam* necessarie. Una volta completato il dammuso, Mastro Mauro è tenuto a raccogliere la calce rimasta e consegnarla al ricevitore dell'*attratto* (materiale da costruzione) della fabbrica.

Magister Maurus la Veglia fabri murarius et civis siracusanus presens et cognitus [...] ad instantiam et petitionem magnificorum Vincentij de Landolina, Antonini Pipi et Hieronimi de Cappello deputatorum frabice civ(cento palmi)itatis Noti etiam presentium [...] sponte se obligavit et obligat facere formam dammusi beluardi vocati sub titulo Beati Corradi ad omnes eius expensas et ex lapidibus itaque ipse magister Maurus teneatur facere dictam formam et exinde amovere ad eius expensas [...] et incipere a crastina die in antea [...] quod dammusus ipse magister Maurus teneatur facere bonus et iuxta formam contractus [...] et tamen dicti deputati teneantur dare petram necessariam pro dicta forma in spaccio palmorum centum et hoc pro pretio et integro pagamento unciarum XIII ponderis generalis [...] in super ipsi magnifici deputati promiserunt traddere ipsi Mauro calcem et charedam necessariam pro usu faciendi faciem dicte forme et tamen facto dammusio ipse Maurus cum omni modo diligentiori teneatur recolligere dictam calcem et eam consignare receptori attractus fabrice civitatis Noti [...].

Testes sunt egregius notarius Petrus de Costa, nobilis Antoninus de Castella, nobilis Marianus de Zuppello et Nicolaus de Trapani.

Doc. F9

Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio*, *Lettere Viceregie*, vol. 350, cc. 242v-243r. (Palermo, 2 giugno 1547).

Il Tribunale del Real Patrimonio, presieduto dal viceré Giovanni de Vega, scrive ai giurati di Noto per avere notizie particolareggiate sullo stato dei lavori delle mura di fortificazione e per sapere se sono state puntualmente osservate le indicazioni progettuali dell'in-

gegnere Antonio Ferramolino.

Magnifici viri regij fideles dilecti salutem. Desiderando noi intendere per lo servizio de Sua Maestà Cesarea in che grado se ritrovavano li fabbrichi de quessa città et se sono stati compliti et principiati iuxta la forma et lo modo del modello dato per lo magnifico ingignero Ferramolino in tempo dell'illustre don Ferrante Gonzaga olim viceré de questo Regno ni ha parso farve la presenti per la quali vi dichimo et comandamo che debeati per vostri litteri darne particolare informatione et aviso del stato grado de essi fabbrichi che al presenti se ritrovano et se su stati principiati et finiti iuxta lo modello predicto dato per dicto magnifico Ferramolino ingignero atalché avuto dicta vostra informatione possiamo provvedere quello converrà a suo cesareo servitio et beneficio de quessa predicta città. Datum Panhormi die secundo mensis iunij V indictionis 1547.

Iuan de Vega

A li iurati dela città de Notho.

Doc. F10

Biblioteca Comunale di Noto, Libro Rosso, cc. 42r-50v.

(Verbale del Consiglio Civico del 1 febbraio 1552 trascritto in una lettera viceregia del 20 febbraio 1552).

In seguito alla richiesta del *capitano a guerra* Hernando de Vega (figlio del viceré Giovanni de Vega e suo vicario per il Val di Noto), di reperire il denaro occorrente per completare le opere di difesa della città e per dotarle di artiglieria, imponendo nuove tasse e pignorando i territori appartenenti all'*università*, al fine di raggiungere la somma di diecimila scudi ogni anno (pari a 400 onze), il Consiglio Civico decide, su proposta del capitano Vincenzo Landolina, di imporre una nuova tassa sulla vendita del cuoio.

149

Perchè lo illustrissimo signori don Hernando de Vega capitano ad guerra et vicario de Sua Excellentia in la valli di Noto et de la città di Cathania per fortificare questa città tanto di maragmi come di artiglieria et per compliri lo servitio de Dio et di Sua Cesarea Maestà et beneficio publico di dicta città volissi et voli chi si exburzassi una grossissima somma di dinari cum pignorari lu territorio di dicta città et imporre gabbelli di novo et quilla pignorari una cum dicti territorij ad tempus da poi per ditto del illustrissimo signori don Hernando significao et nominao dicta somma voliri essiri ad minus di scuti decimilia et per quilli havirisi per pignorari territorij et gabbelli ad tempus ordinao sua signoria illustrissima voliri essiri dicti territorij et gabbelli ad minus di unzi quattrocento quolibet anno et perchè li renditi di dicti territorij infegati per li fabrici di dicta città non abbastano a dicta somma di unzi quattrocento deducti li gravitij et subiugationi quali al presenti si pagano a diversi persuni supra dicti territorij di modo chi è necessario imponirisi gabbelli per compliri dicta somma di scuti decimilia per li dicti fabrici et artiglierij di questa città pertanto si preponi a li signori vostri chi vogliano vidiri et compliri la dicta somma di unzi 400 quolibet anno et imponirisi quilli gabbelli a li signori vostri benvisti lo spettabili signori Vincenzo Landolina capitaneo di questa città è di voto chi per compliri lo servitio de Sua Cesarea Maestà et beneficio publico di questa città chi per complimento di dicti unzi quattrocento di rendita quolibet anno si impona la gabella sopra dicti coyra di conzarsi et calarsi di hogi innanti a li conzarij di questa città a la raxuni infrascritta videlicet: lu coyro di abascienco ad tari uno per omne coyro, item lu coyro deli intrizati di merco ad raxuni di grana deci per omne coyro, item lu coyro di la bechina ultra li grani dui quali si pagano per la scannaria et li vitelli chi non su di merco ad raxuni di grana tri qualsivoglia coyro di vitello ita chi dicta gabella una cum dicti territorij fin a la somma di unci quattrocento quolibet anno si digiano pignorari ad tempus et lo prezo di dicta rendita si digia spendiri in li maragmi artiglierie et munitioni per la fortileza et fortificationi di questa città et non si pozano spendiri ad altro opo né ad altro effecttu exceptu ad opo di dicti fabrici et artiglierij per la detta fortificationi et non aliter nec alio modo in la quali somma di scuti decimilia sichi intendano compresi et computati tutti li pagamenti preteriti, presenti et futuri toccanti ad pagari ad quista città per la fabrica del regno ita chi si digia supplicari acussi como si supplica ad Sua Excellentia et ad sua illustrissima signoria che la Regia Corte debbia pagari et

contribuiri ad tutto quello et quanto obligato a li fabrici di questa città como appari per contratto seu attu in li atti dilo spettabili Prothonotaro seu per mano di qualsivoglia altro a lo quali si hagia relationi nec non et chi si digia supplicari Sua Excellentia et sua illustrissima signoria chi ultra la somma in la quali divi contribuiri la Regia Corte per li maragmi et spisi facti in quilli debia un'altra volta contribuiri et pagari a dicti maragmi et fortilitij et artigliarij di quista città altratanta somma per la somma deli dicti scuti decimilia ut supra offerti iuxta la forma delo ditto contrattu ita chi per tali pignorationi modo quo supra da farisi dicta università sia et intendasi franca libera et exempta tanto di raxuni di decima et tari quanto di qualsivoglia altra raxuni che forte si divissiro pagari a dicta Regia Corte per dicta pignorationi modo quo supra faciendi et non aliter nec alio modo. (*Segue il voto dei membri del Consiglio*).

Doc. F I I

Biblioteca Comunale di Noto, Libro Rosso, cc. 43r-51v.

(Atto notarile del 5 febbraio 1552 trascritto in una lettera viceregia del 20 febbraio 1552).

Hernando de Vega, su ordine del padre, il viceré Giovanni de Vega, si era recato a Noto per verificare le condizioni del sito e la posizione della città; avendo constatato che i lavori di costruzione delle mura di fortificazione erano ancora nella fase iniziale, pur giudicando la città molto ben difesa sotto l'aspetto naturale, tuttavia, dal momento che quotidianamente arrivavano notizie che la flotta turca si stava facendo sempre più consistente ed era notorio a tutti che l'estate successiva avrebbe tentato incursioni in Sicilia, il de Vega ordinò che si continuassero i lavori di costruzione della cinta muraria e dei baluardi fino al loro definitivo completamento. Poiché, inoltre, il de Vega si era consultato con i giurati di Noto sul modo meno dannoso e più efficace di reperire il denaro necessario per affrontare le spese relative, costoro, il giorno 1 febbraio 1552, avevano convocato un Consiglio Civico per decidere l'imposizione di nuove tasse in modo tale da raggiungere la cifra di 400 onze annuali, così come stabilito dal de Vega.

150

Apud ingeniosam civitatem Noti die V februarij X indictionis 1552. Cum de mente et ordinatione et mandato illustrissimi et excellentissimi domini don Ioannis de Vega proregis et armorum capitanei generalis in hoc regno Sicilie illustrissimus dominus don Hernandus de Vega filius eiusdem excellentissimi illustrissimi domini proregis et capitaneus ad guerram et vicarius in valle Noti pro videnda ipsa civitate et eius loci ac situs dispositione qua visa fuerit per eundem illustrissimum dominum don Hernandum inventa fortissima ac fossibus non manufactis sed a natura productis circumdata et invenerit etiam facta aliqua principia maragmatum et fortiliciorum et quia quotidie sunt undique nonnullae nove seu noticie classem sevissimi turcorum tyranni fuisse et esse mirum in modum augmentatam et cum maiore summa et quantitate vaxillorum maritimorum quam primitus habebat in estate preterita quando transivit per maritimas huius regni Sicilie ob quam causam dictus illustrissimus dominus don Hernandus de Vega attentis loci dispositione et classe predictis et pro servitio omnipotentis Dei ac Sue Cesaree Maiestatis ac beneficio publico huius universitatis et quia dicta classis in estate futura expectatur in hoc regno Sicilie ut notorium est deliberaverit propterea dictus illustrissimus dictam civitatem fortificare et murari et circumdare maragmatibus et beroaldis dictaque maragmata et forticia incepta prosequi usque ad integram eius fortificationem et pro dictis rebus et maragmatibus prosequendis et complendis fuerit et sit opus magna quantitate pecuniarum et perquisitis per ipsum illustrissimum dominum don Hernandum omnibus vijs et modis pro dictis pecunijs habendis ad se vocari fecerit magnificos Bernardinum Morales, Vincentium Incastillecta, Ioannem lo Grillo et Vincentium de Urso iuratos huius civitatis Noti anni presentis ut viderent minus dampnosum ac faciliorem modum dictas pecunias habendi et fuerit per dictos magnificos dominos iuratos una cum magnificis capitaneo sindaco officialibus et personis electis de Consilio congregatum Consilium die primo instantis mensis februarij per quod fuerit imposita gabella super coreis cuius gabelle fructibus introitibus redditibus et proventibus additis et adiunctis introhitibus redditibus et proventibus territoriorum infrascriptorum huius universitatis dedicatorum dictis maragmatibus et fortilijs dicte universitatis fuerunt et sunt invente uncie quatrigenae annualis redditus quolibet anno iuxta mandatum et ordinationem dicti illustrissimi domini don Hernandi prout premissa et alia latius in dicto Consilio apparent.

Doc. F12

Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, n.p. I 16, cc. 192v-193r. (Siracusa, 20 maggio 1552).

Hernando de Vega scrive a Brizio Sortino, *provisore* delle fabbriche della città di Noto, per avvisarlo dell'imminente arrivo in città dell'ingegnere Pietro Prado, il quale ha l'ordine di progettare ulteriori opere di fortificazione. Lo avvisa inoltre dell'arrivo di un ufficiale giudiziario (*algozario*) che avrà il compito di esigere dalle persone più facoltose della città, secondo l'obbligazione che avevano a suo tempo sottoscritto, il denaro necessario per l'avanzamento dei lavori. Infine lo incarica di reperire quanto più materiale da costruzione possibile e di stipulare i relativi contratti con i fornitori della calce in modo tale da accelerare i tempi ed imprimere maggiore vigore alla realizzazione delle opere.

Magnifice vir regie fidelis dilecte et noster carissime. Havimo rechiputo li litteri vostri et visto quanto ni scriviti dila cauchina che si ha fatto per quessi fabrici laudamo la diligencia vostra et vi fachimo intendiri como multo presto si conferirà illoco lo magnifico ingigneri Prado a lo quali havimo scritto che sindi vegna per fari lo designo et tracza di la fortificationi di quessa cità et ancora inviamo illoco un regio algozario per constringiri tutti li facultosi a pagari quello che haranno di dari iuxta la forma dila obligacioni che fichiro per li dicti frabici di modo che non mancherà dinari et è bisogno che da hora si prepari quanto più attratto serrà possibili atalchè venendo lo detto Prado et trovandosi attratto assai si pocza mettiri tutto lo sforzo che si porrà in la detta frabica et per questa è necessario che faczati tutti quelli contratti che porriti di cauchina usando omni forma et expedienti che sindi pocza haviri assai quantità la quali farriti mettiri in parti che si conserva beni per cautela dila Regia Curti et per la utilità di detti frabici et di quello che vi occurrirà continuamenti ni lo advisiriti. Datum Syracusis die XX maij X indictionis 1552.

Hernando de Vega

Dirigitur magnifico Briczio Sortino provisorio frabicarum civitatis Nothi.

Doc. F13

Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, n.p. I 16, cc. 252v-253r. (Siracusa, 2 giugno 1552).

Hernando de Vega scrive al sergente maggiore, al *provisore* e ai deputati delle fabbriche della città di Noto per ordinare loro di collaborare fattivamente con l'ingegnere Pietro Prado, il quale si recherà presto in città per progettare delle opere di fortificazione. Raccomanda loro di prendere in consegna i disegni di progetto e di farsi dare dall'ingegnere le necessarie istruzioni per la corretta realizzazione delle opere, in modo da poter avviare al più presto i lavori, avendo cura di reperire quanto più materiale da costruzione sia possibile. Infine, poiché insieme all'ingegnere si recherà in città anche un mastro muratore per prendere l'appalto dei lavori, il capitano ordina loro di concertare insieme ai giurati (tramite capitolato) le giuste condizioni al fine di affidare correttamente il suddetto appalto.

Magnifici viri regij fideles dilecti et nostri charissimi. Di ordini nostro si conferixi in quessa cità lo magnifico ingigneri Prado per racconoxirla et fari la tracza et disigno dila sua frabica et fortificationi atalchè quella fatta si pocza donari principio a frabicari; pertanto vi dichimo et ordinamo che vogliati esseri con lo ditto ingigneri et dappoi rechipiri la dicta tracza et disigno la quali havuta et beni informati di quello che si harà di fari da continenti cum tutta la cura et diligentia possibili attendireti a fari frabicari et far fari preparatorio

di tutta quella più quantità di attratti che si porrà et perché cum lo ditto ingigneri mandamo uno mastro muraturi lo quali vorria prendiri a staglio la dicta frabica vui iniuntamenti cum li magnifici iurati ali quali supra zò scrivimo concertiriti lo ditto staglio cum la più utilità che si porrà a beneficio di dicti frabici che Nui cum lo adiuto di Dio nostro signuri multo presto saremo illoco et si porrà contrattari. Datum Syracusis die II iunii X indictionis 1552.

Hernando de Vega

Dirigitur magnificis sargento maiori, provisori ac deputatis frabicarum civitatis Nothi.

Doc. FI4

Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, n.p. I 16, cc. 253r-253v. (Siracusa, 2 giugno 1552).

Lettera dello stesso tenore della precedente inviata da Hernando de Vega ai giurati di Noto, che la riceveranno direttamente dalle mani dell'ingegnere Prado, non appena questi sarà giunto in città.

Magnifici viri regij fideles dilecti et nostri charissimi. Lo portaturi di la presenti serrà lo magnifico ingigneri Prado lo quali di ordini nostro si conferixi in quessa cità per recanoxirla et fari la tracza et disigno di la sua frabica et fortificationi atalchè quella fatta si pocza donari principio a frabicari; pertanto vi dichino et ordinamo che vogliati esseri con lo ditto ingigneri et dappoi rechipiri la dicta tracza et disigno la quali havuta et beni informati di quello che si harà di fari da continenti cum tutta la cura et diligentia possibili attendiriti ad frabicari et fari fari preparatorio di tutta quella più quantità di attratti che si porrà et perché con lo ditto ingigneri mandamo uno mastro muraturi lo quali vorria prendiri a staglio la dicta frabica vui iniuntamenti cum li magnifici provisuti et deputati et sergenti mayuri concertireti lu staglio con la più utilità che si porrà a beneficio di dicti frabici che Nui multo presto cum lo aiuto di Dio nostro signuri saremo illoco et si porrà contrattari. Datum Syracusis die II iunii X indictionis 1552.

Hernando de Vega

Dirigitur magnificis iuratis civitatis Nothi.

Doc. FI5

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, Notai Defunti, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6517, cc. 497r-500v. (Noto, 2 luglio 1552).

I mastri Pietro Ingarao e Vincenzo Cannella, entrambi di Modica, e mastro Francesco Cirami di Noto, si obbligano nei confronti di Brizio Sortino, *provisore* delle fabbriche, a costruire le mura di fortificazione e il baluardo chiamato di Santa Barbara, attenendosi scrupolosamente ai disegni redatti dal capomastro Girolamo Quattropiani e alle condizioni che vengono stabilite nel contratto.

Honorabilis magister Petrus Ingarao de terra Mohac ad presens habitator civitatis Noti nec non et magister Vincentius Cannella de dicta terra Mohac et magister Franciscus Chirami de dicta civitate Noti fabri murarij presentes etc. [...] sponte se obligaverunt et obligant cum magnifico Bricio de Sortino provisore fabrice civitatis Noti cum consensu et interventu magnificorum dominorum Vincentij de Landolina, Hyeronimi de Cappello et Ioannis de Grillis deputatorum fabrice civitatis Noti ac consensu magnifici domini Francisci Maldonato hispani et sergentis majoris in civitate Noti et nobilis Michaelis lancarbeni credenceri dicte fabrice civitatis Noti presentium et nomine Regie Curie stipulantium etc. facere et construere omnes fabricas et muros pro circuitu civitatis Noti et fabricam tam be-luardum vocatum seu vocandum fabrice Sancte Barbare quam in circuitu dicte civitatis eo modo et forma prout ipsis fabris murarijs

fuit designatum per nobilem Hyeronimum Quatropani caput magistrum dicte fabrice et in loco per eundem caput magistrum et dominos deputatos et provisorem designando et hoc tam de alto quam de baxio et de altitudine designando per ipsos dominos deputatos et consortes in qua fabricatione debent incipere ad omnem rationem dictorum dominorum provisoris et deputatorum et continuo perseverare et non se demittere nec discedere sine licencia a dicta fabrica et constructione murorum et hoc ad rationem et pretium de tarenis duodecim pro singula canna que canna debet esse palmorum duorum latitudinis seu grossicze et canne unius altitudinis et amplitudinis itaque una canna pro omni verso et quatro canni pichuli et hoc ad omnes et singulas expensas tam attractus quam aliarum rerum magisterij et manualium ipsorum magistrorum Petri Vincentij et Francisci renunciantes etc.

Qui domini provisor et deputati eisdem de Ingarao et consortibusolvere promictunt dictum opus hoc modo que in qualibet ebdomada et in quolibet die sabati debent mensurare fabricam per ipsos fabricatores factam etolvere precium ipsius fabrice facte in qualibet ebdomada ad rationem de tarenis duodecim pro singula canna ut supra dictum est de qua summa debenda ipsis fabris murarijs ipsi domini provisor et deputati debent penes se detinere illam summam calcis rine petre et attractus per ipsos fabros murarios captos in qualibet ebdomada pro construtione dicte fabrice renunciantes etc.

Item ipsi fabri murarij se obligaverunt et obligant de continuo et in quolibet die detinere in dicta fabrica magistros viginti et casu contravencionis que non detinerent dictos fabros murarios viginti et deficerent in totum aut in partem tali casu insolidum [...] teneanturolvere uncias duas pro omni die et omni seu singulo mastro che mancherà et pro quolibet die ut dictum est et ita iuxta firmaverunt et se obligaverunt et ultra ipsi magnifici provisor et deputati possint conducere alios fabros murarios usque ad summam viginti ad dampna et interesse ipsorum magistrorum et cuiuslibet ipsorum insolidum ut supra.

Item che la opera et muramma ipsi mastri la digiano fari dili pariti di fora videlicet: quelli dili beluardi di menzo taglio et l'altra dili mura sia beni attestata d'un modu che non sia isguargiata et sic iuxta contractum factum cum magistro Francisco Chirami aliarum fabricarum factarum.

Item la opera di taglio si haia di paghari ad raxuni di grana dui et dinari chincio per omne palmo ultra la misura et chino dilo muro.

Item che havendosi di fari dammuso la lignami et altri cosi necessarij per la forma chi la digia donari la Regia Corti et ultra ancora li promisi donari li mastri carpinterij lo quali dammuso si havi di misurari allongo curto comu si misura la murammi verum che sichi haia ad donari una grossicza chui la quali grossicza serrà paghata ad tari tri et grana chincio per omne canna.

Item che lo ditto mastro Petro et consorti si havirà di pigliari tutta la calchi che è vinuta per la Corti iuxto lo prezo che dicta Corti la havi accaptato et ultra che ipsi mastri sieno tenuti paghari a la Regia Corti la rina che è supra la dicta calchi una cum la smortatura et rechipitura comu apparì per libro dilo rechipituri di dicti fabbrichi lo quali preczo si divi scomputari di simana in simana modo ut supra.

Item lu ditto mastro Petro et consorti si hanno di pigliari pretio mediante tutta la petra che è circum circa li dicti murammi la quali è di la Regia Corti ad raxuni di tari sei per omne chintinaro di carrichi oy extimata ad elettioni dili dicti mastri muraturi et similiter si havi di pigliari tutti li peczi che havi la Regia Corti per quello che serrano extimati per mastri et amichi cosi eligendi.

Item li dicti mastri non poczano murari cauxi che non sia di bona liga et sia inpastata tri iorni ananti.

Item che la cauxi che harrà di veniri et hanno di accaptari ipsi mastri digia esseri ben cotta et nepta di petra et ova di petri et di poi beni astutata et bangnata la quali divi stari accossi astutata et bangnata ottu iorni ananti che si inpasta.

Item li dicti mastri sieno tenuti tenere la dicta murammi ben bagnata maxime di bancata in bancata et la sira a la livata di opera la divino ben bagnari.

Item la petra che si harrà di pirriari si haia di pirriari in lo locu designando per lo ditto magnifico provisuri et undi serrà più comodu per li dicti mastri itaque non sia di scomodu et diformitati a la dicta fabrica.

Item li dicti magnifici provisuri et deputati sieno tenuti fari vindiri ad ipsi mastri fabricaturi tutta quella calchi rina et altri cosi che serrano bisogno a la dicta fabrica tanto in la città comu di fora quando fussi bisogno a li quali mastri divino prestari circa li cosi premissi lo brachio aiuto et faguri iuxta l'ordini dilo illustri don Hernando di Vega capitaneo ad guerra et vicario di la città di Notu.

Item li dicti magnifici provisuri et deputati promisiro quando non indi havi bisogno la Regia Corti prestari a li dicti mastri tutti li ferra-

menti cum inventario li quali mastri sieno tenuti restituirli di la qualità che chi serrano consignati.

Item li dicti magnifici provisuri et deputati promisiro a li dicti mastri donarichi tutta la lignami che havi la dicta Regia Corti et altri stigli che havi li quali mastri quelli divino restituiri iuxta la forma che si troviranno finita la dicta fabrica senza emenda nixuna.

Item li dicti magnifici provisuri et deputati sieno tenuti farili nexiri la aqua et donarichila undi pò andari videlicet: a la Porta dili Saccari et ad Santa Margherita potendochi andari et in altri lochi si la haiano di fari portari dicti mastri alloru dispisi.

Item che dicti mastri sieno tenuti fari ben calcari dicta fabrica tanto di maczocculo comu di martello et che la cauxi et rina ultra di esseri beni inpastata et per tri iorni innanti sia beni ischaruta et mancando ipsi mastri dili cosi premissi ipsi magnifici provisuri et deputati indi poczano mettiri tanti suprastanti quanto serrà bisogno per fari adimpliri li cosi premissi ad dispisi di ipsi mastri.

Item li mastri muraturi vinti che hanno di stari a la dicta fabrica et non mancari omne iornu sieno boni mastri et experti in li fabrichi.

Item li dicti mastri la cauxi et rina et petra che li serrà assignata et quella che ipsi mastri accaptirano non la poczano vindiri prestari né alienari altramenti sieno in pena di arrimari in galera ad arbitrio di la Excellentia Sua.

Item dicti magnifici provisuri et deputati sieno tenuti manualiter et di contanti pagari unzi chento a li dicti mastri [...] et excomputarisi per fina l'ultimo servizio dili dicti fabrichi prestando [...] ipsi mastri plegiria idonea et sufficienti iuxta la forma dili instructioni dilo dicto illustri Hernando di Vega.

Item ipsi domini provisor et deputati et alij ut supra dixerunt ad premissa opera infrascripta devenisse de mandato illustris domini don Hernandi de Vega armorum capitanei vicarij in Valle Noti virtute literarum seu provisionis dicti illustris datarum in civitate Siracusarum ultimo iunij proxime preteriti et instructionum factarum in civitate Noti VII februarij proxime preteriti [...].

Testes sunt reverendus dominus prior Bernardus de Carusio, magnificus Iulius de Corsetto et nobilis Henrigus de Gambadauro.

Doc. F16

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6517, cc. 503r-504v. (Noto, 7 luglio 1552).

Mastro Matteo Campisi, originario di Modica, e i mastri netini Nicolò Sodato, Matteo Amarella, Antonino d'Antioco, Nicolò Deodato e Andrea Gavarra, si obbligano nei confronti dei mastri Vincenzo Cannella, Francesco Cirami e Pietro Ingarao a costruire il piccolo bastione retrostante la chiesa del Santissimo Crocifisso e la cinta muraria che dovrà estendersi fino alla Porta dei Saccari, sulla base del disegno loro fornito dal capomastro delle fabbriche.

Magister Matheus Campisi de terra Mohac ad presens habitator civitatis Noti, magister Nicolaus lu Sodatu, magister Matheus Amarella, magister Antoninus d'Antioco et magister Nicolaus Deoddato fabri murarij de civitate Noti comparens dictus magister Nicolaus Deoddato pro se et magistro Andrea Gavarra [...] sponte se obligaverunt et obligant cum magistro Vincentio Cannella de dicta terra Mohac presente et stipulante ac consenciente [...] comparente pro se et magistro Francisco Chirami et magistro Petro Ingarao socijs [...] facere et construere infrascriptam muramma de muris et fabricis et circuitu civitatis Noti videlicet: lo bastinnello darreto li logi di la ecclesia dilo Sacratissimo Crucifixo versu li Porti dili Saccari iuxta modellum et formam eidem Deoddato et consortibus assignanda per caput magistrum dicte fabrice et de amplitudine et altitudine designanda per dictum caput magistrum dominos provisorem et deputatos dicte fabrice videlicet: ad rationem de tarenis duobus et granis 18 per singula canna fabrice que canna intelligatur una canna di latitudini et altitudini et dui palmi di larghicza renunciantes etc. in quo magisterio dictus magister Nicolaus Deoddato et consortes continue teneantur permanere et perseverare de die in diem in dicta fabrica alias teneantur solve uncias duas pro quolibet magistro [...] et ultra ad dampna et interesse prout ipse Vincentius obligatus est Regie Curie et non aliter et ultra ipsi magistri Nicolaus Deoddato et consortes teneantur detinere [...] li manuali necessari per impastari et aiutari ad murari reliqua necessaria pro dicta fabrica tam at-

tractus quam aliarum rerum ponere teneantur dicti magistri Vincentius Cannella et consortes et ipse magister Vincentius teneatur traddere aquam necessariam [...] in super dictus magister Vincentius traddere teneatur ipsis Deodato et consortibus lo appidamento nepto et li lenzi misi et lo attratto [...] a locu undi si fabrica potenduchi andari et scarricari cum li bestij et undi più comodu si porrà di scarricari cum li bestij qui magister Nicolaus possit recedere a dicta fabrica cum eius persona d'un modo quod in dicta fabrica relinquat aliam personam habilem pro persona sua itaque continuo in dicta fabrica sint sex mastri item la opera dilo taglio ipso mastro Nicola di Dato et consorti la promisiro fari ad raxuni di dinari dechi lo palmo item si fussi bisogno farisi pumbarderì a lo ditto bastinnello tali casu sia in elettioni dilo dicto mastro Nicola di Dato et consorti volendoli fari ad raxuni di dinari dechi lo palmo et non li volendo fari sia tenuto fari ipso mastro Vincentio Cannella et sic in effecti dicta fabrica intelligatur concessa cum omnibus alijs pactis et conditionibus pro ut ipse magister Vincentius obligatus est Regie Curie pretio preteriti supra declaratum [...].
Testes sunt nobilis Iacobus Satalla et honoratus Marianus de Urso et magister Lucas Gagliano.

Doc. F17

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6517, cc. 509v-510v. (Noto, 8 luglio 1552).

I mastri Pietro Manuella, Giovanni Amato, Antonino de Raimundo e Filippo Petralito si obbligano nei confronti dei mastri Vincenzo Cannella, Francesco Cirami e Pietro Ingarao a costruire la cinta muraria che dovrà estendersi dalla porta sotto il Castello Vecchio fino alla *carrubba* di Santa Barbara, sulla base del disegno loro fornito dal capomastro delle fabbriche.

Magister Petrus Manuella, magister Ioannes de Amato, magister Antoninus de Raimundo et magister Philippus Petralito presentes [...] comparentes pro se et alijs duobus magistris [...] ad instantiam et petitionem magistris Vincentij Cannella presente et stipulante et consenciente [...] ac comparente tam pro se quam pro magistro Francisco Chirami et magistro Petro Ingarao socijs [...] se obligaverunt et obligant [...] facere et construere fabricam infrascriptam videlicet: di la porta subta dilo Castello Vechu di la dicta cità versu la carrubba di Santa Barbara di la alticza modo et forma accossi comu chi serrà designata per lo capumastro di dicta fabrica et hoc ad rationem de tarenis duobus et granis decem et octo pro singola canna et la opera dilo taglio ad raxuni di dinari dechi lo palmo la quali canna si intenda una canna di quatro et dui palmi di grossicza renunciante etc. quod precium dictus Vincentius Cannella eisdem Manuella et consortes solvere promittunt in qualibet ebdomada videlicet: che omne sabato si divi mensurari dicta fabrica et paghari lo servizio fatto in qua fabrica de continuo teneantur ipsi de Manuella et consortes detinere magistris sex [...] et casu quo defecerint teneantur solvere uncias duas pro quolibet magistro et quolibet prout est obligatus ipse magister Vincentius continue in dicta fabrica teneantur detinere eorum personas cum duabus alijs magistris pro constructione dicte fabrice et manuales necessarios et reliqua necessaria pro dicta fabrica ut est attractus et alie res teneantur ponere dictus magister Vincentius et consortes et ultra ipso mastro Vincentio ci divi donari l'aqua undi po' girichi et la calcina et petra undi si po' scarricari et cum omnibus alijs pactis contentis in contractu facto inter ipsum magistrum Vincentium et consortes et Regiam Curiam in actis meis [...].
Testes sunt Ioannes Ragusa et Marianus Melfi.

155

Doc. F18

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Girolamo Palminteri, vol. 6517, cc. 518r-519v. (Noto, 10 luglio 1552).

I mastri Pietro Pitita, Giacomo Lo Presti, Antonino de Augustino, Mariano de Leontini, Gabriele Amato e Mariano Manuella si obbligano

nei confronti dei mastri Vincenzo Cannella, Francesco Cirami e Pietro Ingarao a completare la costruzione del baluardo di Santa Barbara.

Magister Petrus Pitita, magister Iacobus Lo Presti, magister Antoninus de Augustino alias Barbaro, magister Marianus de Leontini, magister Grabiell de Amato et magister Marianus Manuella presentes [...] ad instantiam et petitionem magistrorum Vincentij Cannella, Francisci Chirami et Petri Ingarao presentium etc. se obligaverunt et obligant cum eorum personis et manualium necessariorum fabricare murare seu implere lo vacanti et massiczo di rustico dilo belluardo vocato Santa Barbara perfino a la cantunera magra anffachi Marturano in qua fabrica ipsi de Pitita et consortes usque quo compleverint detinere promictunt magistros sex de continuo alias in casu contravencionis teneri voluerunt solvere uncias duas pro quolibet magistro et pro quolibet die et ultra teneri ad omnia dampna interesse et expensas restans tam attractus quam aliarum rerum necessariorum pro usu dicte fabrice traddere promictunt et assignare dicti magistri Vincentius Cannella et consortes dudichi canni et menzo la mano dilo appidamento dilo ditto muro et fabrica et la opera dilo taglio la promisi fari ipso magistro Vincentio et consorti et sieno tenuti ipsi mastri Vincentio et consorti donarichi lo filo dilo naso undi è bisogno opera di taglio la quali canna divi esseri una canna di quatro et dui palmi di grossiccia et hoc pro pretio et ad rationem videlicet: li primi quatro canni di altura li promisiro paghari ad tarenis dui et granis chincio per canna per lo ditto magisterio et manuali et li secundi quatro canni ad raxuni di tari dui et grana quindichi et li altri ultimi quatro canni perchè la muramma havi di andari dudichi canni alta ad raxuni di tari tri et grana chincio pro canna pretium cuius fabrice ipsi magister Vincentius et consortes insolidum renunciando etc. solvere promictunt dicti de Pitita et consortibus in quolibet die sabati in quo die si divi mensurari et paghari quello serrà fabricato cum pacto che si li dicti Pitita et consorti volissiro li dicti primi quatro canni paghati ad raxuni di tari dui et grana quindichi per canna et poi l'ultimi quatro canni accossi farili perchè considerato lo prezo dili primi quatro canni et poi l'ultimi tutto lo servitio veni ad tari dui et grana quindichi per canna donando plegiria di compliri lo servizio ipsi mastri Vincentio et consorti sieno tenuti pagharilo et per fari ipso Vincentio Cannella et consorti la opera predicta dilo taglio si divi deduchirici una grossiccia di muro videlicet: palmi dui renunciates etc. [...].

Testes sunt venerabilis dominus Nicolaus la Guarnachia et nobilis Iacobus Satalla.

Doc. F19

Archivio di Stato di Palermo, Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie, n.p. 204, cc. 100v-101v. (Catania, 13 ottobre 1552).

Hernando de Vega ordina al capomastro Bartolomeo Sanchez di lasciare Carlentini e di recarsi immediatamente a Noto per esercitare l'ufficio di capomastro e soprastante dei lavori delle opere di fortificazione, in sostituzione del precedente soprastante che, per ordine dello stesso Vega, era stato licenziato. Il Sanchez dovrà attenersi scrupolosamente ai disegni di progetto redatti dall'ingegnere Pietro Prado e seguire inoltre le istruzioni che gli darà il magnifico Brizio Sortino, *provisore* delle fabbriche, svolgendo l'incarico con diligenza e sollecitudine.

Nobilis regie fidelis dilecte et noster carissime. Cumpli a lo servizio Cesareo che vui vi debeate conferiri in la città di Noto e illà exercitari et administrari lo officio di capo mastro et supstanti di quelli frabichi per la confidencia che tenimo in la virtù et sufficientia vostra per tanto tenore presencium vi dicimo et comandamo che di subito per lo prefato Cesareo servizio vi vogliati partiri da quissa città Carleontina et conferirivi retto tramite in quella di Noto undi vi eligimo creamo fachimo et constituimo capo mastro et supstanti dili frabichi di dicta città di Noto cum tutti honuri gravicij et salario a ditto carrico debite spettanti et pertinenti ad viceregio [...] nostro beneplacito lo quali perduranti teniriti precipua cura dili dicti frabichi supstando a li mastri muraturi et operarij che ogni iorno digiano lavurari in quilli et fari la maramma bona ben battuta et ligata senza permittirinchi fraudi alcuna et lavurari secundo lo designo

et tracza fatta per lo magnifico ingighneri Prado et che la cauchi staia abagnata et impastata secundo li instruttioni et li ordini che vi donirà lo magnifico Bricio di Xortino provisuri di dicti frabichi et exercendo et administrando tutto quello et quanto spetta a lo vostro carrico di capo mastro et supstanti con ogni cura diligentia et sollicitudini possibili che nui per la presente comandamo a lo ditto magnifico provisuri et a li magnifici deputati, credenzieri, depositario et altri officiali di dicti frabichi et di la prefata città di Noto maiuri et minuri che vi digiano teniri, trattari et reputari et honorari per capo mastro et supstanti di dicti frabichi et mentri in quilli serviriti di misi in misi farivi pagari lo vostro salario a la midesmi raxuni como si pagava a lo altro supstanti lo quali havimo ordinato che sia licentiatto et non fazzano lo contrario si la gratia regia tenino cara et sub pena florenorum mille regio fisco applicanda. Datum Catane die XIII octobris XI indictionis 1552.

Hernando de Vega

Dirigitur nobili Bartolomeo Sanchez.

Doc. F20

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6470, ff. 254r-263r. (Verbale del Consiglio Civico del 12 luglio 1574 trascritto in un atto notarile del 5 maggio 1575).

Pochi giorni dopo il sacco di Avola da parte dei turchi, considerato il rischio che aveva corso anche la città di Noto, si tiene un Consiglio Civico allo scopo di trovare i soldi necessari per l'acquisto di nuove armi e munizioni e per ultimare le opere di fortificazione della città iniziate ai tempi dei viceré Gonzaga e De Vega ma rimaste incompiute, ottemperando così agli ordini impartiti dal capitano d'armi a guerra Diego Silva.

Li signori vostri hanno potuto vidiri quello chi si ha passato per l'armata turchesca chi comparsi a li nostri marini et danneggiaro li territorij et la confusione in la quale questa città si retrova per essere disarmata et debole de la parte di la montagna et marina; undi lo illustre signor don Dego de Silva capitan d'armi ad guerra in questa città ni ha ordinato et comandato chi dovesse provederne di armi inastati, arcabuxi et monitioni per ogne casu -quod absit- potesse per lo adveniri occorrere et ancora fortificassimo la città et sequitassimo la fabrica dili fortezzi incompliti et reducessimo quella in forza tali chi non li potesse haver più scrupolo et dubitare et sequendo l'ordine ad fortificare, reonsare et adjustari arcabuxi, chi su bisogno accomodarsi, et fortificarsi conforme a l'ordine deli felichi memorij dili excellentissimi don Ferranti Consagra et loanni de Vega con levati tanti posterni (*postierle*) chi si ritrovano intorno a la città et porriano far tradimento et notabilissimo danno; li signori vostri sanno per tal cosi essere di bisogno dinari et la città si ritrova molto exausta videndo quello li pare et dari ordine per undi si habbiano di pigliari summa tali di dinari chi questi effecti et ancora per li pagamenti si hanno di fari dispisi facti in l'occurrentij de questa città in questi tempi di guerra undi la città si havi interessato di molti dispisi quali si hanno di satisfari di grandissima summa comu per experientia si ha visto; pertanto li signori vostri darrano loro votu et pariri circa li cosi premissi per il tempo et la necessità. Lo magnifico signori loan Leonardo Iuliano capitaneo di questa città de Notu è di votu et parere chi per potersi fari li cosi proposti da detti signori giurati et redducersi in bona perfectione per lo anno da veniri III indictionis tantum si impognano supra tutti li gabelli de la città novamente imposti etiam supra la gabbella dili coira quali pagano tari uno per unza altri grani dechi per unza da pagarsi delo proprio modo et forma chi si paga lo tari et sopra la gabbella delo piso delo grosso a lo suptili si ci impogna grani dechi per unza da pagarsi per li venditori tantum stanti chi li accattatori sunno aggravati pagari li undichi rotula per cantaro exceptuati però la gabbella di la extracta quali staia comu sta al presente et non si ci intenda imposta cosa iuxta per lo interesse di la Regia Doana et la gabbella de la farina si impona a dinari vinti per ogne tumino stante la urgenti necessità et periculo chi la città si retrova de fortificarsi; itache non si intendano più dello dicto anno tertie indictionis tantum et non ultra et finito dicto anno si intendano senza altro ordini et mandato extinti et reducti al modo chi al presenti su; et ancora si piglino le avanziti delli territorij si fortè chindi serviranno; et chi si obtegni licentia di Sua Excellentia et Regal Patrimonio potirisi la città pigliari scuti

milli iuxta bullari supra li dicti territorij franchi de decima et tari poichè si spendino per servitio de Sua Maestà; et ancora si supplichi si potissi haviri scuti tri milia dalla Regia Corte per la contributioni de decti fabrichi comu si è obligata per contrattu a lo quali si habia relatione, dili quali impositioni et subiugationi si obtegna licentia et conferma dilo presenti Consiglio di la Excellentia Sua et Regal Patrimonio et non aliter nec alio modo; si ancora per ritrovarsi la città disarmata li supplichi chi Sua Excellentia et Regal Patrimonio mandano in questa città circa duicento chinquanta arcabuxi, cento zaccagli et cento cinquanta pichi con pagarsi a la Regia Corte infra misi sei et circa li dispisi facti li signori iurati li pagano di quello meglio modo si pozza et per li cosi premissi si manda uno a Sua Excellentia et Regal Patrimonio benvisto a decti signori giurati cum quella dispisa chi meglio parerà ad ipsi. *(Segue il voto dei membri del Consiglio).*

Doc. F21

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6470, cc. 254r-263r. (Lettera del Presidente del Regno don Carlo Aragona del 26 gennaio 1575 trascritta in un atto notarile del 5 maggio 1575).

Considerata la necessità di completare la costruzione della cinta muraria della città, conformemente agli ordini dati dal capitano Diego Silva, e di chiudere tutte quelle aperture che possono costituire un pericolo per la sicurezza dei suoi abitanti in caso di attacco nemico, il Presidente del Regno don Carlo d'Aragona approva le decisioni del Consiglio Civico di Noto di imporre nuove tasse al fine di ricavare il denaro occorrente per poter iniziare i lavori.

158

Magnifici regij fideles dilecti. Havendo quessa città bisogno di chiudiri alcuni passi et aperturi per undi li inimici porriano facilmente intrari correre et saccheggiare quella maxime havendosi lo anno passato avvicinato da circa dui miglia et per sequirsi la fabrica dele fortezze incomplete et monirsi di armi conformi a l'ordine dato dalo illustre don Dego de Sylva capitan d'armi in quessa città congregativo il Consiglio a XII di giugnetto 1574 proximo passato et per quello fu concluso chi li effecti predicti si mettersero sopra li gabelli imposti grani dechi de più exceptuata la gabbella dela extracta grani dechi per unza sopra la gabbella di coyra pagarsi delo proprio modo et forma si paga lo tari et sopra la gabbella delo piso delo grosso a lo suptili grani dechi per unza da pagarsi dali venditori tantum et la gabbella dela farina si mettersi a dinari vinti lo tumino et non si intendessero si non per lo anno III indictionis tantum et si possano pigliari tutti li avansi dili territorij si fortè cindi serviranno et scuti milli iuxta la forma dela bulla supra dicti territorij et havendoni supplicato ni dignassimo confirmari dicto Consiglio provictimo discusso negotio in causi patrimoniali a V de gennaio III indictionis 1575 quod Tribunal conferat et referat stante la quale provista havendo dicto Tribunali conferuto et factoni iterum relatione provictimo a XXII di gennaio III indictionis 1575 confirmetur Franciscus de Aurello magister notarius per observatione dela quale nostra provisione tenore presentium vi dicimo et ordinamo chi debiati lo precalendato Consiglio et tutti li cosi in quello contenti exequiri et observari et fari quello per quos decet exequiri et observari ad unguem et Nui quello in vim presentium acceptamo ratificamo et confirmamo ac nostri presidentiatus munimine robboramo et validamo et cussi lo exequiriti si la gratia de Sua Maestà tenete cara. Datum Panormi die 26 ianuarij III indictionis 1575.

Don Carlo de Aragona

Doc. F22

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6470, cc. 184r-188r. (Noto, 14 febbraio 1575).

Mastro Vincenzo Cannella detto Coletta, di Modica, mastro Gaspare Butera, mastro Nicolò e mastro Giuseppe Sodato, padre e figlio, e mastro Antonino de Mauro, di Noto, *fabricatores*, si obbligano nei confronti dei giurati, del *provisore* e dei deputati delle fabbriche, a chiudere alcuni passi ed aperture presenti nella cinta muraria per garantire maggiore sicurezza alla città in caso di assedio nemico.

Honorabili magister Vincentius Cannella alias Coletta de terra Motuce, magister Gaspar de Butera, magister Nicolaus et magister Ioseph de Sodato pater et filius, magister Antoninus de Mauro cives Noti fabricatores cives Noti cogniti etc. presentes coram nobis [...] sponte promiserunt et se insolidum obligaverunt magnificis dominis Charolo lavanti, Ioanni Petro Landolina, Herculis Pipi et Guglielmo de Oddo iuratis huius civitatis Noti et domino Francisco Notarainerio U.I.D. sindaco civitatis Noti et domino Mariano Pipi baroni feudi Bunfale provisorii infrascripte maragmatis et dominis Ieronimo et Horlando Xurtino, Francisco lo Grillo, Francisco Incastilletta U.I.D., Ioanni Cannizaro, Antonino Cappello deputatis fabricarum maragmatum et fortilitiorum huius civitatis Noti electis et assumptis virtute Consilij facti penes officium dictorum iuratorum heri die XIII presentis mensis cognitis et presentis et stipulantibus dicto nomine dicte universitatis facere construere et edificare omnes et singulas illas fabricas maragmata fortilitias et belguarda huius civitatis Noti tam incepta quam incipienda et ordinanda per Suam Excellentiam et illustrem Tribunalem [...] videlicet: de chiudere alcuni passi et aperture per undi le inimichi potriano facilmente intrare et curriri et saccagiare dicta città iuxta la forma delle littere dell'illustrissimo et excellentissimo signor Presidente et del illustrissimo Tribunal del Patrimonio directarum dictis dominis iuratis huius civitatis Noti datarum Panormi die 26 Ianuarij proxime preteriti et presentatarum et exequutarum die VI presentis mensis februarij et dicti Consilij heri detempti et conclusi [...].

Et primo che lo prezo de dicta maragma s'intenda raxonato et formato ad ragione et prezo de tari vintidui dilo peso generali per qualsivoglia canna undi portirano l'aqua in detto loco undi se fabricirà [...] et undi non le darrano detta aqua ad raxone de tari vintiquattro per qualsivoglia canna la quali canna debeat essere de palmi octo videlicet: latitudinis palmorum duorum altitudinis et longitudinis palmorum octo ita quod in mesuratione dicte maragmatis qualibet canna debet essere palmorum parvulorum centum viginti octo tantum ex pacto etc.

Item quod dicta maragma seu verius dicto prezo constituto si intenda ad tutti qualsivoglia spisi tanto de mastri manuali atratto et altri tutti spisi de dicti mastri et tamen dicti signuri iurati provisuri et deputati debeano pagare detto prezo a la raxone predicta di pacto etc.

Item decto honorato mastro Vincenzo et compagni insolidum confessano aver havuto et riciputo da decti signuri iurati provisuri et deputati unci quaranta dilo piso generali per mano dilo nobili Augustino Sapia de Sapia depositario dili dicti fabrici comu appari per mandato de decti signuri iurati provisuri et deputati hogi directo a decto de Sapia depositario renunciantes etc.

Item lo resto seu prezo de dicti fabrici dicti signuri iurati provisuri et deputati dicto nomine obligando li beni de dicta città si obligano et promectino pagari a dicti mastri muraturi stipulanti in fine di qualsivoglia simana videlicet: delo giorno delo sabbato et dicte unci 40 ut supra anticipatim pagati si digiano scomputari dala prima simana di giugno inanti ad raxuni di unci 10 per qualsivoglia misi et inanti si si compleanno dicti fabrici inanti siano obligati excomputari dicte unci 40 di pacto etc.

Item in fine de qualsivoglia semana et lo giorno delo sabbato si possano misurari dicti maragmi per vidiri quello hanno de haviri ogne simana ad electioni dicti contraentium ad rationem supra declaratam.

Item quod dicti magistri fabricatores teneantur et sic promiserunt dicta maragmata incipere die XV martij proxime futuri in antea et quo maragmata incepta teneantur insolidum continuare et continuari facere magistros muratores ad minus duodecim.

Et si fortè deficerent possint dicti domini iurati et deputati conducere alios fabricatores conducere maiori magisterio damnis interesse et expensis dictorum magistrorum [...].

Item che la dicta maragma dicti mastri insolidum siano tenuti et cussi promisiro quella fari videlicet: dali parieti di fora zoè quelli di belguardi de menzo taglio et di l'altij dili mura sia bene attestata dum modo che non sia sgrugnata et cussi iuxta la forma dila fabrica che al presente è incomenzata in dicta città et l'opera delo taglio si debia pagari ad raxuni di grani quatro per ogni palmo ultra la misura et chino dilo muro.

Item chi havendosi da fari dammuni la lignami et altri cosi necessari per li formi et ponti la digiano dari dicti signuri iurati provisuri et deputati et ultra li permisiro dari li mastri d'axa lo quali dammuno si diggia misurari a longo curto comu si misurano li maragmi per prezo a la raxuni supradicta.

Item che tutta quella maragma la quale si farrà cum quella petra et chiadera quali darrano dicti signuri iurati provisuri et deputati si digia pagari ad raxuni di tari 15 la canna undi ci serrà aqua et undi non ci serrà aqua a tari 17 la canna et non ci dando né petra né chiadera si digia pagari a la raxuni predicta videlicet: a tari 22 la canna undi ci dunano l'aqua et a tari 24 la canna undi non ci ni dunano aqua ut supra.

Item che dicti mastri non possano impastari calci che non sia di bona liga et che sia impastata tri iorni inanti che si muri et che dicta cauchina sia cocta et necta di petra et di poi bene astutata et bagnata quattro giorni inanti che si impasti.

Item che dicti mastri siano tenuti tenere dicta maragma bene bagnata maxime de bancata in bancata et la sira a la livata de opera la digiano ben bagnari.

Item che la petra la quale si haverrà di pirriari si haia di pirriari in lo loco quali designiranno dicti signuri deputati et provisuri undi serrà più commodo per li dicti mastri itaché non sia scommodo et deformitati a la dicta fabrica.

Item che dicti signuri iurati deputati et provisuri siano tenuti fari vindiri a dicti mastri tutta quella calcina rina et altri cosi necessarij per dicta fabrica tanto in la città comu di fora la città a li quali mastri prestari circa li cosi premissi lo brachio aiuto et favori cussi comu è solito a li fabrici di città.

Item dicti signuri iurati deputati et provisuri siano tenuti farli nexiri l'aqua et darcila undi po' andari.

Item che dicti mastri siano tenuti fari ben calcari dicta fabrica tanto di mazocculo quanto di martello et che la calci et rina ultra di esseri bene impastata et per tri giorni inanti sia bene ischaruta et mancando dicti mastri deli cosi premissi ipsi magnifici provisuri et deputati pozano mettiri tanti suprastanti quanto serrà bisogno per fari adimpliri a dispisi di dicti mastri cum questo pacto fra dicti mastri tamen che lo ditto de Coletta comu capo mastro et altri compagni pozano tali damno fari pagari a quello che cumpirà et farrà dicto damno itaché questo pacto non preiudica a dicti signuri iurati et deputati ma tutti dicti mastri si intendano insolidum obligati ut supra di pacto etc.

Item che dicti mastri muraturi dudichi che hanno di stari et continuari in dicta fabrica et non mancare ogni giorno siano boni mastri et experti in dicti fabrici altrimenti si pozano cachiari et pigliari et compliendi a dispisi di dicti mastri.

Item che lo misi di maio et di giugno dicti mastri pozano mecciri tutta quella quantità di mastri che porranno haviri iuxta la quantità dilo atractu che si trovarà in dicto tempo et etiam quantità di manuali.

Item che dicti mastri obligati possano a loro electioni recogliari tucti et qualsivoglia altri mastri bene experti ut supra et da dicta fabrica tamen si intenda escluso lo honorato mastro loanni Calcaterra lo quali non possano recogliari per nixuno modo et si fortè lo recogliessero dicta maragma si intenda accordata ad raxuni di tari 15 la canna di pacto etc.

Item che dicta obligationi de dicti mastri si intenda facta fintanto che si spindirà tutta quella summa di dinari dedicata a dicta fabrica per Consiglio fatto a li XII di giugno (*luglio*) proximi passati in summa di trimilia scuti in circa.

Et si fortè durante dicta fabrica comu si voglia mancassiro dicti dinari tali casu dicti signuri iurati deputati siano tenuti infra iorni octo di pigliarisi tutto quello atractu che allura havevano dicti mastri et cussi como supra extimato infra uno misi dari dicto ricapito di dinari et si fra dicto misi dicti signuri iurati et deputati non donassiro dicto ricapito tali casu dicti mastri si possano et intendano assoluti da la presenti obligationi et andari per facti loro et non esseri obligati a dicta maragma ma tamen fari cunto dili maragmi facti et dili dinari pagati tutto quello et quanto lo haveranno de dari computando lo prezo dello attracto in cuncto di dicti dinari che allora dicti mastri haviranno superchio et consignarlo a dicti signuri deputati.

Item che al presente contractu si ci devinni in virtù di dicto Consiglio et litteri et si quanto opus esset et non aliter nec alio modo se reservaverunt et reservant licentiam Sue Excellentie et Regij Tribunalis quali deveno procurari et haveri dicti signuri iurati et non aliter.

Et contravenendo dicti mastri in le cosi premissi [...] siano tenuti insolidum ad tutti et singuli damni interessi et spisi [...] et ad maior

prezo seu mastranza de dicti maragmi et possano dicti signuri iurati provisuri et deputati insolidum locari et pigliari altri mastri per fari fare et complire dicti maragmi ad danni interessi et spisi et maiori magisterio de dicti mastri [...].
 Testes magnifici Alfonsus de Gaetano, Baptista de Oddo et Ieronimus de Castella cives Noti et alii quam plures in numero copioso.

Doc. F23

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, Notai Defunti, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6470, cc. 202r-206v. (Noto, 3 marzo 1575).

Poiché i giurati, insieme al *provisore* e ai deputati delle fabbriche, avevano stipulato un contratto con tre mastri pirriaturi di Modica allo scopo di cavare pietra da costruzione nel fosso antistante il baluardo di Santa Barbara al prezzo di 20 tari a canna, mastro Vincenzo Cannella e consoci, che avevano in appalto i lavori di costruzione del baluardo, avanzarono ai committenti la proposta di cavare loro stessi la timpa senza alcun compenso, a patto però che l'opera in muratura venisse pagata loro al prezzo di 26 tari la canna anziché a 22 tari. Ritenendo questa proposta assai vantaggiosa a causa del risparmio che comportava per l'*università*, i giurati, il *provisore* e i deputati delle fabbriche annullano il contratto stipulato con i pirriatori di Modica e, redigendo un nuovo capitolato d'appalto, assegnano al Cannella e consoci il compito di cavare pietra dal fosso di Santa Barbara fino al baluardo di San Corrado. Una nota a margine datata 14 aprile 1576 attesta che a quella data erano state realizzate 505 canne di mura pagate a 24 tari la canna per un totale di oltre 414 onze corrisposte a mastro Cannella e consoci.

Cum virtute contractus celebrati in actis meis die XIII februarij proxime preteriti honorabiles magister Vincentius Cannella alias Culetta de terra Mohac et magister Gaspar de Butera fabricatores et consortes se obligaverint magnificis dominis iuratis huius civitatis Noti provisori et deputatis fabricarum huius civitatis Noti facere omnia et singula illa maragmata benevisa dictis dominis iuratis provisori et deputatis sub pretio et pactis contentis et declaratis in dicto contractu ad quem relatio habeatur.

Et primo dicta maragmata facienda et complenda dicti domini iurati provisor et deputati pro habendis lapidibus pro dicta fabrica facienda et pro cavando fossum belguardi et bastioni dicte civitatis existentis prope Castrum vetus huius civitatis Noti vocati de Sancta Barbara iuxta ordinationis magnifici ingegnerij antiqui se concordaverint cum magistris Vincentio Michicheni, magistro Nathale de Mesana et magistro Francisco de Minaldo de terra Motuca pirriatoribus pirriare cannas centum di timpa in dicto fosso dicti bastioni Sancte Barbare et continuare et non deficere pro servitio seu labore ad rationem tarenorum viginti pro qualibet canna solvenda eis modo et forma et sub nonnullis pactis contentis et declaratis in altero contractu celebrato etiam in actis meis die XXVIII eiusdem mensis februarij proxime preteriti qua conventionem facta cum dictis pirriatoribus comparuerunt dicti de Culetta et consortes et obtulerunt dictum fossum et timpa gratis pirriare et ab eo facere lapides et alia necessaria pro dicta fabrica facienda pro pretio dictis maragmatis ad rationem tarenorum viginti sex qualibet canna dictis maragmatis in tantum quod predicta maragmata facienda dictus de Culetta consequi debebat ad rationem tarenorum vigintiduum qualibet canna et pro dicta pirriatura dicti pirriatores consequi debebant alios tarenos viginti pro qualibet canna pro dicto fosso et sic in totum ad rationem uncie unius et tarenorum duodecim qualibet canna ultra alias expensas pecuniarias pro annettando dictum fossum et portare dictos lapides ex dicto fosso et charera et attractu ad dicta maragmata taliter quod stante oblatione dictorum de Culetta et consortium dicta universitas eiusque dicti iurati provisor et deputati lucrando certam summam pecuniariam stante etiam lucro fodendi dictum fossum et stantibus et omnibus lucro et comodo dicte fabricae dicti domini iurati provisor et deputati dictam electionem acceptaverunt ut infra.

Ideo hodie presenti die [...] prefati honorabiles magister Vincentius de Culetta, magister Gaspar de Butera et magister Nicolaus et magister Ioseph lo Sodato eius filio et magister Antoninus de Mauro cogniti presentes coram nobis insolidum se obligantes renunciantes sponte promiserunt et se sollemniter obligaverunt cum dictis dominis Charolo lavanti, Ioanne Petro de Landolina, Herculi Pipi et Guglielmo de Oddo iuratis nec non et dominis Mariano Pipi barone Bumfale provisori et Ioanne Cannizaro, clerico iaco Francisco lo

Grillo, dominis Hieronimo et Horlando Xurtino et domino Francisco de Incastilletta deputatis cognitis stipulantibus dicto nomine pirriare et incidere seu pirriare et incidi facere totam illam quantitatem di timpa in dicto fosso dicti bastioni sub titulo Sancte Barbare [...] lapides et charera pro dicta fabrica facienda in dicta fabrica et maragmata necessaria et benevisa dictis dominis iuratis et deputatis usque ad bastionem vocatum de San Currao sub pactis infrascriptis:

Et primo quod dicti magistri teneantur dictam rupem seu timpam pirriari facere illius latitudinis et profunditatis benevisarum dictis dominis iuratis provisorii et deputatis et illam pirriare ut vulgo dicitur ad chumbo et portarila unius soli unius altitudinis et latitudinis senza lassari ut vulgo dicitur nixuno ochio di forij.

Item quod dicti magistri non possint facere lapides scagli né chiadera in alijs quibusvis locis nisi in dicto fosso et si forte dicta chiadera non sufficeret proveniendā ex dicto fosso ad [...] maragmata tali casu dicti magistri teneantur et possint dicta maragmata complere ex arena perquirenda per dictos magistros iuxta formam dicti contractus.

Qui quadam maragmata modo quo supra faciendā per dictos magistros intelligantur ratiotinata ad rationem predictam tarenorum viginti sex qualibet canna solvenda eis modo forma loco et tempore iuxta formam dicti contractus obligationis maragmatum qui stet in suo robore ut supra.

Item quod dicti magistri teneantur ad eorum proprias expensas tolli facere ex dicto fosso omnes lapides chiadera scagli et alia necessaria [...].

Item ex quo in loco vocato delle Xirpini sunt nonnulli parti lapides murati ad giorno et parti sepulti in terra ideo dicti domini iurati provisor et deputati concesserunt et dederunt dictis magistris ad effectum illas murandi in dicto loco dili Xirpini [...] et dicti magistri teneantur ad eorum proprias expensas pirriari facere et ut vulgo dicitur pittinari la timpa della parti di fora undi vorrano edificari ad minus altitudinis palmorum quatuor [...] et pirriari undi serrà bisogno per appedari dicta maragma.

Item quod per actum seu pretium tarenorum viginti sex qualibet canna intelligatur factum et firmatum quo ad maragmata dicti bastioni sub titulo Sancte Barbare ubi est fodendum dictum fossum per dictos magistros et non quo ad alia maragmata faciendā in circuito dicte civitatis [...] et tamen intelligatur facta nova questio et novum servitium dicte maragmate faciendē in dicto bastione sub titulo Sancte Barbare ubi est fodendum et cavandum dictum fossum et non aliter ex pacto etc.

Et ad presentem contractum fuit deventum ex quo stante meliori oblatione dictorum de Culetta et consortium dictum contractum cum dictis magistris pirriatoribus fuit deletus et cassus prout patet per nota in margine dicti contractus hodie ad quem relatio habeatur etc.

Promiccentes dicti magistri dicta maragmata et alia servitia facere bene fideliter legaliter magistraliter et diligenter absque dolo fraude et imperitia [...] et in contraventionis teneantur dicti magistri insolidum ad omnia et singula damna interesse et expensas litis et ad maiorem pretium et magisterium dictis maragmatis [...].

Testes nobilis Oratius de Adorno, clericus Iacobus Rubinus et Paulus Chareri cives Noti.

Nota in calce del 14 aprile 1576

Quia per contractum apoce et solutionis celebratum in actis meis die XII iunij III indictionis 1575 unciarum XXI tarenorum XII granorum X solutorum magistro Vincentio Coletta et Nicolò de Dato ad complimentum unciarum 245.2.10 pro pretio cannarum 307 et palme unius maragmatum factarum in lo passo deli Xirpini ad tarenos 24 qualibet canna et uncias 2.2.10 pro palmis 470 de opera intaglio extimati seu mensurati per magnificum Franciscum de Grillo et nobilem Stefanum de Malandrino prout in dicto actu ad quem relatio habeatur. Ideo hodie quo supra prefati magnificus Franciscus de Grillo et nobilis Stefanus de Malandrino presentes coram nobis sponte dixerunt extimasse seu mensurasse dicta maragmata dili Xirpini videlicet: tutta quella maragma facta usque ad presentem diem [...] quarum pretium dictarum cannarum 505 palmorum 3 ad tarenos 24 qualibet canna summam capiunt uncias 414.8.6.2 computata opera delo intaglio de quibus dictas uncias 414.8.6.2 dicti de Coletta, de Butera et Sodato dixerunt se habuisse et recepisce a dictis dominis iuratis et deputatis stipulantibus uncias trecentas nonaginta ponderis generalis [...] per manus dicti de Sapientia [...] et alias uncias

24.8.6.2 dicti de Coletta, de Butera et de Sodato dixerunt se habuisse et recepisce a dictis dominis iuratis provisore et deputatis de contanti per manus dicti Augustini de Sapientia depositarij dictarum pecuniarum virtute mandati dictorum dominorum iuratorum provisoris et deputatorum hodie directi dicto de Sapientia [...] et ultra dictus magnificus Franciscus de Grillo fatetur se habuisse et recepisce a dictis dominis iuratis et deputatis stipulantibus unciam unam ponderis generalis contanti per manus dicti de Sapientia depositarij pro iure mensurationis predictae prout in dicto mandato ad quod relatio habeatur.

Testes Oratius Adorno et Paulus de Chareri cives Noti.

Doc. F24

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6470, cc. 254r-263r. (Risoluzione dei giurati di Noto del 17 aprile 1575 trascritta in un atto notarile del 5 maggio 1575).

I giurati di Noto, facendo seguito alle deliberazioni del Consiglio Civico del 12 luglio 1574, approvate dal Presidente del Regno in data 26 gennaio 1575, tenuto conto della necessità di reperire altro denaro per pagare i lavori di fortificazione ancora in corso, stabiliscono di mettere all'asta, con un bando aperto a cittadini e forestieri, l'affitto delle terre di proprietà dell'*università* e della gabella del cuoio.

Imperoché per virtù di uno Consiglio detenuto per li signori iurati de questa città de Noto cum li signori ufficiali et personi electi de dicto Consiglio fu concluso et determinato chi si sequitassero li fabrici et fortulici de questa città de Noto per dispisa dili quali fabrici et fortulici si pigliassero certi dinari dili gabelli de dicta università et soi territorij et fra li altri dinari chi si divino pigliari per dicti fabrici et fortulizi fu concluso et votato chi si pigliassero unzi quatrocento iuxta formam nove bulle supra li fructi dili territorij et gabella de coyra de dicta città comu più largamente appari per dicto Consiglio concluso die XII iulij II indictionis 1574 lo quali Consiglio fu confermato et ratificato per la excellentia delo excellentissimo signori Presidenti et Regal Patrimonio comu appari per loro litteri dati in Palermo die 26 ianuarij III indictionis 1575 in virtù dili quali Consiglio et confirmationi dicti maragmi tuctavia si sequitano et per dicta causa sunno bisogno dinari et si volino de necessitate pigliari dicti unci quatrocento iuxta formam bulle pertanto in virtù de dicto Consiglio et confirmationi da parti dili signori iurati si fa intendiri et si notifica a tutti et singuli persuni citatini et exteri chi si volissiro dari et erogari dicti unzi 400 iuxta formam bulle vegna et compara et cui farrà meglio offerta a dicta università zoè quello che li vorrà dari a manco summa percento sempri in guadagno de dicta università vegna et digia compariri et fari offerta in scriptis che serrà bene intiso et si farrà lo contractu iuxta la forma de dicto Consiglio et litteri la quale presenti pandecta si digia teniri aperta per termino di iorni octu peremptorie da contarsi da hogi inanti Noti die 17 aprilis III indictionis 1575.

163

Doc. F25

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6471, cc. 96r-99v. (Noto, 26 marzo 1576).

Mastro Nicolò Sudato, *fabricator* di Noto, si obbliga nei confronti dei giurati e dei deputati delle fabbriche a realizzare le mura di fortificazione della città a partire dal baluardo *deli Potighelli* fino alla chiesa di S. Antonio la Grotta, utilizzando almeno dieci mastri muratori oltre ai manovali necessari.

Honorabilis magister Nicolaus lo Sudato fabricator civis Noti cognitus etc. presens coram nobis sponte promisit et se sollemniter obligavit spectabilibus dominis Ioanni Cannizaro et Michaeli de Notarrainerio duobus ex dominis iuratis huius civitatis Noti et dominis

Charolo lavanti baroni feudi Buscelli, Herculi Pipi, domino Nicolao de Dato baroni Frigintini etc. domino Ioseph Scarroza baroni Maegi deputatis maragmatum et fortilitiorum huius civitatis Noti cognitis etc. presentibus et stipulantibus nomine dicte universitatis electis virtute Consiliorum et literarum Regij Patrimonij facere et construere et edificare omnes et singulas illas fabricationes maragmata fortulitia et belguarda designanda a dictis dominis iuratis et deputatis videlicet: a belguardo deli Potighelli et sequi usque ad ecclesiam Sancti Antonij la Grupta et in alijs quibusvis locis et partibus dicte civitatis Noti ad electionem dictorum dominorum iuratorum [...] iuxta formam literarum predictarum datarum Termis diebus 20 octobris et XII februarii IIII indictionis 1575 presentatarum et executorum per dictos dominos iuratos cum potestate et electione dictorum dominorum iuratorum et deputatorum seu Excellentie Sue et aliorum quorumvis officialium mutandi et variandi coniunctim vel divisim etc.

Sub pactis infrascriptis: et primo que dicta maragmata dictus magister Nicolaus teneatur facere ad omnes et singulas eius expensas tam attractus magisterij manualium quam aliarum expensarum.

Pro pretio ad rationem infrascriptam videlicet: non ci dando aqua dicti domini iurati et deputati ad rationem tarenorum vigintiduum et granorum decem ponderis generalis et in loco ubi dicti domini iurati et deputati dabunt aquam a lo impastaturi ad rationem tarenorum viginti et granorum decem qualibet canna palmorum octo dicta canna videlicet: latitudinis palmorum duorum et altitudinis et longitudinis palmorum octo ita quod in mensuratione dicti maragmatis qualibet canna debet essere palmorum parvulorum centum viginti octo tantum ex pacto etc. ad omnes et singulas expensas dicti magistri Nicolai ex pacto etc.

De quo magisterio dictus magister Nicolaus fatetur se habuisse et recepisse a dictis dominis iuratis et deputatis uncias sessaginta ponderis generalis per manus nobili notarij Pascalis de Gazara depositarij dictarum pecuniarum virtute mandati dictorum dominorum iuratorum et deputatorum hodie directi dicto de Gazara renunciants etc.

Et restans dicti domini iurati et deputati dicto nomine obligando bona dicte universitatis dare et solvere promiserunt dicto magistro Nicolao stipulanti in fine cuiuslibet ebdomade et dicte uncie sessaginta supra solute excomputentur ad rationem unciarum decem quolibet mense sine aliqua exceptione etc .

164

Qui magister Nicolaus dicta maragmata incipere teneatur ad primam requisitione dictorum dominorum iuratorum et deputatorum et continuare usque quo erunt completa ad minus semper cum magistris decem continuis in dictis maragmatibus expertis et in fine cuiuslibet ebdomade possint dicta maragmata mensurari ad electionem dictorum contrahentium.

Item quod dicta maragmata dictus magister Nicolaus teneatur et sic promisit facere deli parieti de fora cioè deli belguardi et li spichi de menzo intaglio et dil'altri mura di petra attestata de modo che non sia sgrugnata et la opera dello intaglio si digia fari undi è necessario ad electione de dicti signuri iurati et deputati teneantur solvere ad rationem granorum quatuor quolibet palmo ultra la misura et chino delo dicto muro.

Item che havendosi di fari dammusi dicti domini iurati et deputati teneantur dare seu commodare lignamina et alia necessaria per li formi et ponti et mastri d'axa deli decti dammusi que dammusia debeant mensurari et solvi prout mensurabuntur et solvuntur dicta maragmata et non ultra.

Item quod omnes illos lapides et petra consignanda per dictos dominos iuratos et deputatos teneatur dictus magister Nicolaus solvere pretium prout predicta petra et lapides estimabuntur per comunes amicos in similibus expertos.

Item quod dictus magister Nicolaus teneatur facere dicta maragmata calcis et arene bona liga et che sia impastata tri giorni inanti che fabrichi et que calx sit bene cotta et nitida petra et bene astutata et bagnata per dies quatuor antequam si impasti et dicta maragmata detinere ben bagnata et maxime de bancata in bancata et sero cuiuslibet diei a levata de opera la diggiano ben bagnari et dicta maragmata ben mazziari ut infra.

Item quod lapides et petra necessaria dicti maragmatis dictus magister Nicolaus teneatur pirriare et fieri facere a lo scarpato de fora a chiumbo et ben fatto pirriato et puntiato ita quod non teneatur dimictere ochio di petra forti et non possit facere petra né cantuni in alio loco nisi in lo scarpato.

Item quod dicti domini iurati et deputati teneantur et sic promiserunt prestare brachium auxilium et favorem dicto magistro Nicolao tam in emendo attractu quam quo ad alia necessaria dicti maragmatis.

Item quod dictus magister Nicolaus teneatur dicta maragmata ben calcare et calcari facere tanto de mazocculo quanto de martello et quod calx et arena [...] per dies tres ante sit et esset debeat isclarita et murari facere per magistros expertos.

Alias dicti domini iurati et deputati possint tollere magistros non expertos et ponere alios magistros expertos et suprastanti per quanto serrà bisogno pro adimplendis et compleri faciendis dictis maragmatibus ad omnes et singulas expensas dicti magistri Nicolai ut supra et infra.

Item quod in mensibus mayi et iunij dictus magister Nicolaus possa fabricari facere omnes illos magistros et manuales che porrà [...].

Item quod dicti domini iurati et deputati teneantur tolli facere tutta quella quantità di terra undi si divi appidari dicta maragmata et fortulizi [...] et exinde dictus magister Nicolaus teneatur ad eius expensas dicta timpa pirriari tanto a lo fosso quanto a lo scarpato per appidari dicta maragmata et facere dictum scarpatum modo et forma quibus supra.

Que magister Nicolaus promisit dicta maragmata et fortulitia facere et complere bene fideliter legaliter magistraliter et diligenter absque dolo et imperitia cum illis ianuis dammusijs aperturiis et supra dicta maragmata ponere petram seu baractellam intagliatam a cunto de maragma et illas mensurare a necto de maragma et lo intaglio ad rationem predictam granorum quatuor quolibet palmo ut supra dictum est.

Item che li cantuni et pezi dictus magister Nicolaus possit facere ubi melius expediri fuerit casu quo non essent boni nec apti in scarpato quanto a l'opera de l'intaglio.

Item che quando si levassi mano de non fari più fabrica et dicti mastri retrovassero attractu siano tenuti dicti signuri iurati et deputati pagari a dicto mastro Cola dicto attractu.

Testes magnificus Franciscus de Abola, magnificus Baptista de Oddo quondam Petri et Oratius Adorno cives Noti.

Doc. F26

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6471, cc. 169r-169v. (Noto, 3 luglio 1576).

165

Mastro Giovanni Calcaterra, *fabricator* di Noto, si obbliga nei confronti dei giurati e dei deputati delle fabbriche a realizzare le mura di fortificazione della città iniziando dal *passo* di S. Antonio la Grotta e procedendo verso la chiesa di S. Margherita, utilizzando almeno 4 mastri muratori oltre ai manovali necessari.

Honorabilis magister loannes Calcaterra fabricator civis Noti cognitus presens coram nobis sponte promisit et se sollemniter obligavit magnificis dominis loanni Cannizaro, Michaeli de Notarrainerio iuratis huius civitatis et deputatis infrascriptorum maragmatum et dominis Nicolao de Dato, Charolo lavanti, Ioseph Scarroza et Herculi Pipi deputatis dictarum maragmatum huius civitatis Noti cognitis etc. presentibus et stipulantibus nomine dicte universitatis fabricare edificare et construere omnia et singula illa maragmata et belguarda et alia necessaria designanda per dictos dominos iuratos et deputatos in lo passo de Sancto Antoni la Grutta verso Sancta Margherita illius altitudinis latitudinis et aliarum ad electionem dictorum dominorum iuratorum et deputatorum ad omnes et singulas expensas dicti de Calcaterra incipienda hinc ad dies decem et continuando et non deficiendo ad eius expensas tam attractus magistris et manualium quam aliarum rerum iuxta formam alterius contractus facti cum magistro Nicolao de Sudato die 26 martij proxime preteriti ad quem relatio habeatur et detinere in dicta fabrica ad minus magistros quatuor [...].

Pro pretio ad tarenos viginti tres et granos decem ponderis generalis qualibet canna ratiocinata in dicto contractu cum dicto de Sudato per qua causa dictus magister loannes fatetur se habuisse et recepisce a dictis dominis iuratis et deputatis uncias decem ponderis generalis per manus nobilis notarij Pascalis de Gazara depositarij virtute mandati hodie dictorum dominorum iuratorum et deputatorum directi dicto de Gazara [...] et solvere promiserunt dicti domini iurati et deputati dicto magistro loanni stipulanti succurrendo fabricando solvendo prout in dicto contractu sine aliqua exceptione etc.

Cum pacto etc. quod teneatur dictus magister loannes la petra fieri facere in lo scarpato de fora et dicti domini iurati et deputati teneantur dare la timpa scoperta undi si ha di appoiari la maragma et non essendo locu di scarpato possit facere la petra in loco beneviso dicto magistro loanni [...].

Testes Oratius Marrao et Marius de luvara cives Noti.

Doc. F27

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Giacomo Rinaldo, vol. 6471, cc. 171r-171v. (Noto, 3 luglio 1576).

Mastro Antonino de Mauro, *fabricator* di Noto, si obbliga nei confronti dei giurati e dei deputati delle fabbriche a realizzare le mura di fortificazione della città, iniziando dalla *Porta de Paulo* e procedendo verso *Salitello*, utilizzando almeno sei mastri muratori oltre ai manovali necessari. Tre giorni dopo i mastri Antonio Carnemolla e Girolamo Bologna si uniscono in società con mastro Antonino per realizzare la *cortina de Santo Guglielmo*.

Honorabilis magister Antoninus de Mauro fabricator civis Noti cognitus presens coram nobis sponte promisit et se sollemniter obligavit magnificis dominis loanni Cannizaro et Michaeli de Notarrainerio iuratis huius civitatis et deputatis infrascriptorum maragmatum et dominis Nicolao de Dato, Charolo lavanti, Ioseph Scarroza et Herculi Pipi deputatis dictorum maragmatum huius civitatis Noti cognitis etc. presentibus et stipulantibus nomine dicte universitatis fabricare et edificare ac construere omnia et singula illa maragmata et belguarda designanda per dictos dominos iuratos et deputatos in contrata della Porta de Paulo verso Salitello illius altitudinis latitudinis et aliarum ad electionem dictorum dominorum iuratorum et deputatorum ad omnes et singulas expensas dicti de Mauro incipiendo hinc ad dies decem et continuando et non deficiendo ad eius expensas tam attractus magisterij et manualium quam aliarum rerum et iuxta formam alterius contractus facti cum magistro Nicolao de Sudato die 26 martij proxime preteriti ad quem relatio habeatur et detinere in dicta fabrica ad minus sex magistros [...].

Pro pretio ad arenos viginti tres et granos decem ponderis generalis qualibet canna ratiocinata in dicto contractu cum dicto de Sudato per qua causa dictus magister Antoninus fatetur se habuisse et recepisce a dictis dominis iuratis et deputatis uncias viginti ponderis generalis per manus nobili notarij Pascalis de Gazara depositarij virtute mandati hodie dictorum dominorum iuratorum et deputatorum directi dicto de Gazara [...] et solvere promiserunt dicti domini iurati et deputati dicto magistro Antonino stipulanti succurrendo fabricando solvendo prout in dicto contractu sine aliqua exceptione etc.

Cum pacto quod teneatur dictus magister Antoninus la petra fieri facere in lo scarpato de fora et dicti domini iurati et deputati teneantur dare la timpa scoperta undi si ha di appoiari la maragma et non essendo locu di scarpato possit facere la petra in loco beneviso dicto magistro Antonino [...].

Testes Corradus de Marrao et Marcus de luvara cives Noti.

Nota in calce del 6 luglio 1576

Die VI eiusdem mensis iulij prefatus honorabilis magister Antoninus de Mauro presens coram nobis sponte recollexit et colligit honorabile magistrum Antonium de Carnimolla et magistrum Hieronimum de Bulogna etiam fabricatores cognitos etc. presentes in fabricatione dictorum maragmatum et fortilitiorum et de eis contraxerunt societatem ad invicem ad omne commodum et incommodum et communem expensam [...] et intrare volentes in maragmatis et fortilitiis per dictum de Mauro faciendis in la cortina de Sancto Guglielmo [...].

Testes nobiles Paulus Careri et Oratius Adorno et honorabilis magister Franciscus de Navanterio sutor cives Noti.

CONTRATTI DI APPRENDISTATO

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Agostino Trapani, vol. 6347, cc. 106v-107r. (Noto, 17 luglio 1499)

Mastro Antonio de Leo, oriundo di Messina e cittadino di Siracusa, si obbliga nei confronti di mastro Matteo Salonia a prestare servizio presso di lui come mastro muratore, tanto in Noto quanto presso il feudo del Patro e in qualsiasi altro luogo vorrà mastro Matteo, per un anno intero, a partire dal giorno 8 del mese in corso. Il compenso concordato comprende il vitto e la somma di 8 onze da pagarsi in parte in anticipo e in parte nel corso dell'anno. Durante tale anno mastro Antonio si impegna a prestare la sua opera a mastro Matteo in maniera onesta e continuativa, senza mai interrompere il servizio per nessun motivo. Ambedue le parti promettono di osservare puntualmente il contratto e di non disattenderlo in nessuna parte concordata.

Magister Antonius de Leo oriundus ut dixit nobilis civitatis Messane et ad presens civis fidelissime civitatis Siracusarum prout etiam asserit existens ad presens in terra Nothi etc. in nos prius consencientes etc. habita convencione cum magistro Mactheo de Salonia de eadem terra ibidem presenti eidem magistro presenti et stipulanti locavit operas et servitia sue persone per annum unum continuum et completum ad serviendum dicto magistro de omnibus et singulis serviitiis magistri muratoris et in quolibet loco ubi melius placebit dicto magistro tam in terra Nothi quam extra et [...] in feudo dilu Pratu et alii territorii pro pensione et loerio unciarum octo ponderis generalis et ad mangiari et biviri pro toto integro dicto anno iam incepto in ottavo die presentis mensis quo incepit dictus Antonius servire dicto magistro ut dixerunt quas uncias octo dictus magistrus promisit et se sollemniter obligavit dare solvere et consignare dicto magistro Antonio hoc modo: unciam unam et tarenos sex ad omnem primam requisitionem dicti magistri Antonii de quibus uncias et tarenos dixit habuisse et recepisce dictus Antonius a prefato magistro tarenos tresdecim ponderis generalis renunciando etc. et sic ad complimentum dictorum unciarum et tarenorum remanet debitor dictus magister in tarenis XXIII solvendo ad omnem primam requisitionem dicti Antonii ut supra et in totum restans ad complimentum unciarum octo dictus magister promisit solvere et consignare dicto Antonio servendo pagando in pace etc. et in anno perdurante dictus magister Antonius promisit et convenit facere debitum iuste et legaliter servire dicto magistro et a dictis serviitiis non discedere nec aliqua quavis causa desistere continuatis temporibus et diebus usque ad integram perfectionem et complimentum dicti anni unius quem contractum et omnia et singula supradicta et infrascripta promiserunt ambe partes semper attendere et non contrafacere nec contravenire [...].

Testes sunt nobilis Antonius de Salonia, magister Mactheus de Risalibba et Antonius de Rubino.

167

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Angelo Lorefice, vol. 6361, c. 136r. (Noto, 12 ottobre 1503)

Mastro Matteo Lo Presti, cittadino di Noto, si impegna a prestare la sua opera di muratore a mastro Matteo Carnilivari, per un anno continuo e completo, a partire dal giorno successivo a quello in cui viene stipulato il contratto, con un salario di 11 onze l'anno. Mastro Carnilivari si impegna a pagare il Lo Presti a mano a mano che questi compia la sua opera, mentre il Lo Presti promette sia di prestare il suo servizio onestamente e nel rispetto della legge sia di non interrompere la sua opera per nessun motivo, né nel caso in cui decida di lavorare per conto proprio, né nel caso in cui voglia andare ad abitare in altre città, né per nessuna altra causa. Nel caso in cui il Lo Presti, senza essere stato licenziato, receda dal contratto, è tenuto a restituire il denaro già ricevuto, mentre il Carnilivari rimane nel diritto di ingaggiare altre persone a danno e a spese del Lo Presti. Qualora, invece, il Carnilivari licenzi il Lo Presti senza giusta causa, è tenuto a corrispondergli l'intera paga di un anno di lavoro.

Magister Machteus lu Presti civis civitatis Nothi locavit opera et servitia sue persone magistro Machteo de Carnilivari de eadem civitate presente per annum unum continuum et completum incipiendo a crastina die in antea ad servendum ipsi magistro Mactheo conductori ad omnia servitia artis di muraturi pro solidis unciarum undecim a la scarsa renunciates etc. quas uncias XI dictus magister Mactheus Carnilivari sollemniter promisit dare et solvere dicto Mactheo locato servendo pagando et promisit dictus Mactheus locatus durante dicto anno bene iuxte et legaliter servire eidem magistro Mactheo Carnilivari ut supra et non recedere a dictis servitiis pro quavis causa nec si vellet facere pro se ipse non si vellet accedere ad habitandum ad extraneas terras nec pro alia causa et si inlicentiatus recederet teneatur ad restitutionem solidorum et perdere servitia prestita et impensa iuxta formam consuetudinis eiusque civitatis et sit in electionem dicti magistri Macthei Carnilivari tali casu petere solidos predictos vel alium conducere ad dampna et interesse dicti magistri Macthei de Prestis que omnia etc. [...] et promisit dictus magister Mactheus de Carnilivari non licentiarie nec licere dictum Mactheum de Presti servendo bene ut supra et casu quo licentia ret ipsum sine causa iuxta et licita quod teneatur solvere dictos solidos omnino.

Testes nobilis Antoninus de Accardo, nobilis Petrus Specialis et Thomas de Monforte.

**Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Agostino Trapani, vol. 6349, cc. 55r-56r.
(Noto, 4 gennaio 1520)**

Santoro Sortino, cittadino di Noto, figlio del defunto mastro Simone, si impegna, nei confronti di mastro Giovanni Manuella, a prestare la sua opera in servizi di muratura per sei anni continui e completi a partire dal primo gennaio appena trascorso, in qualunque luogo fosse necessario, per un compenso complessivo di 12 onze, oltre al vitto e all'alloggio. Il Sortino promette di servire mastro Giovanni fedelmente e legalmente, di non allontanarsi o desistere dal servizio per alcun motivo e di non esercitare l'arte di muratore per conto proprio o per conto di altri. In caso contrario, mastro Giovanni è nel diritto di procedere, personalmente o tramite un suo procuratore, contro il detto Sortino e di pretendere, come risarcimento, la somma di tre tari per ogni singolo giorno in cui il Sortino si astenga dal servizio; in tal caso ha la facoltà o di obbligarlo a riprendere servizio fino al completamento dei sei anni oppure di pretendere la restituzione del denaro percepito dal Sortino annullando il tempo in cui ha prestato servizio, secondo la consuetudine della città di Noto. Mastro Giovanni, in tale circostanza, è addirittura nel diritto di ingaggiare un altro mastro muratore a danno e spese del Sortino. Dal canto suo, secondo gli accordi del contratto, mastro Giovanni promette di insegnare al Sortino l'arte di muratore e tutto ciò che attiene alla suddetta arte, nei limiti della capacità del Sortino. Inoltre si impegna a riparargli o fargli riparare gli attrezzi da lavoro nel caso in cui dovessero rompersi o usurarsi.

Sanctorus de Xurtino filius quondam magistri Simonis de Xurtino civis Nothi sponte habita convencionem et accordio cum honorato magistro Ioanne de Manuella de eadem civitate eidem magistro Ioanni presenti etc. locavit operas et servitia sue persone ad servendum eidem magistro Ioanni in servitiis di muraturi in omnibus illis locis et terris ac territoriis eidem magistro Ioanni placitis et benevisis ac eligendis per ipsum Ioannem per annos sex continuos et completos incipiendo a primo die presentis mensis in antea pro solidis et iure solidorum unciarum duodecim ponderis generalis pro omnibus dictis annis sex quas uncias duodecim dictus magister Ioannes dare et solvere promisit ut dicitur servendo pagando et a tempo servito cum pacto etiam che mentri ipsu Sanctoru servirà fori dila dicta chitati di Nothu ipsu mastro Ioanni li digia dari a mangiari et biviri et lecto per dormire quo quidem tempore annorum sex durante promisit ipse Sanctorus bene fideliter et legaliter servire et debitum facere ac a dictis servitiis inlicentiatus non discedere nec desistere aliqua ex causa nec si ad sua propria servitia accedere vellet vel artem predictam nollet facere vel pro se artem exercere nec pro aliqua quavis causa cognata vel incognata tanta vel expressa presente vel futura et invicem contravencionis possit ipse Ioannes personaliter vel per procuratorem mittere vel accedere et vacare contra ipsum Sanctorum ad damna expensas et interesse ad tarenos tres pro singulo die pro cogendo ipsum Sanctorum quod personaliter accedat ad servendum et complendum dictum tempus vel petere

restitutionem solidorum per ipsum Sanctorum perceptori et amittere tempus servitum per eundem Sanctorum iuxta consuetudinem dicte civitatis Nothi et sit in electione dicti magistri loannis petere restitutionem dictorum solidorum vel cogere dictum Sanctorum quod accedat ad serviendum ut supra et nihilominus sit etiam in electione ipsius magistri loannis sibi conducere in dicta causa alium honorabilem magistrum muratorem ad damna expensas et interesse ipsius Sanctori et ipse magister loannes promisit ex pacto docere ipsum Sanctorum artem predictam di muraturi et omnia que ad dictam artem pertinent iuxta capacitatem ipsius Sanctori qui magister loannes promisit etiam ultra dictos solidos conzarichi a lu dictu Sanctoru tucti li ferramenti quando li ferramenti di ipsu Sanctoru si rumpissiro tanto di farichili reconzari et refari quantu di farichili azariari et amolari renunciante [...].

Testes sunt egregius notarius Iulianus de Paladello, magister Nicolaus Carnimolla senior et magister Nicolaus Antonius de Dato.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 637 I, cc. 255v-256r. (Noto, 8 febbraio 1525)

Agostino la Ferla, cittadino di Noto, si impiega come muratore presso mastro Giovanni Manuella per la durata di cinque anni, iniziando dal primo giorno del successivo mese di agosto; percepirà un salario di due onze l'anno nei primi due anni, e di tre onze per ciascuno degli anni successivi. Il detto Agostino promette di servire mastro Giovanni onestamente e legalmente e di non recedere dal servizio senza essere stato licenziato. Nel caso in cui, invece, si allontani arbitrariamente dal servizio, sarà obbligato alla restituzione del denaro percepito fino a quel momento, mentre mastro Giovanni sarà nel diritto di ingaggiare un'altra persona a danno e spese del detto Agostino. Dal canto suo, mastro Giovanni si impegna a insegnargli l'arte di muratore e a pagargli il vitto nel caso in cui il detto Agostino vada a svolgere il proprio servizio fuori dal territorio di Noto. Qualora mastro Giovanni non possa essere presente nel cantiere, il detto Agostino è tenuto e obbligato a svolgere il proprio servizio con altra persona incaricata dallo stesso mastro Giovanni.

Augustinus la Ferla civis Nothi presens et sponte etc. locavit operas et servitia sue persone cum honorato magistro loanne de Manuella de eadem civitate ibidem presenti etc. ad opus artis marammatis et ut dicitur di moraturi per annos quinque continuos et completos quod incipit a prima die mensis augusti proximi elapsi in antea pro solidis et mercede infrascriptis videlicet pro primis duobus annis ad rationem de uncis duabus pro quolibet anno et pro reliquis tribus sequentibus annis ad rationem de uncis tribus singulo anno a la scarsa quos solidos prefatus magister loannes promisit solvere eidem Augustino servendo pagando qui Augustinus promisit servire eidem magistro loanni iuste, legaliter et debitum facere e a dictis servitiis illicentiatum non recedere et casu illicentiatu recederet durante quinquennio predicto teneatur ad restitutionem solidorum habitorum et amittere totum tempus operatum nec non et possit dictus magister loannes alium conducere ad omnia damna, interesse et expensas ipsius Augustini definitive adimpliri totam locationem nec non et possit idem magister loannes cogere et compellere [...] dictum Augustinum ad complendum totam locationem annorum quinque predictorum et totum hoc ad electionem ipsius magistri loannis et quando forte dictus Augustinus recederet in dictis servitiis et domicilium mutaret que dictus magister loannes possit contra eum mittere procuratorem ad tarenos III die quolibet [...] cum hoc pacto et condicione che lu dicto mastro loanni sia tenuto insignari a lu dicto Augustino la dicta arti di muraturi et cum hoc alio pacto che quando lu dicto Augustino andirà ad fari servitiu di dicta arti fora lu territoriu di Nothu ipso mastro loanni sia tenuto donarichi lu victo cum hoc alia condicione che lu dicto Augustino sia tenuto et obligato fari servitiu cum alcuna altra persona di dicta arti commissio per ipso mastro loanni succedendo casu che ipso mastro loanni non chi potissi esseri in dicto servitio [...].

Testes sunt clericus Lucius de Chicardo et Nicolaus de Chicardo.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Vincenzo Paladello, vol. 6372, cc. 226r-227r. (Noto, 20 marzo 1527)

Mastro Francesco Deodato, cittadino di Noto, si impegna a prestare servizio come muratore presso mastro Giovanni Manuella, in

qualunque località questi stabilisca di mandarlo, per tre anni continui e completi a cominciare dal 26 di quello stesso mese di marzo, per un compenso di cinque onze l'anno. Di tale somma viene corrisposta subito un'oncia come fideiussione a mastro Francesco il quale promette di servire mastro Giovanni onestamente e legalmente e di non recedere dal servizio senza essere stato licenziato. In caso contrario mastro Giovanni potrà ingaggiare un'altra persona a danno e spese di mastro Francesco e farsi restituire i soldi fino a quel momento pagati annullando, così, il tempo in cui mastro Francesco ha prestato servizio, secondo la consuetudine della città di Noto. Mastro Giovanni è anche nel diritto di fare imprigionare mastro Francesco e di mantenerlo in carcere fin quando non avrà ripreso servizio e avrà completato il periodo di cinque anni previsto dal contratto. Qualora, poi, mastro Giovanni non rimanga soddisfatto del lavoro svolto da mastro Francesco, allora sarà autorizzato a licenziarlo, pagandolo solo per il tempo che avrà lavorato. Dal canto suo, mastro Giovanni si impegna ad insegnare a mastro Francesco l'arte di muratore, nella misura in cui questi sarà in grado di apprendere. Alla stipula del contratto è presente mastro Nicolò Deodato, fratello di mastro Francesco, in qualità di garante.

Magister Franciscus Deodatus civis Nothi presens et sponte locavit et locat operas et servitia sue persone cum honorato magistro Ioanne Manuella de eadem civitate presenti etc. ad opus artis marammatum et ut vulgo dicitur di muraturi undi lu mandirà lu dicto mastro Ioanni in operis artis predictis per annos tres continuos et completos qui promisit incipere die XXVI presentis mensis prope futura in antea pro solidis et mercede unciarum quinque quolibet anno a la scarsa de quibus solidis dictus Franciscus dixit et confessus est recepisce et habuisse a dicto magistro Ioanne unciam unam renunciatis etc. quos solidos dictus magister Ioannes promisit et se obligavit solvere et assignare dicto magistro Francisco quolibet anno ut vulgo dicitur servendo pagando excomputata prius dicta uncia una recepta ut supra in pace etc. qui magister Franciscus durante triennio predicto promisit et se sollemniter obligavit bene, iuste et legaliter servire et facere debitum dicto magistro Ioanni in servitiis artis eius et a dictis servitiis durante triennio predicto inlicentiatum non recedere pro quavis causa dato quod pro se facta sua facere vellet vel domicilium mutaret seu quavis alia causa etiam legitima et casu contraventionis dictus magister Ioannes possit alium conducere ad omnia dampna, interesse et expensas ipsius locatoris deficientis adimplere locationem predictam qui magister Franciscus casu predicto etiam promisit restituere solidos et amittere tempus operatum iusta consuetudinem civitatis Nothi et totum hoc ad electionem dicti magistri Ioannis et prout melius sibi placuerit cum hoc quod casu quo dictus Franciscus recederet a dictis servitiis durante triennio predicto possit dictus magister Ioannes dictum Franciscum carcerari facere et eum detinere carceratum donec accedat ad servitia predicta et adimpleat totam locationem et casu quo recederet a dicta civitate possit ipse magister Ioannes transmittere commissarium et procuratorem contra eum et eum carcerari faciendo donec accedat ad servitia et adimpleat tempus locationis predictae cum hoc alio pacto che quando a lo dicto mastro Ioanni non li placissi lu servitio che li farrà lu dicto Francisco che allura sia licitu a lo dicto mastro Ioanni dari licentia a lo dicto Francisco pagandoli lu tempu che havirà operato lu dicto Francisco et ex adverso lu dicto mastro Ioanni promisi a lo dicto Francisco insgnarili dicta arti di muraturi per quanto porrà percipiri lu dicto Francisco cum hoc alio pacto che quando si andassi di fora la citati et extra territorium ad fari servitio di dicta arti et lu dicto mastro Ioanni havissi lu victu dili conducturi sia tenuto etiam dari lu victu a lo dicto Francisco et in his omnibus magister Nicolaus Deodato frater dicti Francisci presens et sponte se constituit restituere supradictam unciam unam receptam per dictum Franciscum ut supra ut fideiussor et principaliter quando forte dictus Franciscus non accederet ad dicta servitia et non excomputaret dictam unciam unam [...].

Testes sunt venerabilis dominus Antonius de Cretto, clericus Matheus Quattropani et magister Albanus Manganellus.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6426, cc. 314r-v. (Noto, 19 marzo 1530)

Francesco Barba, maggiore di anni diciotto, come dichiarano sotto giuramento lo stesso Francesco e il padre Matteo, si impegna, col consenso del padre, a prestare servizio presso mastro Giovanni Manuella per cinque anni a decorrere dal primo gennaio appena tra-

scorso e con una paga di due onze e dodici tari per ogni anno. Mastro Giovanni promette di insegnare al suddetto Francesco l'arte di muratore, mentre quest'ultimo si obbliga a perseverare nel servizio fino alla fine dei cinque anni ed a servire mastro Giovanni onestamente e fedelmente, promettendo di non allontanarsi dal servizio senza essere licenziato, altrimenti dovrà restituire il denaro fino a quel momento guadagnato. In qualunque caso mastro Giovanni rimane nel diritto di decidere se farsi restituire i soldi o farsi servire fino alla fine dei cinque anni stabiliti oppure ancora ingaggiare un'altra persona a danno e spese del suddetto Francesco.

Franciscus Barba presens maior annis XVIII ut iuramento firmaverunt ipse Franciscus et infrascriptus eius pater stans in presenti contractu cum consensu et voluntate magistri Macthei Barba eius patris presentis etc. locavit se, operas et servitia sue persone magistro loanni Manuella mastro cementario seu muraturi presenti conducenti etc. per annos quinque continuos et completos numerandos a primo die mensis ianuarii proximi preteriti in antea pro solidis et mercede unciarum duarum et tarenorum XII ponderis generalis quolibet anno a la scarsa renunciantes etc. quos solidos dictus magister loannes promisit et se sollemniter obligavit dare solvere et consignare dicto Francisco vel etc. tempore servito videlicet servendo pagando omne simana et promisit docere dictam artem eundem Franciscum qui dictus Franciscus promisit stare et perseverare in dicta arte et servitiis di muraturi usque ad finem dictorum annorum quinque et iuste et fideliter servire dicto magistro loanni et a dictis servitiis illicentiatu non discedere, alias teneatur et teneri voluit ad restitutionem solidorum et amittere tempus servitum iuxta consuetudinem civitatis Noti tamen sia in electioni di dicto mastro loanni si si vorrà casu succedente fari restituiri dicti soldi oi farisi serviri usque ad finem dictorum annorum quinque aut conducere alium ad omnia damna, expensas et interesse dicti Francisci qui magister loannes autoritate propria possit capere seu capi facere dictum Franciscum per officiales quia sic inter eos ex pacto processit [...].

Testes sunt venerabilis dominus Vincentius de Cava, Guglielmus Chilmi et Nicolaus Sessa.

Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Filippo Incarbene, vol. 6426, cc. 315v-316r. (Noto, 23 marzo 1530)

171

Giovanni Rubino, cittadino di Noto, maggiore di 18 anni, come dichiarano sotto giuramento lo stesso Giovanni e la nonna materna Margherita Azzaro, si impegna a prestare la sua opera in servizi di muratura presso mastro Giovanni Manuella, per la durata di quattro anni, iniziando dal giorno appena trascorso, con una paga di tre onze l'anno. Mastro Giovanni Manuella promette di insegnare al Rubino l'arte di muratore e questi si obbliga a non allontanarsi dal servizio senza autorizzazione e a servirlo onestamente e legalmente, altrimenti è tenuto alla restituzione del denaro fino a quel momento guadagnato. Qualora il Rubino si allontani arbitrariamente dal servizio, mastro Giovanni ha la facoltà o di farsi restituire i soldi o di costringere quello a continuare il servizio fino alla fine dei detti quattro anni oppure ancora di ingaggiare un'altra persona a danno e spese del Rubino. Nell'eventualità in cui, inoltre, per lavoro ci si debba recare fuori città e fuori dal territorio di Noto, in tal caso mastro Giovanni è tenuto a fornire il vitto al Rubino e ciò anche nel caso in cui questi debba andare a prestare servizio nella vigna o in altri luoghi di proprietà di mastro Giovanni.

loannes Robbino civis Noti presens maior annis XVIII ut iuramento firmavit ipse et Margarita de Azaro eius avia materna ibidem presens locavit se, operas et servitia sue persone honorabili mastro loanni Manuella mastro cementario seu muraturi presenti conducenti etc. ad omnia eius servitia et presertim dicte artis di muraturi per annos quatuor continuos et completos numerandos ab heba in antea pro solidis et mercede unciarum trium a la scarsa quolibet anno renunciantes etc. qui magister loannes promisit docere dictum loannem dictam artem et dare, solvere et assignare dictos solidos eidem loanni vel etc. tempore servito et omni simana servendo pagando ad electionem ipsius loannis Rubbino in pace etc. qui loannes promisit stare et perseverare in dictis servitiis usque ad finem dictorum annorum quatuor et ab eis non discedere sine licentia immo iuste et legaliter servire alias teneatur et teneri voluit ad

restitutionem dictorum solidorum et amittere tempus servitum iuxta consuetudinem civitatis Noti cum pactis tamen et conditionibus infrascriptis: et primo che dicto Ioanni Rubino partendosi sine licentia che sia in electione ipsius magistri Ioannis si si vorrà fari restituiri li soldi oi costringirilo ad farisi serviri usque ad finem dicti temporis aut vero conducere sibi alium ad omnia damna interesse et expensas ipsius de Robino et si forte andiranno ad fari servitio extra civitatem et territorium Noti che in tali casu dicto mastro Ioanni sia tenuto donari ad mangiari a lo dicto so garzuni et similiter si andassi dicto garzuni ad fari servitio in la vigna oi lochi di ipso mastro Ioanni.

Testes sunt clericus Guglielmus de Iuliano, Nicolaus Zuppello et Ioannes Cannata.

**Archivio di Stato di Siracusa, sezione di Noto, *Notai Defunti*, notaio Pietro Costa, vol. 6533, cc. 111r-112v.
(Noto, 12 dicembre 1562)**

Mastro Corrado Rubino, cittadino di Noto, di 19 anni, come dichiara sotto giuramento, figlio del defunto mastro Giovanni, si obbliga a prestare la propria opera in qualsiasi tipo di servizio, e principalmente in quello di muratore, presso mastro Pietro Ingarao, muratore, architetto e scultore, oriundo di Modica e abitante a Ferla, per la durata di sei anni, iniziando dal giorno in corso, con una paga di tre onze il primo anno, quattro il secondo anno, cinque il terzo anno, sei il quarto anno, sette il quinto anno e otto onze il sesto e ultimo anno. Mastro Pietro si obbliga ad insegnare a mastro Corrado l'arte di muratore nella misura in cui questi sarà in grado di apprendere, rivelandogli tutti i segreti attinenti alla detta arte. Nel caso in cui mastro Pietro incorra in qualche impedimento indipendente dalla sua volontà, come ad esempio un'infermità improvvisa o un guaio giudiziario, oppure ancora non riesca a trovare committenti o per qualsiasi altro giustificato motivo, in tal caso potrà dare licenza a mastro Corrado di andare a lavorare in altri luoghi e trattenere per sé il guadagno senza essere tenuto a pagargli il salario. Una volta superate tali difficoltà, mastro Corrado è tenuto a ritornare a prestare servizio presso mastro Pietro, altrimenti dovrà sostenere tutte le spese e risarcimenti di danni, a giudizio di mastro Pietro. Durante i sei anni previsti dal contratto, mastro Corrado dovrà prestare il suo servizio fedelmente e scrupolosamente e non potrà recedere dal servizio altrimenti sarà tenuto a restituire il denaro fino a quel momento percepito. Per contro, mastro Pietro non potrà licenziare mastro Corrado prima della scadenza dei sei anni, altrimenti sarà tenuto a pagargli il salario per intero. Alla stipula del contratto è presente donna Beatrice, madre di mastro Corrado, nella qualità di garante.

Magister Coradus de Rubino filius quondam magistri Ioannis etatis ut dixit annorum XVIII et ita iuramento firmavit civis civitatis Noti presens cognitus et manifestus per me habita conventionem et accordio cum honorabile magistro Petro de Ingarao maragmerio et architectore et scultore oriundo in terra Mohac et ad presens cive et habitatore terre Ferule ibidem presente ac in nos prius etc. cognito et manifesto per me et infrascriptos testes sponte sua locavit et obligavit se, operas et servitia sue persone prefato magistro Petro in omnibus servitiis ipsius magistri Petri et maxime at magis speciale in omnibus servitiis magisterii et artis maragmerii de arte ipsius magistri Petri possibilibus committendis per dictum magistrum Petrum ipsi magistro Corado locatori et dicto mastro Petro li divi insignari la dicta arti di maragmeri prout infra et promecti dicto mastro Corado andari in fari dicto servitio et arti undi vorrà andari affari dicto servitio in li citati, terri et lochi dilo regno secundo la voluntati di dicto mastro Petro et hoc ad standum serviendum et commorandum cum dicto magistro Petro in dicta arti et servitiis annis sex continuis et completis ab hodie in antea laborando continuatis diebus et temporibus et hoc pro solido et mercede infrascriptis videlicet: lo primo anno presente li divi dari a lo dicto locaturi unzi tri et lu II unzi IIII et lu terzu anno unzi V et lu 4° unzi VI et lu V anno unzi septi et lu sextu et ultimo anno unzi 8 et mangiari et bibiri [...] que quidem solida et mercedem prefatus magister Petrus conductor dare solvere et consignare promisit eidem locatori vel etc. servito tempore et divili assucurriri et sic quolibet anno et annuatim durantibus dictis annis sex in pace sine lite etc. et lu dicto mastro Petro li divi imparari la dicta arti di maragmerii quanto porrà imparari lu dicto mastro Corado et divili dimostrari tucti li magisterii et signi et secreti debiti a la dicta arti et ex pacto. Item processit ex pacto sollemniter stipulato et iuramento firmato quod si et quanto in isto

medio tempore dictorum annorum sex a lo dicto mastro Petro, quod absit, li acascassi alcuno iusto impedimento iracionabili comu è infirmitati oi rixi et prosecutioni di iusticia oi vero chi non trovassi servizio oi altra iusta arraxuni chi tali casu lu dicto mastro Petro a lo dicto mastro Corado li poza dari licentia di andari affari servizio in altri loci et in altri servicii di dicta arti et di quilli si pagari et detenirsi la paga comu cosa propria et lu dicto mastro Petro durante lu dicto so infortunio et impedimento non sia tenuto a li soldi predicti et elapsi li dicti infortunii di dicto mastro Petro lo dicto mastro Corado sia tenuto retornari a li dicti servicii ad simplicem requisicionem prefati magistri Petri alias teneatur ad omnia dampna interesse et expensas forte dictus magister Petrus pacatur pro causa predicta.

Item processit ex alio pacto quod dictus magister Coradus locator durante dicto tempore dictorum annorum sex debeat bene fideliter et curiose servire et ab eis non recedere inlicentiatu alias teneatur ad restitutionem perceptorum et amittere tempus servitum iuxta consuetudinem eiusdem civitatis vel alium actum ad dictam artem sibi possit conducere etiam ad maiorem mercedem sine protestatione Curie ad electionem tantum dicti magistri Petri et e converso quod idem magister Petrus non possit licentiare eundem magistrum Coradum ante servitum tempus alias ipse magister Petrus teneatur ad totum soldum et ita sese convenerunt etc.

Et presens in his Beatrix de Rubino mater predicti magistri Coradi sponte intercessit fideiussitrix et eque principalis solutrix obligando se una insimul et eque principalis et in solidum cum dicto magistro Corado principale renunciando etc. [...].

Testes sunt venerabilis dominus Franciscus de Donnis et Paulus de Carnimolla asserentes cognoscere dictos contrahentes.

ABSTRACT

Studying ancient Noto based on the few extant fragments of buildings in ruins is a challenging task. These are the remains of the violent earthquake that struck the south-eastern Sicily in 1693 and wiped the entire town away. If one adds the frequent documentary gaps and scarcity of graphic representations to this catastrophic event, the goal could seem an almost impossible mission. Yet, against all expectations, this “unusual” research has yielded data that allow us to capture a glimpse of the world of construction in the Modern Age through the study of the most important construction yards of civil and religious architectural works in the town. The research carried out on the fortifications

that were skillfully built into the rock of Mount Alveria and bear witness to the feared Ottoman raids of the past, on the construction yards of the Mother church and of the numerous religious complexes and on the construction of the Senate Palace and major public works reveals the mystery of a past that has been unraveled thanks to the interpretation of documents, mostly unpublished, and the reading of handwritten sources supplemented by the comparison with the ruins. This effort has brought to light an architectural production of the highest quality, suggesting that Noto was the perfect place to learn the arts and secrets of stone masonry.